

RESOCONTO STENOGRAFICO

315ª SEDUTA

GIOVEDÌ 3 - SABATO 5 AGOSTO 2000

Presidenza del presidente CRISTALDI
indi
del vicepresidente SILVESTRO

INDICE

	Pag.		
Congedi	66, 105	LEANZA, <i>presidente della Regione</i>	82
Gruppi parlamentari		Ordine del giorno n. 556	
(Comunicazione di elezione di presidente):		(Annunzio):	
PRESIDENTE.	3, 15	PRESIDENTE.	66
Commemorazione dell'onorevole Francesco Di Martino		(Discussione):	
PRESIDENTE.	3	FORGIONE (RC)	82
		LEANZA, <i>presidente della Regione</i>	83
		(Votazione e risultato):	
		PRESIDENTE.	83
Governo regionale		Ordine del giorno n. 557	
(Seguito della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione):		(Annunzio):	
PRESIDENTE.	4	PRESIDENTE.	67
ODDO (DS)	4	FORGIONE (RC)	83
PEZZINO (I Democratici)	7	LEANZA, <i>presidente della Regione</i>	83
MANZULLO (UDEUR Sicilia)	10	(Votazione e risultato):	
CROCE (FI)	11	PRESIDENTE.	83
CIMINO (FI)	15	Ordini del giorno nn. 558, 564 e 565 concernenti	
PIRO (I Democratici) *	17	dismissioni enti economici:	
FLERES (FI) *	21	(Annunzio):	
CINTOLA (UDEUR Sicilia)	24	PRESIDENTE.	67
RICOTTA (AN)	25	(Discussione unificata):	
BASILE FILADELFIO (FI)	28	PRESIDENTE.	84
TRIMARCHI (CDU)	31	FORGIONE (RC)	84
SPAGNA (PPI)*	32	FLERES (FI).	85
PELLEGRINO (RI)	36	SPEZIALE (DS)	86, 99
CASTIGLIONE (FI) *	43	PIRO (I Democratici)	88
COSTA (CCD)	47	MANZULLO (UDEUR Sicilia)	90
ALFANO (FI)	50	CAPODICASA (DS)	91
CAPODICASA (DS)	54	PELLEGRINO (RI)	94
LEANZA, <i>presidente della Regione</i>	60	CASTIGLIONE (FI).	95
Ordine del giorno n. 555		RICEVUTO, <i>assessore per l'industria</i>	97
(Annunzio):		LEANZA, <i>presidente della Regione</i>	99
PRESIDENTE.	66	CUFFARO, <i>assessore per l'agricoltura e le foreste</i>	100
		(Votazione n. 558):	
		PRESIDENTE.	101

XII LEGISLATURA

315ª SEDUTA

3-5 AGOSTO 2000

(Votazione n. 564):					
PRESIDENTE.		101		RICOTTA (AN)	105
(Apposizione di firma al 565):				STRANO (AN)	105
MELE (I Democratici)		101		(Discussione e votazione):	
(Votazione):				PRESIDENTE.	106
PRESIDENTE.		101		STRANO (AN)	106
				LEANZA, <i>presidente della Regione</i>	106
Ordine del giorno n. 559				Ordine del giorno n. 568	
(Annunzio):				(Annunzio):	
PRESIDENTE.		67, 101		PRESIDENTE.	67
LEANZA, <i>presidente della Regione</i>		101		(Apposizione di firma):	
VILLARI (DS)		101		STANCANELLI (AN)	107
(Apposizione di firma):				VILLARI (DS)	107
GIANNOPOLO (DS)		101		CALANNA (PSS)	107
				(Votazione):	
Ordine del giorno n. 560				PRESIDENTE.	107
(Annunzio):				GRANATA, <i>assessore per i beni culturali</i>	
PRESIDENTE.		67, 102		<i>ed ambientali e per la pubblica istruzione</i>	
(Ritiro):					107
VILLARI (DS)		102		Ordine del giorno n. 569	
Ordine del giorno n. 561				(Annunzio):	
(Annunzio e ritiro):				PRESIDENTE.	67
PRESIDENTE		67, 102		(Apposizione di firma):	
TRICOLI (AN)		102		RICOTTA (AN)	107
LEANZA, <i>presidente della Regione</i>		102		STANCANELLI (AN)	107
				PAGANO (FI)	107
Ordine del giorno n. 562				VILLARI (DS)	107
(Annunzio):				BASILE FILADELFIO (FI)	107
PRESIDENTE.		67		SCAMACCA DELLA BRUCA	107
CUFFARO, <i>assessore per l'agricoltura e le foreste</i>		103		(Discussione):	
ODDO (DS)		103		PRESIDENTE.	107
(Votazione):				LEANZA, <i>presidente della Regione</i>	107
PRESIDENTE.		104		PIGNATARO (DS)	108
				PROVENZANO, <i>assessore per la sanità</i>	108
Ordine del giorno n. 563				Ordine del giorno n. 570	
(Annunzio):				(Annunzio):	
PRESIDENTE		67, 102, 105		PRESIDENTE.	67
(Apposizione di firma):				(Discussione):	
BENINATI (FI)		104		LEANZA, <i>presidente della Regione</i>	108
(Discussione):				Ordine del giorno n. 571	
LEANZA, <i>presidente della Regione</i>		104		(Annunzio):	
FORGIONE (RC)		104		PRESIDENTE.	67
PEZZINO (I Democratici)		104		(Discussione):	
BENINATI (FI)		105		PRESIDENTE.	109
(Votazione):				BENINATI (FI)	108
PRESIDENTE.		105		LEANZA, <i>presidente della Regione</i>	109
				SPEZIALE (DS)	109
Ordine del giorno n. 566				Ordine del giorno n. 572	
(Annunzio e votazione):				(Annunzio):	
PRESIDENTE.		67, 105		PRESIDENTE.	67
Ordine del giorno n. 567				(Discussione):	
(Annunzio):				PRESIDENTE.	110
PRESIDENTE.		67		GRANATA, <i>assessore per i beni culturali</i>	
(Apposizione di firma):				<i>ed ambientali e per la pubblica istruzione</i>	
					109, 110

ODDO (DS)	109
Ordine del giorno n. 573 (Annunzio): PRESIDENTE.	67, 110
(Votazione): GRANATA, assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione	111
Ordine del giorno n. 574 (Annunzio): PRESIDENTE.	67, 111
BENINATI (FI).	111
LEANZA, presidente della Regione	111
Ordine del giorno n. 575 (Annunzio): PRESIDENTE.	68, 112
LEANZA, presidente della Regione	112
Ordine del giorno n. 576 (Annunzio): PRESIDENTE.	68, 112
LO GIUDICE, assessore per i lavori pubblici	112
Ordine del giorno n. 577 (Annunzio): PRESIDENTE.	68, 113
(Apposizione di firma): MELE (I Democratici)	112
PETROTTA (CCD)	112
ADRAGNA, assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione	112
Ordine del giorno n. 578 (Annunzio): PRESIDENTE.	113
(Votazione per appello nominale e risultato): PRESIDENTE.	113
Sull'ordine dei lavori PRESIDENTE.	113, 115
PIRO (I Democratici)	113
COSTA (CCD)	114
STRANO (AN)	115

(*) Intervento corretto dall'oratore.

La seduta è aperta alle ore 10.15.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, com'è noto, è deceduto l'onorevole Francesco Di Martino. Credo sia doveroso un momento di riflessione da parte dell'Aula.

Avendo consultato anche l'onorevole Presidente della Regione, sospendo la seduta avver-

tendo che riprenderà domani, 4 agosto 2000, alle ore 11.00. La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 10.16 del 3 agosto 2000, è ripresa alle ore 11.35 del 4 agosto 2000)

La seduta è ripresa.

PEZZINO, segretario f.f., dà lettura del verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Comunicazione di nomina di presidente di gruppo parlamentare

PRESIDENTE. Informo che, con nota dell'1 agosto 2000, pervenuta il 2 agosto successivo, l'onorevole Vincenzo Leanza ha comunicato che l'onorevole Giovanni Manzullo è stato nominato Presidente del gruppo parlamentare dell'UDEUR Sicilia in sua sostituzione.

L'Assemblea ne prende atto.

Avverto, ai sensi dell'articolo 127, comma 9, del Regolamento interno, che nel corso della seduta potrà procedersi a votazioni mediante sistema elettronico.

Commemorazione dell'onorevole Di Martino

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in questi giorni è venuto a mancare il collega onorevole Francesco Di Martino che, nel corso delle ultime due legislature, è stato autorevole membro di questo Parlamento.

Francesco Di Martino, nato e vissuto in una realtà particolarmente difficile della Sicilia, segnata da grandi contraddizioni sociali e dalla presenza invadente della criminalità mafiosa, fin da giovanissimo praticò l'impegno politico spendendosi, fra l'altro, nelle battaglie per l'abolizione dell'antistorico istituto dell'enfiteusi.

Divenuto sindaco di Contessa Entellina, apportò notevoli innovazioni nella concezione dell'amministrazione, facendo prevalere il concetto del servizio alla comunità.

Iscritto al Partito socialista fu sempre coerente nella sua scelta.

Nel Partito, proprio per la serietà e la grande competenza dimostrata come amministratore locale, ebbe affidati incarichi di grande responsabilità.

Designato presidente della Camera di commercio di Palermo, nei lunghi anni in cui occupò quella carica, ebbe modo di apportare significative innovazioni particolarmente apprezzate dagli utenti.

Eletto deputato all'Assemblea regionale siciliana, ha svolto con grande dedizione e competenza il proprio ruolo prima come componente di diverse commissioni legislative e poi come assessore regionale per il lavoro.

Con la conclusione dell'XI legislatura e la dissoluzione dei partiti della cosiddetta «Prima Repubblica» mantenne la propria coerente collocazione nell'ambito della tradizione socialista aderendo al Gruppo dei Socialisti Democratici Italiani tradizionalmente collocato a sinistra nel quadro politico nazionale.

Negli ultimi anni è stato autorevole Presidente della II Commissione legislativa, esprimendo al meglio le sue indiscusse qualità politiche.

L'ultima sua battaglia è stata quella con il male incurabile che lo ha inaspettatamente aggredito, ed anche in questa occasione ha dimostrato di essere un grande combattente ed un uomo di notevoli qualità.

Ciccio Di Martino, come tutti amavamo chiamarlo, oggi lascia un vuoto profondo in questa Assemblea che, alla ripresa della sessione autunnale, lo commemorerà degnamente.

Alla famiglia, agli amici ed a quanti stimarono Ciccio Di Martino, i sentimenti del più sincero cordoglio della Presidenza e dell'Assemblea tutta.

Seguito della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si passa al seguito della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione.

Avverto che sarebbe intendimento della Presidenza concludere i nostri lavori nella serata di oggi; credo, quindi, che in questa direzione dovremmo organizzare i nostri lavori.

Risultano iscritti a parlare 18 deputati; pur lasciando ad ogni deputato, ovviamente, il diritto di parlare per tutto il tempo previsto dal Regolamento, dovremo auto-organizzarci se vogliamo concludere nella serata di oggi.

PIRO. Chi sono gli iscritti a parlare?

PRESIDENTE. Sono iscritti a parlare gli onorevoli: Strano, Oddo, Pezzino, Pellegrino, Manzullo, Ricotta, Pignataro, Zanna, Seminara, Virzì, Croce, Cimino, Fleres, Piro, Cintola, Alfano, Spagna, Capodicasa.

SEMINARA. Dichiaro di rinunciare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Oddo. Ne ha facoltà.

ODDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la stagione politica che si apre con il nuovo Governo rischia di bloccare il processo di modernizzazione della Sicilia.

L'esperienza di governo del centrosinistra aveva posto le basi per uno sviluppo sistemico ed articolato dell'Isola: c'era un progetto politico, c'era un programma e c'era una prospettiva.

Oggi ci ritroviamo a confrontarci con una formula di governo di difficile lettura, contraddittoria, fuori dagli schemi di una politica che si riconosce nel bipolarismo e nella stabilità.

Il Governo Leanza può avere una sola etichetta: quella di una operazione di potere per il potere. È inutile affaticarsi nella definizione di nuove formulette politiche per nascondere il senso vero delle manovre che hanno portato prima alla crisi del governo Capodicasa, poi alle trattative per il nuovo esecutivo e ora alla discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione.

In Sicilia le lancette dell'orologio della politica sono state infrante da un nuovo «doroteismo» che non ha più alcun riferimento ideale ed è avvinghiato alla gestione del potere per arrivare alla fine della legislatura con posizioni di vantaggio da sfruttare in campagna elettorale.

C'è un silenzio pesante nelle dichiarazioni del presidente Leanza; è il silenzio di chi è protagonista ed ostaggio nello stesso tempo di una

maggioranza camuffata che non può dire ciò che è veramente: un governo di centrodestra, sostenuto da chi ha cercato e cerca spazio per interessi di piccolo cabotaggio.

Il presidente Leanza non ha avuto la possibilità, nelle dichiarazioni programmatiche, di spendere una sola riga sulla attività di governo del presidente Capodicasa. Eppure, caro Presidente, se non ricordo male, è stato il capogruppo di uno dei partiti che ha avuto maggiori responsabilità di governo nell'esperienza del centrosinistra. Un silenzio, dunque, pesante, che la dice lunga sulle pressioni politiche e sulla volontà di rivincita di una destra siciliana che non può stare molto tempo lontano dalle leve del potere.

Un po' di stile e di eleganza politica avrebbero imposto anche solo un accenno ad un Governo che comunque entrerà nella storia della Sicilia per le iniziative che ha intrapreso.

La definizione del nuovo Governo prima, nel contempo e poi, imporrà una risposta all'interrogativo politico che si cela dietro l'azione politica di partiti come Forza Italia e Alleanza Nazionale. Questi partiti hanno pagato un prezzo politico salato, alto per formare il Governo: un solo assessore a testa; non vale un'operazione politica come quella che è stata messa in campo e non vale neanche la giustificazione che l'importante era mettere la sinistra all'opposizione.

Io credo sia necessario fare qualcosa «per» e non soltanto «contro».

L'onorevole Micciché da anni proclama la vittoria del centrodestra in Sicilia, con la presunta incapacità di governare del centrosinistra; perché, dunque, arrivare al governo a pochi mesi dalle elezioni con i problemi che l'azione di governo pone?

C'è altro, colleghi, che qualcuno dovrà giustificare; l'opportunismo e il trasformismo messi in atto potrebbero sicuramente nascondere altro.

Chi all'interno di questo nuovo Governo e chi, come il presidente Leanza, credono alla stabilità politica e credono a questa formula in buona fede dovranno darsi una risposta. Alla fine della riflessione sono sicuro che concluderanno che i nuovi compagni di viaggio hanno ben poco a cuore le sorti della Sicilia, bensì interessi particolari.

Ci sono tempi e modi per far emergere le con-

traddizioni interne alla maggioranza e per fare rinsavire (sì, rinsavire) chi ha commesso un errore politico, chi, insomma, sta sbagliando; e fra questi ce ne sono anche con onestà intellettuale.

Ho seguito passo passo l'evoluzione della crisi alla Regione e mi sento in questo momento di essere vicino e solidale nei confronti di due artefici della nuova formula politica (non dovete stupirvi) che ha portato all'elezione del presidente Lenza e del suo Governo. Sono solidale, per esempio, con l'onorevole Pellegrino, il quale è già stato sconfitto da quella che considerava una sua creatura e che rischia di trasformarlo in un utile «Don Chisciotte» per altre iniziative.

Lo smacco più duro si chiama assessorato dell'agricoltura. Ricordo l'onorevole Pellegrino, discutendo personalmente con lui ma anche avendolo ascoltato in Aula, porre tra le ragioni della crisi l'incapacità del governo Capodicasa di passare ad una rotazione delle deleghe assessoriali. Ricordo l'onorevole Pellegrino porre il problema della permanenza dell'onorevole Cuffaro all'assessorato dell'agricoltura; posizioni di potere che erano per l'onorevole Pellegrino insopportabili, così dichiarò più volte alla stampa. Ebbene, l'onorevole Cuffaro è rimasto al suo posto. Davvero un bel risultato, onorevole Pellegrino!

Ricordo l'onorevole Pellegrino porre come condizione indispensabile per un rilancio della coalizione di centrosinistra la presenza nel programma di governo del disegno di legge per il recupero dell'abusivismo della fascia costiera. Un atto politico considerato prioritario per verificare la volontà politica di innovazione del centrosinistra.

Ebbene, nelle dichiarazioni programmatiche del presidente Leanza non c'è traccia di un disegno di legge considerato prima indispensabile e ora nascosto.

Anche il neoassessore, onorevole Turano, e l'onorevole Croce, che tanta propaganda hanno fatto su questo punto, dovranno dare sicuramente una risposta ai cittadini e ai loro elettori.

La solidarietà va espressa anche all'onorevole Cuffaro che è già uno sconfitto di questa operazione politica. Si è precipitato a dichiarare che quello di Leanza era un governo di centro sostenuto da Alleanza Nazionale e ora si ritrova la destra alla vicepresidenza della Regione.

È, forse, arrivato il momento di recuperare la coerenza politica e la dignità di un'azione di governo che sia davvero al servizio dei cittadini. C'è il tempo per recuperare.

Un atto politico importante potrebbe essere una dura presa di posizione degli assessori che hanno partecipato al governo Capodicasa sulla proposta di Alleanza Nazionale di bloccare le nomine fatte dall'Esecutivo di centrosinistra; gli onorevoli Cuffaro, Rotella, Lo Monte e Lo Giudice sarebbero costretti, cioè, a smentire se stessi. Quanto proposto da Alleanza Nazionale è grave e denota una concezione delle istituzioni fuori dalla sana quanto opportuna e ragionevole, sia sotto il profilo politico che giuridico, continuità amministrativa. Inoltre è paradossale sentire dire che il nuovo Governo nasce sulle ali dell'autonomia e dei no alle scelte che vengono fatte a Roma per nome e per conto della Sicilia.

Sì, paradossale, signor Presidente!

Il primo atto politico del nuovo Presidente e della nuova maggioranza è stata una cena a casa dell'onorevole Berlusconi, che ha voluto ringraziare personalmente chi aveva riportato il suo partito e il centrodestra al Governo. Un po' di stile e un po' di eleganza dovevano portare a un discreto rifiuto per chi ha scomodato, addirittura, l'esperienza di governo del milazzismo.

Presidenza del vicepresidente Silvestro

Questa è una palude politica dagli esiti incerti e pericolosi per la Sicilia.

È stato disarcionato un governo che aveva fatto bene, e lo può dimostrare, per fare posto a chi aveva lasciato la Sicilia senza una sola lira da spendere.

Le esperienze di governo del presidente Provenzano prima e del presidente Drago poi hanno dimostrato con i numeri, le cifre e le percentuali, l'incapacità politica e tecnica di risanare le casse della Regione.

Questo obiettivo è stato raggiunto dal centrosinistra con la collaborazione di chi ora si è tirato indietro commettendo un errore politico. Questo Governo deve dire con chiarezza cosa intende fare, riempiendo di contenuti le dichiarazioni programmatiche, e non perché lo affermo io, ma come affermato anche dall'onorevole Tricoli, il quale mi risulta fare parte di que-

sta maggioranza. Finora abbiamo visto e sentito i fantasmi di un doroteismo di maniera che non ci porterà lontano.

Questo Governo dovrà dirci cosa intende per il federalismo, per l'autonomia e fra i contenuti, presidente Leanza, deve dirci come mai ritiene a primo acchito, al suo debutto, di stornare 40 miliardi dal settore della pesca per portarli in altri settori, quando tutti conosciamo l'importanza nell'economia siciliana di quel settore.

Dunque, finora, contenitori vuoti, senza progetti, senza idee.

Questo Governo deve dirci cosa intende fare del processo di riforme avviato dal centrosinistra; dove andrà a finire la spinta riformatrice del centrosinistra.

Sull'elezione diretta del Presidente della Regione vogliamo capire cosa si vuole fare; basta polemiche e recriminazioni per nascondere, alla fine, la mancanza di una linea politica. Cosa intende fare il Governo, signor Presidente, è ancora tutto da comprendere.

È, invece, chiaro ciò che vogliamo fare noi: staremo all'opposizione, non per fare le barricate e sicuramente non per isolarci. Staremo all'opposizione per incalzare punto su punto questo Governo, per dimostrare con i fatti la sua incapacità di modernizzare la Sicilia. Staremo all'opposizione per proporre soluzioni, programmi di lavoro, progetti. Staremo all'opposizione per rilanciare la sinistra e la coalizione di centrosinistra.

La nostra volontà di dialogo e di confronto è immutata anche con chi in queste ore professa ed appoggia una formula di governo di centrosinistra e, nel contempo, fa le pastette col centrodestra.

Immutata, comunque, lo è. Immutata perché riteniamo che sono posizioni transitorie, che sicuramente debbono mutare.

Per noi la coalizione è un valore che non può essere messo in dubbio da un Governo di fine legislatura senza una prospettiva.

Noi lavoreremo, signor Presidente, affinché arrivi il momento in cui non ci sarà bisogno di scomodare Newton, di alzare bandiere siciliane iperautonometriche, di falsare le linee di un federalismo sussidiario e rispettoso dell'unità nazionale come noi lo vogliamo e, soprattutto, non ci sarà bisogno - mi permetta, signor Presidente

– parlando di etica, di escludere l'etica politica, come ha fatto lei, forse per distrazione, nelle sue dichiarazioni programmatiche.

PRESIDENTE. Avverto che, per consentire il regolare svolgimento dei nostri lavori, non sorreggendo osservazioni, fra 15 minuti dichiarerò chiuse le iscrizioni a parlare.

È iscritto a parlare l'onorevole Pezzino. Ne ha facoltà.

PEZZINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome mio e del Gruppo «I Democratici» esprimo vivo cordoglio per la morte del nostro collega, onorevole Ciccio Di Martino.

Dovrei avvertire oggi, come le circostanze indicano, un senso di disagio, comunque un malessere per essermi trovato con il mio Gruppo, in verità non del tutto inaspettatamente, all'opposizione dell'appena nato Governo. Un Governo nuovo di zecca, che comincia a muovere i primi passi, ma che, stranamente, non mostra l'insicurezza dei neonati anche se manca l'entusiasmo e la voglia di fare e sicuramente pone taluni componenti in seria difficoltà, almeno per qualcosa che sicuramente a conti fatti, a deleghe distribuite, non è tornato. Passi, onorevoli colleghi, che, considerata la composizione e la non tanto brusca virata a destra, vengono cadenzati con particolare cura, sì da farci ricordare ben altre marce trionfali che appartennero a governi sicuramente più noti, almeno dal punto di vista storico e per le conseguenze catastrofiche che ne derivarono.

Mi auguro, onorevoli colleghi, che, come allora non si possa analizzare prontamente e con attenzione quello che oggi accade come l'inizio di un processo politico che porta alla degenerazione del sistema stesso. Comunque, non sono sorpreso dell'esito di questa manovra che altri stanno definendo in vario modo, ma che mi sento di accettare come una regola della politica che pone l'uomo al centro del sistema ed i bisogni della gente come attenuanti generiche che danno credito e conseguente potere. Né mi meraviglio se su queste poltrone siedono i nostri amici del precedente governo, verso i quali possiamo, semmai, rivolgere pesanti critiche, rimproveri, ma che, comunque, alla fine, il qualunque di turno accetterà come punto importante

di riferimento per le sue istanze, per le sue numerose richieste, e perché no, anche per il proprio futuro politico. Non a caso, durante l'elezione dell'attuale Governo qualche distratto deputato dell'opposizione ha trovato modo di giustificare il suo voto come un'esigenza di sopravvivenza.

Signor Presidente, la mia insufficiente preparazione e formazione politica non mi permettono di comprendere ancora oggi, avendo avuto con lei ripetuti incontri e scambi di idee su come questa crisi poteva e doveva essere risolta, perché non si sia dato mandato a tutte le forze politiche di partecipare a quel governo di tutti, se è vero che questo Governo nasce per affrontare le emergenze.

Non comprendo, onorevole Presidente della Regione, perché ha rinunciato a rappresentare tutti, tutto il Parlamento, a determinare in piena libertà, con coerenza, con orgoglio quelle scelte che adesso sentono le sue dichiarazioni programmatiche costrette, suggerite, appiattite, maliziose, per certi versi, e spero non devastanti per alcuni settori.

La sua grande esperienza e capacità, la sua intelligenza politica, la sua deliziosa predisposizione ad ascoltare gli altri sono state bruscamente bloccate da un progetto che non può appartenere ad un uomo libero, che spero ben presto si possa ravvedere e tornare prontamente ad una piena assunzione di responsabilità.

In questo momento, anche testimoniato dal suo timbro di voce roca, signor Presidente, si scorge un orizzonte pieno di nubi, di facce corruciate, di incertezze, ancora di buoni propositi, di ambiziosi programmi, di poco credibili tentativi di giustificare una operazione di potere che nulla ha a che fare con i reali bisogni siciliani, ma che determinerà nei suoi confronti una graduale cessione di sovranità a favore di chi adesso guarda attraverso il buco di quella serratura ed è pronto a suggerirle la prossima mossa, i prossimi nomi, spero non anche il colore della sua camicia.

Basti considerare il commento di questi ultimi giorni sulle attuali vicende di illustri uomini politici che, più che stare alla finestra, come essi stessi solertemente usano dichiarare, a scanso di equivoci, e mi permetto di aggiungere con qualche timore, presiedono frequenti riunioni, indicano percorsi agli allievi più che promettenti e

capaci, e soprattutto usano il proprio carisma per coinvolgere altri politici consegnati per le vicende giudiziarie e che adesso si trovano a ricostruire la vecchia ed onorata Democrazia Cristiana.

Ed ogni argomentazione viene sapientemente condita con nobili riferimenti storici e filosofici, con diverse salse ed aromi non più accettabili in una società moderna, europea, ma che rappresentano una pietanza che, nascendo come assolutamente digeribile, si sta trasformando in un vero insulto per la democrazia e che porterà, spero a breve tempo, ad una salutare e fisiologica ritirata che coinvolgerà anche i nostri più navigati amministratori.

Ed è quello che accadrà quando i nostri amici di Alleanza Nazionale si accorgeranno che gli effetti previsti e preannunciati che dovevano portare alla crisi del Governo nazionale non avranno, ahimè, prodotto alcunché.

Quando si comincerà a manifestare chiaramente il disegno che è nato per coinvolgere le forze del centrodestra, finirà per isolare proprio quella componente che, considerate le posizioni degli Storace, La Russa ed altri, rappresenta l'anello più debole della Casa delle libertà.

Perché è anche vero, onorevoli colleghi e signor Presidente della Regione, che chi ha potuto godere della luce riflessa dell'onorevole Berlusconi appartiene ad un altro progetto politico, quello del grande centro o per meglio dire quello che oramai rappresenta un grande prolasso, e ancora tra questi non vi erano coloro i quali, così come ha avuto modo di affermare un illustre segretario di partito nazionale, sono abituati a mangiare un piatto di lenticchie e che in questa occasione si sono pure accontentati.

E sfido chiunque a mettere nella stessa barca con il traghettatore la pecora, il lupo e la carota.

Cari onorevoli colleghi, potrebbe conciliarsi un progetto politico che vede D'Antoni che potrebbe stare con Berlusconi, Orlando che vuole stare con Di Pietro il quale non vuole stare con D'Antoni se sta con Berlusconi, il quale non starebbe mai con Di Pietro che, comunque, potrebbe stare con Orlando e D'Antoni a patto che non ci sia Berlusconi?

Ma, onorevoli colleghi, «che ci azzecca» con i bisogni dei siciliani e le emergenze!

L'incontro romano, a parer mio, ha determi-

nato la conclusione di un patto, sicuramente esteso ad altri partners oscuri e segreti che non riescono a recitare bene la parte degli spettatori disincantati ma che invece aspettano saggiamente il momento propizio per il ritorno.

Ma il «*carpe diem*» non può giustificare l'operato di chi, nascondendosi in modo strumentale dietro un falso problema, usava, specie durante i giorni convulsi delle trattative, il proprio accresciuto potere contrattuale per ottenere nomine di sottogoverno; o chi, usando nobili frasi, sferrava l'ultimo assalto alla diligenza dell'IR-CAC, ottenendo la nomina dei componenti e del Presidente, e ora si accorge che il suo partito, appoggiando il precedente Governo, aveva coerentemente fatto una scelta di campo, sì onorevoli colleghi, quel campo che si è dimostrato, non solo e puramente, una terra di conquista.

Ebbene, questi, onorevoli colleghi, che adesso – sempre in maniera coerente – hanno fatto un'altra scelta di campo, dovrebbero, se corretti, rimettere in discussione la nomina che hanno carpito.

Chi fa questo invito e richiama alla correttezza è tra quelli, forse pochi, che non ha mai, in riferimento a tutti i precedenti governi, né indicato né condizionato alcuna nomina.

Saremo comunque disponibili, signor Presidente, a riconoscere che i nostri giudizi, fin qui espressi, sono stati ingiusti e sproporzionati solo nel momento in cui l'azione del suo Governo indichi percorsi chiari e trasparenti – come lei usa definirli – legati al riscatto socio-economico e alla garanzia delle pari opportunità; ma mi consenta – questa frase è opportuna, alla luce di quanto sta accadendo – di nutrire qualche dubbio sul fatto che gli uomini della sua Giunta, che fino a ieri si scagliavano l'uno contro l'altro invettive e filippiche, possano, oggi, essere una squadra coerente e in armonia.

Ed è di qualche giorno addietro la mozione di sfiducia individuale del Polo avverso un assessore che, oggi, siede su questi banchi; risuonano ancora e sono riscontrabili facilmente nei resoconti stenografici, le parole dell'onorevole Nicolosi, dell'amico Nino Croce e di quanti hanno prima condannato il trasformismo e l'opportunismo, di coloro i quali, adesso, non solo votano, ma accolgono con ben altre parole i nuovi amici.

Io sono fermamente d'accordo con chi ritiene che l'attuale Governo è un insieme di diverse esigenze, che ha trovato la spinta decisiva nel malessere generato per una mancata valorizzazione personale. Non comprendo però come alcuni assessori, con contratto a tempo indeterminato, sicuramente appagati e anche stanchi per tanta e manifesta valorizzazione, non riescano a staccarsi dal loro incarico per affidare ad altri la gestione di quel settore e dedicarsi ad altri compiti istituzionali ugualmente impegnativi e di responsabilità, nè possiamo considerare tale abnegazione e dedizione come un senso di responsabilità e di attaccamento alla Sicilia.

Mi auguro, signor Presidente, che il concetto della rotazione, individuato come elemento necessario per evitare possibili inquinamenti nella gestione della pubblica amministrazione, ed applicato per i dirigenti, non debba essere smentito proprio per coloro i quali gestiscono ed amministrano ben altri settori della stessa amministrazione.

Una gestione fin troppo personalizzata offre la possibilità, non solo di esposizione prolungata che, come si sa, dà origine a contaminazioni varie, ma riesce nel tempo a determinare, se pur gradualmente, una costante interferenza a volte palese, ma per lo più silente, di gruppi di potere che guardano con attenzione all'impiego di enormi risorse finanziarie.

Proprio per questi timori, signor Presidente, le rivolgo un accorato appello nel momento, per lei sicuramente significativo, dell'assunzione di una grande responsabilità: di essere attento, vigile, su quanto la mafia sta cercando di organizzare per mettere le mani sui flussi finanziari di "Agenda 2000"!

Mi auguro, del resto, che quanto il Governo precedente, o, per meglio dire, il Parlamento in questi ultimi 20 mesi ha, sapientemente, saputo raccogliere, spesso in un clima di collaborazione, non subisca nè una revoca strumentale nè un'eccessiva trasformazione strutturale e che possa continuare ad esserci, per i giovani e i meno giovani in attesa di occupazione, la stessa attenzione ed uguale impegno nel respingere tentativi di quella parte politica che vorrebbe risolvere il *gap* occupazionale tra il Nord e il Sud favorendo e promuovendo l'immigrazione.

È convinzione ormai diffusa che il nostro

contesto territoriale e sociale, la Sicilia, anche per l'energica azione delle forze di polizia e per il recente intervento comunitario nel settore della sicurezza e proprio in riferimento alla concreta opportunità che ci viene data dall'«Obiettivo 1», deve essere fonte di ricchezza ed occupazione con i propri insediamenti produttivi.

Nemmeno un giovane in cerca di occupazione deve lasciare la nostra Isola, perché solo con questa convinzione riusciremo ad iniziare un cammino verso un federalismo concreto e competitivo.

L'aumento della produzione industriale del 20% nel mese di maggio rispetto all'anno passato, ci conforta e ci sprona ad impegnarci per individuare velocemente i percorsi che già si sono avviati nella nostra Isola.

Quello che è accaduto in questi ultimi anni nella città di Catania, dove aziende internazionali come la *Thomson Microelectronic* raddoppiano l'insediamento produttivo e la manodopera, deve rappresentare un esempio e un motivo di orgoglio e un possibile modulo di applicazione per tutta la Regione.

Ma per ottenere rapidamente, in modo concreto, il riscatto socio-economico attraverso la piena occupazione dovremo tutti, onorevoli colleghi, essere impegnati a partecipare attivamente ad un osservatorio permanente dove dovrà essere possibile leggere ed interpretare la programmazione e l'esecuzione dei progetti; come ritengo utile rivolgere la stessa attenzione nel settore della sanità. Non è un caso che uno degli ostacoli più difficili per la composizione del nuovo Governo sia stato determinato dall'assegnazione di questa delega.

L'avere contribuito, onorevoli colleghi, alla stesura del primo piano sanitario regionale mi porta ad assumere responsabilmente un ruolo di controllo specie per le prossime designazioni dei manager-direttori sanitari.

Bisognerà impedire ogni forma di lottizzazione e spartizione di questi incarichi fra le forze politiche. Se non riusciremo a determinare utili indicazioni e una valorizzazione delle professionalità, ancora una volta avremo fermato il processo di allineamento con le altre Regioni non potendo attuare, di fatto, le linee guida contenute nel piano sanitario stesso.

Il recente rapporto della commissione d'in-

chiesta del Senato, presieduta dal senatore di Forza Italia Tomasini, ha messo in evidenza lo sperpero e l'impiego scellerato del denaro pubblico nella sanità siciliana.

Le strutture ospedaliere incomplete, i reparti privi delle più elementari infrastrutture sono frutto non solo di incapacità manageriale, ma a volte di sospettosa conduzione nell'affidamento degli appalti, e nella scelta delle ditte fornitrici degli elettromedicali, situazione in passato già oggetto di indagine e di intervento del potere giudiziario.

Spero pertanto che l'onorevole Provenzano, assessore per la sanità, sappia raccogliere l'invito del suo compagno di partito e sappia opportunamente resistere a ogni tentativo di pressione e di interferenza, così come ha avuto modo di sottolineare la commissione d'inchiesta del Senato presieduta appunto da un deputato di Forza Italia.

Ritengo necessario, rispetto delle specifiche competenze e, spero, per non incorrere in strumentali invasioni di analoghi settori di intervento, riuscire a spegnere definitivamente un inutile e controproducente dibattito che l'assessore per il turismo, onorevole Rotella, si ostina a portare avanti per la realizzazione del ponte sullo Stretto.

Ricordo a me stesso che quella pietra, necessaria e utile al sostegno del ponte, così usata e abusata, non potrà in questa maniera che diventare una delle tante pietre che alzeranno un muro sempre più alto e invalicabile che allontanerà la Sicilia dal resto del Paese.

Ogni progetto, anche se ambizioso, deve reggere su regole precise e condivise, che trovano poi realizzazione lontano dai clamori e dai riflettori, né è possibile inventare nuovi interlocutori e partners se manca proprio l'oggetto della discussione, e forse lo stesso tavolo sul quale adagiare i tabulati. Come ritengo necessario accentrare l'attenzione sui problemi dell'agricoltura, sulla gestione mirata alla conduzione dei consorzi di bonifica, specie nel momento in cui la riconferma dell'assessore Cufaro pone un problema regolamentare che il Presidente dell'Assemblea ha avuto modo di sottolineare diverse volte.

L'onorevole Assessore dovrà comprendere e accettare che un problema sollevato e sottoli-

neato dalle forze politiche presenti in Parlamento deve essere affrontato con diligenza e puntualità.

Concludendo, signor Presidente, le annuncio il voto contrario del mio Gruppo ma, augurandomi che il nostro dialogo possa trovare ancora modo di realizzare utili indicazioni e garantendole che il nostro ruolo di partito di opposizione non sarà mai né strumentale, né di ostruzionismo, ma attento a riconoscere quanto di concreto possa essere contenuto nei provvedimenti legislativi che giungeranno nelle commissioni, le formulo un sincero augurio di buon lavoro.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dichiaro chiuse le iscrizioni a parlare.

È iscritto a parlare l'onorevole Manzullo. Ne ha facoltà.

MANZULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo arrivati, dopo un travagliato percorso, alle battute finali di una crisi, sicuramente una delle più complesse, una delle più difficili di questa legislatura.

Ho ascoltato con grande attenzione interventi qualificati di tanti colleghi e, per la verità, solo su un punto in particolare trovo difficoltà ad essere in sintonia con loro nel momento in cui, a volte con un po' di facilità, si esprime un giudizio.

Il giudizio è la sintesi di una conoscenza; il giudizio spesso è anche la sintesi di alcune verità e io sono convinto che la risoluzione di questa crisi non abbia portato alla conoscenza totale di tutte le verità o di tutti quei tasselli che hanno condotto alla formazione di questo Governo.

Io desidero ricordare, a me stesso ed a tutti i colleghi che sono stati in questi giorni soggetti attivi della crisi, che solo una certezza era emersa all'interno di quest'Aula: che da parte di qualificati esponenti delle due componenti di centrodestra e di centrosinistra veniva estrinsecato quel concetto dell'impossibilità di dare un governo che fosse anche espressione di una formula politica.

Constatata questa difficoltà, constatata l'impossibilità di giungere alla definizione di un governo, si è arrivati a indicare nella sua persona, onorevole Presidente, l'uomo che potesse «tra-

ghettare» in questa fine legislatura tutto (il Governo, ma principalmente l'Assemblea), nell'interesse esclusivo della Sicilia e particolarmente dei siciliani.

Noi che abbiamo avuto non solo il piacere, ma anche la fortuna, di conoscerla, di apprezzarla, di individuare nel suo modo di esprimersi e di far politica avendo solo un fine: il bene dei siciliani, in quella scelta ci siamo riconosciuti, l'abbiamo accettata, l'abbiamo incoraggiata, convinti come eravamo e come siamo, che quella era la scelta giusta e quell'incarico che veniva affidato alla sua sensibilità, al suo spessore di uomo e di politico era sicuramente momento di garanzia affinché questa Assemblea potesse esprimere anche un Governo.

So con quanta pazienza, con quanta professionalità politica lei ha portato avanti quel mandato, so con quanta sofferenza ha cercato di creare le condizioni affinché questa fine di Legislatura avesse un Governo.

Debbo dire che è stato un lavoro certosino, un lavoro difficile; soltanto il suo modo di conoscere, non soltanto la politica ma anche gli uomini, è arrivato alla determinazione di presentare, per quanto ci riguarda, un Governo possibile che potesse arrivare alla fine della Legislatura.

Noi in lei, onorevole Presidente, non abbiamo visto una formula ma abbiamo visto il Presidente; la persona, il timoniere che potesse, anche in questo breve scorcio di legislatura, risolvere alcuni dei problemi che affliggono la nostra terra.

E allora la stessa composizione del Governo è la cartina di tornasole del lavoro che lei ha svolto; non possiamo immaginare che quella composizione fosse il frutto di un governo di appartenenza. La composizione di quel Governo è l'espressione più chiara, più limpida che era l'unico Governo possibile che si potesse mettere in campo in quel momento; quella formulazione in quel momento era l'unica nelle condizioni di dare un governo stabile alla nostra Regione.

E allora su queste constatazioni, su questo modo di immaginare tale tipo di percorso, io ritengo che, pur soffrendo delle grandi fibrillazioni che hanno colpito tutti i Gruppi parlamentari – e chi vi parla ha immaginato come nelle vita così anche nella politica di trovare

spazio, di emergere mai per demeriti degli altri, ma per meriti propri – sicuramente è un momento difficile della politica. Queste fibrillazioni, più o meno palesi in tutti i gruppi, sono indice della grande difficoltà della politica come servizio, ma noi ci auguriamo che il momento della fermentazione all'interno dei vari partiti possa dare serenità e ricomposizione nei propri organismi regionali e nazionali, convinti come siamo che ci sono i momenti in cui anche la Politica (con la "P" maiuscola come spesso qualcuno osa definire) deve cedere il passo ai bisogni della gente.

Sotto questo aspetto, onorevole Presidente, diamo l'appoggio al suo programma, un appoggio convinto non a un programma di una appartenenza politica, ma ci auguriamo che questo appoggio sincero e costruttivo che noi vogliamo darle è perché la sua persona ci rappresenta e ci garantisce che il programma sarà il programma dei siciliani. Buon lavoro, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Croce. Ne ha facoltà.

CROCE. Signor Presidente, onorevole Presidente della Regione, onorevoli colleghi, ritengo necessario un breve preambolo prima di trattare l'argomento all'ordine del giorno: le dichiarazioni programmatiche del Presidente (e quindi del Governo) della Regione.

In un mio precedente intervento – credo in occasione della discussione sulla «finanziaria» o giù di lì (non ricordo) – parlai delle prospettive su come dare un futuro alla nostra Sicilia, alla nostra Terra ed auspicai un'inversione di rotta del Governo Capodicasa.

Ricordo di avere trattato con grande preoccupazione il momento politico e sociale che stavamo vivendo e quindi, mentre la ricetta Capodicasa veniva sbandierata come panacea per i mali della Sicilia e dai componenti del suo Governo giungevano segnali di grande entusiasmo, dettati da una ricetta condivisa ed affidata a pochi intimi, la realtà quotidiana, le proteste delle piazze ci consegnavano una ricetta – cari colleghi, mi si consenta la battuta – che non è mai entrata in farmacia in quanto mancavano sia la farmacia che il farmacista.

Avevo quindi, e direi purtroppo, ragione ad essere molto preoccupato. Al di là dei proclami propagandistici governativi, la Sicilia ha pagato e sta pagando il prezzo di una politica confusa voluta da un Governo che, pur di continuare a gestire il potere, era disposto e si apprestava a dare un colpo mortale all'economia e alla occupazione.

Ricordo di avere detto che alla fine di quella triste esperienza di governo (tutte comunque hanno una fine), i protagonisti avrebbero necessariamente dovuto rendere conto del proprio operato.

Avremmo atteso quel momento con il popolo siciliano ormai stanco di sopportare il peso della incapacità, della inefficienza, del litigio permanente, della instabilità politica. Ebbene, quel momento è puntualmente arrivato. Vede, presidente Capodicasa – che non c'è –, la mozione di sfiducia presentata dal Polo delle libertà nacque come stato di necessità rispetto ad un Governo e ad una maggioranza che ormai non c'erano più, che non riuscivano ad assicurare neanche l'ordinaria amministrazione. Un Governo ed una maggioranza sempre più orientati a sinistra, ostaggio dei capricci di singoli deputati e dell'estrema sinistra, un Governo che è fallito programmaticamente ed istituzionalmente, incapace di portare concretamente avanti il progetto riformatore che aveva innalzato come proprio vessillo; un fallimento che ha aumentato il distacco della Sicilia dal resto delle regioni italiane.

Questo Parlamento non ha dimenticato né può dimenticare che all'appello di una Europa, non più solo vagheggiata, avrebbe dovuto rispondere una presenza regionale attiva, autorevole, per certi versi decisionista. Invece il primo Governo di sinistra della Regione siciliana, pur potendo fruire di nuove semplificazioni legislative e burocratiche, si bloccava su dispute per la spartizione del potere, delle poltrone, ponendo ancora di più la nostra Regione alla retroguardia nel nuovo Stato federale regionale con gravissime ricadute di natura economica, sociale, finanziaria ed istituzionale. In buona sostanza, una Regione claudicante, oserei dire paralizzata, in attesa del «Santo» individuato come «Agenda 2000».

Il preambolo tuttavia non può considerarsi

completo se non si accennasse alle modalità della nascita del primo Governo di sinistra della nostra Sicilia. Governo, come tutti sanno, nato dal famoso ribaltone. E quindi, onorevole Capodicasa, essendo lei una bravissima persona, con un grande spessore morale e una sensibilità culturale ed una provata esperienza, e direi persona di grande equilibrio, mi si consenta la impertinente domanda: chi glielo ha fatto fare di imbarcarsi in quell'avventura?

E la stessa impertinente domanda faccio all'onorevole Piro che è stato instancabile, bravo assessore, ma troppo solo.

Onorevole Capodicasa, personalmente ritengo che tra il suo governo e quello del presidente Leanza vi sia effettivamente una grande differenza, che tuttavia non può essere solo legata agli equilibri politici: destra, sinistra; né a quelli tipici della cultura di sinistra, che troppo spesso hanno caratterizzato i dibattiti, i confronti e gli scontri in quest'Aula e nell'attività amministrativa del suo Governo e, cioè, le manicheiste categorie: buoni e cattivi. Per cui Forza Italia appartarrebbe, *ab origine*, a quella dei cattivi mentre i diessini e i loro soci di turno sarebbero purificati da un non ben indicato potere taumaturgico. In realtà, onorevole Capodicasa, il suo Governo aveva natali romani, frutto di accordi politici in spregio alla volontà dei cittadini elettori siciliani, con tutta la gravità che dal punto di vista dell'analisi del potere politico e della sua legittimità questo comporta.

I mass-media, ed in particolare la carta stampata, in queste ultime settimane si sono divertiti a raccontare del triste destino della Sicilia, laboratorio politico di programmi e progettualità romana, e a dipingere i nuovi eventi come il controribaltone. Alcuni hanno dimenticato troppo in fretta l'esito della competizione elettorale del 1996 e quanto avevano determinato i siciliani con il loro voto.

Presidente Leanza, le forze politiche che le hanno dato mandato di guidare il nuovo Governo e che le daranno la loro piena fiducia sanno che, nei pochi mesi che ci separano dalle elezioni regionali del 2001, non si potranno risolvere tutti gli annosi problemi della nostra Isola, ma il nostro impegno non potrà ridursi a provare a dare risposta alle continue emergenze: dai forestali alla formazione, dai lavoratori ati-

pici alle emergenze idriche, dal reperimento dei fondi per pagare i mutui a quelli per gli enti locali.

Da settembre, dico da settembre, presidente Leanza, deve iniziare una stagione delle riforme, compresa quella elettorale!

Colleghi, ritengo che le dichiarazioni programmatiche del presidente Leanza, meritino, nel loro complesso, approvazione, in quanto ancorate fortemente alla realtà della nostra terra (la modernizzazione amministrativa, lo sviluppo del territorio, il rilancio dell'economia, il sostegno alle imprese, il lavoro, l'occupazione, il riordino del territorio, su cui tornerò in maniera più estesa, le agevolazioni a seguito di accordi e di sviluppo territoriale, sempre parlando delle imprese, la revisione e la modifica della riforma della pubblica Amministrazione). Fondamentale è però il confronto con lo Stato. Regione e Stato: un grande dibattito, un grande confronto che si deve aprire.

E allora, caro Presidente, il suo Governo dovrà muoversi lungo la strada della trasparenza, della credibilità e del dialogo con i cittadini; il suo Governo dovrà caratterizzarsi per l'attenzione concreta alla modificazione di regole e comportamenti vecchi della politica siciliana; dovrà discutere con i centri economici e culturali regionali, nazionali ed esteri. Occorrerà riattivare il circuito tra istituzioni e cittadini, un circuito responsabile e veritiero senza reticenze e connivenze.

La tanto sbandierata questione morale – cavallo di battaglia di molti oratori in quest'Aula – dovrà occupare sempre il primo punto delle nostre osservazioni e dei nostri comportamenti politici ed amministrativi.

Desidero sottolineare uno degli obiettivi che personalmente ritengo fondamentali nell'opera del suo Governo: il riordino del territorio. E torno con piacere su questo argomento, anche se non so quale riferimento l'onorevole Oddo osasse fare nel momento in cui nominava me stesso e l'onorevole Turano. Ebbene, intendo riproporre con forza e chiedere il suo impegno su questo argomento perché il territorio interessa i siciliani, la Sicilia; è preminente rispetto a tutte le altre questioni.

Ed allora, come non ricordare, colleghi, onorevole Pellegrino, la tematica del riordino del

territorio, che ormai dall'ottobre del 1996, quando ci siamo insediati, continuo (e continuerò) a proporre all'attenzione dell'Aula? In questi ultimi mesi le iniziative dello Stato e di alcuni sindaci hanno fatto riesplodere tutte le contraddizioni insite nella questione, una *querelle* che in Sicilia troppi disattenti osservatori hanno interpretato solo in veste manicheista con la parte dei cattivi destinata alle migliaia di cittadini la cui unica aspirazione, nella stragrande maggioranza dei casi, era quella di possedere la prima ed unica casa, onorevole Presidente.

Non dobbiamo quindi credere a chi presenta costoro come «palazzinari», «intrallazzatori», cementificatori, affaristi e quant'altro di peggio possa essere stato detto. Queste denigrabili categorie hanno mezzi, sistemi e relazioni per risolvere le loro questioni, e ne sono tanto convinto da scommettere che una ricerca sul fenomeno garantirebbe che i veri scempi e gli affari lucrosi sono già da tempo al sicuro di un porto tranquillo, con tutti i crismi della legalità.

Tuttavia, proprio per evitare che ancora una volta la politica venga confinata sul piano della sola immagine (come, purtroppo, è costume recente e diffuso), non credo possiamo esimerci dall'avviare un'attenta e, per quanto possibile, profonda riflessione sulla responsabilità che sta dietro a vicende di tali specie.

L'abusivismo, la cultura dell'abusivismo, sono figli della distanza tra le responsabilità di governo e i governanti. Tanto più esso è presente, ampio e pesante, tanto più è alto il rischio che la società scorra anche costruendosi percorsi paralegali o addirittura illegali. Nondimeno abbiamo l'obbligo di interrogarci se la ferita che le demolizioni apporterebbero al territorio non costituisca rimedio peggiore del male che la norma voleva evitare. Tanto più valutando la cronica incapacità della Regione e dei suoi enti locali di disegnare nel suo territorio una rete per la gestione dei rifiuti e, tra questi, delle migliaia di tonnellate di sfabbricidi che deriverebbero dall'attuazione della norma.

È da domandarsi se non sia il caso di presupporre in quel complessivo processo di riavvicinamento e, per certi versi, di riconciliazione con la popolazione siciliana – che si deve avviare e del quale la risistemazione della normativa urbanistica costituisce uno degli aspetti qualifi-

canti – un temperamento dell'intransigenza meshina che in altre epoche storiche e politiche si ritenne di opporre ad un problema diffusissimo, riconducendo la questione nell'ambito della inedificabilità relativa e così responsabilizzando le amministrazioni preposte e gli interessati nella ricerca di soluzioni possibili e sostenibili rispetto all'insieme di interessi pubblici che nella questione stessa coabitano.

Questa è la scelta che dobbiamo fare: dichiarare, al pari del resto d'Italia, che la sanatoria, che fu voluta per i siciliani nel 1985, deve considerare anche questa fascia di territorio ad inedificabilità relativa. Sistemiamo queste migliaia di casi, signor Presidente, dietro cui esistono altrettante famiglie e vite, sullo stesso piano degli altri cittadini italiani, dei cittadini siciliani che avevano commesso abusi altrettanto riprovevoli su pezzi di territorio altrettanto pregiati e che invece poterono conseguire la sperata sanatoria.

Creeremo tutte le condizioni per il recupero più ordinato, tollerabile, sostenibile, accettabile, avendo come regola il mantenimento dell'esistente e solo come deroga l'abbattimento dell'indifendibile.

Abbiamo questa responsabilità, caro Presidente, e soprattutto deteniamo tutto il potere per porvi rimedio. Sbaglia profondamente, e spero in buona fede, chi sostiene che il Parlamento siciliano non possa provvedere poiché è proprio una norma voluta esclusivamente dal legislatore siciliano l'ostacolo che non consente un trattamento conforme ai principi di parità che l'articolo 3 della Costituzione afferma e tutela.

Così saremo riusciti a dare una risposta ad una questione che non può essere risolta semplicemente rimuovendola dalla nostra coscienza.

Ritengo opportuno, oltretutto, ricordare anche le osservazioni del dottor Ettore Leotta, consigliere del TAR di Catania, quando affronta il problema del riordino urbanistico e delle difficoltà a capire questo problema. E anche lui sostiene: «Sarebbe pertanto auspicabile un oculato intervento normativo volto a consentire il riordino del territorio e quindi la sanatoria delle costruzioni in questione, previa redazione da parte dei Comuni di adeguati piani di recupero».

Bisogna dotare i Comuni di strumenti che

permettano di governare il territorio. Non si vuole fare una sanatoria. Non è questo ciò che vogliamo. Vogliamo mettere mano al riordino ed alla riparazione del territorio per iniziare una fase di sviluppo del territorio stesso; infatti, senza il riordino, senza la riparazione del territorio non si può pensare al suo sviluppo, onorevole Pellegrino e onorevole Canino.

Solo con un'operazione di tal genere potrebbe finalmente essere avviato il riordino delle zone costiere a vantaggio dell'intera collettività e del turismo, che è la vera risorsa dell'Isola; e il mare della Sicilia potrebbe tornare ad essere veramente un bene di tutti.

Questo ritengo sia il compito primario del politico: confrontarsi con il reale e non pretendere di piegarlo, tanto più a distanza di venti anni, alle esigenze dell'idea.

Su questo si misurerà la nostra capacità di interpretare i reali interessi dei siciliani, in una parola: la nostra maturità.

Presidente Leanza, presidente Cristaldi, onorevoli colleghi, facciamo in modo di uscire da questa difficoltà e di promuovere una grande iniziativa coinvolgendo tutti i partiti per trovare la soluzione. E quando dico da qui a settembre, bisogna veramente che si dia una spallata a cose vecchie e che sono ancora in una situazione di gravità assoluta. E allora il Governo Leanza, a mio avviso, riuscirà a governare bene e a consegnare ai siciliani, alle prossime elezioni del 2001, sia il riordino equilibrato del territorio che la possibilità di votare con una nuova legge elettorale che consentirà stabilità di governo e maggiori e rinnovate prospettive per i siciliani.

La coalizione che sostiene il presidente Leanza troverà sul suo cammino quella coerenza e omogeneità che permetteranno alla Casa delle libertà di governare la Sicilia e, dalla Sicilia, anche l'intera Nazione.

La Casa delle libertà non vuol essere una formula geometrica né un'astratta perimetrazione politica, bensì il contenitore di comuni sensibilità e di capacità di ascolto dei bisogni e delle aspirazioni dei cittadini siciliani.

Forza Italia ha fatto e farà di tutto per portare nella Casa delle libertà tutti quei parlamentari che fanno della moderazione e della politica di servizio il quotidiano alimento della loro attività.

Ora sta a questi parlamentari, ed in particolare all'onorevole Pellegrino, all'onorevole Leanza, all'onorevole Cuffaro, all'onorevole Spagna, che hanno dichiarato di voler operare in questa direzione.

Forza Italia partecipa a questo Governo con le sue idee, con questi sentimenti, ma non vuole rinunciare al grande ruolo che gli elettori le hanno assegnato.

Colleghi, pare ormai evidente che dal sistema bipolare non si torna indietro.

In questa formula non vi possono essere posizioni mediate: o si sta di qua o si sta di là. E a buon intenditor poche parole!

Forza Italia partecipa al suo Governo, presidente Leanza, con un solo assessore, il già Presidente della Regione siciliana onorevole Provenzano. Non la corsa alla poltrona a tutti i costi, ma un progetto politico, quindi, a guidare la nostra presenza, il nostro operato; non l'uso costante di sterili tatticismi utili solo alla sopravvivenza di una coalizione agonizzante, ma la politica liberale di Forza Italia e l'interesse dei siciliani quali obiettivi primari.

Abbiamo dimostrato la nostra qualità e genuinità, continueremo a portare avanti il nostro progetto liberale e liberista; ci hanno dato ragione i cittadini nelle consultazioni europee dello scorso anno, in quelle regionali di pochi mesi fa; speriamo continuino alle future elezioni nazionali ed infine alle prossime regionali siciliane.

Ai colleghi e a coloro i quali tentano di sminuire il significato politico della compagine governativa, desidero lanciare un messaggio forte e chiaro. Non sono solo le poltrone che fanno vincere le elezioni, sono i cittadini, gli elettori, le idee, i progetti, anche i sogni di una nuova politica, di una nuova Sicilia che vengono messi in campo e muovono le classi dirigenti di una Nazione e di una Regione.

Noi abbiamo i cittadini dalla nostra parte, osservatori attenti dell'uso del potere, della linearità comportamentale, del rispetto della fiducia. Utili senza dubbio tutte le divagazioni, le osservazioni, le valutazioni, anche le elucubrazioni sul centro e quello che esso potrà rappresentare e contenere. Il centro, il grande centro.

Riempiranno anche le periferie di quel centro ma il dato oggettivo, inoppugnabile è che al cen-

tro di questo centro – e con ciò concludo – vi è una grande forza popolare, democratica e laica, che ha al suo attivo il consenso di oltre il 30 per cento dell'intero corpo elettorale.

Ritengo che anche in funzione della mia personale esperienza politica, il centro dovrà essere più articolato possibile, ma chi lo immagina senza Forza Italia sbaglia e non potrà andare molto lontano.

Presidente, il mio personale augurio e la ferma convinzione che ella opererà per il bene della Sicilia e dei siciliani. Vada avanti, Presidente.

Comunicazione di elezione di presidente di gruppo parlamentare

PRESIDENTE. Informo che, con nota del 3 agosto 2000, pervenuta il 4 agosto successivo, l'onorevole Nunzio Calanna ha comunicato di essere stato eletto, a far data dall'1 agosto 2000, Presidente del Gruppo parlamentare del Partito Socialista Sicilia in sostituzione dell'onorevole Giovanni Ricevuto.

Riprende il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cimino. Ne ha facoltà.

CIMINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo Governo rappresenta un nuovo progetto politico che vuole finalmente portare a concretezza le tante promesse fatte nel corso di questi anni.

Una formula nuova, che privilegia l'autonomia siciliana, una formula nuova che privilegia e rilancia una storia politica che vede la Sicilia retta da forze di centro e da forze moderate.

Questo Governo ha una grossa responsabilità: far dimenticare il fallimento del Governo Capodicasa per confrontarsi e avvicinarsi a un Governo che con trasparenza e coerenza riesca a dare risposte concrete ai bisogni della Sicilia. Le dichiarazioni programmatiche del presidente Leanza sono state molto chiare, precise e profonde, individuando nel sistema del neoregionalismo e dell'Europa delle Regioni il vero volano dell'economia.

È vero, presidente Leanza: la Sicilia necessita di due sessioni straordinarie per collegare la nostra legislazione a quelle, oggi purtroppo più efficienti, nazionale ed europea. In questi anni abbiamo dimostrato come l'autonomia della Regione siciliana, con quella legislazione esclusiva, sia stata una palla al piede per la nostra terra. Il governo Capodicasa è nato da un colpo di mano e si è andato bruciando a fuoco lento con delle dichiarazioni fatte sulla stampa, ma senza alcun progetto ed alcun programma. Con promesse mai mantenute.

Oggi il compito di questo nuovo Esecutivo è un compito diverso, di assunzione di responsabilità. Perché in questa nuova coalizione c'è chi crede di poter immaginare una nuova aggregazione politica di gente coerente per il nostro Paese e per i nostri comuni; purtroppo, i siciliani sono allo stesso tempo stanchi e demoralizzati perché la politica è diventata troppo parolaia e poco attiva per i problemi concreti.

Nel Governo passato abbiamo visto diverse conferenze di servizi su temi importanti per la nostra terra, che non hanno dato alcuna risposta.

Per questa ragione, con questo Governo, con questo Presidente, con questa maggioranza bisogna andare avanti.

Il presidente Leanza, con la sua tranquilla modestia, conferma come in Sicilia esiste chi ha la spina dorsale forte per opporsi alle segreterie ed alle omologazioni romane, proprio perché questo non è un Governo omologabile ma deve essere il Governo delle risposte da dare ai siciliani. Per tale motivo non è necessario accettare supinamente quanto dovuto dallo Stato alla Regione in base all'articolo 38 dello Statuto. E per tale motivo è necessario far valere quell'autonomia fiscale dell'articolo 36 dello Statuto che non deve penalizzare, ma anzi deve rilanciare la nostra economia, opponendosi con forza e determinazione ad imposte come l'IRAP, che è già stata definita, in modo molto chiaro, come «imposta rapina».

Per tale motivo dobbiamo andare avanti dando risposte concrete, facendo notare ciò che la sinistra, sempre più pseudosolidarista e sempre meno vera ambientalista, ma ambientalista di facciata, non ha voluto fare.

Dobbiamo impegnarci per la prima legge di tutela del patrimonio archeologico, la prima legge che istituisce il parco archeologico ed ambientale della Valle dei Templi; legge voluta fortemente dalla Curia agrigentina, ma anche da quanti credono nella tutela della Valle e nel rispetto di quelle leggi che ancora oggi non esistono.

Nelle dichiarazioni programmatiche del presidente Leanza un chiaro invito è rivolto al messaggio della Chiesa siciliana.

La legge sulla Valle dei Templi rappresenterebbe una reale svolta culturale e morale verso quelle province che ancora oggi risultano essere le più povere, per dare una risposta di vero sviluppo e di vera occupazione.

La provincia di Agrigento è tra quelle che risultano con il più alto tasso di disoccupazione. Questo Governo può, questo Governo ha osato alzare la voce perché può e vuole fare.

In questa nuova aggregazione esiste la concertazione dell'esperienza e della disponibilità del Presidente ad essere il Presidente di tutti, e di una maggioranza che è pronta ad assumersi quelle responsabilità che la sinistra, fra lotte interne di partiti e partitini, non ha voluto assumersi. Ma questa maggioranza e questo Governo sanno che bisogna lavorare senza perdere tempo per le emergenze della nostra terra, cercando di trasportare questo esempio come un nuovo progetto, non omologato, ma omologabile e asportabile anche in quelle amministrazioni comunali rette da sindaci non in grado di dare risposte ai propri cittadini. In una terra moderata avevamo bisogno non solo di un Presidente moderato, ma anche di una nuova coalizione moderata.

Presidente Leanza, il sottoscritto è tra i parlamentari più giovani, e lei è tra i parlamentari più anziani: non ci deluda, vada avanti e non si arrenda perché la Sicilia ha bisogno di risposte e ha bisogno di gente che accetti le responsabilità con il petto in fuori, non nascondendosi, come ha fatto il governo Capodicasa, dietro un dito.

Buon governo, buon lavoro, le staremo al fianco.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, l'inesorabilità del tempo si può misurare dal fatto che l'ultima volta che ho parlato da questa tribuna non avevo bisogno di occhiali, adesso sì.

FORGIONE. Il Governo acceca!

PIRO. Acceca soprattutto chi non ci sta!

Intendo precisare innanzitutto che il mio intervento non sarà un intervento mirato ad esaltare l'attività e i risultati raggiunti dai Governi precedenti, di cui ho potuto far parte; quello che hanno fatto i precedenti Governi è scritto nelle leggi, negli atti, nei programmi approvati, nelle iniziative portate avanti.

Il giudizio è dato dai cittadini, è dato dalle altre istituzioni, è dato dalla attenzione che gli operatori economici, finanziari, istituzionali, non solo nazionali ma internazionali, hanno preso ad avere per la Sicilia.

Poco male, devo dire la verità, se poi all'interno di questa Aula qualcuno, che ha passato questo tempo a dedicarsi, prevalentemente, alle botteghe del proprio paese, non se ne sia accorto. È veramente poco male.

Non farò questo, piuttosto cercherò di fare un ragionamento politico, perché quello che è successo non è evidentemente questione di poco conto.

E, devo dire la verità, signor Presidente della Regione, ero abbastanza curioso di ascoltare le sue dichiarazioni programmatiche.

Perché, indubbiamente, fra le tante anomalie - meglio, patologie - di cui è affetto questo Governo, questa maggioranza, sicuramente quella delle dichiarazioni programmatiche è la più emblematica. E in qualche modo, credo, ne possa rappresentare la sintesi plastica.

Ci sono governi di schieramento, ci sono governi di coalizione, ci sono governi che nascono perché si modifica il quadro politico.

Tutti, però, chi più chi meno, ma proprio tutti, cercano innanzitutto di definire un orizzonte programmatico, degli obiettivi da raggiungere, i punti di coesione e quindi, di converso, i punti di mediazione, per esercitare un'azione di governo, e tutti, ovviamente, lo fanno contestualmente alle fasi della formazione del Governo.

A memoria d'uomo, però, non si era mai visto un Governo così, nel quale coloro che l'hanno

formato non hanno mai discusso tra di loro delle cose da fare, dei programmi, delle scelte, ma fino all'ultimo si sono accapigliati su temi decisivi per le sorti della Sicilia quali: perché l'onorevole Lo Monte deve lasciare l'Assessorato della sanità per il quale tanto si è battuto e tanti amici ha abbandonato? Mentre l'onorevole Rottella, su cui si è avvitato il centrosinistra, alla ricerca di una sostituzione impossibile, non solo fa l'assessore, ma perfino al turismo, e mentre l'onorevole Cuffaro, la cui testa, con grande furia, l'onorevole Pellegrino ha ripetutamente chiesto in nome della discontinuità, rimane inossidabile e inamovibile all'Agricoltura?

D'altro canto queste infamanti accuse, di essere cioè un Governo programmatico, sicuramente sono state evitate. Infatti, veramente tutto si può dire di questo Governo, tranne che abbia un indirizzo programmatico maturato, un orizzonte strategico chiaro, scelte condivise da portare avanti, sia pure nel tempo e nel rispetto del tempo breve che esso ha davanti a sé.

D'altro canto è stato qui detto, con grande chiarezza, con grande lucidità politica, in particolare dall'onorevole Tricoli, che la nascita del Governo non era funzionale alle cose da fare, quanto piuttosto al fatto che la nascita del nuovo Governo presuppone la morte del Governo precedente. Quindi, che bisogno c'era di avere perfino un programma discusso tra le forze della nuova maggioranza?

Tutto sommato, questo problema il Governo se lo è evitato proprio in nome della parola d'ordine «sediamoci così senza rancore»! Senza rancore, senza rossore, senza memoria!

Uno degli effetti che ha prodotto questa aggregazione, così tumultuosa e abbastanza sconvolgente nei suoi presupposti, nei suoi sviluppi, è proprio la perdita di memoria; non potrebbe essere diversamente d'altro canto. E la perdita di memoria, vedete, di solito corrisponde al sonno della ragione e alla catalessi delle coscienze...

FORGIONE. Che genera mostri.

PIRO. Ma la memoria, onorevole Forgione, è importante! Ecco perché è quanto mai opportuno rifarsi, in particolare, al più recente passato. Ed io un piccolo esercizio di memoria lo voglio proprio fare.

Intervenendo sulle dichiarazioni programmatiche del governo Capodicasa, nel corso della seduta numero 197 del 26 novembre 1998, l'onorevole Fleres così si esprimeva: «Noi volemmo la partecipazione di tutti nella soluzione dei problemi della Sicilia, e l'abbiamo persino invitata a farsene interprete, lei invece ha scelto il voto di alcuni. Sono certo che i siciliani sapranno comprendere e condannare, sono certo che i siciliani sapranno valutare il tradimento e il vilipendio di cui sono stati vittime e sono certo che sapranno mostrare il loro sdegno pari a quello di chi si rende conto di essere stato tradito, non parlo solo del popolo del centrodestra, espropriato del proprio voto, ma anche di quello del centrosinistra, costretto a convivere con quanti e con quanto hanno sempre combattuto nel vecchio sistema politico.

Ma a provare sdegno per quanto accadrà sarà persino quello sparuto manipolo di voltagabbana che hanno permesso il tradimento tradendo essi stessi le loro origini e i loro ideali.

Mi riferisco agli eredi di quella Democrazia cristiana che ha compromesso il nostro Paese per 50 anni e oggi, dopo una breve pausa tecnica, si candida a completare l'opera attraverso l'ectoplasmatica UDR. Traduco: Ulivo di riserva, Unione dei rinnegati, Partito dei ministri e dei sottosegretari bramosi di poltrone e di prebende».

Questo è un pezzo dell'intervento dell'onorevole Fleres.

FLERES. Non rinnego una sola parola.

PIRO. E l'onorevole Cimino in un intervento che, mi consentirà, secondo me è stato appassionato ed esoterico, a un certo punto del suo appassionato ed esoterico intervento così si esprimeva: «Questo Governo non è un Governo illegittimo o incostituzionale, è ancora peggio: è un Governo immorale. Immorale perché scaturisce da intese, accordi e patteggiamenti di poltrone, di incarichi senza alcuna convergenza di progetto di programma per la Sicilia. E già Sant'Alfonso de' Liguori in "Degli obblighi dei giudici e degli avvocati" (sarà un caso ma nel suo Governo sono molti gli avvocati) riconosce il ruolo della moralità come coerenza interna ai propri ideali e al bene comune.

Questo Governo tradisce e violenta l'autonomia politica della Regione siciliana; un Governo che vorrebbe ispirarsi, vorrebbe dire, vorrebbe gridare, alle larghe intese ma che di fatto è costruito sulle bassissime intese, sulle intese di bottega».

L'onorevole Aulicino che, al contrario dell'onorevole Cimino, è sicuramente uomo dotato di un forte pragmatismo, e non lesina, e gliene do merito, anche un *language d'abord*, un linguaggio d'attacco, così si esprimeva: «È incredibile come una volgarissima operazione di trasformismo che si è qualificata all'insegna dei tradimenti sistematici, una manovra in cui il Palazzo, onorevole Piro, ha avuto il sopravvento sulla gente, una manovra in cui il potere si è costituito in modo immorale attraverso manovre nelle caverne, in cui si è parlato soltanto di poltrone e spartizione di poltrone, in cui ciascuno degli attori di questa operazione ha letteralmente calpestato la propria identità, ammesso che questi protagonisti, neo protagonisti della politica siciliana, abbiano mai avuto una identità». Concludeva: «Non è dato conoscere il prezzo di questa operazione di compravendita».

Non so se nel frattempo l'onorevole Aulicino ha avuto modo di conoscere il prezzo della compravendita.

AULICINO. È in corso la verifica.

PIRO. Sì. Poi, a un certo punto interviene l'onorevole Strano, anche lui dotato di un robusto realismo, però non disdegna, perché in lui certamente alberga questa vena di profetismo, di lasciarsi andare a qualche passaggio profetico.

Infatti, l'onorevole Strano nel suo intervento a un certo punto dice: «A questi uomini di questo partito dissi: ma come vi sentite con la coscienza a posto? Ed ho ripensato ad un vecchio detto del satirico Stanislaw Law, che «forse» - dice l'onorevole Strano - «l'onorevole Zanna (che non vedo presente e spero che nel frattempo se ne sia fatta conoscenza tra le sue citazioni) conoscerà, il quale disse: "la coscienza pulita? È ovvio che l'hanno pulita, in quanto non l'hanno mai usata!"».

Ora vede, signor Presidente, non ho voluto richiamare queste cose tanto per rifare il filo agli insulti di cui abbondantemente è stato ricoperto

il Governo Capodicasa e in particolare quella forza politica, cioè l'UDEUR, e quei deputati, cioè voi, che quella operazione, che era un'operazione politica complessa, nazionale, che coinvolgeva un intero partito, avete condotto, ma perché voglio farle rilevare innanzitutto la profondissima differenza di stile: nessuno qui e fuori di quest'Aula ha insultato lei o chiunque altro. Ci siamo permessi soltanto di dissentire, anche in maniera forte, decisa, dalle scelte politiche, e di criticarle aspramente.

Perché, vede, noi non abbiamo mai pensato, nè pensiamo che le categorie per interpretare quel che è avvenuto siano soltanto quelle del «tradimento», del «supermarket delle identità», del «poltronismo»; anzi, vogliamo credere che ci sia una crisi vera di identità politica, di rapporti tra le forze, di incertezza sul futuro, ed è proprio su questo che vogliamo richiamare l'attenzione di quanti, dalla propria casa nel centrosinistra, hanno comunque favorito l'eutanasia violenta del Governo Capodicasa (mi rifaccio ancora una volta all'intervento dell'onorevole Tricoli), ed hanno riportato il centrodestra al governo, nel momento certamente più delicato della legislatura.

Ma qual è la prospettiva? Ma davvero c'è un mercato globale dove si scambiano valori ed identità tra di loro e in cambio di occasioni di potere?

I Democratici avevano espresso una posizione convinta per un governo istituzionale, un governo che non rompesse gli schieramenti, ma li superasse temporaneamente; che si formasse su un programma rigoroso e puntuale, ancorché molto ben delineato, appunto, limitato e intorno ad un presidente in qualche modo, per forza di cose, «*super partes*» con il compito di formare un Esecutivo al di fuori dei rigidi ruoli di appartenenza e delle spartizioni millimetriche.

Siamo consapevoli, e ce ne rendiamo anche responsabili, che c'è stata una rigidità miope nel centrosinistra, atteggiamenti provocatori o velleitari, posizioni invalicabili violate subito dopo, ma sempre troppo tardi, e siamo consapevoli del duro lavoro di ricostruzione che ci aspetta nella prospettiva del nuovo Ulivo «Insieme per la Sicilia». A questo, però, ci vogliamo dedicare con convinzione e lucidità perché qui vogliamo esercitare un ruolo di traino e di forza, perché

qui è la nostra strada; lo abbiamo detto e ribadito, e su questo non ci sono differenze nei Democratici e, se mai ci dovessero essere, apparirebbero non alle questioni di linea o di strategia, ma a scelte personali, forse sollecitate dall'attrattiva che il «potere sempre» e il «potere comunque» esercita.

Ma, presidente Leanza, c'erano poi davvero le volontà per realizzare un governo istituzionale? O non era già un pretesto, un depistaggio, rispetto a quella che è stata invece l'operazione politica di fondo tanto a lungo studiata e preparata?

Quella che appare, vede, appare perché è vistosa: è l'alleanza per distruggere il centrosinistra, per ribaltarne le scelte strategiche, per tornare o restare ad esercitare il potere; questo è ciò che appare in maniera tanto vistosa. Probabilmente c'è un'altra operazione politica, ed è stata anche questa abbastanza rilevata: la comparsa del «grande centro», con caratteristiche di rumorosità ed immanenza.

E su ciò si è aperto un ben curioso dibattito all'interno di questa improvvisata ed improvvisa maggioranza, tra gli stessi protagonisti dell'operazione, i quali non sono d'accordo neanche su cos'è questo Governo.

E cos'è questo Governo, onorevole Leanza? Ce la dia lei la risposta, visto che lei l'ha formato. È un Governo del Polo a cui si sono aggiunti un numero, anche consistente, di deputati transfughi dal centrosinistra o, forse, o in realtà, è esso un Governo del centro che sta utilizzando – e non è la prima volta che un «pesce piccolo» mangia un «pesce grande» –, il Polo e la Casa delle libertà?

E, in tal caso, in questi scenari, onorevole Leanza, chi ricopre la parte dell'utile idiota in questo momento?

Io credo che vada spesa qualche parola anche su quello che ha preso ad essere una sorta di «boato metropolitano»: il centro, il grande centro. Il centro come luogo dell'esercizio perenne del potere, un centro che per forza di cose dev'essere svuotato di principi, privo di valori riconoscibili, senza identità, senza qualità, clientela allo stato sublime!

Va spesa qualche parola perché se così è certamente salta il bipolarismo, salta il sistema maggioritario, salta il principio dell'alternanza

che – abbiamo sperimentato – rende una democrazia difficile, ma viva, vera! Ed è questo, allora, il tentativo che viene salutato con un roboante omaggio ai sistemi proporzionali contenuti nelle dichiarazioni del presidente Leanza. Se questo è il tentativo, come sta, come si sente, cosa avverte Alleanza Nazionale? Pensa forse di controllare comunque il fenomeno oppure pensa che alla fine “è dolce naufragare in questo mare”, nel mare del centro? La verità è che la sensazione che si avverte è che è scattata una manovra progressiva, e in questo momento inarrestabile, di marginalizzazione anche di Alleanza Nazionale.

Nonostante tutto abbiamo continuato ad ascoltare e a leggere dichiarazioni di appartenenza al centrosinistra. Noi non le vogliamo sottovalutare e le consideriamo tutt'ora interessanti, però vorremmo che ci si spiegasse cosa vuol dire e che a questo si accompagnassero anche azioni concrete.

Io credo che innanzitutto bisogna smetterla di mentire, per esempio, sul fatto che questa è un'operazione politica che esalta l'autonomia siciliana: non si fa un'operazione di esaltazione dell'autonomia siciliana e si festeggia questa operazione a Roma a casa di un leader nazionale!

Qui l'unica autonomia che è prevalsa è quella dalla logica, dalla coerenza, dall'etica politica. L'autonomia cos'è, dunque? Saltare da una parte all'altra degli schieramenti una, due, dieci volte? Schierarsi sempre e comunque con chi sta al potere?

Presidente Leanza, io non so cosa il suo Governo riuscirà a fare, però sento di esprimerle forti preoccupazioni; questo è chiaramente un Governo di “larghe imprese”, che tenderà a diventare rapidamente Governo di larghe spese, come lo sono stati tutti indistintamente i governi di fine legislatura, in particolare quei governi di fine legislatura che si sono formati con lo scopo unico e precipuo di dedicarsi attivamente a preparare le elezioni. Attenzione, dunque!

Per quanto mi riguarda voglio soltanto fare un richiamo – ed è l'unico, come vede, che faccio – all'opera di risanamento che è stata avviata, che non è conclusa e comunque non è conclusa una volta e per sempre.

L'obiettivo dell'equilibrio finanziario è ancora difficile da raggiungere, è possibile raggiungerlo nel 2002, nel 2003, come abbiamo scritto nel Dpef, ma esso va perseguito con rigore e decisione – quel rigore e quella decisione che abbiamo messo in campo con i Governi Capodicasa, non prima, presidente Leanza, non prima! I numeri stanno lì a testimoniare questo fatto! Questo ci ha fatto apprezzare in tutto il mondo e ha cambiato l'immagine della Sicilia, la percezione negativa che i mercati e gli operatori avevano della Regione siciliana.

Attenti, quindi, ai vincoli che abbiamo sottoscritto e che dobbiamo rispettare a cominciare dalle valutazioni delle agenzie di *rating*, altrimenti la penalizzazione per la Sicilia sarà durissima.

Noi abbiamo tracciato la strada da percorrere, fissato i paletti da osservare e, tra questi, in una posizione particolarmente evidente ci stanno le privatizzazioni.

Io credo che si sia fatto bene sugli enti economici, si è fatta la legge, si è avviata la procedura di dismissione delle partecipazioni, si sono costruite attenzione e credibilità intorno a questa iniziativa che deve andare avanti senza rischio di far prevalere piccoli interessi di famiglia, di gruppetti, di cordate, quali che essi siano.

Non c'era alcun passaggio nelle sue dichiarazioni programmatiche, ci ha pensato l'onorevole Ricevuto con una dichiarazione che giudichiamo inopportuna e sulla quale ci ripromettiamo di intervenire avendo peraltro presentato un ordine del giorno.

Il governo Capodicasa ha avviato la trasformazione in società per azioni di EAS, AST e delle aziende termali, purtroppo il malfunzionamento di “qualche rotella” dell'ingranaggio ci ha impedito di portare ancora più avanti quel percorso; ma non fermatelo, bisogna andare avanti. Questo è uno dei punti di discriminazione tra la vecchia Regione del sistema di potere clientelare e la nuova Regione leggera, programmatrice, federale – questa sì federale.

I suoi punti programmatici, signor Presidente – e concludo – sono eterei, se non per il riferimento forte che ha fatto al sistema proporzionale e per la centralità che ella ha voluto dare al ruolo della Presidenza della Regione.

Non vorrei che tornassero vecchi incubi. Mi

ha stupito, non posso non dirglielo, che lei abbia nominato un consulente per la sicurezza. Poi ho pensato che ci vuole un consulente per la sicurezza alla Presidenza della Regione per evitare che i suoi assessori la sbranino – così dicono i giornali. Non so se sia vero; se non è vero, onorevole Presidente ci faremo una risata insieme.

Queste dichiarazioni programmatiche hanno parlato di un futuro che non ha tempo e non hanno elencato le scadenze, le hanno ignorate, ma – ancora peggio – hanno ignorato il recente passato come se, per l'appunto, l'operazione fosse solo quella di cancellazione del passato, di cancellazione della memoria.

Noi saremo qui, signor Presidente, per ricordarle e ricordare a tutti voi che questo passato esiste e che ha costruito cose importanti, e per impedire di distruggere quel che di buono – ed è stato tanto ed è tanto – è stato fatto in questi anni con il Governo del centrosinistra.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fleres. Ne ha facoltà.

FLERES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è facile parlare questa mattina tenuto conto delle cose che sono accadute. Tuttavia, nel mondo dello spettacolo si dice: «*the show must go on*»; nel nostro caso è esattamente la stessa cosa, bisogna andare avanti nella consapevolezza che probabilmente nel nostro modo di andare avanti c'è qualche cosa che non funziona se si verificano i fatti che si sono verificati e che hanno colpito tutta l'Assemblea.

Voglio dire subito che c'è – e l'onorevole Piro penserà pure nel mio caso che si tratterà di un intervento dai contenuti esoterici – una sottile differenza tra il possibile e l'impossibile e questa sottile differenza si colloca su una linea che separa le due questioni.

Questa linea è il sogno che contiene in sé elementi del possibile ed elementi dell'impossibile. Ebbene, io sono convinto che il Governo, che è stato costituito in questi giorni, presieduto dall'onorevole Leanza, rappresenti un sogno, il sogno di una Regione che per troppi anni è stata condannata da un processo politico fondato sull'ascarismo e sulla sudditanza nazionale e, dopo tanti anni, è riuscita con un colpo di reni, si direbbe in termini sportivi, a tirarsi fuori da un

condizionamento che rischiava di farla morire per asfissia.

Io ho sentito, in questi giorni, non solo il dibattito parlamentare ma anche i commenti di molti giornalisti e devo dire che la costante che ha attraversato le opinioni che ho ascoltato era l'indagine retrospettiva e non invece il progetto di prospettiva, un'indagine retrospettiva che pensava a guardare se questo Governo fosse una riedizione riveduta e corretta o riveduta e scorretta del bipartitismo DC-PSI, questa volta con l'appoggio esterno di Alleanza Nazionale, o fosse, invece, una riedizione del pentapartito, o fosse un ribaltone del ribaltone, o un controribaltone, o chissà quale altra formula e quale altra cromatica definizione dell'intervento stesso.

Credo che questo sia il Governo che rappresenta in questo momento la rottura di quegli schemi che noi abbiamo sempre ritenuto imprigionanti la nostra condizione di autonomia politica oltre che statutaria, la rottura logica di uno schematismo che in un certo momento storico aveva fatto spostare da una parte all'altra persino chi da 50 anni stava nella parte dalla quale si spostava.

Non rinnego l'intervento che ho fatto in precedenza e che ha citato l'onorevole Piro, non lo rinnego affatto, solo che la fattispecie non è quella, onorevole Piro, è esattamente inversa. Noi non abbiamo assorbito quei partiti che hanno determinato il cosiddetto ribaltone, li abbiamo rotti, li abbiamo spezzati, li abbiamo obbligati ad essere coerenti con le loro radici storiche. C'è chi l'ha capito, in quei partiti, e c'è chi non lo ha capito, c'è chi si è reso conto che il progetto politico al quale noi lavoravamo era un progetto di affermazione dei valori cattolico-democratici e liberaldemocratici e comunque dei valori del riformismo e chi, invece, ha preferito rimanere ascaro di una logica politica nazionale, che aveva condannato per tanti anni la Sicilia non ad un governo ma ad un non governo, ad una propaggine di quelle che erano le scelte politiche che venivano compiute altrove.

Analisi retrospettive, signor Presidente, onorevoli colleghi, che non devono sfiorare il percorso che è stato individuato, che è un percorso importante, perché rinnega le ipocrisie, oltre che i condizionamenti, che hanno caratterizzato gli errori compiuti.

Per carità: chi fa le cose talvolta sbaglia; chi non fa niente non sbaglia mai! E allora io credo che questo Governo, che può sembrare privo di una sua nobiltà ideale o ideologica, sia invece, ricco di questa nobiltà che non ha ancora del tutto raggiunto, ma verso la quale si muove e si dirige; una nobiltà culturale e ideologica, oltre che ideale, a cui bisogna tendere e per la quale occorre lavorare, dopo le vicende politiche degli anni 1992-'94, dopo la stabilizzazione di un quadro politico realizzatosi successivamente, dopo gli sbandamenti che si sono verificati – ed è naturale che si verificassero –, all'interno di ciascun partito, di ciascuna forza politica in quei momenti. Ora che bisogna ricostruire un modello che non sia quello precedente ma che non sia neanche transitorio, e non perché quello precedente sia da condannare, nè perché quello transitorio sia da assolvere o da sottovalutare, dico che bisogna considerare i momenti, le fasi e i progetti politici nel momento stesso in cui si determinano.

Guai se noi ritenessimo colpevole l'inventore della ruota di non avere inventato il missile nucleare; l'inventore della ruota in quel momento poteva inventare la ruota; l'inventore del missile nucleare aveva una situazione diversa, pertanto si poteva permettere di andare avanti. Guai se noi oggi valutassimo questa maggioranza e questo Governo sulla base di un esame retrospettivo, che andava bene forse per l'epoca in cui i fatti si verificavano ma che certamente non può essere preso in considerazione oggi!

I cattolici facevano le crociate e ammazzavano i musulmani; oggi una cosa di questo genere non la si può assolutamente concepire.

Ma allora, vogliamo condannare ora per allora quello che accadeva e assolvere, invece, noi stessi perché abbiamo avuto la fortuna di diventare più civili, di elaborare i nostri concetti, le nostre culture, le nostre ideologie, i nostri modi di fare? Ma non me la sento di fare i processi alla storia perché non sono onesti, perché si fanno dopo, senza tenere conto di quello che accadeva prima e senza esserci stati, almeno nella maggior parte dei casi.

Questo Governo, dunque, che poteva o potrebbe sembrare privo di nobiltà ideologica, ha invece una nobiltà ideologica che sta ricercando

per ricostruire un modello politico. Ed è un modello politico che non serve solamente a sconfiggere un'area, quella del centrosinistra, ma serve invece a realizzare gli obiettivi che il precedente Governo di centrosinistra non è stato nelle condizioni di realizzare. Non dico che non ha voluto – non voglio colpevolizzare nessuno – dico che non ha potuto realizzare.

Vorrei guardare con grande fiducia a questa esperienza, se essa riuscirà ad essere quel che vuol essere nel momento in cui rompe i meccanismi della fase transitoria della politica e afferma i nuovi meccanismi, attraverso le riforme che deve compiere.

Sono molto contento dalle cose dette dall'onorevole Leanza nelle dichiarazioni programmatiche, nel momento in cui individua i tre grandi scenari: quello delle riforme istituzionali, quello delle riforme di livello nazionale, in cui c'è un'interlocuzione nazionale, e quello in cui c'è un'interlocuzione europea.

Sa bene che in questo momento la Commissione che ho l'onore di presiedere si sta molto occupando di questi aspetti, proprio perché il precedente Governo non era riuscito in tempo a concludere un percorso. C'è chi dice per fortuna, c'è chi dice purtroppo. Io dico: non era riuscito a concludere perché non vi erano le condizioni, perché non si sono verificate le condizioni per fare in modo che il percorso si concludesse.

Ma voglio affrontare anche un altro tema. È un tema che probabilmente mi obbliga a ricordare le mie origini politiche, mai rinnegate, che sono quelle legate al Partito Repubblicano.

Quando si discusse in quest'Aula la legge di riforma elettorale per l'elezione dei Consigli comunali, io insistetti molto sulla necessità di una caratterizzazione elettorale che non si privasse del ruolo fondamentale dei piccoli partiti, che non privasse la propria esperienza (l'onorevole Pellegrino lo ricorderà, così come lo ricorderanno anche gli altri colleghi) di una riforma elettorale che permettesse di godere dell'esperienza, della formazione culturale, delle radici, anche diverse, di alcune forze politiche.

Ed ebbi ragione, perché, anche nei momenti di transizione, quella soluzione si è rivelata positiva, e dopo una fase semplificatoria della politica, in virtù della quale si voleva abbattere

tutto, adesso ci si rende conto che probabilmente non è tutto che si deve abbattere, che probabilmente qualche cosa si deve salvare.

Non è vero che tutto quello che è vecchio è cattivo e tutto quello che è nuovo è buono, perché probabilmente alcuni edifici postmoderni sono orribili, nonostante siano nuovi, ed alcuni edifici antichissimi come il Colosseo o come San Pietro o come altri sono splendidi, ancorché vecchi.

E allora, onorevoli colleghi, è necessario pensare a soluzioni politiche che tutelino le differenze, che salvaguardino le differenze che servono ad arricchire, non ad impoverire un progetto ed un percorso politico.

In altri momenti, probabilmente, Forza Italia, avendone la possibilità, avrebbe fagocitato le forze politiche più piccole, meno presenti, ed avrebbe approfittato della formazione di questo Governo per assorbirle, per sottrarle allo scenario politico. Una maggiore maturità culturale, in questo senso, ha fatto in modo che al concetto dell'assorbimento si sostituisse il concetto della collaborazione, dell'alleanza, della partecipazione.

Ritengo che questo Governo farà ciò che è possibile fare, farà le riforme che la Sicilia attende e si permetterà, a mio avviso, anche di riaffermare il principio di autonomia che è stato alla base della sua nascita.

C'è un tema che deve essere affrontato, e il Parlamento può fare la propria parte nel contesto di questo argomento che deve essere sviluppato: quello riconducibile al ruolo delle istituzioni.

Intendo riferirmi al tema della riconoscibilità dell'azione politica, onorevole Presidente. Perché è facile confondere gli elettori portandoli a ragionare non sulle cose da fare né sulle scelte compiute di salvaguardia delle posizioni di minoranza intese come patrimonio da utilizzare. È facile continuare a riempire le pagine dei giornali di termini come "ribaltone", "controribaltone", "inciucio" e quant'altro; è necessario, invece, orientare il dibattito, nel Parlamento ma soprattutto tra le forze politiche, verso un percorso di evoluzione del quadro politico, di rapido superamento della transizione di cui questo Governo è figlio, che speriamo rappresenti la fine della transizione e l'inizio di un nuovo

percorso, attraverso l'individuazione di obiettivi – onorevole Presidente, questo sì che glielo chiedo con grande forza – che caratterizzino e consentano la riconoscibilità di quest'azione politica.

Intendo riferirmi non solo alle riforme, non solo al percorso che lei ha opportunamente individuato nelle sue dichiarazioni programmatiche, intendo riferirmi anche ai temi che riguardano le grandi scelte: la sanità, la scuola, il rapporto con il mondo dell'imprenditoria, il rapporto con il mondo del lavoro che non può più essere esclusivamente assistenzialistico, ma dev'essere invece fortemente ancorato ai processi produttivi. Abbiamo l'esigenza di essere riconosciuti per l'azione politica che dobbiamo svolgere, non possiamo correre il rischio di essere confusi.

E allora, dobbiamo coraggiosamente affermare le nostre posizioni. La Sicilia si attende molto da questo Governo, perché molto tempo è trascorso durante il quale sono stati affrontati e non risolti temi quali il riordino urbanistico, la riforma degli appalti, il rilancio dell'edilizia, il rilancio delle attività produttive, il rilancio dell'agricoltura, il rilancio e lo sviluppo del turismo.

Da troppo tempo la Regione affronta il problema del lavoro sul piano dell'assistenzialismo e non della capacità di dare impulso alle imprese, alla creazione di valore aggiunto; da troppo tempo gli enti locali utilizzano impropriamente le risorse che noi destiniamo loro (e sono molte, onorevole Presidente della Regione) per fare vetrina, per fare passerella, non per risolvere i problemi degli anziani, dei bambini abbandonati, delle ragazze madri, dei bisognosi o delle infrastrutture.

Per troppo tempo le risorse della Regione sono servite a fare passerella e non per risolvere i problemi degli enti locali, che dobbiamo chiamare sempre di più al loro vincolo di natura impositiva. È troppo facile spendere male i soldi degli altri, è più difficile spendere male i propri, soprattutto quando poi bisogna chiedere alle persone a cui si impongono aliquote più alte anche il consenso elettorale.

Dunque, ci sono delle scelte che devono essere compiute, ci sono delle grandi scelte che devono e possono essere compiute e che, sono

convinto, onorevole Leanza, lei, per il suo carattere, per la sua serenità, per il suo senso dell'equilibrio ed anche, devo dire, per la enorme capacità del suo stomaco, sarà in grado di introdurre opportunamente e non soltanto in termini problematici ma, per una volta, in termini risolutivi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cintola. Ne ha facoltà.

CINTOLA. Signor presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissimo. Riproduco in questo intervento il comunicato che ho fatto nel momento stesso in cui mi accingevo a votare per il Governo Leanza. In quella occasione dissi, e lo ribadisco adesso, che la catastrofica conduzione politica del vertice dei DS in Sicilia, l'accordo solo verticistico dei Governi di centrosinistra alla Regione, il distacco spesso profondo tra Governo ed Assemblea, la frantumazione interna dei gruppi che hanno sorretto non sempre lealmente i Governi, pur pregevoli, presieduti da Angelo Capodicasa, producono l'unico Governo possibile di fine legislatura all'ARS: il Governo Leanza, che non è di destra né di sinistra, è l'unico Governo possibile.

E su questa base, al di là delle dichiarazioni programmatiche, che sembrano un rito stanco, un rito che ci vede in pochi ad ascoltare ed essere presenti e in tanti ad essere assenti, ritengo che le espressioni che il presidente Leanza ha usato nelle dichiarazioni programmatiche siano espressioni pregevoli, che, collegate all'uomo, alla sua storia del passato, esempio nel presente, possano contribuire a dire una parola chiara e serena di fattivo e onesto lavoro nella realtà siciliana al servizio della gente di Sicilia.

Al governo Leanza chiediamo l'impegno tassativo, già assunto nelle dichiarazioni programmatiche ma che a settembre dovrà essere ripreso come primo impegno, cioè una nuova legge elettorale, non una legge qualsiasi imposta anche da un vertice nazionale, ma che sia la legge dell'Assemblea regionale siciliana che vuole guardare al futuro. E in quella legge, onorevole Leanza, onorevoli colleghi, ritengo sin da ora di dover annunciare una posizione che ritengo forte e imprescindibile, alla quale legherò

anche la mia presenza e la valutazione del Governo sulle singole leggi che vorrà fare.

Al Presidente della Regione, così come al Presidente della Provincia, così come al Sindaco di qualsiasi paese della Sicilia va il compito, a mio avviso, di dare ai cittadini in prima battuta la composizione intera della Giunta di governo comunale, provinciale e regionale, senza che poi il Presidente eletto possa modificarne la struttura.

L'unica modifica possibile da parte di un sindaco, di un Presidente della provincia o del Presidente della Regione è quella di presentarsi in Aula o per le dimissioni da accettare da parte dell'Aula stessa, oppure per il rinnovo di singoli elementi che l'assemblea comunale, provinciale, regionale dovrà valutare con voto aperto e non con voto segreto e con l'impallinamento nel segreto dell'urna. Intendendo con ciò dare sì forza ad un Presidente eletto direttamente dal popolo, ma eguale dignità all'assemblea comunale, provinciale, regionale che sia, nell'espressione dell'esecutivo e del governo, del singolo paese, della singola provincia e della singola regione.

Non è una posizione difficile da assumere e chiedo al Presidente della Regione di farne cenno nella sua replica finale perché se questo *iter*, già come prima legge da porre in essere, se anche questa intuizione che sto lanciando già da diverso tempo e che voglio codificare in questo mio intervento, dovesse essere dal Presidente della Regione stesso assunta come possibile soluzione ed intervento legislativo per la legge che andremo a fare, mi sentirei già totalmente convinto di aver compiuto, contribuendo all'elezione del presidente Leanza e del suo Governo, una scelta seria, di coscienza, che non guarda agli schieramenti, ma all'unica possibilità reale affinché la Sicilia abbia un Governo stabile presieduto da una persona capace – e lo ribadisco – che con l'esempio della sua vita passata è senz'altro certezza per l'avvenire.

Mi auguro che questo Governo non compia gli stessi errori dei quattro precedenti Governi di questa legislatura, e possa essere presente e collegato con l'Assemblea e non solo in un fatto che poi si sostanzia nelle leggi, negli ordini del giorno votati, ma nel rapporto serio e costante

tra un'Assemblea che è pronta a dare un contributo e il governo che recepisce istanze e iniziative. Un Governo che tenga conto, quindi, che gli interessi della Sicilia non sono appannaggio di un Governo che, appena eletto, può diventare o sentirsi il padrone del vapore, se non concettualmente in sintonia totale e seria con i rappresentanti dell'Assemblea, i rappresentanti popolari.

Io vorrò essere, come lo sono stato nel passato, presente per dare un contributo attivo affinché questa barca, la barca Sicilia, possa salpare ancora una volta, con l'intendimento e la volontà di riuscire a dare contributi reali a coloro i quali stanno aspettando da troppo tempo con speranze che sono state più volte tradite, e possa dare, in una inversione di tendenza reale, segni forti di risonanza all'interno dell'Aula e nei provvedimenti legislativi che questo Governo vorrà porre in essere.

Annuncio, quindi, il voto favorevole e rivolgo al presidente Leanza l'augurio che in questa sua ulteriore presenza al vertice della Regione siciliana, possa completare un lavoro che nella sua vita ha già compiuto da uomo e da politico.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è sospesa e riprenderà alle ore 16.45.

*(La seduta, sospesa alle ore 13.45,
è ripresa alle ore 17.15)*

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

È iscritto a parlare l'onorevole Pignataro. Non essendo presente in Aula, la sua iscrizione decade.

È iscritto a parlare l'onorevole Ricotta. Ne ha facoltà.

RICOTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, certo, è deprimente parlare ad un'Aula completamente vuota. Non credo che il Presidente dell'Assemblea possa obbligarci a parlare in un'Aula completamente vuota, anche perché non si può assolutamente avere, come interlocutori, esclusivamente dei banchi vuoti.

Detto questo, inizio il mio intervento dicendo che alcuni deputati, dopo l'insediamento di questo Governo, sono pronti a parlare male del Governo e ad intervenire contro gli stessi deputati

che per un anno e mezzo erano stati zitti o hanno appoggiato un Governo che oggi criticano; infatti di questo Governo fanno parte alcuni deputati che loro accusano di trasformismo, di essere gli artefici di un ribaltone.

Questi deputati inizialmente hanno criticato i colleghi componenti dei primi Governi di questa legislatura; poi li hanno lodati per aver fatto parte dei due Governi Capodicasa; oggi tornano a criticare il loro atteggiamento perché sono inseriti nel nuovo Governo di centrodestra. Questi stessi colleghi accusano Alleanza Nazionale di avere messo dei paletti che poi non ha rispettato. E questi stessi colleghi accusano il Polo della libertà ed Alleanza Nazionale perché hanno appoggiato (loro dicono) un Governo di centro.

In realtà Alleanza Nazionale è stata lineare nelle varie fasi della crisi fino al raggiungimento dello scopo di creare questo nuovo Governo. Alleanza Nazionale aveva sempre sostenuto – e ha sostenuto – di volere far parte di un Governo della Casa delle Libertà, di un Governo a guida dell'onorevole Leanza che comprendesse chi voleva parteciparvi. Come ha detto lo stesso onorevole Leanza, questo era l'unico Governo possibile; e lo era perché – come diceva il compianto Ciccio Di Martino – in quest'Aula da un paio d'anni non esisteva più una vera maggioranza, ma due minoranze con un "manipolo di avventurieri" che, a seconda del vento che tirava, riuscivano a far diventare maggioranza una di queste due minoranze. Quindi, se è vero che non era possibile avere una maggioranza che si identificasse con uno dei due Poli, l'unica via era o quella di un governo istituzionale di cui facessero parte deputati di tutti i partiti oppure – quello che poi è stato – un governo ispirato dalla Casa delle Libertà con tutti coloro che avessero deciso di starci.

E a questo governo ci sono stati tutti i partiti della Casa delle Libertà: Rinnovamento Italiano, deputati del PPI e deputati dell'UDEUR. Quindi, Alleanza Nazionale è stata coerente con quello che aveva dichiarato.

Naturalmente, Alleanza Nazionale doveva sottostare – così come tutti i partiti della Casa delle Libertà – alle nuove regole di questa maggioranza; maggioranza che era obbligata da quelle persone che ne venivano a far parte e che

questi stessi deputati criticano come trasformiste, queste persone che (loro dicono) hanno ricattato Alleanza Nazionale e il Polo della Libertà.

In realtà, questi colleghi non hanno ricattato la Casa delle Libertà; la Casa delle Libertà, pur di far parte di un governo che fosse il governo della Sicilia, in una fase così delicata, ha rinunciato ad alcune proprie prerogative. Non ha tenuto conto delle poltrone; ha voluto aderire a questo Governo esclusivamente per fatti politici, per dare questo Governo alla Sicilia.

Naturalmente, c'è chi è tacciato di trasformismo, chi ha fatto parte di tutti i Governi di questa ed anche di precedenti legislature, chi ha capacità di riciclarsi e di essere «uomo per tutte le stagioni»; di questo naturalmente non può essere accusata la Casa delle Libertà o Alleanza Nazionale. Questo fa parte del bagaglio culturale di ciascuno di noi, della dignità, delle capacità che ciascuno di noi possiede.

Quindi, questo non è un Governo di centro appoggiato dalla Casa delle Libertà, ma è un Governo di centrodestra sostenuto da alcune parti di aggregazioni politiche e da deputati che facevano parte di un'altra maggioranza solo in determinate occasioni. E a dimostrare che si tratta di un Governo di centrodestra è - fatto importante - che l'assessore di Alleanza Nazionale è stato nominato pure vicepresidente della Regione. Quindi, su questo non ci possono assolutamente essere dubbi.

Chiarito quello che non può essere assolutamente un equivoco politico, desidero sottoporre e sottolineare al Presidente della Regione e agli assessori che io ho votato, a cui va la mia fiducia, alcuni passaggi, alcune questioni che ritengo importanti affinché questo Governo si possa qualificare.

Ad esempio, in questi giorni, sui giornali si è polemizzato sulle eventuali privatizzazioni da bloccare. Personalmente ritengo che le privatizzazioni, le dismissioni degli enti, che per tanti anni sono state auspiccate dall'Assemblea regionale e che ora sono in una fase avanzata, debbano continuare. Vanno sicuramente rivisti alcuni passaggi, ma le dismissioni devono essere fatte, e devono essere fatte con grande celerità.

La legge elettorale: è stato annunciato che può essere una legge elettorale di tipo propor-

zionale, con un premio di maggioranza ed uno sbarramento.

Possiamo approvare qualsiasi tipo di legge; ma bisogna tenere conto che, se si stabilisce un premio di maggioranza, questo non deve assolutamente essere penalizzante per i collegi più piccoli. Quindi, la ripercussione, in sede provinciale, dev'essere esclusivamente in sede provinciale, e non su base regionale. Questo per non favorire alcuni collegi più grandi rispetto a quelli più piccoli.

Inoltre è necessario approvare una legge sugli appalti. Non è ammissibile che in Sicilia esistano più di 200 stazioni appaltanti. Non è ammissibile che una gara, iniziata a gennaio, a dicembre ancora debba concludersi. Non è ammissibile che si aprano le buste contenenti le offerte a marzo e a ottobre le stesse siano ancora aperte in quanto la gara non è terminata.

Quindi, è prioritario il recepimento della legge sugli appalti, una modifica dell'esistente, e, soprattutto, una riduzione delle stazioni appaltanti. È prioritario per la Sicilia e, soprattutto, per l'occupazione siciliana.

Un altro problema importante oggi in Sicilia è quello delle risorse idriche. Alle soglie del terzo millennio è inconcepibile che in Sicilia si debba soffrire la sete. È inconcepibile che il commissario per le acque vada in giro a mettere «pannicelli caldi» nelle varie amministrazioni senza predisporre un piano di distribuzione delle acque. Non è ammissibile che non esista un'integrazione tra dighe, condotte e potabilizzatori; che vi siano dighe attive, ma senza potabilizzatore; che vi siano invasi sprovvisti di rete. Occorre un piano serio e soprattutto non si può consentire che la gente abbia turni di erogazione dell'acqua anche di venti giorni o di un mese. Le tre province del centro della Sicilia sono quelle più penalizzate - Caltanissetta è una di queste - non si può assolutamente permettere che ciò continui.

E così per le discariche. Bisogna che si tracci, si faccia un piano per le discariche. Non può continuare il rimbalzo di competenze tra l'Assessorato del Territorio e le prefetture. Non è concepibile che un comune della provincia di Caltanissetta debba scaricare i propri rifiuti a Enna o ad Agrigento. Bisogna che ci si attivi in tal senso.

Per ultimo, voglio parlare dello stato sociale

della sanità. L'onorevole Provenzano ha avuto la delega alla sanità. Egli è sicuramente la persona giusta...

CAPODICASA. Buona e giusta...

RICOTTA. Buona e giusta – come dice l'onorevole Capodicasa – nel posto giusto.

La sanità è il grande malato della Sicilia. Nella sanità il 90 per cento va male. Lo Stato sociale, che nelle dichiarazioni programmatiche si è voluto indicare in maniera prioritaria, cercando di affidarsi anche al volontariato per contribuire alla deospedalizzazione degli ammalati, deve tenere conto che in Sicilia esistono ancora malati di mente ed esistono ancora dei luoghi identificati come "ospedali psichiatrici".

Esiste anche in Commissione sanità, se si vuole appunto deospedalizzare, un disegno di legge che affida a famiglie questo tipo di assistenza. Ciò creerebbe un reddito per queste famiglie cui verrebbe affidato questo tipo di malati che, sicuramente, ricevirebbero un'assistenza migliore.

In sanità, è stato recepito il decreto numero 229 del 1999 con una circolare. Il Presidente della Regione, nelle sue dichiarazioni, ha detto che istituirà un Osservatorio delle leggi dello Stato che devono essere di volta in volta valutate, ed eventualmente recepite, non in maniera integrale, ma adeguandole alle esigenze della Sicilia.

Ebbene, il decreto numero 229 è stato recepito con circolare, cosa completamente assurda. Al contrario deve essere recepito dalla Regione siciliana con una apposita legge, come è stato fatto per i decreti 502 e 517 con la legge numero 30/93. Così oggi bisogna modificare quelle leggi, la numero 30 del 1993; la 33, la 34 e la 39 del 1995, proprio per adeguare la legislazione sanitaria alle esigenze del decreto 229 nell'ambito della Regione siciliana.

E ancora, bisogna rivedere, per rendere attuabile il piano sanitario regionale, la rete ospedaliera, modificata nel dicembre 1996 e da allora non interessata da nessuna verifica e altra modifica. Occorre che si verifichi subito quante divisioni, quanti servizi, quante unità operative sono inadeguati, quante unità operative funzionano, quali piante organiche deb-

bono essere adeguate e quali nuove unità operative attivate. Quindi, è necessario e prioritario un intervento sulla rete ospedaliera in questo senso.

Così pure dev'essere rivista la rete infettivologica in Sicilia, proprio per quello spirito, in virtù del quale si dice nelle dichiarazioni programmatiche che bisogna deospedalizzare gli ammalati. In Sicilia, ormai gran parte dei malati infettivi non vengono più assistiti in ospedale.

Una volta si pensava che l'Aids potesse essere una malattia per la quale gli ammalati andavano ospedalizzati; oggi si è visto che la maggior parte, il 90 per cento degli assistiti, viene assistita ambulatoriamente o a casa.

Quindi occorre una revisione dei posti-letto della rete infettivologica e della relativa situazione attuale in Sicilia.

Si pensi, per esempio, che a Trapani esiste un organico di malattie infettive e, in realtà, non c'è una divisione per le malattie infettive: il primario e il personale dell'organico fanno solo ambulatorio. Eppure i ricoverati per malattie infettive negli ospedali di Palermo, per il 70 per cento provengono dalle province di Agrigento e di Trapani.

E poi ancora bisogna rivedere gli ambiti territoriali delle Aziende ASL, perché è inconcepibile che esista un'azienda grande come quella di Palermo (la più grande in assoluto d'Italia), l'Azienda numero 6, poi di fatto ingestibile.

E poi i requisiti per gli accreditamenti: la Sicilia è rimasta l'unica a non avere il decreto sui requisiti minimi per l'accreditamento.

Non si possono accreditare nuove strutture, non si possono adeguare quelle esistenti perché non esiste il decreto che stabilisce i requisiti minimi e, quindi, non si possono creare nuove convenzioni; non si possono soprattutto ristrutturare le strutture esistenti.

E per ultimo l'emergenza, il 118: si deve considerare che nel dicembre del 1997 il 118 fu dato come avviato ma, ancora oggi, sul territorio non funziona su gomma! Quindi bisogna chiarire tutti questi aspetti, importantissimi, essenziali per la nostra Regione.

E l'ultimo provvedimento che – credo – debba essere fatto è razionalizzare la spesa farmaceutica. È inconcepibile che, pur essendoci

la possibilità che determinati farmaci vengano acquistati col 50 per cento e più di sconto, debbano essere invece acquistati a pieno prezzo nelle farmacie private. Il prezzo di tali farmaci – spesso costosissimi – scenderebbe ad esempio nel caso di quelli che derivano da DNR combinante; tutti quei farmaci chemioterapici che costano sei o settecentomila lire a fiala i quali, se acquistati dalle farmacie ospedaliere, avrebbero sicuramente una riduzione di almeno il 50 per cento.

Signor Presidente, onorevole Assessore, sono questioni che ho voluto sottolineare e sottoporre alla vostra attenzione affinché possano essere valutate in senso positivo.

In queste dichiarazioni programmatiche poco è stato dedicato alla sanità, anzi direi quasi niente, quindi questi impegni, o parte di essi, è necessario che il Presidente nella replica li faccia suoi e manifesti soprattutto la volontà del Governo in campo sanitario. Né si può dire che dieci mesi siano pochi per sistemare tutto quello che c'è da sistemare! Assolutamente no, dieci mesi sono tanti: in sanità ci vogliono poche indicazioni, ci vogliono pochi provvedimenti per rendere ai Siciliani un servizio funzionale sicuramente migliore.

Servizi sicuramente migliori sono quelli nei quali questo Governo deve identificarsi; un Governo che sia più vicino alla gente, un Governo che sia la "casa di vetro" – come ha manifestato il Presidente –, che sia un Governo aperto. Auguri!

PRESIDENTE. Non essendo presenti in Aula gli onorevoli Zanna e Strano, dichiaro decaduta la loro iscrizione a parlare.

È iscritto a parlare l'onorevole Basile Filadelfio. Ne ha facoltà.

BASILE FILADELFIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero, anzitutto, riportare la corretta interpretazione degli eventi di quanto è accaduto in questi giorni. Credo che il significato del Governo, presieduto dall'onorevole Leanza, sia soprattutto quello di restituire al popolo il governo scelto nel 1996. È un ritorno alla volontà popolare, che fra l'altro è anche quella di oggi, come dimostrato dalle elezioni europee, dalle elezioni regionali, dallo stesso referendum.

Quindi, direi che va dato un cordiale benvenuto agli amici "centristi" che ritrovano nella Casa delle Libertà la loro naturale collocazione politica, considerando anche che in tutti i Paesi europei il Partito Popolare è sempre sull'altra sponda rispetto ai partiti socialdemocratici.

Si segna soltanto così la fine di un innaturale connubio. Allora la scelta degli amici centristi è una scelta di assoluta coerenza non solo politica, per i motivi sopradetti, ma anche di rispetto del loro elettorato il quale non ha mai voluto votare né per i comunisti né per i post-comunisti.

Il governo Leanza è un governo-ponte: siamo in prossimità delle elezioni, l'anno prossimo voteremo per il rinnovo dell'Assemblea regionale; il Polo, la Casa delle Libertà, si candida a governare la Sicilia per i prossimi cinque anni, per il periodo 2001-2006. Dobbiamo approfittare di questi dieci mesi che ci separano dal momento elettorale per elaborare strumenti legislativi da mettere a disposizione del futuro governo allorché, approvata, così come noi auspichiamo, la riforma dello Statuto, in atto all'esame del Parlamento nazionale, avremo un Presidente eletto dal popolo ed un Governo nominato dal futuro Presidente della Regione.

Però tutto ciò non sarà sufficiente se fin da ora non siamo capaci di aprire una stagione costituente che, oltre alla nuova legge elettorale, affronti tutte quelle modifiche opportune, anzi necessarie, ad evitare che il Presidente della Regione sia un'anatra zoppa.

Tanto per essere chiari: abbiamo bisogno non solo di riforme dell'apparato legislativo ma anche, e forse soprattutto, di riforme del Regolamento interno dell'ARS che, benché sia stato positivamente riformato di recente, rispecchia nella sua essenza ancora le stagioni superate ed infauste del consociativismo. Nel caso malaugurato in cui non si ponesse mano al Regolamento interno, correremmo l'altissimo rischio di rendere il futuro Presidente della Regione prigioniero dei tanti bizantinismi, dei lacci e laccioli che in tanti anni di politiche consociative sono venuti alla luce.

Le dichiarazioni del presidente Leanza hanno, a mio modo di vedere, alcuni punti che vanno sottolineati. La premessa, che è stata fatta per un federalismo autentico, è opportuna perché

grazie ad esso possiamo procedere veramente alla modernizzazione della Sicilia e attraverso una forma di tipo federale o un regionalismo forte – come dice il Presidente – potremo raggiungere questo scopo.

Inoltre, vi è la consapevolezza che la Sicilia è a pieno titolo nella Casa Comune Europea, nell'Europa delle Regioni. Siamo chiamati per i prossimi sei anni, dal 2000 al 2006, ad utilizzare quanto previsto dal documento "Agenda 2000". È un momento molto importante e in questi giorni, l'onorevole Drago, assessore alla Presidenza, lo conferma: la Commissione Europea sta per approvare definitivamente il POR (Programma Operativo Regionale). Dopodiché, conclusa la travagliata fase che ha visto alcuni inviti a rivedere la proposta iniziale da parte della Regione siciliana, passeremo ai complementi di programmazione. Una fase molto importante perché entro tre mesi saremo chiamati a definire quanto previsto nell'ambito del Programma operativo regionale.

Inoltre, credo che il Programma operativo regionale ed il complemento di programmazione debbano servire alla Sicilia anche per mettere ordine in seno alle sue procedure interne, alla celerizzazione della sua azione burocratica e ad un'equilibrata distribuzione sul territorio delle possibilità provenienti dall'Europa.

Dobbiamo, inoltre, ricordare e pensare fin da adesso che dopo il 2006 non avremo più la possibilità di utilizzare le risorse comunitarie. L'ingresso dei «PECO» in particolare, l'ampliamento dell'Unione Europea farà sì che, d'improvviso, dall'oggi al domani, la Sicilia non si ritroverà più fra le regioni ad "Obiettivo 1". Sarà improvvisamente ricca rispetto alla media comunitaria, sarà cacciata dalle aree povere, cioè dalle regioni in ritardo della Comunità.

E allora dobbiamo pensare fin da adesso, poiché verranno meno alcune risorse finanziarie importanti, e per quella data, nel giro di qualche anno, dovremo invece dimostrare di essere una Regione competitiva, capace di innescare meccanismi di sviluppo senza bisogno di risorse extraregionali.

Inoltre, è l'era della globalizzazione, come viene sottolineato nell'ambito del programma delle dichiarazioni programmatiche del Presidente Leanza. Questo vuol dire, ed è ben detto

nel documento, che dobbiamo rendere competitive le imprese siciliane in uno scenario non più nazionale ma internazionale.

La globalizzazione non deve portare al fallimento, alla prematura morte del nostro tessuto imprenditoriale.

È necessario – scrive il Presidente – un ripensamento radicale del ruolo della Regione. Questo fa molto onore al Presidente, perché vi è la consapevolezza che la Regione deve andare alla ricerca di un ruolo, il che vuol dire sostenere una crescita equilibrata della stessa Regione.

Credo che vada pure sottolineato il fatto che bisogna riportare il Governo e l'Amministrazione nelle sedi istituzionali. La Presidenza – ed è ben evidenziato – deve essere luogo di indirizzo e coordinamento; luogo dove si elaborano programmi politici, si individuano alternative, si procede ad una fattiva analisi costi-benefici, si progetta quanto legislativamente si vuole portare avanti e si vuole promuovere; un luogo dove si coordina a livello politico e legislativo.

Il Governo deve fissare regole standard, deve promuovere lo sviluppo, deve garantire diritti essenziali di cittadinanza ai cittadini più deboli e questo deve derivare dalla cittadinanza dell'Unione, da qualche anno in vigore all'interno dell'Unione europea.

Siamo alla ricerca di una riforma dello Statuto che dia stabilità al Governo, che legittimi, soprattutto politicamente, le istituzioni, che dia quella autorevolezza decisionale importante per governare. E questo fa onore al Presidente della Regione,

Siamo alla ricerca di un sistema elettorale che riconosce il ruolo della coalizione alternativa a quella che ha vinto le elezioni.

Va continuato ed intensificato, inoltre, il processo di risanamento già avviato dai Governi precedenti. Dobbiamo dare atto del fatto che i precedenti Governi di questa legislatura hanno avviato il processo di risanamento finanziario, che tuttavia non può fermarsi a questo stadio.

Inoltre si è proposto di creare sessioni dei lavori parlamentari per il recepimento della normativa nazionale ed una sessione comunitaria.

Crediamo che sia venuto il tempo di definire, fra le priorità, così come il primo e secondo governo Capodicasa si proponevano, un rapporto

fra Stato e Regione che implichi, una volta per tutte, la fissazione di quanto va trasferito dallo Stato alla Regione, dopo un periodo di grande e intenso lavoro. Ma la Commissione paritetica sembra abbia un po' ridotto il suo entusiasmo nel lavorare. Ci auguriamo che nel giro di pochi mesi sia possibile, invece, addivenire ad una soluzione.

La riforma della pubblica Amministrazione dev'essere migliorata ed attuata integralmente, distinguendo la politica dall'amministrazione, selezionando dirigenti tramite criteri basati sulla meritocrazia ed inoltre dando alla burocrazia un ruolo importante, quale risorsa importante del procedimento amministrativo.

Bisogna procedere ad una semplificazione: l'idea già presente nella riforma dei fondi strutturali è quella di addivenire a testi unici e ad un processo di delegificazione importante per potere ben governare.

Di un certo interesse è l'Osservatorio sulla pubblica Amministrazione che ci si propone di creare; così come appare indovinata la proposta di censire le aree disponibili e di rilanciare dappertutto e creare su tutto il territorio uno sportello unico per le attività produttive. Purtroppo, lo sportello unico ancora non è stato creato in alcuni comuni, nonostante sia previsto dalla legge.

Va salvaguardato il principio di ridurre la presenza pubblica nell'economia, nella società siciliana e inoltre, e questo è presente in più parti nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione, di puntare sul volontariato e di delegare, laddove possibile, compiti a soggetti privati, a famiglie, pur in presenza di un sostegno della Regione.

Bisogna continuare il processo di decentramento, che già da alcuni anni è voluto dal Governo centrale. Notiamo che si assiste ad una intensificazione dello strumento dei patti territoriali, giunti ad oltre venti; i contratti d'area, i consorzi fra i comuni, le aggregazioni fra i piccoli comuni, che da soli non avrebbero la possibilità di affermare la loro esistenza e di drenare risorse finanziarie a vantaggio dello sviluppo locale.

Il principio di sussidiarietà, introdotto nel 1992 dal trattato di Maastricht, deve ancora trovare una piena applicazione. Ci auguriamo che

i comuni lo facciano proprio e che diventi un principio fondamentale da diffondere in tutta la Regione. Così come la collaborazione con i privati va sicuramente stimolata.

Il riferimento che il Presidente fa al *project financing* è quanto mai opportuno: è uno strumento che, pur essendo stato oggetto di valutazioni e di studio nell'ambito della nostra Regione, ancora non trova piena realizzazione.

Fa, inoltre, piacere che vi sia più di una pagina dedicata al capitale umano. Trascurato dai precedenti governi, probabilmente va considerato che il capitale umano può essere il valore aggiunto della nostra economia. Il riferimento alla collaborazione con le università e lo stimolo da parte del Governo a far sì che le tre università collaborino fra di loro, e avviino anche una collaborazione con i centri universitari nazionali e stranieri, pone la Sicilia nelle condizioni di utilizzare appieno quanto previsto dall'Unione Europea. Mi riferisco al programma Socrates, in particolare, e ad altre iniziative nell'ambito del quinto Programma Quadro delle ricerche scientifiche e dello sviluppo tecnologico, che prevedono una piena collaborazione fra università di Paesi diversi.

A questo proposito vi è molto da fare perché, purtroppo, la nostra Regione, le nostre università al momento sono fuori dai meccanismi che prevedono, appunto, piena collaborazione fra università di Paesi diversi.

Credo che il riferimento alla necessità di una politica attiva del lavoro sia quanto mai opportuno. Ma oggi è cambiato il mercato del lavoro, oggi non dobbiamo invogliare i nostri figli alla ricerca del posto per la vita, oggi dobbiamo fare in modo che essi accumulino esperienze sulla base di un principio di mobilità, importantissimo per il futuro dei nostri giovani.

I riferimenti che sono stati fatti partono dalla consapevolezza del Governo Leanza: vi sono soltanto dieci mesi di tempo, quindi siamo prossimi alle elezioni.

È un programma molto realistico perché ammette che in questo lasso di tempo si possono fare poche cose, e le cose più importanti credo vi siano tutte, ma non viene trascurata l'esigenza di intervenire in altri campi fra cui quelli dei beni culturali, della sanità, del credito, nel settore agroalimentare, per la tutela dell'ambiente,

(tema su cui il documento si ferma a più riprese).

È importante che si raggiunga un pieno equilibrio fra ambiente ed imprenditoria; dobbiamo andare alla ricerca di una sostenibilità economica che consenta di coniugare la tutela dell'ambiente con l'esigenza di sviluppo della Sicilia.

Credo che l'accento finale che il Presidente fa sia quanto mai opportuno; sostanzialmente, egli dice che bisogna vedere tutto nell'ottica dei valori espressi dalla morale cristiana. È un principio che, sicuramente, trova fondamento nelle posizioni di tutti i Gruppi che fanno parte del suo Governo.

Concludendo, mi preme sottolineare che non è questo il Governo delle alchimie politiche, delle segreterie romane, del mercato delle vacche, risvolti che sono fuori dalla politica con la «P» maiuscola.

Credo che questo sia il Governo – bisogna dirlo a chiare lettere, a voce alta – che i siciliani liberamente scelsero nel 1996 e che si candida con l'autorevolezza della sua formula, dei suoi uomini, del suo programma a governare una Sicilia che vogliamo diversa da quella che è stata finora: una Sicilia più libera, una Sicilia più giusta, che dia più libertà a chi vuole investire e che premi chi riesce a costruire, e non gli imbrattacarte.

PRESIDENTE. Non essendo presente in Aula l'onorevole Virzì, dichiaro decaduta la sua iscrizione a parlare.

È iscritto a parlare l'onorevole Trimarchi. Ne ha facoltà.

TRIMARCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente della Regione, dico subito che il CDU voterà la fiducia al suo Governo, onorevole Leanza, e lo farà con convinzione ma anche con molta speranza.

Io e il mio partito, il CDU, non ci sentiamo coinvolti in analisi che portino ad accuse di ribaltoni e controribaltoni, rispetto alle quali, per amore di verità, pochi, in questo Parlamento, ritengo possano non avvertire una sensazione di disagio.

Desidero ricordare all'onorevole Piro, senza entrare ovviamente in polemica con lui, che il governo Capodicasa, di cui egli stesso faceva

parte, da tempo era entrato in agonia, al punto che è bastata una mozione di sfiducia minoritaria per mandarlo a casa.

Si interroghi, l'onorevole Piro, su questi dati di chiara evidenza oggettiva.

Dicevo, onorevole Leanza, che voteremo il suo Governo con convinzione perché tutti le riconosciamo doti di intelligenza, di competenza, di esperienza, di mediazione che sono state fondamentali per dare un governo alla Sicilia.

Qualcuno lo ha chiamato il "Governo del Presidente", A me può stare anche bene, ma, al di là delle nobili letture, soltanto lei, per ciò che rappresenta, ha potuto condurre a logica governativa una parte dei Popolari e una parte del suo stesso partito, l'UDEUR, che hanno ritenuto opportuno e conveniente seguirla in questa necessità per la Sicilia – perché il suo è un Governo di necessità.

Onorevole Leanza, mi consenta di ricordare il lavoro certosino ed altruista dell'onorevole Bartolo Pellegrino il quale, dopo avere determinato di fatto la crisi del governo Capodicasa, per una sua evidente e più volte dichiarata difficoltà a stare assieme alle sinistre, ha scelto di mandare al Governo gli unici suoi due deputati, rinunciando ad entrare nella compagine governativa. Dobbiamo riconoscerlo: è stata una bella lezione di politica con la «P» maiuscola, ma anche di stile.

Onorevole Leanza, il CDU condivide il suo programma: la legge elettorale, "Agenda 2000", la riforma delle ASI; io aggiungerei anche la riforma della Commissione regionale urbanistica che, nella articolazione istituzionale, in maniera evidente, è uno strumento da rivedere perché mai è stato idoneo a rendere snello e fluido l'iter dei piani regolatori con conseguenze devastanti – abusi edilizi, sanatorie conseguenti, etc. – mentre oggi la nuova figura istituzionale del sindaco consente di immaginare normative rigorose da affidare all'autonoma responsabilità delle amministrazioni comunali.

Federalismo: se per federalismo intendiamo soltanto un progetto che porti a regioni forti, come si sente invocare da più parti, con più autonomia e maggiore accentrimento nella programmazione nella gestione delle risorse, io avrei serie riserve.

È necessario un progetto di autentico decen-

tramento amministrativo che porti, invece, la programmazione e gestione delle risorse possibili nel territorio vicino ai cittadini come democrazia vuole, attenuando così il distacco fra cittadini e istituzioni.

È vero, si prefigura un'Europa delle regioni, e in questo scenario la nostra Regione può giocare un ruolo importante sia per la sua ubicazione nel cuore del Mediterraneo, sia per le possibilità legislative che lo Statuto autonomistico le conferisce.

Noi saremo una Regione europea forte nella misura in cui, onorevole Leanza, sapremo dare dignità al nostro Statuto autonomistico rendendolo operante, ed anche nella misura in cui sapremo coinvolgere con coraggio i nostri cittadini.

Con speranza dicevo all'inizio; la speranza è che lei riesca ad attenuare la forbice, onorevole Leanza, fra il Governo ed il Parlamento. È questa la vera malattia che ha messo in crisi la politica regionale siciliana: il Governo da una parte, con assessori chiusi nei bunker a gestire, ed un Parlamento stanco, addormentato, spesso svilito e mortificato.

A questo proposito, vorrei rivolgere alla presidenza di questa Assemblea l'invito affinché i ritardi, i rinvii, i tempi morti d'Aula costituiscano l'eccezione e non più la regola.

Ed allora, onorevole Leanza, è necessaria una sterzata, anche se sappiamo tutti che un compiuto cambiamento culturale nella gestione regionale appartiene ai tempi lunghi della politica. Ma una sterzata per evitare il burrone, onorevole Leanza, si impone.

Il CDU le sarà vicino sempre di più nella misura in cui lei saprà renderlo partecipe. Auguro a lei ed al suo Governo buon lavoro.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spagna. Ne ha facoltà.

SPAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito sulle dichiarazioni programmatiche credo rappresenti un momento importante di chiarimento tra le forze politiche, tra i singoli parlamentari.

Le vicende politiche siciliane suscitano uno smodato interesse nella stampa nazionale ma non un'analoga capacità di approfondimento.

Alcuni stereotipi, la Sicilia delle clientele, della mafia, degli affari sono puntualmente ripresi con poca coerenza perché (faccio un esempio) se è l'onorevole Cuffaro e la sua ininterrotta presenza in Giunta o l'Udeur a determinare queste analisi, anche nelle giunte precedenti l'Udeur era al governo e l'onorevole Cuffaro assessore per l'agricoltura; le stesse critiche, se non ricordo male – questa mattina l'onorevole Piro le ha richiamate puntualmente – risuonarono da destra al tempo dell'ingresso dell'Udeur nel governo di centrosinistra.

La storia delle «lenticchie» che è stata tirata fuori, anch'essa è uno stereotipo, il tentativo di ridurre un disagio politico, una crisi evidente del centrosinistra, in una banale vicenda di corsa agli assessorati; corsa che del resto avviene in tutte le latitudini, anche a Roma. A parte la pesantezza dell'espressione rivolta a due amici come Adragna e Lo Monte, del tutto ingiustificata per la loro storia personale, per la generosità con cui per anni si sono spesi nel Partito Popolare, è sotto gli occhi di tutti che la crisi siciliana sia innanzitutto la difficoltà dell'alleanza del centrosinistra ad esprimere una cultura di governo omogeneo, un equilibrio interno di forze e tradizioni diverse.

C'è ancora, almeno in Sicilia, da parte della Sinistra, la contraddizione di governare con forze per anni antagoniste nella vita politica e che si pensa – credo giustamente – siano per la loro storia estranee ad un disegno progressista, a certe analisi della società siciliana anche quando – come è stato certamente il caso dei Popolari – è stata rispettata una coerenza assoluta all'alleanza di centrosinistra in questi anni con uno stile politico mai aggressivo, mai invadente.

Eppure il tentativo di fatto di marginalizzare i Popolari c'è, e non soltanto a Palermo, come fanno i tanti dirigenti ed amministratori Popolari siciliani. Anche il modo con cui si è cercato di evitare la crisi e, dopo la crisi, di ricostituire il centrosinistra, denota complessivamente una mentalità un po' fuori dal tempo e, soprattutto, sbagliata, in Sicilia dove le «interferenze», tra virgolette, hanno sempre prodotto reazioni e risultati diversi da quelli perseguiti.

L'approccio di sollecitare le segreterie politiche dei partiti, per riassorbire con richiami sem-

pre più fermi le dissidenze, non ha funzionato. Non dunque l'urgenza e la necessità di capire le ragioni vere che avevano determinato la crisi del centrosinistra e la cui comprensione consentivano il rilancio della coalizione con iniziative coraggiose, come alcuni di noi – l'onorevole Battaglia, l'onorevole Mele, l'onorevole Crisafulli, l'onorevole Russo – avevano richiesto. Ma le logiche politiche romane – che io naturalmente rispetto – sono esigenze deboli nel contesto regionale, anzi sono sentite come atti estranei alle esigenze regionali e, come tali, atti d'arroganza e d'egemonia.

Io non ho i livelli di autonomia dell'onorevole Pellegrino, nè mi lascio lusingare da chi predica l'autonomia e la libertà nei partiti degli altri tranne che nel proprio, ma ho cercato inutilmente di trasmettere a Roma un clima, le tensioni che non potevano essere risolte con il pallozziere: chi sta di qua e chi sta di là. Ci sarà pure una ragione forte perché un Governo perde la sintonia con la sua maggioranza, non ne interpreta la volontà, ma anzi sembra uno strumento che naviga per i fatti suoi, con nuove alleanze!

La Regione non promulga soltanto leggi, gestisce fatti economici rilevanti che incidono notevolmente sul PIL siciliano: dalle privatizzazioni alla spesa regionale, agli enti economici, a settori specifici di grande impatto come le acque, i rifiuti, i rapporti con gli enti locali, "Agenda 2000", la legge 433, i PRUSST, per citare soltanto alcuni degli aspetti più rilevanti del governo dell'economia regionale che debbono essere al centro del dibattito politico regionale, degli enti territoriali, degli orientamenti della maggioranza, senza configurare livelli diversi di governo che, se ben ricordo, era l'accusa di sempre contro i Governi regionali a guida democristiana.

Il processo di modernizzazione tanto richiamato implica anche questo per evitare i vecchi errori dell'intervento straordinario. Eppure queste esigenze minime di collegialità e di partecipazione non sono state rispettate. La coalizione, diversamente da quanto afferma l'onorevole Forgione, si è sbilanciata segnando la progressiva ininfluenza o evanescenza delle forze di centro nel progetto di Governo, al di là del numero delle deleghe e degli assessorati.

Aperta la crisi, la soluzione obbligata doveva partire dalla semplice ed ovvia constatazione che né il centrosinistra né il centrodestra avevano i numeri per formare un Governo.

Lo sbocco necessitato era una soluzione *super partes* perché il nostro Statuto – tra breve modificato, come tutti ci auguriamo, dal voto in seconda lettura del Parlamento Nazionale – non ha previsto casi del genere ed ha subordinato lo scioglimento dell'Assemblea a procedure complesse a difesa dell'Autonomia regionale.

L'onorevole Micciché di Forza Italia e l'Udeur hanno proposto l'onorevole Leanza dell'Udeur. Proposta che ho condiviso subito perché ho pensato e penso che la lunga esperienza politica dell'onorevole Leanza in sede regionale e la sua personalità potessero essere di garanzia per i due schieramenti. Un'altra indicazione idonea sussurrata nei corridoi e mai ufficializzata è stata quella dell'onorevole Cristaldi, per il ruolo in atto ricoperto di Presidente dell'Assemblea regionale.

Non c'era una ragione plausibile perché il centrosinistra non facesse sua l'indicazione dell'onorevole Leanza, naturalmente subordinandola a precisi impegni di governo e legislativi nei pochi mesi che ci separano dalla fine della legislatura. Così non è stato; ci si è bloccati sulla richiesta di un rinvio breve (24 ore) che, proprio perché così breve, sembrava un espediente dilatorio.

Il centrodestra ha votato compattamente con l'Udeur ed altri deputati del centrosinistra. L'onorevole Leanza a quel punto poteva formare un Governo con chi lo aveva votato; non lo ha fatto. Appena eletto, ha qualificato ancora la sua come Presidenza di servizio oltre gli schieramenti invitando indistintamente tutte le forze politiche presenti in Assemblea a farne parte, anche chi non aveva concorso alla sua elezione. Ha trovato il rifiuto del centrosinistra. Ma nel centrosinistra, Popolari, Democratici, Udeur, ritenevano di dover accogliere quell'invito; i Democratici di sinistra, no!

È la storia di questi ultimi giorni, con lo spiraglio di disponibilità aperto dai DS poche ore prima del voto, in modo tardivo, come ha riconosciuto lo stesso onorevole Capodicasa.

Per ironia della sorte, si sono realizzati due disegni estremi: chi voleva a destra cogliere

esclusivamente l'occasione di spaccare trasversalmente il centrosinistra e chi nel centrosinistra – non so darmi spiegazioni diverse – voleva disfarsi di quella consistente parte di Centro non disciplinata e non rassegnata alla regola che i governi o li guida la sinistra o li precostituisce.

Fava, che per certi versi apprezzo per il suo integralismo, arriva a distinguere i centristi buoni da quelli cattivi: i centristi buoni sono coloro i quali fanno governare la sinistra, rassegnati all'esaurimento inevitabile della loro esperienza politica; i centristi cattivi sono coloro i quali vogliono ancora governare in forza del consenso ricevuto.

In uno scenario caratterizzato realmente dall'emergenza, e non per espediente dialettico, il centrosinistra avrebbe potuto immaginare formule anche diverse, ruoli differenziati. Un intero schieramento di centrosinistra, che subisce il veto di un partito anche importante come quello dei DS, è uno scenario difficile da credere, anche perché ad Udeur, Partito Popolare, Rinnovamento Italiano, poteva costare il dissenso di deputati, come è avvenuto, e, cosa ancora più grave, dare un'immagine di sudditanza davanti all'opinione pubblica siciliana.

Io non dubito degli sforzi compiuti in questa direzione dagli onorevoli Castagnetti, Mastella e Dini; sono semplicemente stupefatto che, a fronte di un rifiuto irragionevole, i partiti regionali, Partito Popolare in testa, non siano stati invitati proprio dalle segreterie nazionali a ricercare soluzioni diverse nell'ambito delle ipotesi di emergenza anche senza la presenza dei Democratici di Sinistra, come del resto molti, all'interno dei Democratici di Sinistra, chiedevano – e non ci sarebbe stato niente di drammatico né alcuna rottura.

Mi si obietta, onorevole Leanza, che la sua disponibilità era finta, che una maggioranza politica si era già consolidata prima della sua elezione, che il sì dei Democratici di Sinistra delle ultime ore che mi ha visto personalmente impegnato nel chiederle, con forza, l'inserimento in Giunta di un democratico, ha in realtà evidenziato una chiusura politica già decisa da tempo; io non lo credo. Lei, appena il giorno prima, aveva invitato i Democratici di Sinistra a far parte del suo Esecutivo. E, se anche fosse stato così, il centrosinistra aveva il dovere di

smascherare un comportamento politico diverso dagli impegni solennemente assunti in Aula.

Oggi la maggioranza che ha eletto la Giunta Leanza e che accorderà ad essa la fiducia viene definita di centrodestra, o di centrodestra allargato significativamente ad esponenti di Alleanza Nazionale che hanno un solo assessore in Giunta e ad esponenti della sinistra. Io non credo sia così.

Il Presidente Leanza dice che non è così, e gli sarei assai grato se volesse rimarcarlo nella sua replica perché questo è un aspetto delicato che qualifica la partecipazione delle forze di centro al Governo, al di là delle battute per cui, a seconda delle convenienze, in pochi attimi le valutazioni politiche cambiano radicalmente con uno slogan.

Non mi risulta che l'Udeur che sostiene il governo Leanza si sia schierato con il centrodestra, così come Rinnovamento Italiano o gli amici Scalici, Adragna e Lo Monte; forse parlamentari che ancora rivendicano la loro appartenenza allo schieramento di centrosinistra.

L'obiettivo perseguito in un momento di grande confusione è stato quello, almeno così dicono, di rispondere positivamente ad una situazione di oggettiva emergenza e di dare comunque un governo alla Sicilia, in dissenso alle posizioni ufficiali assunte dal centrosinistra. Anche il cosiddetto «partito di Cuffaro» di cui ha parlato la stampa, e con il quale ho parlato, non mi sembra che esprima una prospettiva di centrodestra e meno che mai Sergio D'Antoni, chiamato in ballo a sproposito e da sempre orientato ad un recupero delle migliori tradizioni democratico-cristiane.

Certo, una circostanza eccezionale che poteva benissimo essere evitata, fa emergere un'iniziativa di centro che non ha avuto il timore di venire fuori da una logica diessina quando questa si è rivelata sbagliata o non è stata sufficientemente contrastata.

In questa iniziativa c'è naturalmente il rischio incombente di un indebolimento della coalizione di centrosinistra e di un trasferimento in massa nel centrodestra, perdendo l'originaria caratteristica che queste forze hanno voluto imprimere con la loro partecipazione al Governo Leanza. Questo sarebbe un gravissimo errore.

Non ho votato Leanza, pur essendone amico

e un convinto sostenitore della sua presidenza. Non ho votato la giunta Leanza, ma capisco bene lo spirito che ha animato questa iniziativa, la volontà di essere attori e non comparse nelle vicende politiche, di segnare un protagonismo politico che, pur avendo scelto di stare nel centrosinistra, ha la forza di assumere in particolarissime occasioni anche scelte diverse da quelle del centrosinistra canonico.

Del resto, è questo forte spirito di autonomia politica l'unico propellente che può rendere credibile la federazione di centro (Popolari, Udeur, Rinnovamento Italiano) appena costituitasi a Roma. Non certo quando determina fratture nella coalizione, ma quando esprime una sensibilità, un umore presente nell'opinione pubblica e sa tradurlo in termini politici con un messaggio che non è quello di un pendolarismo politico dettato dalla convenienza. Ma un'alleanza forte nella quale si crede è tale soltanto quando riesce ad esprimere una sintesi adeguata delle varie esigenze e degli interessi che ciascuna parte rappresenta.

Un giornalista molto acuto ha scritto che il bipolarismo segna la fine ineluttabile del centro politico, costretto a sopravvivere a sinistra come a destra in una posizione subalterna, privo di visibilità.

Io non penso affatto che il bipolarismo segni questo processo: può avvenire soltanto se le culture di riferimento saranno prive di significato e di valore. Ma una Sinistra non può pensare di sopravvivere in un'interminabile stagione di "tangentopoli" o in un clima corrico di sospetti e di pentiti. È vero il contrario. L'Europa è dominata da partiti di ispirazione cristiana, laica, ambientalista, socialdemocratica. Certo, un centro dinamico e riformista che, come ho detto, riacquisti carisma, progetto, autonomia di elaborazione, che non si consegna irreversibilmente ai progetti altrui.

Sì, dunque, ad un centrosinistra che sia realmente tale, che abbia alleati e non ostaggi con i quali non si fanno intese, si finge di discutere, di comprendere, mentre in realtà si dettano soltanto le proprie condizioni. È un po' quello che è avvenuto in Sicilia, anche perché non credo che la Sinistra, come sembra alimentare una certa stampa, sia l'avanguardia nel processo di modernizzazione della Sicilia.

Mi auguro che il presidente Leanza voglia mantenere l'alto profilo istituzionale che si è dato al momento della sua elezione, che voglia mantenere un rapporto costruttivo con chi non si è riconosciuto nel suo Governo.

Vi sono scale di priorità che ci attendono in questi pochi mesi di legislatura e che vanno affrontate con grande spirito di collaborazione.

Innanzitutto, la riforma della legge elettorale regionale con la ormai imminente approvazione dell'elezione diretta del Presidente della Regione e che deve rispecchiare, a mio avviso, il modello in vigore nelle Regioni a statuto ordinario; una politica che è stata definita di regionalismo forte che trovi anche la Sicilia in prima fila nella battaglia di trasformazione dello Stato in senso federale.

Inoltre: la difesa salda della nostra Autonomia che abbiamo in questi cinquant'anni spesso tradito e non utilizzato per lo sviluppo dell'Isola – ed è una storia che bisognerà pur scrivere, ma che soltanto una demagogia ed un qualunque senza freni può definire peggio della mafia; la prosecuzione di una politica di risanamento finanziario, avviata con efficacia nei governi Capodicasa, e che va proseguita con altrettanta determinazione; la garanzia che tutte le opportunità comunitarie (vedi "Agenda 2000"), siano attuate nei tempi previsti e secondo la programmazione definita; l'attuazione del piano sanitario regionale e dell'autonomia scolastica; la verifica di leggi significative, come quella del commercio e della riforma burocratica; la possibilità di una finestra legislativa che, alla ripresa autunnale, consenta all'Assemblea di legiferare su alcuni provvedimenti già esitati dalle Commissioni in materia di enti locali, di turismo e di lavoro.

Su questo e su altri temi credo che l'Assemblea possa trovare momenti di grande convergenza.

Concludo, signor Presidente, con una notazione personale di pochi minuti, della quale chiedo scusa ai colleghi.

Ho votato in conformità alle decisioni assunte dal Segretario nazionale del mio Partito anche quando non le ho condivise, per il rispetto, innanzitutto, del ruolo da me ricoperto e pur avvertendo il disagio di scelte fatte, svuotando in

parte i poteri decisionali degli organismi dirigenti regionali.

In questi giorni ho comunicato la mia disponibilità a rassegnare le dimissioni sia da capogruppo parlamentare, sia da segretario regionale perché il Partito ed il Gruppo parlamentare, com'è normale in democrazia, siano rappresentati da altri amici che interpretano una linea nella quale non mi sono a volte riconosciuto. Dimissioni che restituiscono anche a me la possibilità di esprimermi senza l'oggettivo condizionamento dei ruoli e della funzione svolta. Le lenticchie (ma è solo una battuta) in questo caso non sono un argomento.

In quasi dieci anni di vita parlamentare non ho mai avuto incarichi di governo o assembleari, pur avendone l'opportunità, privilegiando in qualche modo la tenuta del quadro politico ed i risultati di governo. Un codice genetico un po' atipico che richiamo non per farne un vanto ma ad evitare fraintendimenti.

Alla luce di queste considerazioni avrei invitato il mio partito, il Partito Popolare, a votare una fiducia di attesa al governo Leanza perché espressione non di una maggioranza politica ma di uno stato di necessità, della insopprimibile esigenza istituzionale che era ed è, ripeto, quella di garantire un governo alla Sicilia in una breve fase di transizione.

Non avrei subito qualificato questa esperienza come un governo del Polo, rendendo un favore al Polo; non avrei ritenuto l'UDEUR, Rinnovo Italiano e parte dei Popolari che lo hanno votato dei transfughi approdati al centrodestra, anche perché poi a queste stesse forze vengono attribuiti disegni politici diversi o in contrasto con quelli del Polo.

Fiducia in attesa, dicevo, di verificare nei prossimi 2-3 mesi dagli atti concreti del Governo, legge elettorale su tutto, il carattere *super partes* che viene ancora oggi rivendicato da Leanza.

Il Partito Popolare in sede nazionale ha adottato una linea diversa, dove sono prevalse (immagino) esigenze di tenuta complessiva della coalizione di centrosinistra in un momento che è sicuramente di grande difficoltà.

Io, pur apprezzandole, resto convinto delle valutazioni che ho espresso sul tentativo di Leanza nei limiti di tempo e nelle aspettative che ho indicato. Valutazioni condivise, come si

sa, da altri colleghi come Scalici, Adragna, Lo Monte e Basile, ma anche da altri, come lo stesso Zangara e in parte anche dallo stesso Barbagallo. Ci divide, come si vede, non la collocazione strategica del Partito Popolare nel centrosinistra, il senso di unità del partito, ma la vicenda in sé, il modo come l'abbiamo vissuta, la semplificazione politica che se ne vuol fare. Un confronto sicuramente influente sui numeri di maggioranza del Governo che sono larghissimi, ma pieno di significati per chi crede ancora nel ruolo e nell'autonomia del Partito Popolare e che dovrebbe provocare, a livello nazionale, una riflessione più pacata e rispettosa dell'autonomia regionale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pellegrino. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa sera è necessario provare a far parlare i fatti dando loro il giusto valore ed il giusto significato. Non ritengo che questa sia stata una crisi come tante altre; ne abbiamo parlato noi, ne ha parlato la stampa nazionale, si rincorrono sospetti, si attribuiscono valori, si dispendiano trasformismi, si usano aggettivi che è bene non rincorrere né io ho interesse a rincorrere. In forma serena vorrei qui rassegnare cosa è avvenuto, cosa abbiamo fatto e cosa ci proponiamo di fare.

Al Governo di centrodestra, ad un certo punto, è subentrato il Governo di centrosinistra. La Destra lo ha battezzato come un vergognoso ribaltone, perché l'UDEUR, una forza non indifferente nella vita politica regionale, aveva ritenuto incompatibile il proprio ruolo e la propria funzione politica in quell'area di centrodestra e, mettendosi in movimento, aveva determinato la crisi di quella maggioranza, facendoci passare al Governo di centrosinistra presieduto dall'onorevole Capodicasa.

Io allora apparteni a coloro i quali considerarono quella iniziativa dell'UDEUR come un'iniziativa naturale, tendente a ricollocare i loro partiti in un'area che ritenevo anche questa naturale. E ci siamo fatti carico, per quello che poteva essere, dei problemi che questo partito aveva, senza usare gli aggettivi che allora erano stati utilizzati, né accettarli. Perché la cosa più

verosimile, più assurda è quella di porsi di fronte a questi problemi che in ogni caso meritano rispetto con l'arroganza di chi ritiene che le cose vere e giuste sono soltanto quelle che dicono loro; tutto il resto è da disprezzare, è trasformismo, sono beghe ed ambizioni personali.

Questo non aiuta a capire le cose. Infatti, non aiutò allora il centrodestra a capire cosa era successo. Non aiuta ora il centrosinistra perché – ha ragione l'onorevole Zanna – la sua politica è allo sfascio. Ma non l'aiuta certamente a comprendere le ragioni per cui ci troviamo al punto in cui siamo arrivati.

L'ultimo Governo Capodicasa ha governato; io ho il piacere e l'onore di riaffermare in questa sede che sono stato fra i protagonisti di quel Governo e che su quel Governo ho fatto un investimento di fiducia e anche un investimento politico.

Che significa un investimento di fiducia? Mi sono fidato dell'uomo: ritenevo che avesse le qualità ed i requisiti per andare avanti. Devo prendere atto che ho sbagliato, perché quando l'altro giorno leggevo sul "Giornale di Sicilia" che tutto quello che è stato fatto dagli enti in positivo aveva avuto il consenso del Governo regionale, avevo davanti un Presidente che alle questioni da me ripetutamente poste mi rispondeva «non le conosco».

I fatti non erano questi, lui conosceva le cose che si andavano facendo, e bisognava dare, alle forze politiche che ne chiedevano le ragioni, le giuste spiegazioni e anche le motivazioni che le avevano determinate.

Dicevo di un investimento politico perché – vedete, ci crediate o meno, questi sono e rimarranno i fatti – io pensavo, attraverso il centrosinistra e l'evoluzione del dibattito politico e culturale all'interno dei DS, che questo modello cosiddetto socialdemocratico fosse destinato a trovare spazio ed anche capacità di aggregazione. E, avendo presente allora che le diverse sigle del centrosinistra prima o dopo avevano l'esigenza di trovare un momento di sintesi per diventare qualcosa capace di aggregare e comunque di andare avanti, ritenevo quello un modello da incoraggiare, o comunque per me era un fatto estremamente interessante.

Quindi, le ragioni allora sono state queste, ed abbiamo appoggiato il primo Governo Capodicasa.

Onorevole Leanza, sa perché ho fatto un investimento nei suoi confronti e mi fido di lei? Non è perché lei è un trasformista, un uomo alla ricerca di una poltrona o perché ha vocazione per schierarsi nel centrodestra o per andare a cena con Berlusconi. Ma parleremo anche di questo: ci si deve abituare ad avere rispetto di tutti, l'uomo ha la libertà e il diritto di incontrarsi con tutti senza essere accompagnato dai sospetti ma giudicato sui fatti.

Ecco, ho investito su di lei per due ragioni fondamentali: lei in quest'Aula, in questi ultimi tempi, aveva avuto momenti di difficoltà politica perché a lei l'ultimo Governo Capodicasa aveva affidato la responsabilità, per la conoscenza e la sua storia, di riportare il centrosinistra a un clima meno rissoso, più conducente, a una gestione più collegiale ed al mantenimento degli impegni che si andavano assumendo.

Fu fatto presidente di quel Comitato di coordinamento, che non era niente di cui vergognarsi ma era un fatto serio e produttivo se l'avessimo utilizzato bene, e i risultati sono stati quelli di vedere esautorata questa sua funzione e questo suo ruolo, e ciò aveva determinato uno stato di malessere nella sua persona che qui si coglieva. E allora, di fronte alla crisi non del centrosinistra, ma di fronte all'assenza, come vedremo più avanti, perché i fatti sono "tosti", di una maggioranza di centrosinistra, guardandomi attorno io ritenni che un patto potevo farlo e un investimento pure e riguardava l'onorevole Leanza, che aveva ottenuto nel 1991, quando io ritornai dopo quindici anni in questa Assemblea, qualcosa come centomila voti.

Quando questi fatti avvengono significa che fra quell'uomo e la sua realtà deve esserci un rapporto di grande fiducia, un rapporto forte. E l'altra ragione è che io ho scoperto che a lei lo accompagna un figlio, un ragazzino che ha cinque anni. Quando un uomo si trova in queste condizioni, ed è accompagnato da questi fatti che sono unici nella vita, non può mai pensare né possono albergare nel suo cuore atteggiamenti trasformisti o di spartizioni di poltrone, ma avverte l'esigenza morale di dare dignità a quello che ha rappresentato e dare valore e dignità alle cose belle che ha creato.

Quindi, da questo punto di vista sono tran-

quillo, e quando qui si parla di alcune cose continuo a restare tranquillo.

Ecco perché ho fatto l'investimento con il presidente Leanza nei confronti del quale riconfermo tutta la mia stima e rispetto. Perché questo è stato possibile? Onorevole Speziale, lei mi diceva alcune cose ed io le ricambio, con l'affettuosità di sempre, altre cose. Non escludo che ci possano essere ambizioni e trasformismi degli uomini, ma sia il suo capo che molti che ritenevano fossi impegnato a trasferire in questa iniziativa interessi personali con la conquista di qualche poltrona, devono darmi atto che le cose non sono andate in questo modo. Anzi, la cosa più bella dopo la presidenza dell'onorevole Leanza, sapete qual è stata? Io ho vissuto sulla mia pelle i tentativi di distruzione morale del Gruppo dei deputati di Rinnovamento Italiano, considerati da voi alla stregua, anche se non avete mai usato il termine, di faccendieri, certamente di gente senza morale, senza cultura e senza radici profonde sulle cose che volevano fare. Cose dette e messe insieme per caso.

Pensavate di poterlo distruggere, di poterlo azzerare, così come in questa vicenda continuate a portare avanti la stessa filosofia che dopo dirò dove vi porterà. Anche se oggi apprendo con soddisfazione, onorevole Presidente, che il mio amico, l'onorevole Mangiacavallo, viene promosso sul campo sottosegretario ai lavori pubblici dopo essersi visto negata la possibilità di diventare commissario di Rinnovamento Italiano. Perché quando si vuole le cose si fanno, e si fanno in tempi brevi, non come voleva farle Vitale e come si volevano fare in Sicilia.

Quindi, onorevole Speziale, non escludo che possano esistere le cose che lei dice e le considero naturali. Nella mia lunga esperienza, mi sono ormai rassegnato a prendere atto che non esistono santi sulla terra, esistono buone volontà. Ebbene, coerente con questa impostazione, dico che la cosa più bella è stata vedere Rotella e Speranza seduti al ristorante che tubavano come due colombi; una cosa del genere l'avevo vista solo una volta a Venezia, era così bella e delicata che sono rimasto commosso!

Ecco, un regalo che ricevo da questa vicenda e da questo passaggio: avere mantenuto in piedi

un Gruppo, averlo consegnato ad una politica, vedremo quale, senza...

SPEZIALE. Bartolo, se prendevi tre assessori avresti aumentato il Gruppo!

PELLEGRINO. In questo caso dovremmo prendere atto, seguendo il tuo discorso, che se avessi avuto un interlocutore più generoso e più comprensivo dei problemi di un partito, che non era antico ma nuovo, probabilmente non soltanto questi problemi li avremmo potuti risolvere prima all'interno del Gruppo ma anche in tutte quelle realtà territoriali in cui abbiamo tanti voti per vincere e dove poi siamo stati ghettizzati e dove restiamo ghettizzati ancora oggi.

SPEZIALE. Bastava che parlassi.

PRESIDENTE. Onorevole Speziale!

PELLEGRINO. Signor Presidente, l'onorevole Speziale mi ha fatto delle domande a cui debbo rispondere. Lui mi deve dare atto che nel primo Governo Capodicasa sostenni la necessità politica che la coalizione acquistasse dignità e ruolo di coalizione; che non si potesse pensare che a Palermo si faceva una cosa e nella realtà territoriale delle province se ne facesse un'altra. Gli dissi che alla lunga queste conflittualità avrebbero determinato tensioni non più governabili; le risposte le conoscete, anche il povero Vitale, animato da tanta buona volontà, non è riuscito a rimuovere le cose così come erano state definite.

Questo per dire che non era una richiesta basata sulle esigenze di un assessore, era l'esigenza di un partito alleato del centrosinistra che rivendicava il diritto di contribuire sia al governo delle città che al ruolo della coalizione.

Questo principio è stato sempre assente e i risultati sono quelli che sono. Quindi, Rinnovamento Italiano che cosa ha fatto? Qual è l'iniziativa che ha sviluppato?

Questo centrosinistra come coalizione non esiste, questa maggioranza non c'è; in modo educato, garbato, corretto, sottomesso, tollerante vi spiegai che l'alternanza non era un problema di Bartolo Pellegrino, era un problema di principio che serviva a Rinnovamento Italiano.

Le risposte le conoscete, non voglio insistere, e sono state: «Tu sei prigioniero del centrosinistra, ti piace o non ti piace devi votare la fiducia».

Quando ci siamo accorti di questo, e soprattutto abbiamo preso atto dell'assenza di volontà di risolvere le cose o di dare una risposta politica dignitosa, non abbiamo trasformato la nostra iniziativa in un disimpegno della maggioranza. E quale è stato il metodo che si è usato e si è portato avanti? È stato quello di demonizzare l'iniziativa stessa, dicendo che ci eravamo "inciuciati" col centrodestra – ed io, in particolare, mi ero messo d'accordo con l'onorevole Micciché, parleremo anche di questo più avanti – e quindi mettevamo in crisi il centrosinistra.

Le cose non erano così; noi ci aspettavamo una risposta politica non affidata alla nostra presenza nel centrosinistra e quindi obbligati a votare, ma una risposta politica sulla quale potevamo sviluppare il nostro ragionamento.

Invece non è stato così. Avete attivato a quel punto delle iniziative distruttrici nei confronti del Gruppo, dei tentativi di delegittimazione nazionale dicendo all'onorevole Dini: «L'onorevole Pellegrino è fuori rotta, non è nel centrosinistra». E l'onorevole Pellegrino, senza che la stampa ne sapesse niente, disse al Presidente del suo partito, Dini, che noi eravamo nel centrosinistra ma se il centrosinistra aveva il volto che manifestava in Sicilia e i valori e i significati erano quelli che gli attribuiva l'onorevole Fava, questo centrosinistra era destinato a diventare un deserto nel quale poteva vivere lui e soltanto una parte importante dei DS, perché anche nei DS è stata sviluppata una stessa iniziativa.

Pur volendo bene all'onorevole Crisafulli, politicamente molte volte siamo in disaccordo; cosa significa, "è diventato uno straccio"? Pezze vecchie da buttare così come rottami da offrire all'opinione pubblica da un segretario di un partito che ha grande tradizione? Trovate un altro momento in cui un segretario di partito, del vostro partito, si permette di buttare così in pasto alla gente soggetti che avevano governato in questa Regione dei quali avete parlato tanto bene, compreso l'onorevole Capodicasa che rimane muto in queste

circostanze, e non soltanto con l'onorevole Crisafulli ma anche con l'onorevole Battaglia che rappresenta nel suo territorio e in questa Istituzione, per il ruolo che ha svolto non un riferimento di trasformismi ma di equilibrio, di tolleranza, di serietà di storie importanti del vostro partito. Non si possono trattare queste vicende nel modo in cui è stato fatto né si può ridurre tutto il centrosinistra soltanto ad una condizione: se dite sì siete buoni, se dite no siete perversi, trasformisti e cattivi.

No, qui non siamo d'accordo. Non si può andare avanti su questa strada; continuate e vi accorgerete cosa rimarrà di questa coalizione in Sicilia!

Ha detto bene l'onorevole Zanna. Non sono preoccupato tanto del Governo, ma del futuro della coalizione. Dove andrà a finire?

Quindi, i fatti sono questi.

Si evidenzia, inoltre, come questa sia una crisi diversa – l'abbiamo notato anche dall'interesse che ha suscitato nei quotidiani nazionali e nei soggetti politici – che cerca di innestare un ruolo e una marcia diversa in questa Regione.

La ringrazio, onorevole Presidente, per avere fatto un richiamo forte al federalismo. Non è questo un elemento di trasformismo a cui aggranciarsi. Per fare cosa?

L'onorevole Amato è andato a Milano per dire "è tempo che il federalismo diventi una realtà, promuovendo le Camere delle Regioni".

Ieri notte leggevo una bella relazione di Guglielmo Serio (già Presidente di un organismo importante della nostra Regione) dal titolo "Regionalismo e federalismo" e ho colto con facilità lo sfascio delle ragioni nobili dell'Autonomia regionale e anche il valore che questa originalità del nostro Statuto acquistava nel momento in cui si procede a formare l'Europa delle Regioni della quale parlava non Pellegrino da Marsala, ma Bill Clinton, Presidente degli Stati Uniti d'America.

Io non so che cosa legga il vostro segretario regionale, ma farebbe bene a pensare che non soltanto lui è bello e bravo; può partecipare sì e no a fare il sottosegretario, in tempi brevi, dopo che io l'ho contestato; non può pretendere di sostituirsi al quadro politico nazionale, internazionale e pensare che soltanto lui sia il punto di riferimento.

Ebbene, quando il Presidente della Regione accennava a questa esigenza che può essere presente nell'attuale momento politico, lo ha fatto, e comunque lo raccolgo come un elemento qualificante e di svolta in questa crisi, nella consapevolezza che non è un tema che riguarda solo chi è nel Governo e chi lo appoggia. È un tema sul quale, vi piaccia o non vi piaccia, dobbiamo misurarci per vedere il tipo di Regione che vogliamo costruire.

Io non ho potuto seguire l'intervento del mio amico professore Trimarchi, che ringrazio perché mi risulta aver avuto parole positive nei miei confronti.

Obiettivamente qualche parola buona ogni tanto aiuta: vivere in solitudine a me non dispiace, mi fa bene, non mi ha mai fatto smarrire le rotte che intendo percorrere, però fa piacere a volte ricevere un riconoscimento.

Ebbene, onorevole Trimarchi, ritengo che la valorizzazione di questo principio del federalismo, per bypassare alcuni momenti di ritardo della burocrazia anche nazionale, va tentato e va portato avanti.

E questo Governo potrebbe misurarsi su tale terreno.

Ritengo che non soltanto la destra nazionale, che ha i suoi problemi interni (Forza Italia e tutti gli altri) ma anche i DS, tutto lo schieramento democratico abbia interesse ad esaltare questo ruolo, perché il futuro della nostra Regione si disegna in una nuova realtà europea che non possiamo disconoscere. E prima o dopo le scelte che faranno, arriveranno anche in questa Regione. E la storia dirà chi sono i trasformisti e chi, invece, è impegnato a produrre politica rischiando, perché non si produce politica non rischiando niente nella vita.

Niente è immutabile nella scena politica europea, qualcosa si muove ed arriverà anche nel nostro Paese. Può darsi che sbagliamo, ma ognuno ha il diritto di credere in queste cose e di fare le proprie scelte collocandole a questo livello.

Ebbene, quello è un tema al quale noi siamo fortemente interessati. Io non ho incontrato Bossi, ho incontrato Gnutti; non sono andato io a cercarlo, era venuto lui in Sicilia per capire e gli dissi che l'autonomia non era quella di cui parlava Bianco, non era quella di cui parlava un

altro professore in questi giorni ma che l'autonomia era un'altra cosa; una forma graduale di ascarismo, collegata ad una classe dirigente dove, lì ha ragione Orlando, diventa sempre più una finzione e non una realtà che ci ha condotto alle condizioni in cui ci troviamo: ubbidire, punto e basta, perché dissentire non è possibile, non è lecito.

Mi fa ridere l'onorevole Castagnetti se pensa che con le sue imposizioni può governare una grande Regione come la Sicilia. È la prima volta, in oltre mezzo secolo di attività politica, che devo prendere atto che si vuole risolvere un problema non ragionando e cercando di capire, ma imponendo soluzioni e diktat.

Vediamo i risultati. È davanti a noi quello che hanno fatto.

L'UDEUR che, come al solito, è sempre capace e portato ad assorbire senza scomporsi le varie vicende: ha prima indicato e poi confermato la fiducia all'onorevole Capodicasa, scusate, all'onorevole Leanza (non è uno sbaglio occasionale perché io di Capodicasa mi sono fidato molto, anche troppo)!

Rinnovo Italiano è stato richiamato dopo che avevo avuto l'autorizzazione – lo conserverò tra i miei pochissimi cimeli, a firma congiunta Dini e Visicchio – a non sedermi più al tavolo del centrosinistra se non arrivavano i fatti; i fatti non sono mai arrivati, sono arrivate altre cose!

Tuttavia, un uomo mite come l'onorevole Dini mi svegliava per dirmi «guardi che la Federazione si sta facendo».

Ed io ho rispetto per quella iniziativa ma ho anche rispetto per quello che scriveva, caro onorevole Papania, Enrico Galli della Loggia su un articolo di spalla del "Corriere della Sera" (che non è un giornale qualunque ma un quotidiano che fa opinione, che aiutò anche il craxismo a diventare fatto politico importante in questo nostro Paese) definendola il centro degli inganni, forse esagerando. Ma una iniziativa in una direzione, del centro o di altro, ha bisogno di collegarsi ad un progetto. Quando si sommano le sigle – è da anni che stiamo assistendo a questo tentativo di sommare sigle e siglette! – il risultato è che poi non si riesce a fare quadrare i conti perché ognuno vuole conservare la poltrona. Attraverso questi passaggi e questo si-

stema non si produce politica, si producono altre cose.

Ebbene, l'onorevole Dini mi disse, con la sua lealtà, «lei si renderà conto che debbo adeguarmi al diktat di Castagnetti» (non disse proprio diktat ma pressappoco era questo il significato), ed io gli risposi: «Presidente, capisco le sue ragioni ma lei non mi può chiedere due cose.

La prima che io resti coordinatore regionale di Rinnovo Italiano espellendo dal partito l'onorevole Rotella e l'onorevole Speranza. È una cosa che non posso fare, non mi appartiene.

La seconda è il rifiuto sul piano dei principi di vedere valutata la crisi profonda di una istituzione importante come quella siciliana attraverso interventi di espulsione o di sospensione». È una strada che non spunta; i risultati li abbiamo visti. E se si andrà in questa direzione, vorrei sapere cosa rimarrà della coalizione di centrosinistra.

Che cos'è la coalizione senza l'UDEUR, senza Rinnovo, senza, tutto o in parte, il Partito Popolare? Perché quando le cose si materializzano – come si sono materializzate nel nostro caso –, per ritornare indietro hanno bisogno che qualcuno ammetta di avere sbagliato; e non siamo stati noi ad avere sbagliato ma gli altri.

Onorevole Speciale, il centrosinistra, compreso Rinnovo Italiano, contava su 43 voti e tali rimangono; Rifondazione Comunista se ne era andata prima e in quest'Aula ha consentito l'elezione del presidente Leanza. E forse non a caso, perché alla fine, senza dirlo, probabilmente sul piano della riforma elettorale si fidano più di questa maggioranza e di questo Governo tecnico e di programma, come vedremo, che delle cose che si andavano pasticciando all'interno di una maggioranza che parlava in un modo e faceva poi in altro modo.

E, quindi, qual è stato il ribaltone? Non c'era, non c'è e non ci sarà una maggioranza di centrosinistra così come non c'è e non ci sarà una maggioranza di centrodestra. L'alternativa, a questo punto, cari amici, era semplice: o lo sfascio delle istituzioni, lasciando la Sicilia senza un Governo, oppure fare un Governo così come è stato fatto. Certo, poteva essere fatto meglio. Io ho implorato voi diessini di votare l'onorevole Leanza, ma voi avete detto no, che l'onorevole Leanza doveva dimettersi. Non ho mai visto principianti così improduttivi, destinati a

sfasciare le cose come in questa vicenda della crisi regionale!

Potevano esserci altre soluzioni!

Michelangelo Russo, che non apprezzo ma rispetto sul piano politico, perché ognuno di noi conosce le proprie storie e come ragioniamo (l'ho conosciuto nel 1971, quando era vice presidente della Commissione Industria e, tuttavia, non ne ho mai disconosciuto l'intelligenza e il pragmatismo) ha dato qualche suggerimento per dire, alla fine: «un Governo di programma che lascia tutti nelle loro appartenenze, senza mettere in discussione e senza violentarli, è una soluzione possibile, provate a farla». Ma è stato zittito e nessuno ne ha parlato, perché il *Conducator*, che era il capo dei diessini, doveva procedere per fare non so che cosa. E, allora, di che cosa andate parlando?

Vincenzo Leanza incontrava i diessini non per giocare un ruolo formale, ma perché noi eravamo interessati ad aggregare, attorno ad un Governo che avesse delle soluzioni per alcune emergenze regionali, una maggioranza la più ampia possibile. E i Democratici facevano parte di questa schiera. Ad esempio, all'amico Franco Piro ho detto sempre: «sei eccessivamente radicale, però nelle cose che fai sai essere anche bravo».

Ed ho grande rispetto per il Partito dei Democratici, però in tutta questa vicenda non ci ha mai aiutato seriamente. Si disse che voleva aiutarci in quella circostanza e, mentre il presidente Leanza incontrava i Democratici di sinistra, l'onorevole Fava rilasciava alla Rai una dichiarazione in cui diceva che prima dovevano dimettersi e poi bisognava discutere. Per cui, a questo punto, nauseati, ci siamo arresi e siamo arrivati alle conclusioni che voi conoscete.

Che cosa abbiamo fatto? E qui è il punto. Dite: «ormai voi siete vittime del centrodestra, siete destinati non so a fare cosa». E io vorrei essere franco su questo aspetto del problema: noi abbiamo sempre escluso, negli incontri privati e pubblicamente, che dovevamo rifare un centrodestra più o meno ampliato; abbiamo detto che bisognava formare un governo che avesse un'ampia maggioranza. E con l'onorevole Micciché, con cui ho parlato a lungo – non nei luoghi che mi sono stati attribuiti, ma in altri luoghi; ed è tempo che si sappia perché sono un uomo senza misteri – abbiamo discusso della

vicenda regionale dandole un valore che andava oltre la nostra stessa Regione. Non c'è mai stata una trattativa su cosa dovevamo avere e su cosa bisognava cedere; abbiamo detto che l'unica cosa da escludere era il centrodestra, che l'unica cosa da fare era un Governo che portasse avanti le riforme elettorali e governasse questa Regione fino a fine legislatura. Questi fatti restano solo intenzione!

Onorevole Speciale – qualche soddisfazione me la debbo prendere stasera –, ricordo che formulai una proposta personale, dicendo che era un'eresia proporre alla Sicilia, partendo da un'anomalia, di raggruppare le sigle appartenenti ai partiti popolari europei, facendone il primo e il più grande partito che c'era in questa Regione, più grande di Alleanza Nazionale, più grande di Forza Italia (non so quanti potremmo essere, 32 o 33 deputati, e se poi a questi si sommasse da sola Forza Italia, questa realtà, di fatto, sarebbe la maggioranza assoluta qui in Assemblea); sapevo che Forza Italia non poteva esservi inserita e allora dissi: “qual è l'eresia nel pensare che queste forze del centro, che tanto parlano di incontrarsi, di rilanciarsi, di avere una nuova storia, una nuova posizione, in Sicilia si facciano titolari di una proposta autonoma per formare un governo, per fare alcune cose e chiedano il consenso delle forze parlamentari presenti in Assemblea?”. Apriti cielo! Si disse che io ero diventato Kohl o Adenauer; ma io sono soltanto me stesso. In Sicilia, onorevole Provenzano, ritengo che queste siano le questioni che mi devono interessare.

Però, alla fine della vicenda, quando quel che restava del centrosinistra sollecitava affinché venisse formato un governo di questo tipo, mi guardai allo specchio e dissi che se ci avessero pensato prima, non avremmo determinato in Sicilia una svolta di valore nazionale ed europeo; un momento di chiarezza importante”.

E, per essere sempre chiari su questa vicenda, onorevole Vicari, parlando con il tuo capo “azzurro” in Sicilia, un giorno lui mi disse: «ma senti, Pellegrino, è vero che non abbiamo parlato di niente, e ti ringrazio e tu ringrazi me...» – non ci credete, ma i fatti sono questi, non sono stati barattati collegi, posti o cose del genere – «...ma se per caso ti venisse l'idea che al pros-

simo turno elettorale questo Centro forte, insediato in questa struttura di governo, dovesse fare un'altra scelta, cosa succederebbe?». Io gli risposi: «amico Miccichè, i rischi qui bisogna correrli tutti; noi stiamo correndo i nostri, tu devi correre i tuoi». Mi rispose che avevo ragione.

Sapete qual è l'altra cosa che è sfuggita a tutti? Mentre si usavano aggettivi e si consideravano tutti come trasformisti, caro Ciccio – permettimi ogni tanto di rivolgermi a te per come ti conosco, non soltanto per quello che scrivono i giornali, – tu appartieni agli uomini politici che hanno avuto sempre un grande merito: le cose che proponi le attui. E nella politica e nei rapporti di collaborazione che abbiamo avuto non ho visto mai, io sono stato vice sindaco a Trapani – non dico come, ma lo sono stato – e ho dato un contributo a questo clima e a questo stile di concepire il rapporto fra gli uomini e la politica.

Il rapporto fra gli uomini conta: e fra il capo degli Azzurri, l'onorevole Pellegrino e l'onorevole Leanza si era stabilito un rapporto di fiducia e di correttezza che, alla fine, ha determinato il fallimento delle varie mine che si andavano disponendo sulla strada di un Governo come quello che abbiamo formato – perché non esistevano alternative; questa è la verità!

E la stessa cena fatta da Berlusconi si inquadra in questo clima. Fu fatta, ma dopo aver formato il Governo. Ed era giusto che venisse fatta, perché una forza politica che ha aiutato a dare un Governo a questa Regione è stata Forza Italia – bisogna dirlo e riconoscerlo. E quando alcune realtà del Polo della Libertà (non conosco le vostre strutture interne) intendevano sostituire la politica a questo tipo di iniziativa e di trattativa, il vostro leader nazionale disinnescò quella mina messa all'ultimo momento. La considero tale perché conosco anche i soggetti che la portavano avanti e che ne avevano fatto la loro bandiera; perché le bandiere si inventano, quando torna comodo, per bloccare processi politici importanti come quelli che qui stiamo valutando. Abbiamo risolto una crisi soltanto discutendo fra di noi, senza subire interventi esterni.

Amici di Alleanza Nazionale, ho ascoltato quello che avete detto in quest'Aula e non vo-

glio rincorrerlo, però sbagliate se pensate che l'onorevole Pellegrino ed altri siano usciti da un recinto per entrare in un altro. È una logica che non ha respiro politico. Abbiamo apprezzato le cose che avete fatto, ho apprezzato quanto ha detto l'onorevole Lo Porto; lo aveva detto anche prima di questa crisi, precisamente al congresso dei Democratici, svoltosi a Cefalù.

Io sono per un patto: per l'autonomia, perché non c'è una maggioranza e, visto che non si può governare e fare riforme con una maggioranza di 46 deputati e con i trasformisti presenti in queste maggioranze, propongo una soluzione di questo tipo: bene o male, alla fine questo è il riferimento e queste sono le cose che abbiamo fatto.

Quando i giornalisti mi chiedono: "onorevole Pellegrino, lei cosa ne pensa dell'onorevole Granata?". Io rispondo: "con l'onorevole Granata e con Alleanza Nazionale, certamente ci sono molte cose su cui non siamo d'accordo".

Qualche volta, prima che egli fosse nominato presidente della Commissione Antimafia, l'ho visto qui assumere atteggiamenti un po' forti. L'altro giorno ho sentito l'onorevole Forgione rivolgere elogi sperticati nei confronti dell'onorevole Granata. E allora dice bene Enrico Del Mercato, quando sostiene che la partita è solo iniziata, non è conclusa. Ma è iniziata per fare cose serie in questa Regione, per scrivere, se sarà possibile, una nuova storia e attribuire un valore e un significato diversi agli uomini e anche ai partiti che si sono spinti su questa strada. Vedremo se è stata un'azione di basso trasformismo o di becero politicantismo. Allo stato, i fatti non sono questi.

Dicevo, ho risposto al giornalista dicendogli che: se questo è un governo senza colori politici, se gli schieramenti non c'entrano, se è un governo tecnico, un governo di programma, per fare alcune cose, chiunque ci vada da vicepresidente a me sta bene. Se poi - come ho appreso l'altro giorno - l'onorevole Granata è così bravo come diceva l'onorevole Forgione, ne prendo atto e spero di vederlo alla prova. Ma quale significato politico e quale rivendicazione volete attribuire ad un governo che non si è mai posto un problema del genere?

Io alcune dichiarazioni le faccio. Onorevole

Provenzano, su di lei, all'inizio, in libertà, dissi alcune cose e ho anche avuto fiducia nei suoi confronti, in questa vicenda, quando abbiamo determinato la crisi dell'onorevole Capodicasa...

PRESIDENTE. Onorevole Pellegrino, lei ha abbondantemente superato il tempo a sua disposizione!

PELLEGRINO. Ho concluso. Ho fatto una citazione, era una mia esigenza, per dire che mi ero rimesso in libertà nelle vicende politiche regionali.

PRESIDENTE. Capisco, ma se tutti parliamo delle nostre esigenze...

PELLEGRINO. Ho finito, signor Presidente. Io a questa libertà non rinuncio, non perché sono arrogante e presuntuoso o perché mi senta un De Gaulle. Io sono quello che sono. Dicevo a Berlusconi che amo e sogno cose belle, ma vivo meglio con le cose semplici, quindi non vengo nè turbato nè attratto, prendo atto delle cose che si sono fatte. In Sicilia prendo atto di una cosa, onorevole Croce: se la strada è quella che segna l'onorevole Fava, ubbidire o essere presi a calci; i calci li ho dati sempre agli altri. nelle tane non ci entro, vado avanti in libertà per costruire politiche - e fino ad ora qualche ragione l'ho avuta.

Buon lavoro, onorevole Presidente. La ringrazio per quello che ha fatto e per quello che farà; non dimentichi i centomila voti di Messina. Questa è la garanzia morale dell'onorevole Pellegrino che cerca, anche in politica, il rapporto e l'amicizia fra gli uomini.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Castiglione. Ne ha facoltà.

CASTIGLIONE. Signor Presidente, innanzitutto il mio cordoglio personale per la scomparsa dell'onorevole Grippaldi, che ho conosciuto nella funzione di presidente della terza Commissione legislativa.

Io, da assessore regionale, ho avuto modo di apprezzarne lo stile e anche il grande rigore morale.

(Applausi)

Cos'è il Governo? È un Governo di centro-destra, è un Governo di centrosinistra? Caro presidente Leanza, la politica è esistita ed esiste in questo Governo. Ci siamo arrovelati, alcuni hanno dato delle soluzioni positive, alcuni autorevoli esponenti e osservatori politici hanno detto: la politica è esistita? Eccome è esistita in questa vicenda! Cos'è questo Governo? Addirittura si vorrebbe ricercare qualche utile idiota in questa vicenda di Governo.

Riteniamo che la vicenda parta da un progetto politico e realizzi un progetto politico, che, quando allora si fusero CDU, CDR ad altre formazioni politiche per realizzare l'UDR, si disse essere un progetto alternativo alla sinistra; una fase di transizione che portò al Governo D'Alema, governo di transizione, per arrivare ad uno schema europeo: da un lato, i partiti che si rifanno al Partito popolare europeo e, dall'altro, i partiti socialisti.

Ritengo che gli uomini che hanno concorso a realizzare la formazione di questo Governo oggi in gran parte facciano riferimento a quei valori, a quella tradizione, a quello schema. Ad essi si aggiunge in Sicilia, in Italia l'apporto determinante ed importante della destra sociale, della destra liberale, della destra italiana.

Allora noi sappiamo che il Governo Capodicasa bis cade anche per questo, per una mancanza di coerenza politica, soprattutto perché annoverava la presenza di Rifondazione Comunista. Alcuni, in maniera molto schietta, dissero, infatti, che con Rifondazione Comunista quel Governo non avrebbe potuto governare, perché sui fatti concreti avrebbe incontrato sicuramente degli ostacoli.

E noi ricordiamo cosa è stata la vicenda di quella famosa circolare sulla sanità, che di fatto doveva applicare in Sicilia il decreto Bindi: non rispondeva a nessuna delle esigenze imposte dal decreto la formazione delle aziende ospedaliere; la formazione delle aziende sanitarie, non rispondeva a nulla. Ebbene, solo con un'azione demagogica si voleva pensare che in Sicilia *de facto* avrebbe potuto entrare in vigore la riforma sanitaria.

Ma poi vogliamo riflettere per un momento anche sulla vicenda delle privatizzazioni? Io mi

compiaccio che questa vicenda, alla fine, abbia assunto ed abbia avuto nel prosieguo tante paternità. Permettetemi di dire che è una vicenda che parte con il Governo Provenzano, va avanti con il Governo Drago e noi, con grande fermezza e determinazione, la abbiamo voluta; ed io, che di quel disegno di legge sono stato il primo attore, ne sono orgoglioso.

Quindi, sapevamo che il partito di Rifondazione Comunista era totalmente contrario alle privatizzazioni; sapevamo che con la presenza di quel partito addirittura si pensava di tornare al ruolo della Regione imprenditrice. Allora là cade il Governo Capodicasa, che non è riuscito a governare per mancanza di coerenza politica nel suo seno, per mancanza di coerenza politica al proprio interno.

Ma ritengo che vi sia stata anche – certamente le polemiche all'interno di questo Governo travagliato sono sotto gli occhi di tutti e sono anche sotto gli occhi degli osservatori – una carenza progettuale. Non vorrei arrivare alle parole forti che ha usato l'onorevole Spagna, quando ha detto che c'era un governo quasi parallelo, un governo che decideva sulle grandi questioni, ed un governo assembleare a cui era assolutamente negata la conoscenza dei fatti importanti. Ritengo che di fatti importanti in questo scorcio di legislatura ne siano stati fatti.

Mi chiedo e vi chiedo se questo Governo può varare un Piano regionale dei trasporti che impegni risorse per 13 mila miliardi, non una lira, senza che l'Assemblea regionale svolga alcun dibattito politico. Noi vogliamo sapere con che delega il presidente della Regione è andato a firmare un accordo di programma sui trasporti che impegni la Regione e stabilisce priorità rispetto ad un tema così importante. Vorrei capire come si fa a rendere prioritaria una strada, che impegni mille miliardi del bilancio di questa Regione o delle risorse trasferite senza un minimo di consultazione. Vorrei capire come si decide quali interporti realizzare, se quello di Termini Imerese dev'essere completato o meno, se quello di Catania dev'essere completato o meno. Come si fa a decidere sugli aeroporti. C'è tutto un fiorire di aeroporti in giro per la nostra Sicilia, ed allora: sono strategici i due aeroporti di Catania e Palermo, o piuttosto dobbiamo incentivare la realizzazione degli aero-

porti di Gela, di Comiso, di tutti quegli aeroporti di cui abbiamo sentito parlare in questi giorni?

Ed allora un dibattito era necessario. Io non disconosco, non sottovaluto, riconosco l'importanza di un atto fondamentale qual è l'accordo quadro sui trasporti, però ritengo che doveva essere necessario un raccordo con l'Assemblea regionale, dove stabilire indirizzi e priorità.

Io poi mi chiedo – magari questo lo chiederò all'onorevole Rotella, visto che lui ha mantenuto la delega – come si fa a pensare di programmare 1.100 miliardi di porti turistici? Con quali risorse, con quali studi, con gli studi di fattibilità già eseguiti, quando mille miliardi dobbiamo ancora reperirli sul mercato? Come si fa a pensare a 500 posti a Sant'Alessio, a Giardini-Naxos, ad Acicastello, a Santa Maria La Stella, a Stazzo, e a tutta una serie di porti turistici?

Allora noi vogliamo che la programmazione sul territorio (è un impegno che il presidente Leanza e l'assessore per i trasporti devono assumere) sia una programmazione seria, supportata da dati scientifici e valutabili da parte di noi tutti.

Certamente, ho pensato nel corso del dibattito anche alla formazione di questo Governo: come sia pensabile, come sia possibile che la coalizione emersa sia una coalizione con grandissimi contenuti di idealità, con grandissimi principi, con uno spirito di servizio fortissimo. Come si fa a pensare che sia stata sostituita, *de facto* ed immediatamente, da una amministrazione, da un governo sostenuto da ribaltonisti, da uomini che hanno solo l'arroganza del potere?

Vorremmo capire dove erano l'onorevole Barbagallo, l'onorevole Forgione, (forse erano distratti) quando si assegnavano gli incarichi di progettazione in questo precedente governo. Forse erano distratti quando sono state occupate tutte le posizioni di sottogoverno? Penso alla CRIAS, all'IRFIS, alle nomine nelle IPAB, ai commissari dell'AST, dell'EAS, penso ai direttori generali che si voleva sostituire in blocco.

Allora, onorevole Forgione, onorevole Barbagallo, dove eravate quando questo esercizio

del potere nobile, questo esercizio del potere al servizio della Sicilia veniva esercitato dal Governo uscente?

Allora noi vorremmo che non ci fosse dicotomia tra un governo completamente ascetico, un governo completamente dedicato al servizio della Sicilia e un governo, oggi, che assume i toni di un governo di arroganti, di prepotenti, di assuntori del potere in maniera arbitraria.

Onorevole Presidente, abbiamo formato questo Governo per fare alcune cose importanti, lo abbiamo realizzato per rispondere ad alcuni temi strategici nell'interesse della nostra Isola. Penso agli investimenti che nel nostro territorio arriveranno nel prossimo futuro, penso ad "Agenda 2000", questa "Agenda 2000" che tante volte il Governo ha dato per approvata; la settimana scorsa, 10 giorni fa, il Governo, con un comunicato stampa enfaticamente, ha detto che il POR era stato approvato mentre noi sappiamo che lo sarà da qui a qualche giorno. Però abbiamo una grande preoccupazione, perché sappiamo – e dobbiamo dirlo perché ogni problema viene rinviato ad "Agenda 2000", ai suoi finanziamenti – che si sono create aspettative, si sono create illusioni. Allora, caro Presidente, noi vogliamo che su "Agenda 2000" si faccia chiarezza, che diventi lo strumento dello sviluppo della nostra Isola.

Devo confessare, presidente Leanza, avendo letto per intero il programma operativo che è stato approntato, che sono preoccupato. Abbiamo creato una serie di griglie, di vincoli che, di fatto, rendono inapplicabile questo strumento operativo. Quel documento io lo definirei il programma operativo che indica tutte le cose che non si possono fare, ma non le cose che noi vorremmo fare. Il documento di programmazione che doveva essere, da quei tavoli di concertazione famosi, da quei tavoli di megaconsultazione, il punto di partenza di una serie di atti importanti, strategici per la nostra Isola, purtroppo si è rivelato qualcosa di diverso. Allora noi vogliamo capire come si applicherà il POR.

Siamo preoccupati perché l'Amministrazione regionale è assolutamente inadeguata a rispondere a quegli obiettivi. Siamo preoccupati solo se pensiamo che ci sarà un'autorità unica di gestione, penso al direttore *pro tempore* della programmazione: con che tempi, in che modo l'autorità unica di gestione potrà rispondere degli

obiettivi che saranno fissati nei complementi di programmazione, con una struttura obsoleta, con una macchina amministrativa che non risponde, certo, con una strumentazione legislativa che non permette di realizzare gli obiettivi fissati?

Allora dobbiamo far sì che questo documento importantissimo, in questo momento particolare e rilevante dei complementi di programmazione, diventi effettivamente un'occasione per realizzare tutti gli obbiettivi che questo Governo vuole portare a termine. Penso che c'è un'autorità ambientale che deve vigilare su tutte le singole misure; penso che ci sono circa 1.600 miliardi per i cosiddetti «PIA», Piani integrativi agevolativi, che dovranno essere destinati, penso ai «PIT», Piani integrati territoriali, a queste importantissime risorse rispetto alle quali è stato detto che il 50 per cento va destinato su base provinciale.

Onorevole presidente Leanza, le chiedo: sarà assegnato alle province il 50 per cento o decideranno le province gli interventi da realizzare? Vi sarà una concorsualità regionale? Come verranno destinati? Il POR doveva chiarirlo, i complementi di programmazione dovranno chiarirlo, dovranno essere dei messaggi chiari sulle infrastrutture importanti da realizzare nella nostra Isola.

Allora, certamente, sullo sviluppo locale vorremmo pure parlare o avremmo voluto parlare: un'Europa che parla di piccole e medie imprese, un'Europa che parla di servizi innovativi, un'Europa che parla di internazionalizzazione delle imprese, un'Europa che ha destinato al «PON», al Programma operativo nazionale, circa 8.000 miliardi per l'industria e che destina circa 4.500 miliardi per l'industria e per lo sviluppo locale. Se facciamo un po' di conti, sappiamo che da un lato abbiamo circa 6.400 miliardi destinati alla legge numero 488 e circa 1.000 miliardi l'anno per interventi a favore delle imprese. Allora, come vogliamo spendere queste risorse? Come vogliamo utilizzarle? Come spieghiamo il fatto che nel 1994-99, abbiamo impegnato risorse del POP per la contrattazione programmata e nel 2000-2006 noi non impegniamo una lira a favore della stessa contrattazione programmata?

Oggi leggiamo su «Il Sole 24 Ore» che il Go-

verno nazionale cambia indirizzo sui patti territoriali, sui contratti d'area e che vuole realizzare invece contratti di programma. Allora, al Governo nazionale, presidente Leanza, bisogna chiedere chiarezza. Ho fatto una disamina dei patti territoriali stipulati nella nostra Isola, questi megatavoli di concertazione che oggi attendono risposte chiare da questo Governo e sui quali, purtroppo, il Governo precedente aveva alimentato numerose speranze. Ne cito solo i nomi: il patto dell'Empedocle, le terre sicane, Sicilia centro-meridionale, Pantelleria, Trapani Nord-Sud, Ragusa, Bagheria, Carini, Licata, Valle del Nisi, Isole Eolie, Nebrodi, Valle del Belice, Concordi Alcantara, Aci, Area ionica etnea. Questi patti, che fine faranno? Come saranno finanziati? Con quali strumenti? Perché il Governo nazionale ha dato l'assenso al finanziamento di due soli patti territoriali, quello della Valle del Belice e quello del Magazzolo Platani, e invece non dice una parola su tutti gli altri?

Allora, su queste cose noi vorremmo un intervento più deciso, un sostegno chiaro alla legge 488, che citavo poco fa, la quale destinerà nel nostro territorio circa 6.400 miliardi nel prossimo triennio.

Noi vorremmo che la legge sull'imprenditoria giovanile siciliana, che ha funzionato, continui a funzionare; che la legge sull'imprenditoria femminile, che nel prossimo semestre porterà circa 60 miliardi a favore delle imprese al femminile, continui a svilupparsi. Vogliamo, dunque, che venga definitivamente abbandonata la cultura dell'assistenza per giungere alla cultura dello sviluppo.

Pertanto, per attivare questi interventi sui temi strategici, penso al tema dell'energia, alle risorse idriche, alla società dell'informazione: lo scorso giugno abbiamo avuto nel nostro territorio un grosso convegno sulle telecomunicazioni, durante il quale abbiamo visto come tante aziende hanno interesse ad investire nella nostra Isola perché ci riconoscono capacità e risorse, sia umane che materiali, ci riconoscono i talenti, in particolare quelli dei giovani. Per tali motivi, essi hanno deciso di investire qui in Sicilia.

Dobbiamo dunque creare le infrastrutture, dobbiamo creare le condizioni affinché la società dell'informazione si trasferisca, definiti-

vamente, in Sicilia e possa colmare quel *gap* infrastrutturale che ha sempre diviso il Nord dal Sud del Paese.

Su questi temi sappiamo che il Governo dovrà confrontarsi, che il Governo vorrà, assolutamente, confrontarsi. E per questo, onorevole presidente Leanza, noi giudichiamo le sue dichiarazioni programmatiche idonee per affrontare questa fase, che non è certamente quello che noi avremmo voluto.

Questo non è il governo della Casa delle libertà, non è il governo del Polo delle libertà, è un Governo che ci permetterà di arrivare alle elezioni, che dovrà realizzare importanti premesse affinché la Casa delle Libertà possa governare nel prossimo futuro.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Costa. Ne ha facoltà.

COSTA. Signor Presidente, onorevole Presidente della Regione, onorevoli colleghi, questo è certamente un Governo – al di là della formula politica su cui esprimerò il mio pensiero – coraggioso, autorevole che deve porsi obiettivi politici ed amministrativi miranti ad offrire una accelerazione ad una Sicilia impantanata da tempo in logiche politiche arcaiche e deprecabili.

E se questo Governo, onorevole Leanza, pone le premesse politiche di un federalismo autentico, siciliano, autonomista, che comunque ha una sua matrice e connotazione, a partire da tutta la Casa delle Libertà (e ne è testimonianza la vicepresidenza di un deputato di Alleanza Nazionale), allora è indispensabile ragionare partendo dalle emergenze e cogliere le opportunità di sviluppo che abbiamo innanzi, non tralasciando alcune considerazioni di ordine politico. Riteniamo, infatti, che in questo momento non vi possa essere fase politica che può definirsi proficua se non si rilancia la stagione delle riforme che il CCD ha sempre avvertito come indispensabile.

Essendo all'inizio di questo nuovo secolo, non possiamo, se pure in ritardo, non avvertire l'esigenza di proseguire sulla strada utile per rendere il nostro Istituto autonomistico al passo con i tempi e, comunque, in grado di confrontarsi con le sfide che provengono dalla realtà siciliana.

Lo Statuto regionale, voluto e concepito dai padri autonomisti e dal popolo siciliano, ha avviato certamente una fase storica nella nostra vita regionale e si è rivelato strumento assai utile di riscatto e di avanzamento della Comunità regionale.

Tuttavia, non abbiamo mancato, in questi anni, di rilevare come sia necessario difendere, di fronte alle non poche avvisaglie che mirano a sminuirne il valore, il contenuto del nostro Statuto speciale che, come tutte le cose di questo mondo, non è immutabile nè immodificabile. Esso ha rappresentato uno strumento di avanzamento sociale, culturale ed economico della Sicilia nel quadro di una politica di valorizzazione della potenzialità siciliana in collegamento con gli obiettivi di riaffermazione dell'unità nazionale e delle politiche di integrazione nazionale.

Se questo è vero, è vero anche che, di fronte alle mutate realtà sociali e politiche, lo Statuto e la stessa nostra Autonomia si sono rivelati inadeguati e non rispondenti alle esigenze di una società dove la partecipazione, i soggetti attivi, la domanda di governo si sono sempre più affermati al punto tale che, in atto, vi è un processo di maturazione democratico della società che non ha precedenti nella recente storia della nostra Regione e del nostro Paese.

È inutile nascondere, onorevole Presidente, che in questi ultimi anni tutti abbiamo avvertito, forze politiche e forze sociali, un senso di impotenza e anche di indebolimento delle istituzioni autonomistiche.

Certo, vi sono responsabilità e comportamenti che in sede politica non hanno certamente favorito il processo di crescita delle istituzioni. Tuttavia, però, è giusto riconoscere che l'indebolimento è anche frutto dei mancati tempestivi interventi che bisognava adottare, appunto, per rendere l'Istituto regionale al passo coi tempi.

Anche la tendenza di una politica di accentramento, portata avanti dal Governo centrale e dal Parlamento, ha contribuito non poco a rendere ancora più fragili le nostre capacità di intervento e a svuotare di contenuto la stessa specialità del nostro Statuto.

Noi oggi abbiamo il dovere politico e morale, allo stesso tempo, di riaffermare la validità e vitalità del nostro ordinamento regionale che è il

frutto delle lotte e della instancabile volontà del popolo siciliano di volere contare sempre di più nel contesto nazionale ed europeo.

Noi oggi abbiamo un preciso compito: quello di porre all'attenzione del Paese una questione centrale, e cioè che è necessario con un'azione comune Stato-Regione, ancora oggi, ridare validità al nostro Statuto, ammodernandolo e sostanzinandolo di tutte quelle prerogative che uno Stato poco proclive alle autonomie ci ha fino ad ora negato.

Sono questioni di non poco conto, sempre rinviate ma mai realmente affrontate ed oggi, credo, non più eludibili.

La Sicilia del Duemila va prefigurata attraverso politiche coraggiose di rottura che devono trovare forza ed alimento in uno Statuto autonomista rinnovato, adeguato e perfettamente rispondente alle esigenze di un'articolata e complessa realtà, qual è quella siciliana.

Noi non possiamo assistere impassibili, signor Presidente, onorevoli colleghi, allo svuotamento progressivo del nostro Statuto, a tal punto che oggi ci appaiono più consistenti gli Statuti delle Regioni ordinarie che possono vantare poteri certamente più importanti senza essere etichettati con l'aggettivo di "speciali".

Ancora: la materia del contenzioso finanziario Stato-Regione siciliana è e resta la nota dolente dei rapporti Stato-Regione. Non vi può essere autonomia politica e di governo se non vi è autonomia finanziaria.

Vi sono costi che occorre pagare per risarcire la Sicilia da una secolare politica di abbandono e di rapina delle proprie risorse.

Lo Stato non può continuare nella politica della lesina e dello sfruttamento delle risorse siciliane proprio quando si è affievolito l'intervento straordinario nel Mezzogiorno e proprio quando cresce in Sicilia la domanda di lavoro, di sviluppo, di crescita complessiva sociale ed economica.

La Sicilia del Duemila non è più la Sicilia accattona che spera solo nel sussidio e nell'assistenza.

Nella nostra Regione si affacciano sempre più soggetti imprenditoriali, realtà locali, forme culturali che vogliono mettersi al passo con i tempi per riconfermare una vocazione propria della Sicilia di essere storicamente Regione laboriosa

in cui è possibile produrre reddito ed occupazione.

Le risorse umane ci sono, le risorse finanziarie un po' meno, ma lo Stato non può rinviare *sine die* la questione di una corretta regolamentazione o regolazione dei rapporti finanziari perché essa graverebbe, dilaterrebbe ulteriormente le distanze con il resto del Paese.

Noi abbiamo avvertito che la fragilità delle passate alleanze politiche, la persistenza della logica del rinvio nell'azione di governo, la navigazione a vista delle giunte regionali precedenti sono tutti fattori che oggettivamente hanno rallentato il processo di crescita della Regione e al tempo stesso fatto venire meno quella autorevolezza che è necessaria se si vuole operare ed incidere realmente nella realtà sociale ed economica siciliana.

Come è possibile, onorevoli colleghi, immaginare di avviare la stagione delle riforme se il clima politico in Sicilia non è tra i migliori? Come è possibile immaginare di aprire un fermo e rigoroso contenzioso con lo Stato in materia finanziaria quando siamo incapaci di rendere la spesa pubblica regionale più celere e razionale? Come è possibile, infine, onorevole Presidente, pensare di avviare modifiche statutarie di livello costituzionale, tranne una molto pregnante, al fine di un processo di stabilità governativa, se le proposte non sono suffragate dal più ampio e largo consenso possibile delle forze presenti in questa Assemblea?

Sono questi gli interrogativi che ci poniamo e vi poniamo, perché si rifletta attentamente sulla questione se non vogliamo, ancora una volta, ripetere vecchi schemi o fermarci alle affermazioni verbali.

È proprio l'importanza e il livello del dibattito programmatico che oggi affrontiamo che impone una diversa considerazione dei rapporti politici e di un nuovo modo di operare della classe dirigente regionale.

Occorre ricercare il massimo del consenso attorno alle riforme di cui la nostra Regione ha grandemente bisogno. Per fare ciò bisogna favorire il nascere di nuovi equilibri, abbandonare l'attuale funesta fase di transizione, impostare un programma con lungimiranza e determinazione, stimolare e sensibilizzare la mobilitazione delle coscienze, uscire dagli angusti e de-

teriori limiti delle logiche di potere, comprendere che la Sicilia ha bisogno di un governo che sia comunque all'altezza delle sfide che provengono dalla società siciliana.

Il superamento dell'attuale condizione di non governo è la condizione necessaria e sufficiente per sperare che l'attuale Governo approdi non nel "porto delle nebbie" ma nel porto delle cose concrete e realizzabili.

Le riforme, onorevole Presidente, non sono cose di poco conto. Esse incidono in situazioni consolidate e ben radicate negli interessi più vari.

Solo la comune volontà di liberare la Sicilia da lacci e laccioli, potrà farci sperare sulla riuscita di un proposito riformista che noi auspichiamo, in quanto avvertiamo da cristiano-democratici che l'avvenire della Sicilia è intimamente legato al rinnovamento delle sue Istituzioni, alle riforme che incidono nel tessuto economico e sociale, ad un programma e ad un governo che sappiano guardare lontano e possano contare sul consenso e sull'apporto del maggior numero possibile di forze politiche presenti nella nostra Assemblea.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a conclusione del mio intervento, una riflessione politica mi pare opportuna, considerato che le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione hanno aperto un dibattito oltre che sul programma su aspetti più squisitamente politici rispetto a questa fase che stiamo vivendo.

Ricordo che questa legislatura si era inaugurata con il Governo del Polo che, al di là dei meriti di chi lo ha presieduto, ha incontrato delle difficoltà: esattamente quelle che vi ho indicato; a monte vi era una difficoltà politica: il consolidamento al centro del Polo.

Su questo ha potuto fare leva la sinistra che ha ribaltato la maggioranza del Polo dando vita al governo Capodicasa. Quest'ultimo è caduto perché alla difficoltà del centro si è sovrapposta e sovradimensionata la crisi della sinistra. Infatti, l'onorevole Fava a Palermo, come Veltroni a Roma, ha scelto, dicendolo o non dicendolo, di ricollocare i DS a sinistra, e, se possibile, a sinistra della sinistra.

Per questo, onorevole Pellegrino, non esiste il centrosinistra! A questo punto alcune forze del

centro hanno capito che il loro tentativo di saldarsi in un'alleanza con i DS andava incontro all'insuccesso, avendo Fava "tagliato la testa" a Capodicasa come Veltroni a D'Alema!

Il CCD crede che oggi la via da percorrere e praticare sia esclusivamente quella del ricompattamento del centro nella logica dell'alleanza con la Casa delle Libertà.

Il governo Leanza, onorevoli colleghi, è solamente al debutto, dovrà essere accompagnato, in termini assai ravvicinati, dalla prefigurazione non soltanto di una nuova alleanza ma di un vero e proprio nuovo soggetto politico che, convogliando le forze di ispirazione cristiana, si saldi poi con le forze liberaldemocratiche. Se questo fatto politico non interverrà rapidamente, il governo Leanza potrebbe trovare un andamento ansioso ed asmatico che, per l'impraticabilità dello scioglimento dell'Assemblea regionale siciliana, diventerebbe la modalità peggiore di sopravvivenza per la fine della legislatura.

La crisi ha risolto un governo, non la prospettiva politica; quella la dobbiamo risolvere noi.

Occorre allora uno sforzo di generosità, di coraggio ed accettare quello che, se può sembrare un rischio - ammesso che lo sia - sarebbe il rischio minore: mettersi in discussione per rapportarsi con gli altri protagonisti di questo processo politico, di questa evoluzione politica.

Noi del CCD lo faremo con gli amici del CDU, lo vorremmo fare anche con gli amici del Partito Popolare, con gli amici che vengono da Rinnovamento Italiano. Se ciascuno di questi amici saprà cogliere questo appello ed allo stesso tempo essere soggetto che rivolge questo appello, avremo iniziato un lavoro politico che porterà la Sicilia a diventare cantiere non già di sperimentazioni trasformistiche ma di progetti politici che, validi per l'intero Paese, sono innanzitutto il mezzo concreto per ridare all'autonomia siciliana una base autentica che, qualche tempo fa, sintetizzavamo in una sola frase che era «Pensare Sicilia».

Autonomismo come contenuto reale della politica, alla richiesta soprattutto di federalismo, in modo da creare una simmetria e non una contrapposizione tra le istanze politiche del Nord e quelle del Sud e, quindi, quelle della Sicilia.

Nuovo popolarismo per le libertà per costruire quella convergenza politica e quella saldatura unitaria nella Casa delle libertà tra forze di ispirazione cristiana e quelle liberaldemocratiche.

Il governo Leanza, dunque, è al tempo stesso una occasione, una opportunità ed uno strumento che dovremo saper utilizzare e valorizzare per rispondere alla domanda che la Sicilia, sempre più stanca ed avvilita, ci rivolge per ottenere dalla politica possibilità reali di buon governo e di autentica rappresentanza.

Questo credo sia il progetto che debbano intestarsi le forze politiche del centro, immagino a settembre o ad ottobre; un governo che con una naturale e normale coloritura e collocazione possa reggere l'impatto con quelle che saranno le imminenti scadenze, con quello che sarà il percorso politico che, naturalmente, in un sistema bipolare già nettamente delineato certamente ci vedrà tutti da una parte in un progetto dentro la Casa delle Libertà o non si sa dove. Grazie, onorevole Presidente, e buon lavoro.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alfano. Ne ha facoltà.

ALFANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Sicilia è una terra strana, dove l'istinto di conservazione storicamente ha prevalso sulla capacità e la voglia d'innovazione. Un istinto, quello di conservazione, che ha animato gli uomini, pervadendo i ceti, le classi sociali e financo le cose di questa terra.

Di questa attitudine la Sicilia ha fatto una ragione d'essere, quasi un modo di rapportarsi con se stessa e con gli altri. Ma la Sicilia non rappresenta solo la conservazione, onorevole Presidente: è orgoglio, a volte alterigia, comunque considerazione dell'insopprimibile originalità di un popolo. E tutta la storia della Sicilia è fatta da un rincorrersi di eventi subiti e di reazioni forti, di imposizioni e di ribellioni, di sconfitte e di riscatti.

Tutta la storia della Sicilia è figlia delle inclinazioni e degli elementi caratteriali dei siciliani. C'è chi ha voluto definire con una categoria dello spirito, la "sicilitudine", l'insieme di questi elementi. Ed oggi, nel discutere della fiducia da accordare al governo Leanza, dobbiamo

prendere atto che ha prevalso la "sicilianità" e forse anche la "sicilitudine".

Ma si può comprendere veramente e pienamente il senso di quello che è accaduto, oggi, in Sicilia soltanto se si ripercorrono le tappe e se si forniscono spiegazioni oneste su ciò che è accaduto in questa legislatura.

Questa che stiamo vivendo è una legislatura che presenta due fasi: la prima, che ha visto in quattro anni, con quello di stasera, cinque governi, e cioè dall'insediamento di questa Assemblea (luglio del 1996) alla caduta del secondo Governo di centrosinistra; la seconda fase, che stasera vedrà il voto di fiducia al governo Leanza.

Bene, è opportuno che tutti noi ci si renda conto che, nella prima fase della legislatura, vi è stata una tensione ideale che probabilmente nasceva dall'entusiasmo dell'esordio per tanti, per 67 deputati, ma altrettanto probabilmente una tensione ideale che nasceva dalla circostanza di un governo, il Governo Provenzano, che era nato per avviare la modernizzazione delle istituzioni, per il risanamento finanziario ed, infine, era nato *sul e per* il bipolarismo.

Un bipolarismo che era stato affermato in campagna elettorale, anche contro il sistema elettorale che ci ha portato qui; un bipolarismo che portava ad indicare, già nel corso della campagna elettorale, chi, a nostro avviso, cioè ad avviso di Forza Italia ma anche ad avviso degli alleati del centrodestra, avrebbe dovuto governare la Regione.

E questa tendenza al bipolarismo fu una caratteristica innovativa della parte alla quale appartengo e nella quale milito che si è scontrata con forti interessi consolidati; si è scontrata con grosse *lobby* di pressione dentro il sistema di potere al quale Forza Italia non aveva partecipato e che l'onorevole Provenzano, al momento delle dimissioni, rese note all'Aula.

Ma quella fu anche la stagione della modernizzazione istituzionale; in quei due anni e qualche mese, fu per la prima volta imposto, alla Regione siciliana, il limite del tetto di spesa in termini di indebitamento. Fu avviato il percorso delle privatizzazioni - ha fatto bene poc'anzi l'onorevole Castiglione a ricordarlo -; fu avviata, in quegli anni, la legge di riforma della

pubblica Amministrazione. Tutti i passaggi cruciali di questa legislatura traggono le mosse dal Governo di centrodestra.

Quella è la pagina che il Polo, il centrodestra, ha scritto sulla storia della Sicilia in questa legislatura. È la storia del tentativo di affermare il bipolarismo anche a fronte di un sistema proporzionale; è la storia di un tentativo di affermare che la modernizzazione, l'innovazione è possibile in Sicilia; è la storia del tentativo di risanamento del bilancio della Regione siciliana.

Noi questa storia vogliamo ricordare oggi, un momento assolutamente originale e nuovo che chiude questa legislatura. Poi vi è un'altra pagina e un'altra storia di questa legislatura, una pagina che ha origine con la nascita – ed è questa la cosa triste – del governo D'Alema. La seconda pagina di questa legislatura è la pagina buia di una Sicilia piegata alle logiche nazionali, di una Sicilia merce di scambio, di una logica politicamente ascara, che porta il governo regionale siciliano a seguire il ribaltone interno al centrosinistra nazionale, che porta nell'Isola, per intero, tutte le ambiguità e le contraddizioni della nascita di un soggetto politico, l'UDR del 1998, che ha creato tanti danni alla politica italiana, ivi compreso il deragliamento di un sistema bipolare che avevamo provato ad affermare in Sicilia.

Perché si tratta di una pagina buia? In primo luogo, perché la Sicilia, sull'altare di accordi nazionali, ha avuto la nascita del primo Governo a guida post-comunista della storia autonomista. Il che, dal punto di vista della fisiologia democratica, non avrebbe nulla di strano se quel Governo fosse passato al vaglio degli elettori, se quel Governo fosse passato al giudizio della sovranità popolare. Quel Governo, invece, è nato perché la Sicilia ha deciso, come a volte è accaduto nella nostra storia, di piegarsi; la Sicilia – o meglio una parte di questo Parlamento che la rappresenta – ha deciso di seguire un percorso che non ci apparteneva.

CAPODICASA. Quale parte? Esattamente quale parte?

ALFANO. La parte, onorevole Capodicasa, che ha sostenuto la nascita del suo primo Governo.

Dunque, nel momento in cui quel Governo è nato, si è sancito un deragliamento della storia che avevamo provato a scrivere: ed era una storia di bipolarismo. E tutto ciò si è verificato perché vi è un sistema istituzionale vecchio che ha consentito tutto ciò. Nel momento in cui, quindi, ci apprestiamo a dare la fiducia al Governo Leanza, dobbiamo comprendere come è nato questo Governo, come si chiama, che cosa è!

In primo luogo, occorre dunque capire da cosa nasce questo Governo. E se vi è, onorevoli colleghi, una valutazione che, più di ogni altra cosa, testimonia in modo paradigmatico l'inadeguatezza di questa sinistra, è quella (che per la verità è estranea a questa Assemblea in quanto viene dal segretario regionale dei DS) per cui la crisi è nata e si è svolta per ragioni misteriose. Ripeto: questa valutazione, da sola, testimonia per intero l'inadeguatezza della sinistra!

Un deficit di analisi grave, un deficit di analisi che rende anche ragione della conclusione di questa crisi di governo.

Devo dire che tutto ciò che, per la verità, potrebbe confortarci, perché il deficit di analisi degli avversari è tante volte la precondizione della loro sconfitta e quindi del nostro successo, è comunque una fase negativa che si instaura nella dinamica democratica perché non ci pone di fronte ad interlocutori che portano argomenti di contenuto al dibattito politico. E oltre ad un deficit di analisi politica, questa dichiarazione ha testimoniato per la sinistra, ma anche all'intera Assemblea regionale siciliana, che la sinistra stessa, i leaders della sinistra, i DS, sono vittime di una totale incomprensione dei disagi sociali che hanno caratterizzato la vita di questo Governo, ma anche e soprattutto una totale incomprensione ed assenza di una vera cultura dell'alleanza. L'assenza di una cultura dell'alleanza da parte dei DS è il risultato che essi consegnano alla cronaca non solo siciliana, ma anche nazionale.

Allora dobbiamo, per quanto riguarda Forza Italia, dare la nostra interpretazione sulle ragioni della crisi di governo; ragioni che noi poniamo all'attenzione dell'Assemblea innanzitutto in termini di metodo.

Vorrei invitare i colleghi deputati, ma anche i siciliani ad una valutazione: essendo questo

il quinto governo che nasce, preceduto da quattro crisi, da una mozione di sfiducia che i partiti del Polo della Libertà, della Casa delle Libertà hanno presentato in Aula a seguito di una reiterata sfida del Presidente della Regione che, di fronte alla incapacità della sua maggioranza di portare avanti le iniziative programmatiche sottoposte alla maggioranza stessa da parte del Governo, invitava i parlamentari dell'opposizione, invitava i partiti politici della Casa delle Libertà a presentare una mozione di sfiducia. Solo di fronte alla mozione di sfiducia e alla sussistenza dei numeri sufficienti, appunto, a farla passare in Aula, il Presidente della Regione ha più volte ribadito «mi dimetterò».

Questo noi abbiamo fatto: abbiamo annunciato la mozione di sfiducia.

È opportuno ricordare in questa sede che, nel corso della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, il rappresentante del governo chiese la procedura accelerata per portare subito in Aula, alla valutazione dell'Assemblea, la mozione stessa.

A seguito di un lungo e articolato dibattito il Presidente della Regione ha ritenuto opportuno dimettersi aprendo una fase pubblica di crisi. Dico fase pubblica in quanto non c'è stato passaggio della crisi che non sia stato ampiamente riportato dai giornali, dalle televisioni, da tutti gli organi di informazione.

Ed è questo passaggio della crisi che testimonia quanto sia stato fatto dal centrosinistra nell'illusione di un ricompattamento. E io dico qui questa sera, a nome di Forza Italia, che di illusione solo poteva trattarsi, perché chi immaginava di avere in qualche modo deviato definitivamente il corso degli eventi della storia siciliana facendo deragliare dai binari il corso del bipolarismo in Sicilia, si sbagliava. E si sbagliava nel non comprendere le ragioni di chi aveva capito di avere sbagliato probabilmente nel 1998 nel far nascere il primo governo di centrosinistra.

Ecco cosa c'è alla base di questa crisi di governo e della mancata possibilità data, da alcuni partiti del centrosinistra, al centrosinistra stesso, di rinascere. È un'incomprensione degli eventi, un'incomprensione del disagio degli alleati di centro, che ha sancito per la prima volta, credo,

nella storia siciliana, un isolamento politico dei Democratici di Sinistra di proporzioni appunto mai viste.

Il centrosinistra nazionale è composto dai Democratici di Sinistra, ma è composto anche da Rifondazione Comunista – almeno nell'esperienza del governo D'Alema –, è composto dai Democratici, dall'Udeur, dai Popolari, da un'ampia e articolata maggioranza in qualche modo rappresentativa non di una maggioranza politica nazionale, ma certamente di un'ampia fascia dell'elettorato italiano.

Bene, in Sicilia ai DS è riuscito il «prodigio» di fare staccare dalla coalizione di centrosinistra ampia parte dei Popolari, amplissima parte dei Democratici – nel momento in cui c'era da scegliere se dare il sostegno esterno i Democratici avevano espresso, pubblicamente, un parere favorevole rispetto all'ipotesi di dare un sostegno al governo Leanza – quasi tutta l'Udeur, per non parlare dell'atteggiamento tenace di Rifondazione comunista che ha dichiarato, per tutta la crisi, di non volersi riallineare sul fronte del centrosinistra.

Un isolamento così i DS in questa Assemblea, da quello che ho letto e dalle cronache che mi sono state riferite, non lo avevano neanche quando erano costretti dagli eventi storici a svolgere il ruolo di opposizione istituzionale, perché c'era il sistema bipartitico o pentapartitico in Italia, in Sicilia a prevalente motore di centro.

Tutto ciò ha rappresentato il nucleo centrale di questa crisi di Governo: ecco da cosa nasce il governo Leanza. È un elemento di riflessione che vorrei sottoporre all'onorevole Pellegrino, così come vorrei sottoporlo ai cronisti che si sono appassionati nel tentare di trovarvi un aggettivo che, a mio avviso, non va ricercato perché è un governo, è il governo della Regione siciliana che nasce su un fatto politico, nasce da una dinamica politica e che produce un fatto politico.

Dunque, per quanto mi riguarda è il governo Leanza con la partecipazione dei partiti che vi hanno dato l'apporto in Aula, che voteranno la fiducia e che hanno dato il contributo all'elezione di Leanza e degli assessori: questo è il governo Leanza a mio avviso. È un governo contraddistinto dall'indicazione venuta fuori da un

appello della Casa delle Libertà, e raccolta, come ha correttamente ricordato lo stesso Presidente Leanza in numerose dichiarazioni pubbliche, da una parte di questo Parlamento nel momento in cui la Casa delle Libertà non aveva fatto un appello solo a porzioni o settori di minoranza dell'Assemblea o di questo Parlamento, ma a tutti.

Ecco perché non è un governo tecnico: non sono un costituzionalista, ma non occorre esserlo per dire che i governi sono tecnici quando vi sono esperienze non politiche ma attinte dalle professioni.

Come tutti i governi è un governo che si fonda su un programma, è un governo che certamente fa riferimento essenziale al Presidente della Regione indicato congiuntamente da varie forze politiche.

È obiettivamente un governo di fine legislatura che sancisce, a mio avviso, un fatto politico di fondo: il fatto politico di fondo che si è determinato e che, signor Presidente, per quella a volte occasionale coincidenza di eventi che rende gli uomini protagonisti di pezzi importanti della storia di un popolo, di un paese o di una regione, la vedrà protagonista nei prossimi anni e la vedrà certamente parte essenziale della ricostruzione storica di questi ultimi anni, è la ricollocazione di ampi settori del centro in Sicilia.

È un fatto politico che ha rilievo nazionale, e se qualcuno dovesse continuare a ritenerlo secondario, certamente commetterà l'errore che Fava ha consegnato ai DS, alla sinistra in Sicilia.

È in corso un dibattito sui giornali, è in corso un dibattito in quest'Assemblea sul senso del centro nel bipolarismo e se la ricollocazione di alcuni uomini del centro in questa Assemblea è una ricollocazione tattica opportunistica o strategica.

Io credo che a questo interrogativo risponderà la storia dei prossimi mesi, ma ho una convinzione personale che rimetto all'Assemblea, ed è una convinzione che credo possa essere condivisa da tanti colleghi, e certamente dal Gruppo parlamentare che ho l'onore di presiedere.

Se la collocazione nuova di tanti uomini del centro avviene nell'ottica del bipolarismo che ha sancito una spaccatura a sinistra e che non è

possibile, a mio avviso, ritenere occasionale, perché nasce dalle ragioni profonde che ho provato a descrivere, e che certamente, avvenendo in un clima di fine legislatura regionale e nazionale, non può che innestarsi in un processo politico che guarda oltre la fine di questa legislatura; dicevo, se questa ricollocazione di alcuni uomini del Centro avviene nell'ottica del bipolarismo, credo che la Sicilia avrà scritto una pagina importante della storia d'Italia dei prossimi anni. Mi pare ingeneroso, innanzitutto per lei, onorevole Presidente, il giudizio di chi ha ritenuto di potere contrapporre la "primavera di Palermo" all'autunno della Regione. Se questa stagione è l'autunno, è un *autunno* che è iniziato con la fine dei governi del centrodestra e che ha la causa principale non tanto e non solo in chi dal centro si spostò a sinistra, ma in chi nella sinistra ha ritenuto di approfittarne.

Un'altra considerazione volevo fare sulla sua persona: intervenendo nel dibattito sulla fiducia al primo governo Capodicasa, criticando fortemente l'adesione di alcuni uomini dell'UDR al primo governo di sinistra in Sicilia, dissi che forse all'UDR da allora era mancato un uomo con la stoffa del leader.

Io credo che la tenacia abbinata alla pacatezza con cui lei ha condotto le consultazioni e le trattative, ha risolto quel problema che aveva fatto spostare a sinistra un intero gruppo parlamentare a quel tempo, cioè l'assenza di un leader e la presenza di leader nazionali che rendevano piegata la Sicilia a Roma. È un riconoscimento che mi sento di darle perché ritengo che senza la sua tenacia ad altre, e non solo politiche, tentazioni la sinistra avrebbe potuto indurre ampi settori del centro.

Se questa ricollocazione degli uomini del centro avviene in un'ottica bipolare, bene: è esattamente l'obiettivo che il mio partito, Forza Italia, si prefiggeva; ed è con orgoglio che politicamente riteniamo di ascrivere a Forza Italia questo merito. Così come con orgoglio rivendichiamo per Forza Italia la riuscita di un progetto di allargamento dei settori del centro che scelgono liberamente di allearsi con una destra democratica, presente in questo Parlamento ed in questo Governo.

Inoltre, onorevole Presidente, ritengo che abbia dimostrato una cosa che ha rilievo na-

zionale (qualcuno ha citato Galli della Loggia). Secondo me, è possibile dire se il centro può esistere o non esistere in una logica bipolare. È certo, a mio avviso, che se si afferma la possibilità che il centro può esistere, questo centro in una logica bipolare può esistere solamente all'interno della Casa delle Libertà o in alleanza con essa, perché i DS hanno dimostrato in tutta la gestione di questa crisi di non concepire (come dice il Presidente Berlusconi) mai un'alleanza ma solo la sudditanza. E poi perché – ma di questo parliamo solo per amore dell'arte, anche se la politica non è un'arte – sono convinto che il fenomeno di riagggregazione europea, che certamente non può che andare in parallelo rispetto all'Europa monetaria, all'Europa delle regioni, all'Europa che certamente sarà dei popoli, non potrà che far registrare un processo di integrazione di sistemi politici degli Stati nazionali e un processo, oltre che di integrazione politica, di omogeneità partitica, quanto meno per aree, quanto meno per culture.

Bene, il Partito Popolare italiano è l'unica anomalia, di fatto, in Europa, di alleanza con il Partito Popolare europeo.

Ritengo, presidente Leanza, che questa solidarietà che si è creata sul suo Governo, 40, 45 parlamentari su 60 compongono la sua maggioranza, sia un'alleanza che vede come stella polare il Partito Popolare europeo.

È una considerazione che non si può sottacere perché questa stella polare del centro, che si contrappone alla sinistra, probabilmente guiderà i fatti interni agli Stati nazionali nei prossimi anni: processo al quale la destra, in Italia e in Europa, non è estranea, anzi!

Signor Presidente, mi avvio alle conclusioni nella consapevolezza che altri interventi prima del mio hanno, dal punto di vista programmatico, dato il sostegno che la sua relazione meritava. Da parte del Gruppo parlamentare di Forza Italia è un sostegno consapevole e vigile, consapevole perché abbiamo partecipato all'elaborazione del progetto programmatico e vigile perché lavoreremo affinché non sfugga alcuno degli obiettivi che lei si è prefisso di raggiungere entro la fine della legislatura.

Mi consenta di dirle che una parte importante

della breve stagione che ci condurrà verso la fine della legislatura, la attribuisco alla possibilità di risolvere il problema del parco archeologico della Valle dei Templi. Penso che non sia un problema agrigentino. Penso che il disegno di legge, già approvato in Aula, debba essere tra le cose da fare; lo rimetto alla sua attenzione e a quella dell'assessore per i beni culturali, onorevole Granata.

Signor Presidente, concludo con l'augurio che a lei ed a questo Governo rimanga nel giugno del 2001 l'onore ed il merito di avere chiuso la lunga transizione siciliana.

CAPODICASA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPODICASA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo, anche per onore di firma, considerato che il dibattito, sotto il profilo programmatico, ha offerto ben poco. Non so se attribuire la causa di tutto ciò alla consistenza delle dichiarazioni programmatiche del presidente Leanza o al fatto che vi sia una distrazione evidente dovuta al caldo, al periodo delle imminenti ferie. Tant'è che ben poco è venuto come spunto dal dibattito ed è difficile misurarsi sullo specifico della riunione di oggi, di questi giorni, sulle sedute che riguardano appunto la connotazione del piano programmatico del Governo che nasce.

L'onorevole Speciale nel suo intervento diceva che «non parlerà sulle dichiarazioni programmatiche perché non saprebbe cosa dire». Io non so su cosa misurarmi, considerata una certa evanescenza delle dichiarazioni programmatiche, non tanto per la brevità, signor Presidente, onorevoli colleghi – a volte si può essere brevi e anche densi –, quanto per un certo svolazzare su concetti general-generici che vi sono contenuti; ed è oggettivamente difficile misurarsi con i buoni propositi, con le buone intenzioni e non con i programmi che solitamente hanno una loro specifica connotazione.

Per quanto riguarda le affermazioni dell'onorevole Speciale, si può dire che si tratta di opinioni dell'opposizione, e allora mi rifaccio all'onorevole Tricoli che, parlando a nome di Al-

leanza nazionale, ha detto che le dichiarazioni programmatiche debbono essere ancora riempite di contenuti. Sarebbe perfino troppo facile sostenere che quando ciò avverrà allora l'Aula discuterà di tali contenuti.

Ma il dibattito non è stato comunque vano perché ha tentato, da punti di vista diversi, la ricostruzione di una fase politica, di ciò che è avvenuto, di come sono andate le cose. E lo ha fatto riportando qui tutti gli spezzoni di verità detti in questi giorni, ma anche tutte le bugie, le ricostruzioni fantasiose, le leggende metropolitane, i pretesti e anche gli elementi di copertura di posizioni politiche che, proprio perché hanno avuto bisogno di una copertura politica, dimostrano quanto fossero discutibili, dal punto di vista della loro trasmissibilità verso l'opinione pubblica e anche verso questo Parlamento.

Mi consentirà il Presidente di soffermarmi, nel tempo che mi ha concesso, su questi aspetti, e lo vorrei fare perché ciò che oggi maggiormente ci preme è capire cosa è avvenuto: se ci troviamo di fronte ad una ambiziosa operazione politica, così come l'onorevole Alfano ci ha voluto convincere con il suo intervento; di fronte ad un atto di eroismo antiromano, così come l'onorevole Pellegrino e l'onorevole Spagna hanno argomentato, o ad un atto di resistenza alla prevaricazione ed alla prepotenza dei DS o, addirittura, di Claudio Fava in persona o, ancora, ci troviamo di fronte ad un Governo nato da uno stato di necessità – come, molto sobriamente, l'onorevole Manzuolo ha voluto argomentare con un brevissimo intervento – che non si è proposto né ambiziosi traguardi, né di dare un significato ai fatti così come si sono svolti che potesse in qualche modo esorbitare rispetto alla modestia delle scelte di ciò che si è fatto; oppure di fronte, invece, ad una operazione di trasformismo politico che, badate, nella mente e nelle parole di chi le ha dette non è riferito all'intero Governo perché convivono diverse anime. E forse molte delle connotazioni che si sono volute attribuire all'operazione, agli argomenti che sono stati adottati, sono un po' tutte vere e un po' tutte false, perché si può anche sostenere, come qualcuno ha detto, che sia un governo di transfughi, ed io dico che sono presenti elementi che possono far pensare ad un "governo di transfughi" in cui alcuni

componenti sono da definire e da giudicare come transfughi; diversamente non so cosa sia un transfuga.

A volere cercare nel dizionario, non solo in quello della lingua italiana ma nei dizionari politici che ormai imperversano nelle librerie, il transfuga è colui il quale, a prescindere, è contro l'opinione del proprio partito, della propria parte politica, e in spregio alle posizioni che ha tenuto fino a quel momento cambia casacca, cambia opinione e lo fa senza dare una sufficiente motivazione di questo cambio.

Devo dire che un transfuga ha sempre una motivazione, bisogna vedere, però, se quella motivazione è corrispondente.

Poi vi è lo stato di necessità, che è stato portato qui come tesi dell'Udeur, che ha fatto una scelta politica a mio avviso sbagliata ma che è frutto del ragionamento di un partito; quindi, un partito non può essere transfuga.

Ha ragione l'onorevole Piro quando sostiene (e non l'abbiamo fatto perché prestiamo attenzione al peso delle parole) che da parte nostra non sono venute e non verranno a forze politiche, nella loro complessità, insulti, così come qui è stato fatto da parte dei partiti e degli uomini che siedono accanto alla sua persona ed al suo partito all'epoca del primo governo. Insulti che erano persino imbarazzanti per chi non ne era oggetto. Sarebbe un giochino troppo facile proseguire nell'operazione che l'onorevole Piro ha tentato di fare qui, sia pure per cenni, a proposito, andando a ricercare nei resoconti stenografici e non solo quelli relativi alle dichiarazioni programmatiche ma in tutti i bla-bla che si sono ascoltati in quest'Aula all'epoca dell'ostruzionismo immotivato e irresponsabile che per mesi e mesi ci ha impegnato; ma non è questo ciò che vogliamo.

Poi c'è chi, invece, cerca di nobilitare l'operazione politica nata con l'elezione del suo Governo, come un'operazione che ha un futuro, che guarda più in là.

L'onorevole Castiglione, se non ricordo male, addirittura guarda all'Europa con un bipolarismo fondato su forze della sinistra socialdemocratica, socialista e forze di centro, aggiungendo subito dopo, però, che queste forze di centro di estrazione popolare in Italia

si avvalgono di componenti liberali – io aggiungo liberiste – e anche della destra. E allora l'operazione che l'onorevole Castiglione (ma non solo lui, mi pare chiaro, lui l'ha solo esplicitato da questo podio) immagina come un'operazione che nasca in Sicilia per poi propagarsi a macchia d'olio in Italia e forse in Europa e nel mondo, che abbia i connotati di un'operazione europea, viene smentita nei fatti. È una contraddizione in termini sostenere che il bipolarismo in Italia deve assumere i connotati che ha in Europa e dire però che in Italia, a questo centro, si aggiunge la destra e il liberismo.

Lei sa, voi tutti sapete, che tale sorta di mutazione genica in Europa non è consentita: persino in questi giorni l'onorevole Berlusconi, nell'ipotesi di vittoria alle elezioni politiche prossime, si sta adoperando in Europa per fare in modo che venga accettato in Italia un Governo con la presenza di Alleanza Nazionale; cosa che a noi italiani ormai non turba più per il fatto che consideriamo pienamente aperto il gioco democratico; considerazione cui non è ancora arrivato nel duemila l'onorevole Berlusconi (a noi da tempo siamo invece su queste posizioni), ma che in Europa ancora pone qualche problema al punto che egli ha messo in atto una diplomazia surrettizia in questi giorni proprio per preparare il terreno.

Si smentisce nei fatti; se non fosse che appare perfino velleitaria o, addirittura, mitica una lettura dei fatti sotto questo profilo, verrebbe da dire che sul piano politico essa è assolutamente improponibile.

Ci pensa l'onorevole Tricoli, il quale ha fatto un intervento molto onesto, di cui credo bisogna dargli atto, quando ha voluto con l'esempio della mela di Newton spiegare il senso dell'operazione da parte di Alleanza Nazionale.

In barba al preteso autonomismo della scelta fatta in Sicilia, è una scelta che nasce a Roma, che nasce per volere dell'onorevole Berlusconi, per volere dell'onorevole Fini, forse anche di qualche coautore occulto che, comunque, sta sempre a Roma e non in Sicilia. Non si spiegherebbero diversamente le numerose telefonate perfino in persona (guardate, guardate!) dell'onorevole Berlusconi mentre era in corso la riunione del Gruppo di Alleanza Nazionale,

quando sorgevano dei problemi, dell'onorevole Fini, quando – come diceva poc'anzi l'onorevole Pellegrino – è intervenuto l'onorevole Berlusconi per disinnescare qualche mina posta non si sa bene da chi, per fare evitare il concludersi dell'operazione. Come ha detto l'onorevole Tricoli, il Polo ha fatto una scelta corretta dal suo punto di vista: in una regione importante come la Sicilia dare un colpo al centrosinistra, così è stato detto, e da lì partire per dare un colpo al centrosinistra nazionale.

Quindi, come vedete, c'è una strategia che con la Sicilia, con i problemi dei siciliani, con le questioni di cui qui ci stiamo riempiendo la bocca in queste ore non c'entra nulla.

È un'operazione nata a Roma, e nata come congiura di Palazzo; l'onorevole Spagna la ricostruzione che ha fatto qui da dove l'ha presa? È un'idea virtuale del modo in cui è andata la cosa?

Non parlo dell'onorevole Pellegrino il quale ci ha abituato alle sue totali giravolte, ma dell'onorevole Spagna, il quale con la sua razionalità ci ha spiegato che tutto nasce dal fatto che c'è un irriducibile estremismo dell'onorevole Fava; c'è una pretesa egemonica dei democratici di sinistra. Poi ci sono anche problemi di merito: non riesco ancora a capire a che cosa alluda; ogni volta cita dei titoli che ormai mi sembrano delle giaculatorie: acqua, rifiuti, "Agenda 2000". Benissimo, questo è il programma di governo ed è noto a tutti che sono atti di quel Governo che sono stati posti in discussione. Nelle sedi di maggioranza abbiamo fatto delle riunioni cui erano invitati tutti e 47 i parlamentari della maggioranza; abbiamo avuto passaggi di carattere istituzionale, nelle commissioni, sul piano dei rifiuti, ci sono le commissioni predisposte dall'ordinanza per il problema dell'acqua, ordinanza che ancora non è neanche attuata, non capisco bene a che cosa alluda. Così come non capisco a cosa alluda l'onorevole Pellegrino quando dice che ha investito sul Presidente della Regione e ne è rimasto deluso.

Io mi chiedo e chiedo cosa aveva in mente l'onorevole Pellegrino quando ha deciso di investire sul presidente della Regione Capodicasa. Se aveva in mente di investire sul terreno programmatico, sul profilo dell'azione di governo,

sulle realizzazioni da fare, sono pronto a discutere in qualunque sede con l'onorevole Pellegrino e con altri sui risultati raggiunti, sulla loro bontà e sulla loro capacità di innescare i meccanismi virtuosi.

Se allude a qualche altro tipo di rapporto, di tipo personale, fiduciario, non so bene su quale terreno dovesse estrinsecarsi, allora ha fatto male a riporre la fiducia nell'onorevole Capodicasa come presidente della Regione. Non so se fa bene oggi ad investire sul presidente Leanza. Infatti, la verità è che, se qualcuno domani si dovesse prendere la briga di andare a ricostruire le fasi della crisi, utilizzando le posizioni di Rinnovo italiano e dell'onorevole Pellegrino, entrerebbe in grandissima confusione. Una grandissima confusione da cui si potrebbe dedurre, innanzitutto, una sola cosa: che il primo Governo nato alla fine di novembre del 1998 per l'onorevole Pellegrino poteva già essere messo in crisi nel febbraio del 1999, quando abbiamo cominciato a discutere della legge finanziaria e del bilancio, sulla base di una serie di ragionamenti per chiarire i quali non sono bastate riunioni, discussioni informali, coinvolgimento di esperti. Ciò è tipico, e come si dice al mio paese: "non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire...".

Ovviamente questo ha portato subito dopo alla crisi di Governo, quando Rinnovo Italiano pose con una certa determinazione, con le assenze d'Aula, con modi abbastanza obliqui, il problema delle dimissioni del Governo. E noi lo abbiamo subito fatto perché avevamo il dovere in quel momento di verificare, di capire se quelle erano posizioni pretestuose o c'era qualcosa che era rimasto intentato. E abbiamo cercato di porvi rimedio nei modi dovuti, istituendo il famoso comitato di coordinamento, che avevamo affidato all'onorevole Leanza quale persona saggia, quale persona di cui l'onorevole Pellegrino si fidava, quale uomo esperto in materia di amministrazione, quale capogruppo del maggiore partito, fatta eccezione per i DS, della maggioranza, quale tutto!

Questo comitato di coordinamento aveva il compito di fare proposte, di avanzare rose di nomi per eventuali nomine, aveva il compito di

intervenire qualora le iniziative di carattere programmatico del Governo e della Giunta non fossero state in linea con quanto la maggioranza aveva deciso.

Non ricordo un solo atto di questo comitato di coordinamento che fosse intervenuto in questa materia; e non si può sfuggire al problema dicendo che questo comitato di coordinamento non sia stato messo nelle condizioni di operare, che è stato esautorato.

Esautorato da chi? In che materia? In quale momento?

Vedete, onorevoli colleghi, l'uso delle parole che a volte facciamo in politica è autoreferenziale, come a volte sono certe forze politiche: non hanno bisogno di spiegazioni, non devono dare spiegazioni; fortunatamente i cittadini, a volte, capiscono molto meglio di noi e non hanno bisogno di spiegazioni perché leggono i fatti molto meglio di quanto noi pensiamo che possano fare.

In realtà, è andata avanti una crisi strisciante per mesi ed oggi lo posso dire: considero un miracolo il lavoro che questi due governi hanno svolto, lavoro che, al di là del blaterare che si fa da parte di qualcuno che non conosce neanche bene i fatti, oggi è tra il patrimonio più cospicuo che la legislatura e, consentitemi un po' l'immodestia, forse qualcosa di più della legislatura, può annoverare e che consegniamo a coloro i quali dalla prossima legislatura in poi governeranno la Regione. Non voglio rifare l'elenco, il Presidente lo conosce in quanto capogruppo del maggiore partito che sosteneva il Governo, non so se consenziente o meno, non lo posso dire perché in nessuna occasione ho avuto modo di poterlo verificare, è stato un protagonista di queste scelte. Non saprei dire se tutto questo è stato fatto con consapevolezza da parte di chi ha, poi, tutto sommato, sostenuto l'azione del Governo o meno. Ma questi sono i fatti. Il Presidente li conosce, li conoscono gli altri. Le opposizioni, l'opposizione di ieri che è maggioranza oggi, ovviamente, non può che cercare di motivare in modo diverso: che non si andava avanti, che il programma non veniva realizzato. Voi sapete, lei sa, onorevole Tricoli, qual era lo stato finanziario della Regione quando siamo subentrati noi. Si dice che il risanamento è cominciato con il governo Provenzano. Un timido tentativo è stato fatto con la

legge numero 6; ma se dopo due anni e mezzo lei ha dovuto dichiarare, un mese prima della crisi del governo Drago: "non sappiamo se riusciremo a pagare gli stipendi dei dipendenti alla fine dell'anno..."

TRICOLI. Nemmeno voi li avete pagati. Per la prima volta i commessi non sono stati pagati!

CAPODICASA. Ma non dica sciocchezze, onorevole Tricoli. Non è mai successa una cosa simile!

TRICOLI. Come non è mai successa?

CAPODICASA. Ma lasci stare, la prego. A fianco ha l'onorevole Piro, si consulti con lui, la prego.

TRICOLI. Nel mese di marzo, per la prima volta in questa Assemblea...

CAPODICASA. Ma l'Assemblea non è la Regione, onorevole Tricoli. Lei si riferisce ai dipendenti dell'Assemblea; ma in quel caso si trattava soltanto di un ritardo di quindici giorni nei trasferimenti. Non si arrampichi sugli specchi, non è da lei, onorevole Tricoli!

Altro che ritardo di quindici giorni! Lei dichiarò che non eravamo in grado di pagare gli stipendi ai dipendenti della Regione! Lei aveva visto le banche assentarsi dai bandi di gara per il mutuo; lei aveva visto 6.200 miliardi di mandati in resta alla fine dell'anno!

Questa era la situazione soltanto sul piano finanziario. Non voglio poi intervenire sui fondi di "Agenda 2000" o del POP 1994/99. C'erano 3.500 miliardi persi! Non so cos'abbia da dire l'onorevole Provenzano in proposito, io posso dire cosa ho trovato sul mio tavolo appena arrivato: una lettera del Comitato di sorveglianza nazionale il quale ci comunicava che non avrebbe trasferito più una lira alle imprese siciliane perché il Comitato di sorveglianza regionale non si riuniva da oltre un anno, e lei sa che, per regolamento, doveva riunirsi almeno due volte l'anno.

Erano fondi perduti! Noi abbiamo lavorato sodo; siamo riusciti a impegnare il 100% dei fondi del POP 1994/99; abbiamo programmato

"Agenda 2000" nei modi in cui l'abbiamo fatto; siamo riusciti a ridare finalmente un equilibrio al settore dello smaltimento dei rifiuti, onorevole Lo Giudice; siamo intervenuti nell'emergenza idrica; abbiamo finalmente dotato questa Regione del primo Piano regionale delle acque a fronte delle cui opere vi è già l'individuazione delle fonti di finanziamento; abbiamo predisposto il Piano sanitario regionale; siamo intervenuti sul Piano dei trasporti.

L'onorevole Castiglione, che solitamente si documenta, ha fatto un riferimento assai balzano ai Patti territoriali. Onorevole Castiglione, il CIPE, con propria delibera del 15 febbraio del 2000, ha deciso il finanziamento di tutti i Patti territoriali presentati entro il 10 ottobre; il famoso bando del 10 ottobre. Tutti finanziati. Ne rimanevano esclusi due. Lei chiede perché la Giunta abbia deliberato soltanto per questi due. Quei due bandi non erano stati esclusi per mancanza dei requisiti ma perché l'ICCREA li aveva bloccati per un supplemento di istruttoria; erano stati esclusi soltanto per questa ragione. Noi abbiamo espresso la manifestazione di volontà e sono stati inclusi, così come abbiamo fatto per i Patti territoriali agricoli.

Vorrei continuare dal punto di vista politico e programmatico. Io non ho molto tempo; il solo intervento dell'onorevole Spagna meriterebbe un seminario di una settimana; immaginate un po' quanto tempo richiederebbe dovere rispondere a tutte le altre cose che qui sono state dette! Ovviamente, avremo tante altre occasioni, tante altre sedi per approfondire; non è così che si conclude questo dibattito!

Il punto finale, quello che mi preme mettere in rilievo, è il problema relativo alla prospettiva, che, in parte, ci preoccupa. Io non so se l'elezione di questo Governo prefiguri sorti magnifiche e progressive per il centro; non so se, alla fine, tutte le forze che lo compongono, al di là delle amenità che abbiamo sentito, decideranno di collocarsi anche sul piano politico generale nello schieramento di centrodestra. Come giustamente dice l'onorevole Alfano, questo lo vedremo in futuro.

Ciò che a noi oggi preme particolarmente è fare in modo che, qualunque sia lo sbocco politico di questa operazione, non vengano dan-

neggiati gli interessi della Sicilia; se ciò dovesse accadere, ci sentiremmo veramente sconfitti. Non è l'operazione messa in piedi da voi che ci fa sentire sconfitti, perché nella lotta politica si danno e si ricevono colpi; il problema è il modo in cui si sta sul campo, con chi si tengono rapporti, gli interessi che si intendono tutelare, qual è la qualità della propria presenza politica: e di ciò ognuno deve rendere conto ai propri iscritti, ai propri elettori; nessuno può giudicare l'altro.

Ci tocca, invece, molto da vicino l'esito, lo sbocco operativo, perché vediamo che questa maggioranza nasce molto fragile sul piano programmatico. Non abbiamo sentito una parola sulle questioni più importanti, e badate che molte delle scelte e anche molti dei risultati che i due governi di centrosinistra hanno ottenuto, non sono consolidati, perché la situazione politica è in evoluzione; anche quella economica.

Non è consolidato – come giustamente faceva notare l'onorevole Piro – il risanamento finanziario; non sono consolidati i successi che abbiamo ottenuto nella programmazione di "Agenda 2000", non sono consolidati i successi nelle dismissioni e nelle privatizzazioni (e di questo parleremo successivamente quando arriveremo agli ordini del giorno che trattano questa materia); non è ancora partita in modo pieno la riforma della pubblica Amministrazione con tutto ciò che essa implica: non soltanto la riforma della dirigenza, ma soprattutto il trasferimento dei poteri ai comuni, quella famosa *devolution*, di cui tutti parliamo.

Credo che l'atto più importante di federalismo che si possa fare oggi sia dare corso al titolo terzo o quarto della legge di riforma della pubblica Amministrazione, dove è contenuta la vera *devolution* e il vero principio di sussidiarietà nei riguardi degli enti locali siciliani.

Non è ancora consolidato tutto il processo relativo all'emergenza rifiuti e all'emergenza idrica. Lei se ne accorgerà a breve, in virtù delle competenze che le derivano dall'ordinanza.

In sostanza, sono stati compiuti atti importanti, che io considero fondamentali e che non mancheranno di condizionare il futuro di questa Regione, credo in bene.

Ma tutto questo potrà avvenire soltanto se verrà data consequenzialità a quegli atti, se ci sarà una volontà positiva; cosa di cui dubito non

tanto perché gli uomini che compongono questo Governo non siano animati da tale volontà, quanto per la eterogeneità dell'attuale maggioranza: ci sono assessori che non hanno dietro alcuna forza politica.

Tutto ciò che l'onorevole Croce ha detto nel suo intervento a proposito della mancanza di "fame di poltrone" da parte di Forza Italia si può leggere esattamente nella maniera opposta: pur di rovesciare una maggioranza, vi siete accontentati di un assessore distribuendo a singoli parlamentari quelle cariche per allargare e comporre questa maggioranza. Questa però, consentiteci, è una debolezza, perché, comunque la si voglia leggere, malgrado i tentativi che si fanno da parte di molti esponenti i quali pensano di fondare un partito degli espulsi o degli esclusi (non so bene come chiamarlo). In realtà si tratta di qualcosa di velleitario non avendo riscontri sul piano politico ed elettorale né, tanto meno, referenti forti su scala nazionale; è solo un tentativo, una "foglia di fico" che cerca di occultare la indigeribilità di quest'operazione.

Ma questo ci preoccupa, non ci rallegra, perché il Governo non è in grado di fare le scelte, non è in grado di farle sulle questioni essenziali, fondamentali. Poi, certo, qualche cosa farà: non penso che gli assessori staranno seduti a scaldare la sedia, però ciò che conta non sarà realizzato. Non sarà fatto perché il Governo vive di un bipolarismo interno: da un lato, c'è Forza Italia, non so bene Alleanza Nazionale che per la verità ha dimostrato stomaco di ferro in queste settimane e forse continuerà ancora a ingoiare e a digerire, dicevo che c'è Forza Italia che scalpita e vuole rimettere in discussione tante cose, forse anche le mani su tante cose e, dall'altro lato, c'è chi magari non condivide queste scelte.

Bisognerà capire il punto di equilibrio tra questi due elementi di tensione dove si andrà a collocare. Ma se si dovesse collocare su uno scenario e in un punto morto dell'azione politica e di governo, noi rischieremmo molto. Rischia molto la Sicilia, perché non si potrebbe agganziare alla ripresa economica che ormai si prevede impetuosa entro la fine dell'anno; non si raccoglierebbero i successi relativi al risanamento; non si riuscirebbe a fare quell'opera di

modernizzazione di cui noi riteniamo di avere gettato le basi e che io ancora, al di là dei proclami e delle buone intenzioni, non ho sentito nelle sue dichiarazioni programmatiche.

Concludendo – perché l'ho fatta troppo lunga e non posso dare corso a tutte le ipotesi e alla scialletta che avevo elaborato – desidero formulare una richiesta al Presidente della Regione, se fosse possibile, avendo lei dato vita ad un Governo, come rilevava l'onorevole Piro, forse unico negli ultimi tempi che non ha avuto l'onore di un dibattito programmatico preventivo, in quanto si è eletto un presidente esploratore, e quando ha finito di esplorare aveva già la giunta fatta e tutti insediati.

Lei sa, perché vi ha partecipato, quanta fatica ci è costata, invece, l'elaborazione programmatica che ha investito forze politiche, esperti, uomini e rappresentanti dei gruppi parlamentari; abbiamo anche litigato, ed era giusto che fosse così, su questioni e su problemi che non ci vedevano d'accordo e abbiamo raggiunto la necessaria mediazione che deve intervenire quando ci sono opinioni differenti. Tutto questo non è stato dato osservare nella composizione della sua maggioranza.

Allora, vorremmo chiederle che in un piccolo sussulto finale, nella replica, desse alcune risposte ai tanti quesiti che l'Aula ha posto e che sono sulla bocca di tutti, sono sulle pagine dei giornali su cui lei, in modo molto esperto – non so se la perizia in questi casi è da giudicare una virtù – ha sorvolato, ha taciuto o, in alcuni casi, ha avvolto in nubi di parole che, mi consenta, onorevole Presidente, con tutto il rispetto che le devo, avevano soltanto il significato di occultare un vuoto programmatico.

Se è in grado di farlo lo faccia, per rispetto all'Aula, per rispetto del Governo a cui ha dato vita ed io credo anche per rispetto dei Siciliani.

Presidenza del presidente Cristaldi

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente della Regione.

LEANZA, presidente della Regione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che il dibattito che si è svolto in quest'Aula in due giorni sia da considerare estremamente positivo: un dibattito ricco di contenuti, con un tono che com-

pletivamente giudico costruttivo ed utile ai fini dell'arricchimento delle linee programmatiche che ho avuto l'onore di esporre in quest'Aula avantieri.

Un'altra notazione positiva che mi pare di potere cogliere da parte di molti colleghi ed anche di alcuni settori è la riaffermata volontà di dialogo di chi ha deciso di stare all'opposizione e che è stata manifestata in particolare negli interventi degli onorevoli Oddo, Piro, e Pezzino e, in qualche misura, anche degli onorevoli Speciale e Forgione.

Per quanto riguarda le mie dichiarazioni programmatiche voglio fare una notazione sia a me stesso che agli onorevoli colleghi: da quando sono in questa Assemblea, e sono parecchi anni, le dichiarazioni programmatiche di tutti i governi costituiti, per le opposizioni sono sempre state insufficienti, incomplete, nebulose e così via di seguito, anche quando, mi ricordo negli anni '70, c'erano dichiarazioni programmatiche che potevano valere per 20 anni, non per la durata di una legislatura. Del resto, nelle dichiarazioni programmatiche ci sono tutti i dati essenziali di un'azione di governo che ha carattere complessivo e le direttrici sulle quali l'azione di governo si intende muovere.

Voglio subito sgombrare il terreno da alcuni passaggi che, per qualche verso, potevano insinuare dubbi o incertezze. Questo governo, questa maggioranza, se mi posso permettere dopo avere ascoltato gli esponenti della maggioranza che sostiene l'attuale Governo, hanno ferma e convinta volontà di attuare le riforme, di attuarle con precedenza sapendo che è essenziale, necessaria e strumento indispensabile per tutte le politiche e per tutte le azioni, prima fra tutte quella della riforma della struttura dell'Amministrazione, quella della riforma della burocrazia e della macchina amministrativa, perché è strumento non solo per l'attuazione delle politiche ma per la vita della stessa Regione.

Ma prima di addentrarmi in alcune considerazioni di carattere generale sul piano politico anche in relazione ad alcuni interventi, compreso quello del presidente Capodicasa che ha parlato per ultimo, che hanno avuto un taglio più squisitamente e più dettagliatamente politico, desidero fare dei riferimenti agli interventi di altri onorevoli colleghi.

L'onorevole Calanna ha sollevato alcune rilevanti problematiche relativamente all'importanza della dimensione autonomistica.

Onorevole Calanna, condivido le sue osservazioni e credo che già nelle dichiarazioni programmatiche c'era quanto bastava per affermare la volontà e l'impegno relativamente ad un federalismo vero, autentico, che sia lo strumento per la crescita e lo sviluppo della Sicilia. Con l'attuale governo si sono poste le basi per questo tipo di federalismo che sganci dagli ascarismi o dalle subordinazioni una Regione come la nostra, quando non ci sono le condizioni per seguire linee politiche di carattere nazionale che stridono e non trovano riscontro con la realtà locale.

Credo che non abbiamo creato spinte disgregatrici che oggi certamente non attecchirebbero in nessuna maniera, ma abbiamo voluto proporre in termini positivi un modello diverso rispetto al quale consideriamo fondamentale l'azione del Governo.

C'è stata un'accusa, in qualche misura, di avere profuso ed utilizzato slogan di destra come "privatizzazione", "liberalizzazione" ed altre idee, diceva qualche collega, "di stampo bottegaio e mercantile".

Credo che non abbiamo usato né slogan di destra né di sinistra. Abbiamo utilizzato, onorevole Forgiione, espressioni che oggi la società richiede, che il tipo di organizzazione della società postula, che le dimensioni dell'economia e dello sviluppo rendono assolutamente necessarie.

Non è una concezione antiquata parlare ancora di intervento pubblico omnicomprensivo. Credo che sarebbe fuori dalla storia, dannoso per la Sicilia, visto anche i danni che ha provocato, il modello di una regione imprenditrice, pachidermica ed inefficiente.

Noi non vogliamo dire che lei, onorevole Forgiione, difende modelli inadeguati ed inefficienti...

FORGIONE. Anche perché lei c'era, quando la Regione era imprenditrice, mentre io no!

LEANZA, presidente della Regione. Probabilmente, al di là delle parole e delle posizioni di schieramento, ci intendiamo su un'esigenza

che traspare dai suoi interventi, quella della garanzia per le classi più deboli e per gli svantaggiati e, se è questo, onorevole Forgiione, i termini che ho usato nelle dichiarazioni programmatiche non contraddicono ciò ma parlano di altro.

C'è bisogno di un'azione forte per la ripresa dell'economia perché i soggetti portanti di tale economia siano in grado di competere nella globalizzazione dei mercati e in una economia che ormai ha dimensioni di scala certamente inimmaginabili alcuni anni fa. Ma per fare ciò è evidente che occorre costruire una maggioranza solida, una maggioranza in grado di perseguire gli obiettivi che si è posta, una maggioranza che sappia affrontare anche le precarietà politiche che oggi attraversano tutti gli schieramenti.

Altri hanno stigmatizzato una serie di difetti dell'attuale situazione politica: fluidità dei gruppi parlamentari, incertezza della collocazione di molti eletti e tutte le conseguenze perniciose che da queste derivano.

Eppure, onorevoli colleghi, tutto questo non è né una invenzione del nostro Parlamento, né una novità del nostro Governo.

Credo che il grande travaglio che attraversa tutte le forze politiche, la profonda riflessione sulla identità di tante forze politiche, il senso nuovo che devono avere i partiti, portino e debbono portare, positivamente mi auguro, riflessioni profonde, scelte di identità, il coraggio di alcune iniziative.

L'onorevole Barbagallo mi accusa di avere favorito un processo di divisione dei partiti del centro, di una sudditanza a Forza Italia. Certamente, onorevole Barbagallo, l'appoggio di Forza Italia e degli altri partiti della Casa della Libertà è stato decisivo ai fini della costituzione di questo Governo.

Anche da quanto si legge dai giornali, diversamente da come lei la pensa, si evince che la nascita di questo Governo viene vista come la rinascita del centro, non la divisione, ma una occasione per una dimensione nuova e diversa del centro, probabilmente abbastanza stretto da politiche di schieramenti che, alla fine, lo emarginavano e lo appannavano sul piano politico esterno.

Per parte nostra crediamo che il centro possa e debba rafforzarsi, e questo significa più peso

del centro nelle scelte strategiche, significa scelte che siano di moderazione, di equilibrio, tutte tese a guardare gli interessi della realtà siciliana che vuole equilibrio, moderazione, che vuole un lavoro solo da parte dei propri rappresentanti per conseguire i risultati che si possono conseguire.

Quanto all'ispirazione cristiana, tema ripreso da vari interventi, credo che vada, finalmente, sfatata una leggenda, che è aleggiata anche in quest'Aula: secondo questa ispirazione cristiana il solidarismo ed il cristianesimo significano necessariamente statalismo ed onnipermanenza della mano pubblica.

Credo che proprio la tradizione cristiana porti al rispetto pieno delle autonomie sociali della società civile e della persona. E qua non voglio richiamare né Sturzo né altri perché credo che sia un concetto abbastanza chiaro.

Il voler operare per la famiglia, per le formazioni sociali, per la libertà di scelta, secondo le ispirazioni religiose di ognuno, vuol dire essere e restare in una tradizione cattolica e laica, e chi dice il contrario non conosce o fa finta di non conoscere.

L'onorevole Speciale ha voluto sostenere che la crisi sarebbe stata pretestuosa. Ne parlerò un poco alla fine, ma se qualcuno, onorevole Speciale, ha commesso un peccato, se un peccato è — perché potrebbe essere una scelta, e lascio alla valutazione di chi ascolta se tale peccato (o scelta) sia stato commesso per imprudenza, inesperienza o altre ragioni — ha portato alla creazione di due governi consecutivi con uno o due voti di maggioranza. Non è forse questa la radice della crisi? Ne parleremo alla fine di questa carrellata.

A chi vanno rivolte tutte le critiche? A chi va manifestato il disappunto di coloro che non stanno più nel posto che prima occupavano, se non a chi ha commesso tale peccato o a chi ha fatto una scelta?

Perché, io domando e mi domando, si è fatta cadere l'ipotesi di un governo di tutti?

Una domanda importante dal mio punto di vista è quella circa l'atteggiamento da adottare nella Conferenza Stato-Regioni.

La risposta è ancora una volta la considerazione svolta in tema di federalismo. Il federalismo è l'obiettivo, ma un federalismo che tenga

conto degli squilibri e dell'arretratezza delle regioni meridionali e che non si trasformi, quindi, in un'occasione di approfondimento del divario, ma sia piuttosto molla di innovazione e di dinamismo istituzionale.

Quanto alle richieste in tema di riforma dello Statuto, di legge elettorale, di trasferimento di competenze agli enti locali, siamo pienamente in sintonia, lo voglio affermare con chiarezza e con forza: siamo in sintonia.

Tali riforme sono indispensabili e vanno affrontate con la massima urgenza, quelle già avviate vanno proseguite in ulteriori momenti attuativi con energia ed impegno per evitare il fallimento o la paralisi.

Quanto alle nomine, di cui si è parlato e sulle quali ci sono anche ordini del giorno, si può osservare, probabilmente non solo in termini di stile, che un governo dimissionario si limita ad atti di ordinaria amministrazione in piena serenità.

Nessuno può contestare alla Giunta che si insedia il dovere di procedere, ripeto, con assoluta serenità, ad un equilibrato riesame delle determinazioni adottate dal governo dimissionario.

L'onorevole Oddo ha svolto un intervento polemico, mentre la sua conclusione, che ho già richiamato, è stata per me assai più condivisibile del resto dell'intervento.

Ho notato che, mentre è stato fortemente criticato il trasformismo, il cambio di bandiera, al contempo viene invitato in modo esplicito un componente di una coalizione appena formata nell'intento irrinunciabile di dare un governo supportato da una vera maggioranza a questa nostra Regione, ad abbandonare la coalizione stessa per ragioni attinenti la distribuzione di posti.

Quanto alla spinta riformatrice, l'ho già detto, è necessario non arrestarla ma stimolarla e rafforzarla.

Negli obiettivi essenziali di questo Governo — lo ribadisco — stanno la pressione per la riforma dello Statuto in vista di una investitura diretta del Presidente, una riforma elettorale che garantisca maggioranze coese e stabili ed infine la piena attuazione, con riferimento anche alla normativa di dettaglio, della riforma dell'Amministrazione regionale.

L'onorevole Pezzino, che ci ha fornito, oltre

a notazioni critiche, anche molte utili indicazioni derivanti dalla sua personale esperienza, ha concluso, nell'esprimere il suo voto contrario, con una dichiarazione di piena disponibilità al dialogo.

Siamo tutti consapevoli della necessità di assumere un atteggiamento costruttivo in questi pochi mesi che ci separano dal termine della legislatura.

Ringrazio l'onorevole Manzullo, non solo per le espressioni di stima e di affetto rivolte alla mia persona, che probabilmente vanno molto oltre rispetto a quello che meriterei, ma soprattutto lui e il partito che rappresenta in quest'Aula, per la designazione iniziale e il sostegno che garantisce a questo Governo.

L'onorevole Croce, dopo le sue osservazioni critiche sull'esperienza dei governi Capodicasa, unite, però, ad attestazioni di stima personale – che condivido – verso gli onorevoli Capodicasa e Piro, ha sottolineato come nei pochi mesi che ci restano sarà possibile affrontare soltanto pochi dei numerosi problemi sul tappeto.

Occorre concentrarsi – ha ragione l'onorevole Croce – su alcuni punti, in particolare sulle riforme istituzionali e su tutto ciò che possa aiutare il rilancio economico della disastrosa economia locale.

In questo senso, avendolo fatto sia l'onorevole Croce che altri, avendolo fatto l'onorevole Pellegrino in altra occasione, assicuro la disponibilità e la collaborazione del Governo per l'esame di disegni di legge riguardanti il riordino delle aree costiere purché sia in termini di rispetto dell'esigenza di salvaguardia del territorio e di normalizzazione di situazioni che, diversamente, resterebbero sempre nel caos e nella conflittualità.

Certo la questione è complessa e sarà studiata con la necessaria considerazione dei vari profili.

L'onorevole Cimino, che ringrazio anch'egli per le parole cortesi e di incoraggiamento, ha centrato uno dei punti per me più significativi: il rapporto tra rilancio dello sviluppo socio-economico siciliano e riforma istituzionale in senso neofederalista.

Ha proposto e insistito, come altri hanno fatto, sulla legge che riguarda la Valle dei Templi, rispetto alla quale questo Governo è anche disponibile purché si tenda a trovare una solu-

zione che abbia il più largo consenso, dato il tempo breve che resta per il lavoro di questa Assemblea.

L'onorevole Piro, a parte le sue osservazioni che riguardavano lo stile ed il metodo di altri dibattiti, è dell'opinione che coloro i quali hanno formato questo Governo non abbiano discusso i punti delle dichiarazioni programmatiche medesime arrovellandosi, invece, sulle collocazioni assessoriali.

Onorevole Piro, credo che già molti interventi delle opposizioni dissentano da questo parere perché altri componenti dell'opposizione mi rivolgono l'accusa che parecchi punti programmatici ci sono stati forniti dalla Casa delle Libertà, mentre sul discorso che gli assessori o i futuri assessori abbiano avuto una pluralità di linguaggio prima della formulazione delle deleghe, mi permetto di ricordare a me stesso che intanto è un fatto fisiologico che si è sempre verificato e che è stato ricondotto nel quadro dell'azione complessiva di governo con la partecipazione e l'adesione di tutti i componenti.

Onorevole Piro, il programma c'è, è tracciato, si può leggere al di sopra o al di sotto delle righe ma c'è il programma e c'è il progetto, quello di affrontare le emergenze, cogliere le opportunità, avviare il processo di modernizzazione e portarlo nello stato più avanzato possibile di questa Sicilia, realizzare alcune cose in questo scorcio, sia pure breve, della legislatura e lasciare per la prossima legislatura una situazione che consenta un ritmo di accelerazione ed un maggiore spessore di trasformazione.

Le considerazioni dell'onorevole Piro circa il giudizio che egli dà sul centro non le condivido perché il centro non significa immobilismo, non è stasi ma è un centro riformatore, dinamico, un centro che ha avuto il coraggio di farsi carico di compiti e di una parte sostanziale del governo, anche al di là di ogni atto di coraggio e di ogni aspettativa.

Il ricco intervento dell'onorevole Fleres si è soffermato su molti punti. Ricordo soltanto le parole da lui spese sulla delicatezza della riforma elettorale e sulla necessità che il meccanismo rappresentativo salvaguardi differenze e pluralismo e, al contempo, sull'assoluta necessità e indifferibilità della medesima.

Anche il suo riferimento alla dimensione eu-

ropea merita di essere ripreso, approfondito e rilanciato. Ha passato in rassegna numerosi temi, tra cui ambiente, lavoro, appalti, urbanistica, turismo, enti locali, sottolineando i danni finora compiuti dall'assistenzialismo regionale e la necessità di disincrostare tali situazioni stagnanti, inserendo elementi di dinamismo e innovazione. Molti di tali punti sono contenuti nelle dichiarazioni programmatiche.

Il tempo è certo tiranno, onorevole Fleres, ma noi faremo del nostro meglio per riprendere il senso e il valore delle sue indicazioni e delle sue sollecitazioni.

L'onorevole Cintola ha definito questo Governo come l'unico possibile. La politica viene appunto definita nella cultura anglosassone come "l'arte del possibile", ma, tra le molteplici possibilità che si schiudono davanti a noi, l'onorevole Cintola ha dedicato la sua attenzione alle riforme istituzionali e, in particolare, ai meccanismi elettivi ai vari livelli di governo, incluso quello comunale e quello provinciale.

Si tratta di un tema per noi assolutamente prioritario e la soluzione da lei indicata, onorevole Cintola, va nella direzione che intendiamo percorrere: la stabilità degli esecutivi e il miglioramento delle prestazioni decisionali dei medesimi allo scopo di garantire il soddisfacimento degli interessi e dei bisogni della comunità governata.

Anche l'onorevole Ricotta ha sottolineato abbondantemente la necessità, già da me ribadita in precedenti risposte, che questo Governo si caratterizzi per slancio riformatore e per capacità innovativa in settori quali le privatizzazioni, la legge elettorale, gli appalti, l'emergenza idrica, la sanità.

Delle acute osservazioni dell'onorevole Ricotta potrà farsi tesoro al momento di affrontare tali specifiche problematiche: in particolare quanto da lui osservato con grande competenza in riferimento al campo sanitario, indicando alcune linee di intervento per il miglioramento di uno dei servizi più importanti per il cittadino, potrà essere ricompreso negli impegni e negli intendimenti di questo Governo.

Facendo puntuale riferimento alle dichiarazioni programmatiche, l'onorevole Filadelfio Basile ha sottolineato, a ulteriore riprova dell'impegno riformatore della maggioranza che

sostiene questo Governo, l'opportunità di una serie di interventi sulle regole a più livelli. Egli ha anche ripercorso i passaggi che auspicabilmente condurranno all'impiego dei fondi di "Agenda 2000" a vantaggio delle società e dell'economia siciliana particolarmente esposta alla sfida della globalizzazione. Si è, inoltre, espresso favorevolmente ad una maggiore centralità della Presidenza della Regione in un'attività di governo, nonché alle linee di intervento da noi prospettate, ivi comprese un' incisiva azione di semplificazione e miglioramento della qualità delle normative, nonché un più stretto rapporto tra Amministrazione regionale per un verso e mondo imprenditoriale, università e ricerca per altro verso.

Collega Basile, credo che nelle dichiarazioni programmatiche ci sia quello che basta per indicare questa volontà che coincide con il percorso da lei suggerito.

L'onorevole Trimarchi, che ringrazio anche per le espressioni di apprezzamento che ha voluto rivolgere a me e al Governo, ha manifestato la sua adesione ai punti del programma soffermandosi, in particolare, sulla innegabile necessità di alleggerire la normativa e le procedure in materia urbanistica, nonché su alcune delle difficoltà che hanno finora incontrato i lavori dell'Assemblea.

L'onorevole Spagna ha svolto un intenso e penetrante intervento. Ci ha raccontato il percorso sofferto e lo scatto di orgoglio di alcuni deputati di fronte ad atteggiamenti irrispettosi della storia e delle caratteristiche della loro forza politica. Grazie, onorevole Spagna, per avere chiarito un punto fondamentale che è lo snodo della soluzione di questa crisi. Egli ha posto in luce come, nella formazione di questo Governo, siano emersi alcuni stereotipi assai discutibili dai quali occorre sgombrare il campo per svolgere una rigorosa analisi politica.

Anziché tentare di capire le ragioni profonde della crisi avvenuta in Sicilia, si è voluto ridurre tutto ad una questione di poltrone. Credo che questo errore sia stato commesso non solo in sede regionale, ma, soprattutto, in sede nazionale.

In Sicilia, probabilmente, la situazione diversa ha fatto saltare modelli che si pensava di calare non so con quali strumenti coercitivi e non di persuasione e di condivisione.

Gli orientamenti delle segreterie nazionali hanno portato anch'essi non poche difficoltà ai fini della soluzione della crisi. La via di uscita obbligata dalla crisi, che richiedeva l'abbandono delle logiche e delle formule politiche precedenti, ad avviso ed a ragione, per chi l'ha vissuta insieme a tanti altri, imponeva una soluzione che andasse al di là degli schieramenti, *super partes*, visto che nessuno dei due poli aveva i numeri per governare, il che avrebbe generato una situazione di stallo, di paralisi.

Il centrosinistra avrebbe potuto fare sua tale indicazione, ma così non è stato, nonostante reiterati ed ulteriori tentativi compiuti non solo dal sottoscritto in qualità di presidente-esploratore, ma anche da altri, e che hanno incontrato il rifiuto dei DS e di altri partiti.

L'attuale maggioranza - lo condivido - non va qualificata né di centrodestra né di centrodestra allargata, vista l'origine e la composizione di questo Governo, ma è una maggioranza corrispondente all'esigenza di dare alla Sicilia una compagine governativa, e una maggioranza fra le più robuste possibili.

Un intervento a parte è quello dell'onorevole Castiglione che ha trattato argomenti sostanziali relativamente a procedure che sono in corso e che riguardano anche i meccanismi di sviluppo che si incentrano su "Agenda 2000".

L'onorevole Alfano ha tracciato un profilo del Governo, ritengo estremamente corretto e con grande rispetto per tutte le parti che hanno concorso a fondarlo, così come nel merito del programma ha posto l'accento su alcune questioni che richiamano positivamente l'impegno del Governo e la sua iniziativa.

Noi, onorevole Alfano, consideriamo interventi come il suo di arricchimento al programma e di chiarezza nella impostazione politica.

L'onorevole Pellegrino ha svolto un intervento con la sua solita chiarezza e veemenza.

Le fasi della crisi sono esattamente quelle che l'onorevole Pellegrino ha denunciato e io mi permetto di aggiungere, per dovere di chiarezza e di lealtà che, già dopo la crisi del primo governo Capodicasa, tutti i temi che l'onorevole Pellegrino e tanti altri del Partito popolare e di altri partiti, compresi alcuni sollevati dal sottoscritto, erano stati posti ed indicati in un documento accanto al programma riservato, nel

quale era prevista, onorevole presidente Capodicasa, anche la costituzione di quel comitato che non era certo né per le nomine né per fatti di amministrazione, ma doveva essere di coordinamento tra l'attività del Governo e l'attività dell'Assemblea. Quel comitato non funzionò perché dall'interno della stessa maggioranza fu silurato ed affondato.

L'onorevole Forgione che, come altri, ha partecipato alle prime sedute, ha visto come si sia voluto paralizzare il comitato e come le cose poi siano procedute quando il comitato ha ufficialmente cessato ogni sua attività.

Onorevole Pellegrino, le cose contenute nel documento poi lei, nel corso della vita del secondo Governo Capodicasa, le ha continuate a denunciare con fermezza, ma senza avere risposte e senza che ci fosse stato un ulteriore sviluppo per realizzare quello che ci si era impegnati a fare.

Probabilmente c'è stata una sottovalutazione delle ragioni della crisi del primo Governo Capodicasa perché la vita del secondo governo Capodicasa è stata costantemente attraversata da sofferenze, da insufficienze e soprattutto dall'accentuata mancanza di una solidità di coalizione, di una conduzione strategica della coalizione stessa, di un disegno strategico che fosse percepibile a tutti perché tutti ne erano coinvolti.

La crisi del secondo Governo Capodicasa ha aperto uno scenario perché si ristabilisse con chiarezza quali fossero stati i connotati, ha aperto uno scenario che è quello che abbiamo vissuto tutti, si è tentato di ricostituire una maggioranza di centrosinistra che non c'è, si è verificato che quella maggioranza non era possibile ricostituirla, si è cercato di tenere in piedi un assetto, una linea che, invece, non avevano il sostegno.

Né, d'altro canto, c'era una maggioranza di centrodestra. Solo che il centrodestra dichiarò subito e per tempo che non aveva una maggioranza e, quindi, non si poteva fare carico della formazione di un Governo.

Così si andò avanti, per settimane, con riunioni che non approdavano a nulla se non all'affermazione della volontà di ricostituire un centrosinistra che non c'era; infatti, Rifondazione comunista aveva preso ampiamente le distanze e Rinnovamento italiano, non avendo visto realizzate le condizioni per le quali si era

costituito il patto del secondo Governo Capodimonte e le ragioni della politica del centrosinistra, non ci stava.

A fronte di questo, ci furono delle indicazioni anche nei confronti della mia persona per potere tentare di formare un Governo che, naturalmente, non avendo nessuno dei due schieramenti la maggioranza, non poteva che essere al di là e senza appartenenza a schieramenti.

Ho cercato di farlo con il consenso di tutti, ho cercato di farlo provando a convincere che, anche al di sopra degli schieramenti, era possibile dare vita ad una politica sulle cose essenziali in un periodo così breve, verso la fine della legislatura, che imponeva di realizzare quelle cose, pena il disastro economico e il disfacimento istituzionale ed organizzativo della Regione.

Ho la consapevolezza e la coscienza di avere fatto tutto quello che era possibile per ritrovare la convergenza di tutti i gruppi, di tutte le espressioni di questa Assemblea, con pazienza, con moderazione ma anche con una richiesta pressante.

Non mi è stato possibile realizzarlo.

Onorevoli colleghi, prima di dare la mia disponibilità a fare il presidente-esploratore ho riflettuto. Infatti non mi ero illuso che fosse facile trovare una soluzione che alleggerisse la rigidità degli schieramenti e dei partiti, una soluzione che lasciasse inalterate le appartenenze per trovare un programma delle cose da fare, un programma da definire il più dettagliatamente possibile.

Quando non è stato possibile questo discorso, quando ho registrato che sul tema mancava l'apporto di gruppi parlamentari importanti di questa Assemblea, ho colto pienamente il senso e l'offerta della Casa delle libertà che si rivolgeva a me per dire ad un gruppo di centro, espressione di vari partiti, di formare un governo con la alleanza della Casa delle libertà. Non posso che ringraziare quest'ultima e gli amici dei gruppi di centro per avere concordato con me alcune scelte, una linea di programma e una condivisione sulla necessità di formare questo Governo senza il quale, probabilmente, sarebbe stato difficile costituirne altri con grave danno per la Sicilia.

Non vogliamo sconvolgere niente, ma riaffermare il diritto e il dovere dei soggetti politici siciliani di essere autonomi quando le scelte ri-

guardano la nostra Regione; non vogliamo calare né con minacce né con sospensioni né con espulsioni, in questa realtà regionale, formule che qui stanno strette e non hanno attinenza. Vogliamo rivendicare l'identità del centro, un federalismo autentico che sia formato anche dal federalismo politico e partitico.

Probabilmente ci siamo illusi e siamo andati al di là delle nostre forze, ma la speranza deve essere piena e l'impegno assoluto. Realizzare in parte quello che ci siamo proposti, è questo l'impegno grande per la Sicilia e ciò significa, al di là della brevità della durata di questo Governo, probabilmente consegnare condizioni diverse alla prossima legislatura, che - ne siamo certi - sarà con altro sistema di Governo e con altre procedure che riguarderanno il funzionamento dell'Assemblea, della Regione, della sua burocrazia, di tutti gli strumenti. In questo ho fiducia, ma ho fiducia nella misura in cui ci sarà la collaborazione da parte dell'Assemblea tutta.

Grazie per avermi ascoltato e per il sostegno che darete non tanto al Governo ma all'azione del Governo.

(Applausi)

Congedi

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Speranza, Accardo, La Grua e Scalici hanno chiesto congedo per la seduta odierna.

Non sorgendo osservazioni, i congedi si intendono accordati.

Riprende il seguito della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione.

Comunico che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

numero 555 «Impegni del Governo della Regione in ordine al disegno di legge quadro regionale sugli "aiuti di Stato"», degli onorevoli Fleres, Croce, Barone e Mele;

numero 556 «Non realizzazione del progetto di costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina», degli onorevoli Forgione, Martino e Liotta;

numero 557 «Interventi allo scopo di impedire qualunque forma di sanatoria lungo le coste siciliane», degli onorevoli Forgione, Martino e Liotta;

numero 558 «Interventi allo scopo di impedire la vendita della S.p.A. Casa Vinicola Duca di Salaparuta», dell'onorevole Forgione;

numero 559 «Impegno del Governo della Regione a reperire le risorse per il finanziamento dei Patti territoriali specializzati nei settori dell'agricoltura, della pesca e del commercio», degli onorevoli Villari, Oddo, Liotta, Lo Certo, Pezzino, Zanna, Zago, Barbagallo Giovanni e Pignataro;

numero 560 «Impegno del Governo della Regione al finanziamento della campagna antincendio», degli onorevoli Villari, Lo Certo, Oddo, Barbagallo Giovanni, Liotta, Pignataro, Zago, Zanna e Pezzino;

numero 561 «Riconsiderazione degli atti adottati dal precedente Governo regionale, a decorrere dal 21 giugno ultimo scorso», degli onorevoli Tricoli, Briguglio, Stancanelli, Catanoso Genovese, Sottosanti e La Grua;

numero 562 «Rideterminazione degli ambiti territoriali di caccia nella Regione», degli onorevoli Oddo, Villari, Zago e Monaco;

numero 563 «Sospensione del piano straordinario per l'assetto idrogeologico del territorio regionale», dell'onorevole Pezzino;

numero 564 «Impegno del Governo della Regione ad evitare che si verifichino interruzioni nelle procedure di dismissione degli enti economici regionali», degli onorevoli Speciale e Oddo;

numero 565 «Attuazione delle previsioni di cui alle leggi regionali nn. 5 e 10 del 1999, in tema di dismissione di partecipazioni e di trasformazioni in s.p.a. di enti ed aziende regionali», degli onorevoli Fleres, Pezzino e Lo Certo;

numero 566 «Interventi a livello centrale per

evitare contraccolpi occupazionali nel settore della navigazione», degli onorevoli Silvestro, Speciale, Oddo e Pignataro;

numero 567 «Rispetto, da parte di Agip ed Eni, degli impegni assunti a tutela dell'occupazione e dello sviluppo del polo petrolchimico di Gela», degli onorevoli Speciale e Oddo;

numero 568 «Istituzione di un museo archeologico regionale nell'attuale sede della manifattura di tabacchi sita a Catania, in piazza San Cristoforo», dell'onorevole Pignataro;

numero 569 «Istituzione di un centro specializzato in Sicilia per la cura della spina bifida aperta, grave patologia nota anche col nome di mielomeningocele», degli onorevoli Pignataro, Battaglia e Monaco;

numero 570 «Programmazione certa delle risorse finanziarie e umane in tema di protezione civile», degli onorevoli Papania, Castiglione, Barbagallo Giovanni, Lo Certo, Villari, Oddo, Monaco e Pignataro;

numero 571 «Interventi urgenti inerenti a disposizioni relative all'esercizio venatorio negli ambiti territoriali di caccia per la stagione venatoria 2000-2001 a seguito del D.A. pubblicato nella Gazzetta ufficiale della Regione siciliana del 7 luglio 2000», dell'onorevole Beninati;

numero 572 «Apposizione di vincolo paesaggistico sull'area circostante le Cave di Cusa a Campobello di Mazara (TP)», degli onorevoli Oddo, Speciale, Battaglia, Capodicasa, Cipriani, Giannopolo, Monaco, Pignataro, Villari, Zago, Zanna e Crisafulli;

numero 573 «Iniziativa legislativa di proroga dei contratti di diritto privato concernenti i soggetti che svolgono attività prevalentemente di catalogazione presso le soprintendenze ai beni culturali e ambientali della Sicilia», degli onorevoli Villari, Lo Certo, Basile Giuseppe, Papania, Stancanelli, Zanna, Monaco, Oddo, Barone e Aulicino;

numero 574 «Impegno del Governo della Re-

gione in ordine alla non realizzazione di un impianto di trattamento dei rifiuti solidi nel territorio di Pace del Mela in provincia di Messina», dell'onorevole Beninati;

numero 575 «Iniziative per l'abolizione della pena di morte e per la moratoria di tutte le esecuzioni previste», degli onorevoli Zanna, Villari, Oddo e Monaco;

numero 576 «Impegno del Governo della Regione a relazionare sulla programmazione dei diversi investimenti per la costruzione di alloggi di edilizia economica e popolare», degli onorevoli Pignataro, Oddo, Villari, Zago e Giannopolo;

numero 577 «interventi urgenti per porre fine allo stato di illegalità dell'ufficio di collocamento di Palermo», degli onorevoli Zanna, Pignataro, Oddo e Villari.

Ne do lettura:

«L'Assemblea Regionale Siciliana

udite le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione;

premesso che:

il 16 dicembre 1999 l'Assemblea regionale siciliana ha approvato l'ordine del giorno n. 487 con il quale si è impegnato il Governo regionale a riferire alle commissioni di merito sulla proposta regionale di complemento di programmazione in tempo utile perché le stesse potessero esprimere le proprie valutazioni politiche, anche al fine di garantire il necessario coordinamento tra attività legislativa e contenuti del programma operativo regionale (POR);

la terza commissione legislativa permanente, di concerto con la commissione CE, ed in raccordo con la quarta e quinta commissione legislativa permanente, rispettivamente «Ambiente e territorio» e «Cultura, formazione e lavoro», ha elaborato un testo normativo di riordino della legislazione regionale in materia di aiuti di Stato;

atteso che una parte significativa del testo è stata assunta come base normativa del programma operativo regionale 2000/2006;

rilevata la necessità di riaffermare nelle competenti sedi ed in raccordo con le competenti autorità la natura di misure economiche generali di taluni interventi, previsti nel predetto testo normativo, che vengono invece qualificati aiuti di Stato;

considerato che l'articolo 158 del Trattato della CEE prevede che la Commissione europea abbia, in particolare, quale obiettivo quello di «ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle varie regioni ed il ritardo delle regioni "... insulari";

ritenuto che tale obiettivo deve poter essere perseguito anche tramite la concessioni di maggiori aiuti pubblici ai settori produttivi;

impegna il Governo della Regione

a raccordarsi in maniera permanente con la terza commissione legislativa permanente in ordine agli aspetti sostanziali e procedurali connessi al disegno di legge quadro sugli aiuti di Stato della Regione;

a predisporre tempestivamente, in raccordo con la terza, la quarta e la quinta commissione legislativa permanente, le schede tecniche di accompagnamento al testo che dovranno essere notificate alla Commissione europea in aggiunta alle disposizioni legislative in esso contenute;

ad avviare, di concerto con la terza commissione legislativa permanente, tutte le iniziative utili per un verso ad assicurare il rispetto dell'articolo 158 del Trattato CEE ed orientate per l'altro a riaffermare nelle competenti sedi ed in raccordo con le competenti autorità la natura di «misure economiche generali» di taluni interventi, previsti nel predetto testo normativo, che vengono invece qualificati «aiuti di Stato»». (555)

«L'Assemblea Regionale Siciliana

premesso che:

la realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina continua a riproporre la logica delle grandi opere pubbliche, che ha alimentato in tutti gli anni '80 la politica dei governi centrali nei confronti del Mezzogiorno; politica che non solo non ha inciso sul terreno dell'occupazione e del lavoro, ma ha anche favorito lo sperpero di migliaia di miliardi ed ha alimentato un blocco del cemento che, soprattutto nel Sud e in Sicilia, è stato uno dei collanti dello scambio politico mafioso;

ad oggi la Sicilia non possiede un piano regionale dei trasporti ed il sistema viario e ferroviario dell'Isola è tale, nella sua arretratezza e inconsistenza, da pregiudicare ogni possibilità di sviluppo della rete commerciale e produttiva ed ulteriormente aggravato da processi, già in atto, di ulteriore ridimensionamento della rete ferroviaria;

per le ragioni sopra esposte la Regione deve preliminarmente impegnarsi per l'attivazione di tutte le misure necessarie al miglioramento della rete viaria e ferroviaria, anziché puntare ad opere devastanti dal punto di vista ambientale;

si dichiara

contraria alla realizzazione del progetto di costruzione del ponte sullo Stretto di Messina incapace di incidere sul miglioramento e sullo sviluppo del sistema dei trasporti interni,

impegna il Governo della Regione

a delineare un programma di opposizione alla realizzazione del progetto del ponte sullo Stretto e ad attivarsi in tempi brevi per l'approvazione del piano regionale dei trasporti e per la conseguente modernizzazione dell'attuale sistema di collegamenti della nostra Regione». (556)

«L'Assemblea Regionale Siciliana

premesso che:

la bellezza delle coste siciliane assieme alla ricchezza del patrimonio storico, archeologico e culturale rappresentano la principale risorsa

per lo sviluppo del turismo e delle economie ad esso collegate;

nel corso degli anni le coste siciliane sono state oggetto di un saccheggio da parte di speculatori interessati;

in molte aree del territorio siciliano, a causa di una sciagurata politica dei Comuni o per assenza di strumenti urbanistici vincolanti, si sono verificati fenomeni, guidati o spontanei, di abusivismo edilizio che hanno devastato, fino a renderle non fruibili, intere zone della costa siciliana;

a livello nazionale ed anche in Sicilia si stanno affermando scelte indirizzate alla tutela rigorosa del territorio, al recupero e al risanamento delle aree colpite dall'abusivismo e dalla speculazione;

la Regione siciliana si è dotata di un piano paesistico regionale che costituisce uno strumento irrinunciabile per la tutela e la difesa del patrimonio ambientale e culturale,

impegna il Governo della Regione

ad opporsi nettamente ad ogni tentativo legislativo e ad ogni scelta politica tesa ad attuare in Sicilia una sanatoria dell'abusivismo lungo le coste ed entro i centocinquanta metri dal mare;

a porre in atto tutte quelle misure atte alla difesa del territorio e alla salvaguardia delle riserve e delle aree protette». (557)

«L'Assemblea Regionale Siciliana

premesso che:

la "Vini Corvo" ha rappresentato e rappresenta il marchio positivo della Sicilia nel mondo;

la suddetta società è uno dei pochi esempi in Sicilia di azienda pubblica produttiva sia dal punto di vista della qualità dei suoi vini che dal punto di vista finanziario;

i risultati ottenuti, gli investimenti effettuati e le competenze acquisite dal personale hanno fatto della Vini Corvo il volano per lo sviluppo dell'intero settore vitivinicolo siciliano, oggi, elemento di forza dell'intera economia dell'Isola;

considerato che:

alla luce di quanto sopra esposto, non è giustificabile vendere questa azienda, allo scopo di racimolare qualche miliardo nelle casse regionali per poi disperdere tali somme, in pochi mesi, nei mille rivoli del suo bilancio;

la scelta di collocazione sul mercato rischia di pregiudicare il legame storico dell'azienda con la Sicilia, che potrebbe essere espropriata di ogni vincolo territoriale con l'Isola da parte di aziende o gruppi di aziende, potenziali acquirenti del Nord;

molte aziende, più che alla produzione di vini siciliani, sono interessate all'acquisizione della rete commerciale della "Vini Corvo", tra le più importanti e diffuse nel mercato dei vini in Italia e in Europa,

impegna il Governo della Regione

a rispondere entro un mese dalla data di approvazione del presente ordine del giorno, alle interrogazioni parlamentari nn. 2807 e 3159, presentate dai deputati Forgione, Liotta e Vella;

a bloccare la vendita della s.p.a. casa vinicola "Duca di Salaparuta" e a considerare la possibilità di un suo trasferimento dall'ESPI alla Regione siciliana, allo scopo di programmarne il rilancio come esempio di imprenditoria sana e produttiva di carattere pubblico». (558)

«L'Assemblea Regionale Siciliana

vista la delibera del Cipe del 15 febbraio 2000, recante il riparto delle risorse per le aree depresse 2000-2002, rifinanziamento legge 208/1998, legge finanziaria 2000 (tab. D), ed in particolare il punto 1.4, "Patti territoriali nei settori dell'agricoltura, della pesca e del commercio";

vista la relativa graduatoria pubblicata nel decreto n. 2307 del 29 giugno 2000 del Ministero del Tesoro, bilancio e programmazione economica;

osservato che non tutti i patti previsti dalla graduatoria provvisoria saranno finanziati fino ad esaurimento;

vista la delibera n. 189 dell'11 luglio 2000 del Governo regionale contenente la previsione di concorrere al finanziamento con interventi integrativi dei Patti, al fine di soddisfare il criterio dello scorrimento della graduatoria fino alla completa copertura finanziaria degli stessi per quanto riguarda la Sicilia e per evitare che le legittime attese degli operatori del settore della pesca e dell'agricoltura vadano deluse e con esse le esigenze più complessive di sviluppo e di qualificazione dell'agricoltura e della pesca, anche ai fini dello sviluppo turistico,

impegna il Governo della Regione

a fissare un incontro con i rappresentanti delle categorie interessate della pesca, dell'agricoltura e del commercio;

ad approvare con urgenza tutti i provvedimenti necessari a reperire le risorse utili per il completo finanziamento e l'attivazione di questi importanti strumenti di concertazione negoziata, costituita dai Patti territoriali specializzati, anche ricorrendo all'utilizzo di fondi comunitari nell'ambito del piano operativo regionale (POR) Sicilia, insieme con quelli già previsti dallo Stato, rappresentando e sostenendo nelle sedi nazionali (Ministero del Tesoro, bilancio e programmazione economica e Ministero per le risorse agricole) le esigenze della Regione siciliana». (559)

«L'Assemblea Regionale Siciliana

preso atto delle emergenze riguardanti il settore forestale e tra esse di quella relativa agli incendi, dove si rischia l'interruzione del servizio;

osservato che l'urgenza d'intervenire scaturisce dalla carenza finanziaria dei 40 miliardi ne-

cessari per continuare e completare la campagna antincendio e a dare risposte più complesse alla tutela ambientale ed occupazionale del settore della forestazione,

impegna il Governo della Regione

a finanziare prontamente la campagna antincendio attraverso una variazione di bilancio di 40 miliardi ed a reperire altri 130 miliardi necessari a mantenere i livelli occupazionali per l'intero anno». (560)

«L'Assemblea Regionale Siciliana

impegna il Governo della Regione

a sospendere l'attuazione di qualsiasi atto adottato collegialmente dal Governo ora cessato o individualmente dagli Assessori dopo l'annuncio all'Assemblea delle dimissioni (21 giugno scorso);

a dare corso tra gli atti di cui sopra soltanto a quelli dei quali il Governo in carica, o individualmente gli Assessori competenti, ritengano di poter assumere responsabilità politica e giuridica;

a promuovere nei modi di legge i procedimenti di autotutela per invalidare tutti gli altri atti;

a comunicare all'Assemblea in apposita relazione della Presidenza della Giunta, entro sessanta giorni, l'elenco dei provvedimenti di cui ai punti 2 e 3, ed altresì di quelli adottati nello stesso periodo di tempo dagli Assessori confermati negli incarichi ricoperti nel Governo dimissionario». (561)

«L'Assemblea Regionale Siciliana

premesso che la recente sentenza della Corte Costituzionale riguardante la legge n. 33 del 1° settembre 1997, concernente "Norme per la protezione, la tutela e l'incremento della fauna selvatica e per la regolamentazione del prelievo venatorio", impone l'individuazione degli ambiti territoriali di caccia (A.T.C.) a scala subprovinciale;

vista l'eccessiva frantumazione del territorio, ove è possibile esercitare l'attività venatoria, prodotta dall'individuazione degli A.T.C., così come stabilito nel relativo decreto;

considerato che la frantumazione del territorio, in presenza di un alto indice di densità venatoria, comporta un'eccessiva contrazione delle possibilità di accedere ad altri A.T.C., come nel caso eclatante delle isole Egadi (TP);

ritenuto che l'esercizio dell'attività venatoria nelle isole Egadi, è stato storicamente esercitato con particolare interesse dai cacciatori del trapanese, interesse connesso al forte legame territoriale con le vicine isole di Favignana, Levanzo e Marettimo, nonché all'ottimale situazione – in termini di habitat – che permette in particolare la proliferazione del coniglio selvatico;

sottolineata la particolare situazione in cui versano anche i cacciatori residenti nei comuni di Poggioreale, Salaparuta e degli altri comuni costituendo l'A.T.C. TP2, a cui materialmente è stata negata la caccia al cinghiale in quanto gli è impedito di fatto l'accesso al vicino A.T.C. Palermo 1;

valutata la problematicità relativa alla gestione di un A.T.C. ove esercita l'attività venatoria un esiguo numero di cacciatori;

impegna il Governo della Regione
e per esso

l'Assessore per l'agricoltura e le foreste

a rideterminare gli ambiti territoriali di caccia riparando all'eccessiva polverizzazione creata dai provvedimenti istitutivi degli stessi e tenendo conto dei fattori storici-culturali legati all'esercizio dell'attività venatoria in Sicilia». (562)

«L'Assemblea Regionale Siciliana

considerato che:

in data 4 luglio 2000 è stato firmato il decreto dell'Assessore per il territorio e l'ambiente di

adozione del Piano straordinario per l'assetto idrogeologico, con cui vengono individuate aree del territorio regionale soggette a rischio "molto elevato" o "elevato";

è in atto la notifica ai comuni interessati per essere pubblicata nei relativi albi pretori;

tale decreto interessa la quasi totalità dei territori comunali regionali e dei rispettivi centri abitati;

tale provvedimento, pur condividendone i principi ispiratori di salvaguardia dell'assetto idrogeologico delle aree maggiormente a rischio, contrasta palesemente con i piani regolatori già approvati o *"in itinere"*;

il piano straordinario per l'assetto idrogeologico non consente nessuna forma di trasformazione edilizia a meno di demolizioni senza ricostruzioni e manutenzione ordinaria dell'edilizia privata;

rilevato l'impatto che il Piano straordinario avrà sull'economia e lo sviluppo dei comuni della Sicilia che solo ora iniziavano a riprendersi, dopo anni di profonda depressione economica, dovuta anche alla carenza di pianificazione urbanistica;

rilevate, altresì, le numerose e recenti adozioni o approvazioni di piani regolatori comunali, con la previsione di zone artigianali, commerciali e industriali che oggi, a seguito degli interventi regionali, nazionali e comunitari, dei patti territoriali, dei contratti d'area, della legge n. 488 del 1992, etc. cominciavano a dare i primi segnali di un effettivo sviluppo economico e di una ripresa dell'edilizia privata, per la prima volta in modo razionale e pianificato;

ritenuto che il piano straordinario, così come è stato redatto, in scala 1:50.000, determina confusione sulle parti di territorio vincolate,

impegna il Governo della Regione

a sospendere il piano straordinario per l'assetto idrogeologico del territorio regionale, al

fine di rivedere, anche di concerto con le Amministrazioni comunali e provinciali, con gli uffici del Genio civile provinciali, le aree effettivamente soggette a rischio idrogeologico, considerato che lo stesso piano, vietando qualsiasi attività di trasformazione edilizia, a meno di demolizioni senza ricostruzioni, in base al decreto in questione, sancisce, sostanzialmente, la fine delle attività produttive ed una nuova ubicazione di tanti comuni della Sicilia che da millenni hanno fatto fronte al rischio idrogeologico». (563)

«L'Assemblea Regionale Siciliana

convinta dell'opportunità di procedere nella dismissione degli enti economici regionali e delle relative partecipazioni con criteri di massima trasparenza e con la piena tutela degli interessi finanziari della Regione;

ravvisata la necessità di evitare che la dismissione della "Vini Corvo" possa privare l'economia dell'Isola di un patrimonio di grande valore, sia per la realtà industriale e occupazionale in sé, sia per la qualità del prodotto e il valore promozionale di un'etichetta di rilevante prestigio internazionale;

preso atto che le procedure fin qui seguite dal commissario Alessi nel definire i criteri di accesso al bando di gara tendono a garantire che al pubblico subentri un operatore privato di sicura solvibilità, di sufficiente forza economica per garantire prospettive di ulteriore sviluppo, e di specifica e consolidata esperienza nel settore vinicolo, tale da assicurare il mantenimento della qualità e del prestigio internazionale,

impegna il Governo della Regione

ad evitare ogni interruzione delle procedure avviate nella dismissione degli enti ed in particolare della Vini Corvo e a garantire che non siano turbate da ulteriori interventi politici con rischio di allontanare definitivamente acquirenti qualificati;

ad assicurare una vigilanza obiettiva e discreta sull'intera procedura, per evitare che piccoli in-

teressi localistici o operatori non di settore possano utilizzare le dismissioni per manovre finanziarie al di fuori di seri piani industriali e commerciali che finiscano col compromettere il patrimonio di esperienza e di professionalità accumulato in questi anni in Sicilia». (564)

«L'Assemblea Regionale Siciliana

considerato che:

con la legge regionale 20 gennaio 1999, n. 5 è stata decisa la soppressione e liquidazione degli enti economici regionali AZASI, EMS, ESPI che avevano comportato, solo nei cinque anni precedenti, oneri per il bilancio della Regione pari a 1.137 miliardi di lire;

la stessa legge ha previsto che alla dismissione delle partecipazioni societarie dei tre enti (in 53 aziende) si procedesse a norma dell'articolo 10 della legge regionale 7 marzo 1997, n. 6, che a sua volta richiama l'applicazione del decreto legge 31 maggio 1994, n. 332, nonché del regolamento approvato con decreto del Presidente della Regione 1 settembre 1997, n. 37;

il regolamento sopracitato espressamente prevede che per l'acquisizione delle offerte dei potenziali acquirenti delle società si proceda sulla base di criteri qualitativi determinati; prescrive altresì che si debba tener conto dell'esperienza maturata nel settore di operatività dell'azienda oggetto di dismissione e di eventuali sinergie con essa;

in poco più di un anno di attività il commissario liquidatore ha chiuso annosi e pregiudizievoli contenziosi, ha realizzato la vendita della Insicem, ha portato avanti la vendita della Vini Corvo, ha avviato le procedure per la valutazione e la vendita delle partecipazioni in Italkali e Bacini di Carenaggio;

in particolare, la vendita della Insicem è stata una operazione di indubbio successo, essendo l'azienda stata acquisita ad un prezzo, ritenuto da tutti eccezionale ed al terzo rilancio, ad una grossa società del settore che ha sottoscritto impegni contrattuali che prevedono l'ampliamento

della produzione, rilevanti investimenti, il mantenimento dei livelli occupazionali;

altrettanto buone sono le prospettive per la Vini Corvo, per il cui acquisto sono state presentate ben 23 manifestazioni d'interesse da parte di importanti aziende siciliane, nazionali, estere, per la quale, quindi, è facile ipotizzare un percorso di pieno successo come è avvenuto per la Insicem;

considerato altresì che:

la legge regionale 27 aprile 1999, n. 10 ha previsto la trasformazione in società per azioni dell'EAS, dell'AST, delle aziende termali di Acireale e di Sciacca, e che la Giunta regionale ha già avviato le relative procedure;

le privatizzazioni e la trasformazione in s.p.a. di enti ed aziende regionali sono stati ritenuti, da parte di tutti gli osservatori istituzionali ed economici, indici chiari della volontà della Regione di mettere fine a lunghe stagioni di follia e di sprechi e di intraprendere la strada del risanamento finanziario;

l'apertura a condizioni vere di mercato e di concorrenza ha stimolato l'attenzione e l'interesse per la Sicilia di aziende, imprenditori, operatori economici;

la fattiva e concreta azione sul terreno delle privatizzazioni è stata ritenuta uno dei punti di forza della Sicilia da parte delle agenzie che hanno assegnato i ratings alla Regione, nonché uno dei principali fattori che hanno contribuito a determinare il positivo merito di credito attuale della Regione siciliana;

ritenuto che ogni interruzione del percorso avviato, ogni ritardo ingiustificato, ogni tentativo di riportare forme perverse di intermediazione politica nei fatti economici, oltre a pregiudicare l'immagine positiva che la Sicilia è riuscita a proiettare, possono provocare allarmi giustificati sui mercati finanziari e tra i potenziali investitori,

impegna il Governo della Regione

ad impedire che interessi di parte possano pregiudicare l'azione di riqualificazione e risanamento intrapresa, attraverso il blocco strumentale delle procedure già avviate;

a procedere, senza indugi, a realizzare quanto previsto dalle leggi regionali n. 5 del 1999 e n. 10 del 1999 in tema di dismissione di partecipazione e di trasformazione in s.p.a. di enti ed aziende regionali». (565)

«L'Assemblea Regionale Siciliana

premesso che:

la Società F.S. ha preannunciato un piano d'impresa nel settore della navigazione i cui effetti prevedono, nel quadro della ristrutturazione delle attività e della razionalizzazione dei servizi, un forte ridimensionamento dei livelli occupazionali, in particolare a Messina;

i primi effetti negativi si potrebbero determinare, a brevissima scadenza, nel servizio di camera e mensa, gestito attualmente dalla cooperativa "Garibaldi" e che occupa circa 500 lavoratori;

considerato che:

le organizzazioni sindacali, in relazione all'andamento del confronto con la Società F.S. e la cooperativa "Garibaldi", hanno denunciato il pericolo della perdita di centinaia di posti di lavoro, prospettiva unanimemente giudicata insopportabile in una Provincia ed in una Regione con tassi di disoccupazione elevatissimi;

la Società F.S. non si può consentire alcun disimpegno dall'area di Messina e che ad essa va richiesta la definizione di un piano d'impresa che non punti alla mera realizzazione dei costi, ma al contrario, preveda investimenti nel campo dei trasporti, dei passeggeri e delle merci dalla Sicilia per il continente;

il suddetto piano d'impresa deve prevedere non solo la realizzazione, ma soprattutto il rilancio e lo sviluppo delle attività marittime, con conseguente riqualificazione professionale delle

maestranze impegnate in un settore oggi non tutelato dagli ammortizzatori sociali;

ciò è possibile in un quadro in cui le F.S. concorrano alla realizzazione delle iniziative in atto proposte dall'Autorità portuale di Messina e coinvolgano l'imprenditoria privata, a partire dalla cooperativa "Garibaldi", in progetti di sviluppo del trasporto marittimo,

impegna il Governo della Regione

affinché intervenga immediatamente presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri ed il Ministero dei Trasporti per impegnare, congiuntamente, la Società F.S. a predisporre, nella complessa trattativa avviata con le organizzazioni sindacali, un nuovo piano d'impresa volto ad evitare che i processi di ristrutturazione determinino esclusivamente contraccolpi occupazionali in una realtà già fortemente provata sotto il profilo della disoccupazione». (566)

«L'Assemblea Regionale Siciliana

osservata la progressiva riduzione di personale che da tempo contraddistingue il settore petrolchimico di Gela;

allarmata dai programmi di ulteriore espulsione di manodopera che minacciano di colpire anche le industrie dell'indotto, determinando nel polo di Gela una situazione di grave disagio e allarme sociale;

considerato come le strutture industriali di Gela siano a tutt'oggi di alto livello tecnico e adeguate a sostenere le produzioni più moderne e che quindi appaiono ingiustificate, politiche di disimpegno quali quelle ad oggi attuate e ulteriormente minacciate,

impegna il Governo della Regione

a richiamare l'Agip e l'Eni al rispetto degli impegni assunti in più occasioni a tutela dell'occupazione e dello sviluppo del polo petrolchimico di Gela;

a intervenire presso il Governo nazionale per-

ché si apra un confronto serio e decisivo sulle scelte di politica industriale relative al settore chimico e all'area industriale di Gela». (567)

«L'Assemblea Regionale Siciliana

premessò che:

l'Ente Tabacchi Italiani intenderebbe dismettere integralmente l'attuale sede della manifattura tabacchi sita in Catania, in piazza San Cristoforo;

dalla Soprintendenza ai Beni Culturali ed Ambientali di Catania è stata proposta l'istituzione del museo archeologico regionale presso tale edificio, nato nell'era borbonica come caserma dell'esercito e divenuto, dalla seconda metà dell'ottocento, una delle prime fabbriche cittadine;

considerato che:

tale sede risulta nella disponibilità in uso ad altri enti per svariate attività;

Catania è l'unico capoluogo di provincia siciliana che non annovera un museo archeologico regionale, pur avendo pregevoli reperti disseminati in vari magazzini, e quindi non fruibili;

la città di Catania ha, in particolare, un ingente patrimonio archeologico proveniente da scavi condotti dalla Soprintendenza archeologica di Siracusa e di Catania dalla metà degli anni '80 ad oggi, al momento custodito nei depositi delle rispettive soprintendenze, per l'assenza di un idoneo luogo preposto alla sua valorizzazione;

l'attivazione di una sede museale diverrebbe importantissima per il sistema archeologico urbano, considerata la centralità del sito, inserito nella progettazione di una rete di emergenze monumentali archeologiche all'interno del tessuto urbano, e la convenienza nel salvare, per un uso compatibile e prestigioso, un edificio storico, creando delle importanti externalità intorno ad un'area tra le più degradate del centro storico;

il piano urbano, com'è noto, individua proprio nel quartiere di San Cristoforo un importante piano di sviluppo integrato;

ritenuto che:

l'edificio dell'ex caserma borbonica, dotato di un impianto architettonico compatibile con tale funzione, può senz'altro costituire, simbolicamente e concretamente, un luogo opportuno per avviare in modo irreversibile la riqualificazione urbana del quartiere;

la disponibilità del Ministero delle Finanze riguarda anche l'adeguamento di tale immobile e a tal fine si sono già avviati i primi contatti tra il Ministero delle Finanze e l'ente tabacchi italiani;

impegna il Governo della Regione
e per esso

l'Assessore per i beni culturali e ambientali
e la pubblica amministrazione

affinché ponga in essere tutte quelle iniziative utili e necessarie per definire una convenzione tra l'Assessorato, l'ente tabacchi italiani e il Ministero delle Finanze, al fine di avere in uso l'ex caserma borbonica della città di Catania per istituire il museo archeologico regionale;

a intervenire presso il Governo nazionale perché si apra un confronto serio e decisivo sulle scelte di politica industriale relative al settore chimico e all'area industriale di Gela». (568)

«L'Assemblea Regionale Siciliana

premessò che:

la spina bifida aperta, grave patologia nota anche col nome di mielomeningocele, è una malformazione della colonna vertebrale che compare nelle prime settimane di gravidanza e consiste nella mancata chiusura del tubo neurale, per cui una o più vertebre rimangono aperte e il midollo spinale fuoriesce dalla sede naturale, con successive concentrazioni di liquido all'interno del cranio che determinano l'idrocefalo;

la spina bifida, insieme all'anencefalia e l'encefalocele e ad altre patologie del tubo neurale, colpiscono anche in Sicilia i bambini in età prenatale e rappresentano, dopo le cardiopatie congenite, il gruppo più frequente della patologia malformativa neonatale, considerando che la loro incidenza si attesta dallo 0,3 al 4,1% della popolazione;

in particolare, le statistiche in Sicilia attestano in media 3 casi ogni 100.000 persone, con 10-15 casi nuovi all'anno nella sola provincia di Catania;

nell'ultimo decennio la ricerca scientifica ha conseguito importanti progressi, tra i quali, ad esempio, l'evoluzione della diagnostica ecografica intrauterina e neuroradiologica che ha permesso di fare scelte terapeutiche adeguate ad ogni singolo caso migliorandone la prognosi, per cui, dunque, ogni paziente può adesso essere sottoposto ad uno studio funzionale personalizzato ed avere la possibilità di terapia chirurgica concordata con il neurochirurgo, chirurgo pediatra, urologo e fisiatra e con quanti seguono il paziente con mielomeningocele;

quasi tutti i neonati riescono a sopravvivere, soprattutto se operati tempestivamente nelle prime 24/48 ore di vita e, se vengono seguiti periodicamente da personale medico qualificato, più dell'80% di loro raggiunge l'età adulta in condizioni fisiche accettabili e un buon inserimento nella vita sociale;

risulta evidente che l'approccio al paziente con mielomeningocele deve necessariamente essere multidisciplinare e deve comprendere una monitoraggio costante nel tempo relativa ai vari e complessi aspetti che la patologia comporta (esami delle urine, del sangue, urografie, scintigrafie, TAC, radiografie, risonanze magnetiche e vari trattamenti fisioterici, ma anche successivi interventi chirurgici di tipo ortopedico, urologico, neurologico);

la realizzazione di tale programma necessita di una struttura funzionale valida e completa e di essa dovranno far parte, in prima istanza, il chirurgo pediatra, il neurochirurgo, il neonatologo,

il nefrologo, l'urologo, l'ortopedico, il fisiatra e che tale *équipe* medica dovrà essere supportata da presidi quali TAC, risonanza magnetica, elettroencefalografia, ecografia, radiologia, laboratori di urodinamica e sala per la fisioterapia;

le specialità vengono successivamente affiancate dall'oculistica, dal pediatra e dal dietologo per le problematiche dello stato nutrizionale e per la composizione corporea, dall'endocrinologo per patologie quali la pubertà precoce, l'iperprolattinemia, gli elevati livelli basali di FSH, l'ipertiroidismo, e l'assistente sociale per l'assistenza psicologia ai genitori;

considerato che:

per dette malattie le famiglie sono obbligate a recarsi periodicamente in strutture ubicate fuori dalla Sicilia, con disagi sociali ed economici per le stesse ed anche per la Regione siciliana che contribuisce al finanziamento di tali viaggi lunghi e onerosi;

viceversa i portatori di mielomeningocele che superano l'età infantile e quella adolescenziale meritano ed hanno diritto ad una migliore qualità della vita che solo un corretto e preciso inquadramento diagnostico ed un'attenta, costante e precisa valutazione nel tempo, in un ambiente in cui siano presenti i presidi diagnostico-terapeutici, possono garantire;

in Italia esistono sei centri autorizzati alla cura specifica della spina bifida localizzati a Milano, Torino, Genova, Parma, Vicenza e Roma;

tali centri, di alta specialità, rientrano nelle dotazioni previste dal decreto del Ministero della Sanità 29 gennaio 1992, che fissa i requisiti necessari alle strutture sanitarie per l'esercizio delle attività di alta specialità, indicando nell'allegato A, la dotazione obbligatoria di servizi e funzioni erogabili dalle suddette strutture di alta specialità, e le attività affini e complementari ad esse obbligatoriamente collegate;

nel citato decreto si specifica che le funzioni erogabili dalle componenti primarie possono corrispondere all'attività di un servizio apposi-

tamente strutturato, a quella di sezioni specializzate aggregate ad altri servizi con più ampie finalità, o costituire prestazioni specifiche di alta specializzazione di servizi diversi, anche se non specificamente strutturati a tal fine;

nell'allegato al D.M. viene annoverata la struttura di Alta Specialità Neuroriabilitativa, con l'obbligo, nello stesso presidio ospedaliero, del trattamento delle paratetraplegie acute, inclusa la spina bifida, il trattamento del coma apallico, con terapia intensiva post-operatoria, rieducazione intensiva neuromotoria, viscerale e verbale, elettroterapia funzionale, urodinamica, protesica, elettromiografia, elettroencefalografia, diagnostica radiologica e neuroradiologica, ed attività di riabilitazione dei cerebrolesi con trattamento delle cerebrolesioni vascolari e traumatiche, terapia intensiva post-operatoria, rieducazione intensiva neuromotoria, viscerale e verbale, elettroterapia funzionale, urodinamica, protesica, elettromiografia, elettroencefalografia, etc. e, preferibilmente nello stesso presidio ospedaliero, la rianimazione, neurochirurgica, ortopedia, urologia, chirurgia plastica, grande diagnostica radiologia (TAC, RMN), nonché, come attività collegate, di norma nello stesso presidio, il laboratorio di ricerca protesica e biomeccanica, la chirurgia sperimentale neurortopedica, psicologica, assistenza sociale;

l'articolo 3, comma 1, lettera c) della legge regionale 6 aprile 1996, n. 25, prevede l'istituzione da parte delle Aziende ospedaliere dei dipartimenti interaziendali per le attività inerenti alle alte specialità di cui al decreto ministeriale 29 gennaio 1992, con le medesime procedure previste alla lettera b) dello stesso articolo, al fine di ottenere un miglior coordinamento tra le diverse unità operative e una più elevata qualità delle prestazioni sul piano assistenziale e scientifico;

la Sicilia non si è mai data un centro di riferimento per la cura di dette malattie, pur impiegando molte risorse per gli oneri connessi ai cosiddetti viaggi della speranza, e pur avendo le idonee risorse umane e professionali per potere istituire un centro per l'attività di prevenzione e cura di dette malattie;

per ottimizzare e rendere efficace la lotta a tali speciali patologie è necessario mettere in sinergia le citate professionalità e che al Policlinico dell'Università di Catania risultano esistere le professionalità necessarie al funzionamento di un Centro di riferimento per dette malattie,

impegna il Governo della Regione
e per esso
l'Assessore per la sanità

a volere mettere in essere ogni iniziativa per l'istituzione di un centro specializzato in Sicilia per la cura delle malattie suddette, che diventerebbe punto di riferimento anche di gran parte delle popolazioni del Mezzogiorno;

a scegliere il Policlinico dell'Università di Catania, che ha già in sé tutti i requisiti e le caratteristiche di ingresso richiesti per la specialità di tale Centro, ponendo dunque una chiara destinazione delle risorse nella prevenzione, nella cura e nella ricerca di tali speciali malattie, anziché in importanti ma dispersivi interventi di sostegno alle famiglie;

ad avviare, anche in collaborazione con le associazioni di volontariato, programmi di informazione diretti alla popolazione ed agli operatori sanitari, che promuovano in sede medica e scientifica attività di prevenzione e cura, ma anche di counselling e sostegno delle famiglie interessate da tali specifiche patologie;

a qualificare specificatamente, nella definizione dei programmi poliennali di intervento di cui all'articolo 5 della legge regionale 6 aprile 1996, n. 25, l'emersione delle professionalità esistenti in Sicilia nelle specialità neuroriabilitative, ampliando le previsioni del piano sanitario regionale relativamente alle modalità e risorse con cui si realizza l'intervento delle Aziende ospedaliere». (569)

«L'Assemblea Regionale Siciliana

visto che nel mese di agosto 1998 è stato stipulato un protocollo d'intesa tra il Dipartimento della protezione civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri e la Regione siciliana;

visto che tale protocollo ha tra l'altro ritenuto opportuno utilizzare in primo luogo il personale tecnico ed amministrativo proveniente dai progetti interregionali dei lavori socialmente utili dedicati ai censimenti dell'edilizia pubblica e strategica e dell'edilizia corrente dei centri abitati (rispettivamente approvati dalla Commissione centrale per l'impiego presso il Ministero del lavoro il 31 luglio 1995 e il 28 aprile 1997 e finanziati col fondo nazionale per l'occupazione) in virtù della professionalità dal medesimo acquisita ;

visto che lo stesso protocollo prende atto che il dipartimento della protezione civile ha dato avvio ad un ulteriore progetto LSU interregionale, approvato dal Ministero per il Lavoro in data 23 settembre 1996, che prevede il censimento di vulnerabilità dei beni monumentali dei Comuni ricadenti nei parchi naturali per la mitigazione del rischio sismico;

considerato che il Dipartimento della protezione civile ha in più occasioni, ufficiali e non, sostenuto e sollecitato l'esigenza di utilizzare le professionalità formate agli scopi di cui sopra, esprimendo anche l'opportunità di una stabilizzazione lavorativa dei soggetti impegnati nel censimento di vulnerabilità dei beni monumentali dei Comuni ricadenti nei parchi naturali, per la mitigazione del rischio sismico, così come nei mesi scorsi già avvenuto con i 166 tecnici impegnati nell'attività di censimento dell'edilizia pubblica e strategica e dell'edilizia corrente dei centri abitati nonché della viabilità nazionale, provinciale e comunale, attraverso la stipula di contratti triennali di diritto privato, grazie all'intervento dell'Assessore alla Presidenza della Regione siciliana, così come previsto nell'ambito dell'intesa firmata tra il dipartimento della protezione civile e la Regione siciliana;

considerata l'opportunità di utilizzare pienamente il patrimonio professionale espresso dai 64 tecnici impiegati in analogo progetto interregionale che possono operare su tutto il territorio della Regione siciliana, ciò grazie all'azione formativa nella quale questi soggetti sono stati impegnati ed alle attività svolte in questi ultimi anni nell'ambito della protezione civile;

osservato che l'art. 76, primo comma, della legge regionale n. 25 del 1993 ha autorizzato anche l'utilizzazione del personale ex Italter e Sirap con la finalità di programmare e coordinare gli interventi sul territorio della Sicilia orientale colpito dagli eventi sismici del 13 dicembre 1990 e che tale personale (78 unità) fu assunto con contratto a termine dal 2 maggio 1994, e con successivi provvedimenti ulteriormente prorogato, la cui scadenza è ora prevista fra circa un anno;

osservato ancora che l'art. 23 quater della legge n. 61 del 1998 autorizzava la Regione siciliana, gli enti locali e le amministrazioni pubbliche interessate al potenziamento dei propri uffici per gli interventi di cui alla legge n. 443 del 1991, utilizzando il 2% delle risorse complessive, avvalendosi del personale interessato alle attività connesse a quanto previsto dalla legge, così come avvenuto con la delibera di Giunta n. 2025 del 1998 con la quale il Governo regionale disponeva l'utilizzo del personale ex Italter e Sirap per un triennio;

osservato ancora che, secondo quanto previsto dal Dipartimento della protezione civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri, è stato previsto di utilizzare un ulteriore 2% delle risorse di cui alla legge su menzionata, per le attività connesse alla protezione civile ed agli uffici ad essa legati, sia a livello centrale che periferico, e che tali risorse consentirebbero di utilizzare produttivamente, ed in un quadro organico di funzionamento degli uffici e delle azioni di prevenzione, tutto il personale che allo stato vive una condizione di precarietà trovandosi periodicamente di fronte a scadenze di contratti stipulati che mettono gli stessi in una situazione di incertezza e gli uffici dell'amministrazione nella impossibilità di programmare i necessari interventi ed un produttivo utilizzo del personale interessato;

visto che in particolare i 64 tecnici dei progetti LSU interregionali sopra richiamati rientrano nel quadro delle attività connesse, con quanto previsto nell'ambito della legge n. 433 del 1991 e dei successivi provvedimenti nazionali (dipartimenti protezione civile) e regionali (Dipartimento regionale per la protezione civile),

impegna il Governo della Regione

a porre in essere tutti i necessari provvedimenti amministrativi, ed eventualmente legislativi, al fine di dare organicità a tutte le attività previste dai soggetti sopra richiamati affinché si possa realizzare una programmazione certa sia delle risorse finanziarie che delle risorse umane appositamente formate che rappresentano un grande patrimonio professionale in una regione a rischio sismico come quella siciliana». (570)

«L'Assemblea Regionale Siciliana

premesso che la Corte Costituzionale, con sentenza n. 4 del 10/12/1999, pubblicata il 19/1/2000 nella GURI ha dichiarato l'illegittimità costituzionale di alcuni articoli della l.r. n. 33 del 1997 recante in oggetto 'Norme per la protezione, la tutela e l'incremento della fauna selvatica e per il prelievo venatorio', in particolare l'art. 18, comma 1, l'art. 17, comma 6, l'art. 22, commi 2 e 7, e comma 5, lettera a);

considerato che il Governo della Regione in data 5/5/2000 ha predisposto un disegno di legge per regolarizzare quanto dalla Corte Costituzionale dichiarato illegittimo, pervenuto all'Assemblea Regionale presso la III Commissione legislativa permanente "Attività Produttive", solo alla fine del mese di maggio;

tale vuoto legislativo potrebbe compromettere l'attività venatoria per l'anno 2000/2001;

rilevato che:

l'Assessore regionale per l'agricoltura e le foreste ha ritenuto di ovviare a tale carenza legislativa, attraverso l'emanazione del D.A. del 7/7/2000 in cui viene determinata la definizione degli ambiti sub-provinciali, senza calarsi nella realtà dei singoli territori provinciali, in particolare in quello della provincia di Messina, che risulta già in buona parte precluso all'attività venatoria per la presenza di grosse aree destinate a parco ed a riserve naturali;

è stata proposta senza alcuna omogeneità la

divisione delle Province in due, tre o addirittura quattro ambiti subprovinciali, in maniera arbitraria e senza che fosse prevista una norma di legge che ne autorizzasse tale suddivisione;

il D.A. emanato, pertanto, potrà essere attaccato da quanti annualmente intervengono per sospendere l'attività venatoria;

verranno mortificati ulteriormente tutti coloro che, inconsapevoli, pagano la concessione per esercitare l'attività venatoria e, di contro, per l'inerzia del Governo regionale si troveranno anche per l'anno in corso un provvedimento di sospensiva dell'esercizio dell'attività venatoria.

impegna il Governo della Regione

a proporre con urgenza una norma di legge che modifichi le disposizioni del D.A. del 7.7.2000;

a rivedere la definizione e perimetrazione degli ambiti sub-provinciali, considerando per tutte le Province, con le isole annesse, di creare un sub-ambito per l'intera provincia ed altro ambito per le isole medesime;

a ridefinire e ridurre le aree riservate a parchi e riserve, nel rispetto di quanto previsto per legge, pari al 25 per cento del territorio agro-silvo-pastorale». (571)

«L'Assemblea Regionale Siciliana

premesso che il sito delle Cave di Cusa, (TP), a Campobello di Mazara rappresenta una particolare ed unica espressione del panorama archeologico dell'antico Mediterraneo;

considerato che l'ambiente circostante alle cave di Cusa fa da apripista al sito archeologico con una tipica superficie rocciosa che è stata denominata magaggiaro, dove crescono spontanee la palma nana e il giunco;

osservato che l'area circostante le Cave di Cusa rischia di essere interessata dalla realizzazione di nuove abitazioni private o da insediamenti industriali, oltre che da profonde trasfor-

mazioni fondiari per creare campi d'agricoltura intensiva;

visto che si potrebbero determinare sconvolgimenti del sito archeologico e dell'ambiente originario di questa parte della Sicilia occidentale, tali da arrecare danni irreparabili alla memoria storica e alle prospettive di uso cognitivo turistico-culturale,

impegna il Governo della Regione

a disporre l'immediato provvedimento cautelativo d'inibizione dell'area vicina alle Cave di Cusa, su proposta della Soprintendenza di Trapani, e la conseguente richiesta alla Commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali perché intervenga per l'apposizione del vincolo paesaggistico entro novanta giorni dal provvedimento assessoriale». (572)

«L'Assemblea Regionale Siciliana

premessi che nel prossimo mese di ottobre scadranno i contratti di diritto privato in atto stipulati con circa 530 catalogatori che svolgono attività prevalentemente di catalogazione presso le Soprintendenze dei beni culturali ed ambientali della nostra Regione;

visto che sono stati già depositati alcuni disegni di legge d'iniziativa parlamentare aventi per oggetto la proroga dei suddetti contratti, in attesa dell'espletamento dei concorsi recentemente banditi dall'Assessorato Beni culturali e ambientali e pubblica istruzione;

considerata l'importanza, ormai ampiamente riconosciuta, dell'attività svolta dai soggetti impegnati in questa attività, sia per dare continuità al lavoro svolto da anni, sia per il rilievo che l'attività stessa svolta assume ai fini della tutela, della valorizzazione e della fruizione per i beni culturali rispetto al futuro sviluppo della Sicilia,

impegna il Governo della Regione
e per esso

l'Assessore regionale per i beni culturali,
ambientali e la pubblica istruzione

a depositare nel più breve tempo possibile, e comunque non oltre il mese di settembre, un disegno di legge di proroga dei contratti di diritto privato di cui sopra, in attesa dell'espletamento dei suddetti concorsi, anche al fine di dare certezza di diritto alle centinaia di lavoratori interessati che rappresentano, ormai da anni, un grande e riconosciuto patrimonio umano e professionale da valorizzare per la nostra Regione». (573)

«L'Assemblea Regionale Siciliana

premessi che:

il territorio della Valle del Mela della provincia di Messina è già saturo di impianti altamente inquinanti (raffinerie, centrale ENEL, acciaierie, zona ASI, etc.);

sono in corso trattative da parte del Ministero dell'Ambiente e dell'Assessorato Territorio ed ambiente, affinché questo comprensorio venga riconosciuto ad "alto rischio ambientale";

considerato che l'ordinanza del Ministro degli Interni, del mese di luglio 2000, ha predisposto 9 siti in cui ubicare detti impianti e tra essi è incluso il territorio di Pace del Mela, in località Giammoro;

ritenuto che sia da valutare se le ordinanze del mese di marzo 2000 e luglio 2000, emesse dal Ministro Bianco, per la stesura del piano regionale dei rifiuti, siano legittime, in quanto ai sensi del decreto legislativo "Ronchi" tale facoltà è di competenza del Ministro dell'Ambiente e non certamente del Ministro degli Interni,

impegna il Governo della Regione

ad accertare la legittimità di tale ordinanza emessa da parte del Ministro degli Interni;

ad intervenire affinché nel territorio di Pace del Mela, già altamente compromesso sotto il profilo ambientale, non venga ubicato alcun impianto di trattamento di rifiuti solidi urbani». (574)

«L'Assemblea Regionale Siciliana

premessi che:

l'Italia svolge un ruolo fondamentale nella promozione a livello internazionale delle iniziative per una moratoria delle esecuzioni capitali e per l'abolizione della pena di morte nel mondo;

in 76 Paesi esiste ancora la pena di morte, nonostante una spinta profonda verso l'abolizione della pena capitale in tutti i continenti e malgrado la situazione sia migliorata nell'ultimo anno, essendo aumentato il numero dei paesi che hanno deciso di abolire tale misura capitale o di sospendere le esecuzioni;

la questione della pena di morte, come ha affermato il 4 novembre 1999 l'Alto commissario dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), attiene pienamente alla sfera dei diritti umani;

la 56ª Commissione per i Diritti umani ha approvato il 26 aprile 2000, a Ginevra, con 27 voti a favore, 13 contrari e 12 astenuti, una nuova risoluzione a favore della moratoria delle esecuzioni;

anche negli Stati Uniti, come evidenziato dai principali organi di informazione e da recenti sondaggi, si è aperta un'ampia discussione sulla pena di morte, con particolare riferimento all'elevato numero di casi di errori giudiziari accertati ed alla necessità di rendere obbligatori quei "test", come gli esami del DNA, che possono scongiurare o comunque ridurre tali errori;

lo stato dell'Illinois, in questo contesto, ha deciso di adottare una moratoria delle esecuzioni;

Derek Rocco Barnabei, la cui famiglia ha origini italiane, è in attesa di essere giustiziato nello Stato della Virginia, accusato di omicidio;

numerose istituzioni, tra cui il Parlamento Europeo, e larga parte dell'opinione pubblica del nostro Paese hanno seguito con particolare attenzione il caso di Derek Barnabei, levando la propria voce per ribadire il valore supremo della vita umana e la contrarietà, sempre e comunque, alla pena di morte, ed al tempo stesso sottolineando la necessità di scongiurare il rischio di un

tragico errore giudiziario mediante l'autorizzazione di nuovi test che, secondo i legali del condannato, potrebbero dimostrarne l'innocenza;

la Camera dei deputati ha approvato recentemente una mozione che impegna il Governo nazionale ad intervenire nei confronti del Governatore della Virginia e del Governo degli Stati Uniti per fermare l'esecuzione di Derek Rocco Barnabei e per adoperarsi affinché l'Unione Europea rilanci con grande forza l'iniziativa per la moratoria delle esecuzioni e presenti all'Assemblea Generale dell'ONU una nuova risoluzione sulla pena di morte,

impegna il Governo della Regione

a fare da tramite nei confronti del Governatore della Virginia e del Governo degli Stati Uniti in ordine alla ferma volontà di tutto il Parlamento siciliano di abolire la pena di morte e la moratoria di tutte le esecuzioni previste;

ad attivarsi affinché siano autorizzati nuovi test, con particolare riferimento alle analisi sul DNA, nell'inchiesta che riguarda la condanna a morte di Derek Rocco Barnabei e perché in ogni caso, attraverso l'eventuale commutazione della pena, sia evitata la sua esecuzione». (575)

«L'Assemblea Regionale Siciliana

premessi che nei mesi scorsi il Governo regionale ha deliberato la programmazione di diversi investimenti, per centinaia di miliardi, per la costruzione di alloggi di edilizia economica e popolare attraverso finanziamenti ai Comuni e agli Istituti autonomi case popolari (IACP), il recupero di immobili di privati cittadini nei centri storici dei Comuni inferiori ai 30.000 abitanti e l'accreditamento di mutui (ai sensi delle norme contenute nel Titolo X della legge regionale 1º settembre 1993, n. 25 e successive modificazioni ed integrazioni), per l'acquisizione di alloggi a favore dei nuclei familiari aventi diritto; ma tale processo non è ancora stato avviato;

considerato che con la nomina del nuovo Assessore regionale per i lavori pubblici, Lo Giudice, le predette deliberazioni di Giunta sono

state bloccate, senza che ciò risulti, a quanto è dato sapere, da alcun atto formale;

ritenuto che:

sia gli II.AA.CC.PP., che molti Comuni lamentano la mancata informazione e le correlative motivazioni di tale sospensione, nè sono a conoscenza di quali siano le modalità con le quali l'Assessore per i lavori pubblici intenda procedere alla riassegnazione delle somme per la costruzione di alloggi (fondi Gescal);

quanto sopra indicato, vale anche per le risorse previste per il recupero di immobili dei centri storici, sempre per i Comuni con meno di 30.000 abitanti;

è ancor più grave quanto sta avvenendo a proposito di mutui per l'acquisto di alloggi, in quanto molti cittadini cui era stata notificata l'ammissione ai finanziamenti, avevamo già messo in atto tutte quelle procedure necessarie per la loro concreta acquisizione,

impegna il Governo della Regione

a voler relazionare sui temi in oggetto, in una seduta all'uopo convocata». (576)

«L'Assemblea Regionale Siciliana

premesso che l'intera Assemblea ha approvato, nella seduta n. 248 dell'8 maggio 1999, un ordine del giorno che impegnava l'Assessore regionale per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione a istituire una commissione sul funzionamento dell'Ufficio di collocamento di Palermo;

considerato che non si è a conoscenza se questa indagine sia stata avviata nè a quali conclusioni sia giunta;

visto che la grave crisi e il pericolosissimo caos in cui versava da più di un anno l'ufficio di collocamento di Palermo, che furono tra le ragioni della presentazione e della successiva approvazione dell'ordine del giorno n. 248, si sono ulteriormente aggravati e nessuno dei pro-

blemi, delle disfunzioni e delle anomalie più volte evidenziati e denunciati, è stato affrontato nè tantomeno risolto,

impegna il Governo della Regione
e per esso

l'Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione

a predisporre un immediato e urgente intervento straordinario per porre fine allo stato di illegalità, confusione e abbandono in cui versa da troppo tempo l'ufficio di collocamento di Palermo». (577)

PRESIDENTE. Si passa all'ordine del giorno numero 555 «Impegni del Governo della Regione in ordine al disegno di legge quadro regionale sugli 'aiuti di Stato'», degli onorevoli Fleres ed altri.

Lo pongo in votazione. Il parere del Governo?

LEANZA, *presidente della Regione*. Signor Presidente, il Governo lo accetta come raccomandazione, poiché riguarda assetti e procedure determinate dalla legge.

PRESIDENTE. Si passa all'ordine del giorno numero 556 «Non realizzazione del progetto di costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina», degli onorevoli Forgione ed altri.

FORGIONE. Chiedo di parlare per illustrarlo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORGIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non so se l'onorevole Leanza, essendo messinese, rimuova il problema del ponte, perché né nelle dichiarazioni programmatiche né nelle conclusioni ho sentito citare questo tema che, invece, agita molto l'assessore Rotella, l'onorevole Pellegrino e tutti i partiti che sono più o meno favorevoli; sui giornali si discute del fatto che bisogna ripartire da qui.

Ritengo che un po' di chiarezza vada fatta, che quest'Aula debba farla; la nostra opposizione è storica: non è la prima volta che ci opponiamo al disegno del ponte sullo Stretto. Vorrei sapere cosa ne pensano tutti i Gruppi parlamentari di questo

Parlamento e non solo il Governo; questo è il significato del nostro ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 556. Il parere del Governo?

LEANZA, presidente della Regione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nelle dichiarazioni programmatiche non ho inserito nulla che riguardi il ponte e, da messinese, sarebbe stato molto facile inserire questo argomento. Infatti, come per tanti altri argomenti in questa Assemblea, se ne è discusso per anni, credo si sia acquisita una posizione largamente maggioritaria in quest'Aula per cui sul ponte non c'è opposizione da parte della Regione. Anzi c'è collaborazione, sostegno, spinta per ogni iniziativa. Questa è la ragione per la quale non avevo inserito la questione. Pertanto, esprimo parere contrario all'ordine del giorno.

FORGIONE. Io sono di San Francesco di Paola il quale attraversava lo stretto di Messina sul mantello.

PRESIDENTE. No, lei è passato alla concorrenza, chiamandosi Francesco Forgione! Il punto di riferimento dovrebbe essere Padre Pio!

Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 556. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

Gli onorevoli Forgione, Liotta, Piro e Zanna dichiarano di votare a favore.

(Non è approvato)

Si passa all'ordine del giorno numero 557 «Interventi allo scopo di impedire qualunque forma di sanatoria lungo le coste siciliane», degli onorevoli Forgione ed altri.

FORGIONE. Chiedo di parlare per illustrarlo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORGIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il presidente Leanza, nelle sue conclusioni, ci ha dato una lezione di democrazia cristiana. Tra l'altro, lei ha dato ragione a tutti, onorevole Presidente; non ho capito come faccia a gover-

nare, in quanto tutte le questioni esposte da tutti i deputati sono da lei condivise, pur essendo contraddittorie fra loro; tutte rappresentano per lei delle priorità, e vorrei capire da quale comincerà, avendole poste tutte allo stesso livello, anche se mi rendo conto che il suo è un grande stile, una grande scuola, una scuola che si è imposta anche a Cuba nel pensiero politico. Ormai bastava citare "Vincenzino" e a Cuba si sapeva di che scuola di pensiero si parlasse.

Vorrei dire che il tema della sanatoria delle coste ha rappresentato un terreno di confronto e di scontro politico. Il governo Capodicasa su questo ha tenuto una posizione seria, equilibrata.

Nel programma del governo Capodicasa c'era un'esigenza di recupero e di risanamento, non di sanatoria indiscriminata dell'abusivismo; sappiamo che su questo c'è stata sofferenza nella ex maggioranza e ci sono posizioni nell'attuale maggioranza.

Non ci sentiamo rassicurati, ovviamente, viste le giravolte politiche, dal nuovo assessore per il territorio che credo non ci metterà molto, cambiando così facilmente collocazione politica, a cambiare anche l'orientamento che, come vicepresidente, aveva acquisito nel precedente Governo.

Vorremmo, quindi, che su questo si facesse chiarezza avendo la materia a che fare con un nodo centrale dello sviluppo, cioè la difesa e la valorizzazione del territorio come risorsa e come volano per lo sviluppo e non, invece, come terreno per depredare ricchezze, risorse e favorire la speculazione, perché non ci riferiamo sempre e solo al piccolo abusivismo ma anche alla grande speculazione edilizia.

PRESIDENTE. Il parere del Governo sull'ordine del giorno?

LEANZA, presidente della Regione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo è contrario all'ordine del giorno così come è formulato, non perché abbia intenzione di sostenere sanatorie indiscriminate o rivoluzioni di qualsiasi tipo, ma perché intende collocarsi sulla linea del risanamento e della valorizzazione, quindi su una linea in positivo, che promuova una utilizzazione, anche economica e sociale, delle coste e che abbia riguardo, inoltre, alle necessità di salvaguardia del territorio.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 557.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

ZANNA. Signor Presidente, chiedo di unificare la discussione degli ordini del giorno numeri 558, 564 e 565 in quanto concernenti il tema delle dismissioni degli enti economici.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non sorgero osservazioni, si procede alla discussione unificata degli ordini del giorno numero 558 «Interventi allo scopo di impedire la vendita della S.p.A. Casa Vinicola Duca di Salaparuta», degli onorevoli Forgione ed altri; numero 564 «Impegno del Governo della Regione ad evitare che si verifichino interruzioni nelle procedure di dismissione degli enti economici regionali», degli onorevoli Speciale e Oddo; numero 565 «Attuazione delle previsioni di cui alle leggi regionali numeri 5 e 10 del 1999, in tema di dismissione di partecipazioni e di trasformazioni in S.p.A. di enti ed aziende regionali», degli onorevoli Fleres ed altri, di analogo contenuto.

FORGIONE. Chiedo di parlare per illustrare l'ordine del giorno numero 558.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORGIONE. Signor Presidente, c'è un gran parlare in questi giorni della vicenda della "Vini Corvo"; specifico che c'è un gran parlare interessato su questa vicenda.

L'ordine del giorno, come vedete, ha una posizione diversa rispetto a quanti sostengono, anche nel centrosinistra, la necessità di privatizzare comunque la Corvo e quanti, come l'onorevole Miccichè e l'assessore Ricevuto, vogliono bloccare il bando per riscriverlo perché magari hanno una cordata diversa, pronta per l'acquisto...

(proteste dai banchi di destra)

FORGIONE. Parlo di una cordata di imprenditori e non di delinquenti, onorevole Alfano, una cordata di imprenditori pronta all'acquisto, come magari ce l'avrà anche una parte del cen-

tro-sinistra; la posizione di Rifondazione Comunista su questa vicenda è stata sempre chiara.

Intanto, c'è un'interrogazione parlamentare – e questo è il primo punto della mozione – depositata intorno ad ottobre dell'anno scorso. Un'interrogazione parlamentare, di merito e documentata, che aspetta una risposta approfondita sulla precedente gestione della "Vini Corvo", cioè sulla gestione del Signor Merra; si tratta di una interrogazione che ha molto a che fare con i metodi di gestione, con gli interessi consolidati intorno a quella gestione e, forse, anche su qualche affare determinatosi sotto quella gestione.

Dato che si tratta di un'interrogazione parlamentare, ed io svolgo l'intervento nel rispetto del mio ruolo di parlamentare, considerati anche i tempi di risposta agli atti ispettivi, sono costretto a presentare un ordine del giorno.

Non ci sono riuscito né con il primo governo Capodicasa né con il secondo ma ora, con il governo Leanza, chiedo che si risponda a questa mia interrogazione, per fare piena luce su una vicenda che riguarda la gestione della "Vini Corvo" (ovviamente, mi riferisco agli assessori per l'industria).

La seconda parte impegnativa di questo ordine del giorno, invece, ha a che fare con la privatizzazione.

Onorevole presidente Leanza, noi di Rifondazione Comunista non siamo assolutamente i difensori della Regione imprenditrice ma non abbiamo neanche questo "fondamentalismo del mercato" per cui tutto ciò che è pubblico debba essere necessariamente smantellato.

La "Vini Corvo", in anni in cui l'immagine della Sicilia, per diverse ragioni – alcune strumentali, altre oggettive – è stata devastata, ha rappresentato l'immagine positiva della Sicilia nel mondo. E noi riteniamo che se c'è un'azienda pubblica che riesce a stare sul mercato, a realizzare profitti e, addirittura, ad essere il volano e lo stimolo per una riqualificazione anche della produzione del vino, non è detto che debba essere messa alla pari della "Siciliana Asfalti" o della "Sicilvetro", o di altre aziende, alcune positive, altre negative, che, quelle sì, andrebbero ormai dismesse e privatizzate.

Questo è il senso; è un ragionamento politico che abbiamo fatto sulla "Vini Corvo" perché crediamo che una Regione e un'Amministrazione

zione pubblica sane possano garantire una imprenditoria sana in grado di competere sul mercato. Quindi, è una posizione diversa dalle altre che si sono confrontate in questi giorni, diversa da quella estrema dell'onorevole Miccichè e dalle altre che noi non condividiamo; del resto, come sapete, Rifondazione Comunista è l'unico partito che ha votato contro il disegno di legge sulle privatizzazioni, strutturato in quel modo.

Quindi, esprimiamo una coerenza e proponiamo di verificare la possibilità di un passaggio della "Vini Corvo" alla Regione, da parte dell'ESPI, perché possa valutare il rilancio e gli investimenti da fare su questa azienda che ha dimostrato di sapere stare sul mercato, di realizzare profitti, di affermare un marchio. Noi rischiamo non solo di vendere uno dei nostri gioielli di famiglia, ma di svenderlo, di metterlo sul mercato – e su un mercato che è interessato soprattutto alla rete commerciale della Corvo, una delle più importanti e ramificate nel mercato vinicolo di tutta l'Europa.

Rischiamo di svendere e di regalare questa azienda magari a qualche imprenditore settentrionale che al Nord porterà i cervelli, la direzione, la promozione e alla fine la trasformerà in una delle tante etichette in un catalogo che può comprendere dai vini del Trentino fino a quelli della California e del Cile – perché ormai questo è il livello dei cataloghi delle aziende vitivinicole sul mercato mondiale.

Questo è il senso del nostro ragionamento; chiediamo due impegni al Governo, uno dei quali spero possa essere recepito in ogni caso: il primo, rispondere ad una mia interrogazione parlamentare dopo mesi; l'altro è, invece, il recepimento di un ragionamento politico che credo, comunque, il Governo e quest'Aula possano fare.

FLERES. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLERES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non le nascondo che l'unificazione dei tre ordini del giorno mi ha colto di sorpresa. Avevo bisogno soltanto di un momento per leggere le parti impegnative degli altri due.

PRESIDENTE. Se vuole può intervenire suc-

cessivamente, consentendo ai firmatari degli altri due ordini del giorno di intervenire.

FLERES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, comunque, l'intervento che desidero svolgere è di carattere generale.

Intanto, sull'ordine del giorno dell'onorevole Forgione desidero esprimere il mio voto contrario, non perché non si debba parlare della "Vini Corvo", tutt'altro, perché si dovrebbe parlarne in maniera pertinente e soprattutto senza abbandonare le linee di privatizzazione che sono state già abbondantemente ripetute e ribadite dall'Assemblea, nel momento in cui sono state approvate le leggi che determinano il percorso di privatizzazione dei diversi enti.

Onorevole Forgione, lei dimentica, probabilmente, che i governi che lei sosteneva, non ultimo quello che ha preceduto il governo Leanza, non hanno reso nè in terza Commissione nè all'Aula la prevista relazione sulla situazione della liquidazione degli enti e, dunque, delle rispettive società.

E dimentica, altresì, che il sottoscritto e l'onorevole Scalia, in più occasioni, hanno ascoltato il commissario degli enti senza riuscire a trarre alcuna conclusione rispetto alle questioni che venivano sollevate perché mancava, sempre nel percorso informativo, la parte di pertinenza del Governo, in quanto esso non riusciva a costruire una sua posizione, risultando, dunque, inadempiente sia nei confronti della commissione che dell'Aula.

Pertanto, onorevole Forgione, credo che il suo intervento, il suo ordine del giorno – non conosco gli altri ma eventualmente interverrò dopo – sia assolutamente intempestivo, quanto disinformato, relativamente a questi aspetti.

Sul merito della questione, onorevole Forgione, se c'è una forza politica che intende attestarsi sul piano della privatizzazione ma impedire assolutamente che la privatizzazione significhi svendita, questa è Forza Italia.

Lo vuole impedire a tal punto che con più atti ripetuti, anche a firma del sottoscritto, ha chiesto di conoscere quali fossero i metodi seguiti per la elaborazione del bando, senza riuscire ad ottenerli; ha chiesto che, comunque, venissero allargate le maglie della cosiddetta preselezione delle aziende che potevano partecipare, proprio

per garantire un'ampia partecipazione, tutt'altro che ristretta, di aziende, al fine di evitare ciò che diceva lei. Quindi, onorevole Forgiione, lei o è disinformato o è in malafede.

Non voglio schierarmi con l'una o con l'altra ipotesi, le consiglio però di leggere gli atti parlamentari, di leggere le risultanze delle pronunzie di coloro i quali istituzionalmente intendono occuparsi e si occupano di tale questione, non ultima la terza Commissione che, rispetto a tale tema, ha nominato una sottocommissione di inchiesta presieduta dall'onorevole Turano, ora membro del Governo, e che sicuramente proseguirà la sua attività non appena verranno ricostituite le commissioni con la sostituzione dei deputati mancanti.

Quindi, onorevole Forgiione, lei può dire tutto a questa maggioranza, a questo Governo, relativamente al tema in questione, ma non certamente le cose che ha detto, perché sono profondamente inesatte. Per carità, ciascuno di noi ha il diritto-dovere di dire quello che pensa, però sicuramente nessuno di noi ha il diritto di confondere le idee dei deputati che, non essendo a conoscenza delle questioni, possono pure trovarsi disorientati.

Intendo concludere, esprimendo apprezzamento, invece, nei confronti dell'attuale Governo e dell'attuale assessore, che non ha bloccato la privatizzazione, che non ha mai detto che non intende procedere all'applicazione della legge e dei regolamenti attuativi che hanno determinato le privatizzazioni, partendo dal Governo Provenzano, con tutti gli atti successivi di cui il primo dei Governi che lei ha sostenuto si è pure appropriato, sostanzialmente rivendicandone la paternità, mentre di fatto il testo della legge era già stato abbondantemente discusso e approvato prima. Ma non è questo il tema, per carità!

Dico, invece, di approvare e condividere l'azione del Governo che ha voluto vederci chiaro rispetto ad un percorso assolutamente poco chiaro, che non significa interruzione del meccanismo delle privatizzazioni, ma interruzione del processo di svendita di un'azienda, svendita che poteva venirsi a determinare nel caso in cui non si fosse fatta chiarezza, come invece sono convinto che si farà adesso grazie all'intervento molto pertinente dell'assessore per l'industria.

SPEZIALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPEZIALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono sicuro che stasera avremmo tranquillamente evitato un dibattito sulle dimissioni degli enti economici regionali se in questi giorni, appena insediatosi il Governo, non avessimo assistito ad una inopinata presa di posizione da parte dell'Assessore per l'industria, relativamente a una procedura già avviata sulle dimissioni, con particolare riferimento alla vicenda che riguarda la "Vini Corvo".

Non so se la presa di posizione dell'Assessore sia a nome del Governo, se abbia carattere estemporaneo, se sia stata motivata. Personalmente, parlando poi con l'Assessore, questi tendeva a smentire quanto è trapelato dalla stampa.

L'idea che mi sono fatto, alla luce delle notizie raccolte e su cui intendiamo fare chiarezza in quest'Aula, è che c'è un vecchio partito, che è stato presente in occasione della dimissione degli enti economici regionali, in occasione della legge prima citata da parte dell'onorevole Fleres, che tende a bloccare le dimissioni.

Ricordo quando venne approvata la legge col governo Drago, quando assessore per l'industria era l'onorevole Castiglione, e ricordo perfettamente che si determinò un contrasto interno alla maggioranza di centrodestra dell'epoca che condusse, diciamo, ad una minaccia di dimissioni dell'onorevole Castiglione, quasi che si determinasse una sorta di pressione interna al Parlamento regionale tendente ad impedire che il processo di dimissione, frutto anche di una politica di ammodernamento, potesse essere portato avanti e a compimento.

Mi auguro che il Governo attuale non rifugga da una posizione di tale natura e che il processo di dimissione venga portato avanti, anzi si dia esecuzione a tutti gli atti possibili perché sia accelerato non solo nel settore della Vini Corvo, ma in tutta quella parte residua che ancora deve essere dismessa e privatizzata.

Relativamente alla vicenda della "Vini Corvo", in particolare, desidero sapere se questo Governo ha intenzione di assicurare una continuità con il precedente. Fra l'altro, stasera ho sentito l'onorevole Manzullo, il titolare dell'assessorato fino a qualche giorno fa, sostenere il Governo, fare apprezzamenti diretti per le doti

di equilibrio e di sobrietà dell'onorevole Leanza, per il fatto che questo Governo non dovrebbe assumere posizioni che potrebbero sembrare di scardinamento rispetto a politiche sagge, portate avanti dal governo Capodicasa.

Qual è la vicenda per cui mi sono permesso, in una dichiarazione alla stampa, di dire "state attenti", mentre è in corso una procedura che ha trovato nell'autonoma scelta del commissario, senza nessuna incidenza della politica, rispetto adeguato? La dottoressa Alessi venne nominata dal governo Capodicasa su proposta, allora, dell'assessore per l'industria che, in quel caso, era l'onorevole Castiglione.

Noi abbiamo sempre inteso il ruolo della dottoressa Alessi come autonomo; non abbiamo mai tentato di interferire nelle scelte perché riteniamo che la legge che abbiamo approvato garantisca al commissario scelte autonome. Riteniamo di potere anche condividere l'eccesso di interferenze sulla politica, sugli orientamenti di carattere generale; ma mentre è avviata una procedura di dismissione, un intervento così pesante che si inserisce in un'asta già in corso potrebbe assumere il carattere di turbativa nei confronti del percorso naturale della procedura e dell'asta.

Lo voglio dire con estrema chiarezza perché questo viene contestato all'Assessore precedente, in questo caso, il quale si è financo recato a New York assieme alla dottoressa Alessi, non solo per confermare le procedure, al di là dei fatti secondari, ma altresì che l'operazione aveva questo rilievo, un rilievo cioè di carattere giustamente internazionale.

Ho sentito in questi giorni muovere due obiezioni di fondo rispetto all'atteggiamento assunto da parte della dottoressa Alessi: la prima è che il limite di 50 miliardi è eccessivo.

Io non sono molto informato sulla "Vini Corvo", tra l'altro non mi intendo neanche di vini; ogni tanto l'amico e compagno, onorevole Silvestro, mi aiuta a scegliere qualche buon vino! Mi dicono però che la Vini Corvo ha un fatturato superiore a 50 miliardi che è financo del tutto ovvio perché noi non possiamo pensare di abbassare la soglia dell'offerta all'impresa al di sotto dei 50 miliardi. Chi tenta di mettere in campo una ipotesi e una manovra del genere, in realtà, nasconde qualcosa! C'è da fare un accertamento nei confronti di chi ha questa idea e

non nei confronti di chi vuole garantire il patrimonio e la vendita; non la svendita, onorevole Forgiione, ma la vendita perché nel caso della INSICEM, come già più volte dichiarato, noi abbiamo introitato per la Regione cinque volte in più rispetto al fatturato. Cinque volte in più. Non la svendita, quindi, ma esattamente la vendita al mercato con le dovute garanzie.

La seconda obiezione che ho sentito sollevare non è rivolta alla dottoressa Alessi ma al bando formulato: e cioè che bisognerebbe allargare oltre e andare al di là delle imprese del settore.

La dottoressa Alessi si è mossa all'interno di questi due criteri: la soglia del fatturato di 50 miliardi e l'ambito costituito dalle imprese agroalimentari.

All'onorevole Miccichè, che ha sollevato tale questione sulla stampa, voglio ricordare che il provvedimento, il regolamento attuativo delle dismissioni di cui alla legge numero 6, fatto con il governo Provenzano, che porta la firma dell'onorevole Provenzano e dell'onorevole Castiglione, contiene, al terzo comma dell'articolo 12, il vincolo che ci si deve – così come è ovvio – rivolgere alle imprese del settore perché sarebbe strano che nel settore vitivinicolo dovesse intervenire gente specializzata nel costruire macchine o nel fare altro.

C'è un vincolo: al terzo comma (non intendo leggerlo tutto), a firma dell'onorevole Provenzano, si dice: "sotto il profilo qualitativo dovrà inoltre tenersi conto dell'esperienza maturata nel settore, di operatori che hanno esperienza nel settore".

Quindi la dottoressa Alessi non ha fatto altro che rispettare in modo rigoroso le direttive del Governo del tempo che permangono ancora attuali.

Quali sono, quindi, le ragioni che spingono a osservare particolarmente la vicenda "Vini Corvo"? A noi non sono chiare. Non sono chiare per un altro motivo: parlando stasera con l'onorevole Manzullo (mi scuserà se lo cito), non sapevo di che cosa si trattasse, dicevo, forse l'osservazione fatta è che la manifestazione di interesse, prevista nel bando, sarà stata espressa da qualche impresa, due, tre, quattro, allora capisco l'esigenza di un allargamento.

L'onorevole Manzullo mi diceva che le im-

prese che hanno manifestato interesse – è la fase preliminare per potere poi procedere ad una trattativa vera e propria – sono ben ventitré ed hanno una soglia di fatturato nel settore vitivinicolo ed agroalimentare già superiore a 50 miliardi.

È una posizione adamantina, chiara; cosa spinge il Governo a dire “fermiamoci, dobbiamo guardare, dobbiamo fare un’inchiesta”? Dovremmo fare un’inchiesta su chi propone un’inchiesta, perché è sospetta la posizione di chi lo dice, chiamando in causa l’interessata, che in questo momento svolge il compito di commissario.

È davvero sospetta questa posizione ed è la ragione che ci ha spinto a formulare l’ordine del giorno, ci ha spinto a sottoporlo all’attenzione del Parlamento regionale, perché si introduce una discriminante vera tra chi vuole riconquistarsi uno spazio della politica per interferire nelle scelte autonome dell’economia e rallentare i processi già avviati e chi, come noi, ritiene invece che la politica debba occuparsi di politica, la gestione debba essere garantita autonomamente, le direttive debbano essere rispettate ma, comunque, i processi debbano andare avanti.

Dico ciò anche a quella parte politica che ha governato con noi questi processi, che ha fatto con noi la legge sulle dismissioni, sullo scioglimento degli enti economici regionali; lo dico a quella parte che non intende indietreggiare rispetto a processi già avviati.

Onorevole Presidente della Regione, lei era con me quando abbiamo discusso sul modo in cui accelerare il processo di approvazione della legge sullo scioglimento degli enti economici regionali, così come tanti altri che in questo momento sostengono l’attuale Governo.

Non vorrei che voi, in queste condizioni, per una difficoltà, vi piegaste a ragioni che in questo momento sono estranee agli interessi della collettività e della Sicilia; sono ragioni oscure, sono ragioni non trasparenti, sono ragioni che noi non possiamo assolutamente non denunciare, perché le abbiamo seguite.

Ove soltanto una virgola di quanto abbiamo detto qui dovesse essere messa in discussione, siamo disposti a discutere, ma sulle questioni di carattere di fondo e di principio. Per ciò siamo intervenuti e intendiamo combattere fino in fondo una battaglia sia in quest’Aula che fuori, proprio perché si tratta di una differenza di

fondo nel rapportarsi rispetto a scelte sulle quali non si può più tornare indietro.

È la ragione che ci spinge a presentare in questa sede l’ordine del giorno che noi pensiamo possa avere un apprezzamento positivo da parte del Governo e dell’Aula.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, non sono stato e non sono – credo che numerosi interventi in quest’Aula, i disegni di legge, gli emendamenti ai disegni di legge, gli atti ispettivi possano ampiamente e in maniera esaustiva testimoniare ciò – un accanito sostenitore per principio della vendita e della privatizzazione, sono stato sempre un accanito avversario della Regione imprenditrice ed ancor più della Regione nella veste di imprenditrice attraverso gli enti economici.

Quindi, anni di presenza in quest’Aula testimoniano delle numerosissime battaglie che su questi temi sono state portate avanti.

Credo non si possa scindere la questione della privatizzazione, dentro la cui espressione però si racchiudono cose diverse dalla liquidazione degli enti.

Allora, cominciamo col dire che la liquidazione degli enti – e credo che su questo non ci sia né ci possa essere tra di noi opinione diversa – ha costituito un passaggio fondamentale di bonifica della nostra Regione, un punto di svolta importante perché ha chiuso una pagina contrassegnata da tantissimi fatti negativi, anche sotto il profilo finanziario, degli oneri che alla Regione ha comportato, ma credo ancora più sotto il profilo del degrado comportato, delle patologie che il rapporto tra la Regione e gli enti economici, gli enti economici e le partecipazioni nelle società, hanno segnato nel tempo e che hanno sicuramente parlato negli anni male, anzi malissimo della Regione Sicilia.

Dunque, la liquidazione degli Enti è sicuramente ritenuta da quest’Aula, tranne qualche rara eccezione, sicuramente un fatto di reale importanza.

Ritengo a nessuno sfugga che alla liquidazione degli enti economici è connessa la di-

smissione delle partecipazioni azionarie; normalmente quando si avvia una liquidazione, colui il quale è incaricato di portarla avanti ha il compito – definito anche dalle leggi, dal Codice civile, etc. – di realizzare il massimo dalla liquidazione per soddisfare i creditori e per conseguire, appunto, il massimo risultato.

Dunque, non si può immaginare la liquidazione degli enti economici in maniera disgiunta, separata dalla dismissione delle partecipazioni degli Enti stessi.

Ma c'è di più: la decisione di avviare la dismissione delle partecipazioni che, attraverso gli enti economici, la Regione ha in 53 aziende, una decina delle quali attive, la gran parte delle quali in liquidazione o da liquidare, è stata assunta da questa Assemblea regionale siciliana ancor prima della decisione di avviare la liquidazione degli Enti. È stata assunta con la legge numero 6 del 1997 che ne ha definito anche modalità e procedure, richiamando da una parte l'applicazione o l'applicabilità delle correlate disposizioni nazionali e, dall'altra, facendo rinvio ad un regolamento da emanarsi da parte del Presidente della Regione; regolamento che, in effetti, è stato emanato, che disciplina le procedure di vendita e nel quale regolamento, tra l'altro, si individuano chiaramente quali sono le priorità da osservare nel momento stesso in cui si mette in vendita una partecipazione societaria.

E tra queste priorità, chiaramente individuate all'articolo 12, comma 3, viene indicata la seguente: «Sotto il profilo qualitativo dovrà, inoltre, tenersi conto dell'esperienza maturata nel settore di operatività dell'azienda oggetto di dismissione e di eventuali sinergie con essa». «Dovrà tenersi»: quindi, c'è un obbligo per cui bisogna tenere conto, nel momento in cui si preparano le procedure di vendita, dell'esperienza maturata nel settore di operatività dell'azienda oggetto di dismissione. E, d'altro canto, chi penserebbe di aprire, ad esempio, il bando di vendita della Banca Commerciale alla Nestlé, alla Microsoft, a una delle multinazionali del cauciu...

FLERES. ...Ma Benetton non corre con la Formula 1?

PIRO. ...Benetton, però, non produce le mac-

chine di Formula 1, le sponsorizza soltanto. Anche la "Vini Corvo" sponsorizza una squadra di pallacanestro della città dell'onorevole Seminara. Cosa c'entra questo?

FLERES. È un concetto veteroeconomico...

PIRO. Allora, lei mi deve spiegare perché è tanto veteroeconomico da sostenere, insieme con il suo segretario regionale e con l'assessore Ricevuto, che il bando della "Vini Corvo" debba essere allargato al settore agroalimentare. Peccato che la legge e il regolamento, che sono stati approvati con la firma dell'onorevole Provenzano, prevedano tutt'altro, e precisamente che vi sia una procedura di selezione preventiva e che questa procedura debba tenere conto necessariamente del settore.

Ma non è questo il punto. Il punto è, innanzitutto, che un dibattito molto confuso, prese di posizione, anche avventate (io credo) da parte di componenti dell'attualissimo Governo, rischiano di provocare altrettanta confusione ma soprattutto di provocare allarme, in questo caso giustificato, in tutti quei settori economici, in tutti quegli operatori economici e finanziari che hanno individuato, nella chiara, concreta e perseguita volontà della Regione siciliana di andare avanti sulla strada tracciata peraltro dalle stesse leggi regionali, un chiaro elemento di discriminare rispetto al passato.

C'è, quindi, una stretta relazione tra la positiva proiezione di immagine che la Sicilia ha avuto in questi due anni, tra il giudizio che è stato espresso di affidabilità e credibilità nei confronti della Regione siciliana, l'interesse concreto manifestato da numerosi operatori economici e quello che in questi anni, sulla base – ripeto – di quanto deciso peraltro da questa Assemblea regionale, è stato portato avanti nello specifico e, in particolare, nel settore delle privatizzazioni.

D'altro canto, basterebbe leggere i *report* delle Agenzie di *rating* per rendersi conto di quanto questo sia stato uno degli elementi fondamentali su cui si è costruito un giudizio abbastanza positivo del merito di credito della Regione.

E se qualcuno avesse il tempo e la voglia di farlo, basterebbe prendere la pagina 10 del *re-*

port stilato sulla Regione siciliana dall'Agenzia Fitch-Ibca, oppure basta prendere la sintesi – non è neanche necessario leggerlo tutto – del giudizio di *rating* formulato da *Moody's*, in cui l'elemento delle privatizzazioni è stato e viene considerato come uno dei punti di forza della nuova Regione ed uno degli elementi che parlano di una positiva valutazione del merito di credito della Regione.

Attenzione, quindi! Qui ancora non siamo al punto di dover discutere su cosa fare della "Vini Corvo", del bando, etc.; c'è un problema di fondo sul quale credo sia necessario richiamare l'attenzione, in primo luogo, del Governo che ovviamente ha rapporti diretti ed ha una rete di relazioni con il mondo esterno, con le istituzioni finanziarie, con gli operatori economici, sulla necessaria prudenza, sulla grande attenzione che dev'essere posta in quello che si dice e in quello che si fa, soprattutto quando sono in corso procedure di gare, già avviate, ed in cui ogni minimo elemento di turbativa può diventare assai pregiudizievole dell'interesse, dell'attenzione e della presenza degli operatori economici sul nostro territorio.

Credo, tutto sommato, che l'esperienza fin qui condotta con la liquidazione degli enti e anche con la vendita delle aziende sia complessivamente positiva.

Io non discuto sul diritto-dovere, anzi dico di più, sul dovere del Governo di valutare con grande attenzione, di seguire passo passo questi processi; è un dovere perché è sancito dalla legge. Dico, però, che non bisogna avere un atteggiamento squisitamente politico, fondato su valutazioni squisitamente politiche di parte, soprattutto quando le parti sono piccole, sono familiari, e sono parti che non ci portano da nessuna parte – scusate il bisticcio di parole – se non un'altra volta, a dare l'impressione, fondata su fatti e su atti, soprattutto se fondata su atti amministrativi del Governo, che ancora una volta si sta tentando di reintrodurre forme perverse di intermediazione politica all'interno della gestione dei fatti economici in Sicilia.

Questo è l'elemento più devastante che mi pare di cogliere nella discussione, nelle proposte, nelle polemiche che sono state portate avanti in questi giorni.

Su questo richiamo l'attenzione dell'Assem-

blea e del Governo perché è sufficiente neanche fare ma dare la sensazione che così è per rovinare quanto di positivo complessivamente in questa regione è stato fatto e per farci tornare rapidamente indietro.

Ecco perché la presentazione dell'ordine del giorno mira innanzitutto a richiamare l'attenzione su questi temi, su questi problemi ed invita il Governo, nel rispetto delle leggi e nel dovere che esso ha di porre la massima attenzione su quello che succede, a non bloccare questi processi, a non invertire una tendenza che contribuisce in misura determinante a dare in questo momento della Sicilia un'immagine positiva.

MANZULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non c'è mai limite nell'ascoltare alcune affermazioni che diventano più gravi quando non si conoscono i fatti.

Prima di entrare nel merito desidero sapere – e chiedo scusa all'ex Presidente della Regione, onorevole Capodicasa –, nel momento in cui il suo Governo nominava la professoressa Alessi, quale test o quale concorso aveva vinto per diventare commissario liquidatore?

Mi risulta essere stata fatta quella proposta, anzi addirittura che erano state minacciate le dimissioni se non veniva accettata, presentando come fiore all'occhiello non soltanto la professionalità, l'onestà, la competenza di chi veniva chiamato a portare avanti uno degli aspetti epocali di questi cinquant'anni della Sicilia imprenditrice.

Per quanto ci riguarda, per stile, per modo di pensare, abbiamo ritenuto che l'assessore protempore in quel periodo avesse semplicemente l'obbligo e il dovere di essere garante affinché il commissario non entrasse nel merito della politica ma avesse il compito di rispettare i regolamenti e le leggi approvate dall'Assemblea.

Posso affermare, assumendo tutta la responsabilità del ruolo istituzionale che occupavo, che per quanto ci riguarda mai siamo intervenuti sulla professoressa Alessi, commissario li-

quidatore, per scelte, per indicazioni che fossero inquinanti del lavoro a cui era stata chiamata.

Per quanto ci riguarda, sul problema della "Vini Corvo" c'è una mia dichiarazione riportata dal giornale "La Sicilia", in cui evidenziavo, nel momento in cui il prurito a qualcuno dava molto fastidio, che qualora, come Governo, avessimo avuto la sensazione che a quel bando avessero risposto pochissime ditte (quattro o cinque) era intendimento del Governo portare tutto in Giunta ed eventualmente annullare quel bando. Posso assicurare che la proposta di 23 aziende, tra cui risultano sicuramente le più consistenti che operano nel settore, era un momento non di garanzia per l'assessore (perché non ne aveva bisogno) ma un momento di garanzia per il Governo e l'Assemblea tutta.

A questo punto, voglio fare una riflessione ad alta voce: ci siamo riempiti tutti la bocca dicendo che negli anni passati la Corvo è stata quasi l'elemento di testimonianza di una Sicilia che sicuramente in quel periodo veniva ricordata al di fuori dei nostri confini con angolature diverse; abbiamo pensato che la Corvo, forse, era il gioiello, il fiore all'occhiello di una Sicilia imprenditrice; è come quando si ha una figlia e ci si augura per lei un buon matrimonio, che abbia possibilmente un marito che le permetta di vivere serenamente.

Se tutto questo è vero, è così sconsigliato pensare che la "Vini Corvo" possa finire non come strumento di un marchio da utilizzare per fini speculativi, ma sia possibilmente momento di sviluppo in mani che abbiano la consistenza, anche economica, non soltanto di mantenere quel grado già abbastanza elevato, ma anche, all'interno delle professionalità di chi eventualmente ne diventa proprietario?

Noi abbiamo chiesto semplicemente alla professoressa Alessi di trovare all'interno dei palle della legalità, al di là delle forme di populismo, tutti quegli elementi al fine di assicurare la sicilianità della Corvo e di garantire un indotto sicuramente indispensabile affinché la "Vini Corvo" potesse essere fornita da viticoltori siciliani; perché bisogna anche dire che la "Vini Corvo" non ha una produzione *DOC* per cui si sarebbe corso il rischio di avere uve provenienti da oltre lo Stretto. È stata soltanto que-

sta la presenza nella "Vini Corvo" quasi in punta di piedi, molto attenta, ma assolutamente non interessata ad apparire.

Voglio, altresì, ricordare che proprio in quel periodo, forse per la prima volta, la Regione siciliana procedeva alla dismissione delle Cementerie di Ragusa in cui si andava a vendere non soltanto per cinque volte del fatturato che produceva, da 50 a 250 miliardi, ma addirittura più 130-140 miliardi del valore massimo che l'*advisor* aveva valutato.

Questi erano gli elementi dell'ottima scelta fatta dal governo Capodicasa di affidarsi a grandi professionalità; perché in quel momento la scelta era soltanto di professionalità, di competenza e di onestà, nel portare avanti quelle dismissioni.

Devo dire che sono un po' rammaricato per l'amico, assessore Ricevuto, perché da quanto ho letto sul giornale immaginavo che avesse già avuto un incontro con il Commissario; ho assunto informazioni e sono venuto a conoscenza che il Commissario non era stato nemmeno chiamato per recarsi all'Assessorato.

Al fine di evitare che all'esterno si creino polveroni che non fanno male alla "Vini Corvo" ma a questo Parlamento, rimetto alla saggezza del Presidente della Regione di chiedere anche alla Presidenza dell'Assemblea una seduta per analizzare in particolare tutta questa problematica. Perché chiarezza vuole la gente, chiarezza vuole quest'Assemblea, ed anche i peccati di pensiero, per chi ha un buon rapporto con Dio, vengono confessati; non possiamo permetterci in quest'Aula, per chi ci crede, nemmeno i peccati di pensiero.

CAPODICASA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPODICASA. Signor Presidente, l'onorevole Piro, l'onorevole Speciale e adesso l'onorevole Manzullo hanno integralmente soddisfatto gli elementi di conoscenza intorno alla vicenda che stiamo trattando. Però, mi sento in dovere di prendere la parola perché stasera non stiamo trattando uno dei tanti ordini del giorno che spesso vengono presentati in quest'Aula; stiamo facendo una piccola verifica del lavoro svolto dal Commissario e dal Governo in mate-

ria di dismissioni e aggiungo che da qui si misura la volontà del Governo per quanto riguarda il futuro in questa materia, cosa che a me preme ancora di più del resto.

È bene che tutti gli interventi rimangano per iscritto perché parliamo di una delle questioni più importanti che hanno interessato l'Assemblea regionale siciliana e che influiscono non tanto o non solo sulle entrate della Regione a seguito delle dismissioni ma, così come l'onorevole Piro ha ricordato, influiscono sulla valutazione delle società di *rating*, *Moody's* e *Fitch-Ibca*, che monitorizzano l'attività politica e istituzionale di questa Regione ai fini del rilascio del *rating*. E, come si sa, il *rating* non viene rilasciato una volta per sempre: si fa un aggiornamento continuo e al prossimo appuntamento la valutazione sul processo di dismissione non mancherà di influire sulla valutazione complessiva della nostra Regione. Poiché al processo di dismissione è collegata la valutazione da parte delle società di *rating* sulla Regione siciliana ed a questa valutazione è agganciato il valore delle nostre emissioni - mi rivolgo a lei, onorevole Assessore, essendo tecnico della materia - sui mercati finanziari, c'è una correlazione diretta, non indiretta.

Paghiamo in contanti come Regione un eventuale declassamento del nostro *rating*, il quale è influenzato dalle dismissioni, dalla loro qualità, tempestività e dai ritmi che ad esse diamo. L'onorevole Piro lo ha richiamato; se poi il Presidente vorrà approfondire l'argomento in altra sede, lo può fare con gli Uffici del bilancio, con l'onorevole Piro che ha seguito la vicenda e con quant'altri.

LEANZA, *presidente della Regione*. Con la consulenza gratuita dell'onorevole Piro.

CAPODICASA. Quindi, attenzione a non scherzare su questa materia perché avremmo immediatamente due effetti: uno, di carattere generale come quello che ho adesso rilevato, l'altro, diretto su una procedura di vendita che è già in atto. E - come è noto - la procedura di vendita è una gara, è un'asta che, se viene investita anche da dichiarazioni da parte di chi ha responsabilità istituzionali - non sono un giurista, onorevole Assessore, ma la prego di approfon-

dire la materia o di farlo tramite suoi consulenti - potrebbe fare configurare una turbativa d'asta.

Ho visto che ammiccava quando l'onorevole Speciale ha sollevato questo argomento, e credo che oggi non sia lontano dal vero.

Detto ciò, vorrei che il Governo si pronunciasse, chiedo che lo faccia formalmente, sulla questione che non è di poco conto.

Ancora non ho esattamente capito qual è il tema che stiamo trattando, e vorrei che fosse chiaro; non che non l'abbia capito, ma sono due questioni tra loro differenti, e bisogna che si sappia qual è l'orientamento del Governo sull'una e sull'altra questione.

L'onorevole Assessore sul "*Giornale di Sicilia*" del 3 agosto, quindi ieri, ha dichiarato che il bando va rivisto, ed inoltre che sono stati adottati criteri troppo restrittivi e che un marchio tanto qualificato come quello della Corvo merita un maggiore numero di offerte.

Maggiore di che cosa onestamente non lo so; maggiore delle 23 aziende che hanno manifestato l'interesse, affermano i giornali, e pare sia così. Parliamo di 23 gruppi nazionali ed internazionali, sembra che ve ne siano perfino dal Giappone, che hanno manifestato un interesse all'acquisto della "Vini Corvo".

Quali sarebbero i criteri troppo restrittivi? Ho qui con me il bando; esso prevede un limite minimo di fatturato di 50 miliardi e 10 miliardi di patrimonio.

Io chiedo: ma si può consentire che ad un'azienda che fattura 50 miliardi partecipi un'altra che ha un fatturato inferiore a quello dell'azienda che vuole acquistare? Io diffiderei di chi risponde sì a questa domanda, perché equivale a dire che si può aprire la strada alla speculazione di chi compra solamente allo scopo di avvalersi del marchio, di avvalersi del *know-how* per accrescere la propria azienda, e non per inserire l'azienda Corvo in un contesto di mercato produttivo tale da potenziarla e svilupparla. Succederebbe esattamente il contrario.

In ogni caso, quando partecipano 23 gruppi che hanno fatturati così alti - parliamo della Martini, di Zonin, della Campari, parliamo di grosse aziende straniere - non vedo quale possa essere la capacità di concorrere ammesso che altre imprese di fatturato inferiore vengano am-

messe a concorso con dei colossi che hanno questa disponibilità finanziaria; è del tutto – come dire – nominalistica la partecipazione a quella gara, perché con il doppio rilancio previsto dalla legge mi pare chiaro che a fare la differenza sarebbe solo il piano industriale, oltre che ovviamente l'offerta.

Altra questione che viene sollevata sui criteri restrittivi è quella relativa alla qualità dell'operatore. Qui l'onorevole Speziale è stato molto chiaro e quindi non mi soffermo.

C'è un rispetto, direi quasi pedissequo, del regolamento approvato dal governo Provenzano, con l'allora assessore per l'industria, onorevole Castiglione. Quindi, per quel che concerne il merito del bando, a mio avviso, se si insiste si mostra una certa coda di paglia.

Per quanto riguarda, invece, la seconda questione, l'Assessore ha dato mandato perché si verifichi la correttezza della procedura per quanto concerne il bando.

E l'assessore non manca "a lume di naso", dice l'onorevole Ricevuto, di pronunziarsi su un ricorso dell'avvocato Armao, ma commissionato da un azionista di minoranza, contro la delibera dell'Espi e contro il bando. Cioè, l'Assessore che tutela gli interessi della Regione e che istituzionalmente rappresenta l'Espi, l'ente che dismette, prima ancora che si pronunci il giudice, credo lo farà il 9 agosto prossimo, immediatamente a lume di naso dà ragione al ricorrente avverso la Regione siciliana, indirettamente.

È una cosa inaudita: anziché aspettare quattro giorni per sentire la decisione del giudice, l'Assessore già decide *ipso facto* qual è il giudizio finale, sul ricorso di un'azionista che rappresenta lo 0,03 dell'intero pacchetto azionario, cioè 3 milioni 800.000 lire sul totale del pacchetto azionario.

PIRO. La democrazia è un fatto di qualità.

CAPODICASA. Esattamente. Allora qui dobbiamo capire se l'obiezione legata alla presentazione o meno del bando presso l'Assessorato costituisce motivo, come l'assessore sembra lasciare trasparire, visto che ha dato incarico al dottore Landolina di svolgere una indagine amministrativa. Credo che noi dobbiamo co-

minciare a chiarirci quale sia l'interpretazione della legge. Onorevole Ricevuto, dopo che è esplosa la vicenda abbiamo cercato di approfondirla.

La legge prevede che il commissario è obbligato a trasmettere le decisioni all'Assessore e, quindi, alla Giunta di Governo.

Io non sono un giurista, non so se sia il bando o la delibera ad avviare la procedura di vendita. Lo vedrà chi di competenza.

Mi pongo però un interrogativo: se l'interpretazione, onorevole Assessore, fosse quella che lei dice, cioè che il bando deve essere...

PRESIDENTE. Onorevole Capodicasa, mi deve scusare se intervengo, ma lei parla da quindici minuti.

Mi rendo conto che su questa materia può parlare per ore ed ore, ma dobbiamo pur decidere che cosa fare. Mi rendo conto del ruolo che ha ricoperto e tuttora ricopre, quindi su questa materia può essere utile all'Aula, ma pur sempre ho il dovere di invitarla ad essere il più sintetico possibile.

CAPODICASA. Signor Presidente, a seconda di come andrà a finire questa vicenda noi pensiamo che l'Aula debba tornarci, e noi produrremo gli atti ispettivi necessari perché ciò avvenga.

In sostanza, la tesi quale sarebbe, onorevole Assessore? Che l'assessore per l'industria, e per esso il Governo, debba conoscere, prima che venga pubblicato, il contenuto del bando; e non del bando della "Vini Corvo", ma di tutti i bandi che verranno emanati per la dismissione degli enti economici regionali?

Bene, credo che una interpretazione di questo genere sarebbe gravissima perché non garantisce la parità di trattamento per gli operatori che vi concorreranno. Significa in una certa misura preconstituirsì le privatizzazioni future: avremo ancora la Siciliana Gas, avremo la SARCIS, avremo tutte le altre aziende, l'ITALKALI, che sono interessate alle dismissioni, e diventerebbe una forma di pubblicizzazione prima del tempo, cosa che a mio avviso non può essere fatta, a rischio della regolarità della gara.

Cosa serve che il Governo faccia? L'assessore

Manzullo è stato in questo senso molto chiaro. Si controllino le procedure sul piano tecnico, si garantisca che i bandi contengano l'applicazione rigorosa della legge, cosa che l'Assessore ha fatto; io ho ricevuto l'assessore Manzullo con il commissario Alessi venuti ad informarmi sulla procedura e sulla decisione di avviare la procedura. Non ho chiesto – e mi pare l'assessore Manzullo lo ha per parte sua confermato, neanche lui lo ha chiesto – quale dovesse essere il contenuto del bando se non nelle linee generali per quanto concerne l'applicazione e il rispetto della legge.

Allora noi dobbiamo sapere cosa vogliamo fare: vogliamo garantire la dismissione degli enti, la privatizzazione, o vogliamo pilotare le privatizzazioni secondo un'ottica politica?

Io sono molto preoccupato di ciò; non voglio usare al momento parole di cui potrei pentirmi perché magari non saranno poi confermate, solo per questo; però sono seriamente preoccupato perché c'è un accanimento che non è giustificato dai precedenti. La dismissione che precede quella della "Vini Corvo" è della INSICEM, cinque volte il fatturato con due rilanci (e non era obbligatorio farlo, come sa chi segue queste cose); quindi con un fatturato di 45 miliardi abbiamo spuntato un prezzo di 259 miliardi. In quale parte del mondo si dismette una società con un prezzo cinque volte superiore a quello del fatturato? Segno di serietà da parte del commissario, dell'*advisor* che ha seguito il processo e che ha portato un risultato che considero di grandissima rilevanza perché a chi ci osserva ha dimostrato che facciamo sul serio, che facciamo presto e che facciamo bene perché abbiamo portato a casa 259 miliardi.

Allora, signor Presidente, il Governo deve seguire – è nella sua responsabilità – il processo, anzi gli deve dare impulso, ma vorremmo essere rassicurati sull'autonomia del commissario; non l'abbiamo scelto noi; l'onorevole Manzullo è stato bravo a dire che quella nomina è stata contrastata in giunta di Governo, non sto svelando dei segreti. L'onorevole Castiglione minacciò le dimissioni se non si fosse approvata la proposta che aveva avanzato, c'erano degli assessori contrari, la discussione portò ad un punto di vista unitario. Credo che

se vi sono appunti da fare vadano fatti nel merito, ma si evitino i polveroni perché portano danno all'interesse dell'azienda che si dismette ed anche all'immagine della Regione. Come per esempio affermare che la vendita è sospesa, il che deprime le offerte perché siamo già alla seconda fase delle offerte dopo la prima manifestazione di volontà e già c'è un danno diretto nella vendita.

Si rifletta prima di aprire la bocca in una materia tanto delicata perché si tratta degli interessi immediati di questa Regione.

Allora, signor Presidente, qui ne va anche della sua responsabilità, lei è stato in maggioranza, è stato capogruppo, il suo attuale capogruppo è stato assessore per l'industria; è andato a New York con il commissario per pubblicizzare la vendita (altro che trasmissione del bando), l'assessore ha emesso un comunicato in cui ha detto che è stato un grosso successo con una manifestazione di interesse da parte di 23 società. Quindi, ha implicitamente confermato che quella procedura e quel contenuto del bando andavano bene, poi è andato a New York, in un *road-show*, a pubblicizzare la vendita. Mi pare che ce ne sia abbastanza per dire che il Governo sia stato adeguatamente informato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pellegrino. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con interesse le elucubrazioni del Presidente Capodicasa sulla vicenda della Vini Corvo su cui vorrei fare alcune considerazioni.

Il Governo ha il dovere di verificare i fatti come stanno, di non aggredire nessuno. Il commissario in carica merita rispetto, al di fuori da ogni sospetto. La responsabilità è sua, onorevole Capodicasa, in quanto, quando lei era Presidente della Regione, le ho chiesto diverse volte di emanare le direttive sulla dismissione degli enti; se lei lo avesse fatto probabilmente oggi non saremmo a discutere di queste cose.

CAPODICASA. Le direttive le ha date l'onorevole Provenzano. Lei parla sempre a vanvera!

PELLEGRINO. Io parlo sempre a vanvera e lei fa difese... Sulla dismissione degli enti il Governo ha l'obbligo, a mio avviso, di dire cosa si deve fare e di garantire...

PIRO. È stato emanato un regolamento con decreto del Presidente della Regione, onorevole Provenzano. Le direttive ci sono.

PELLEGRINO. Il Governo che è seguito a quello dell'onorevole Provenzano. Onorevole Piro, non si innervosisca sempre.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, lei ha dieci mesi di tempo per parlare. Vuole dire tutto stasera?

PIRO. Signor Presidente, forse vuole dire che ho solo dieci mesi di tempo!

PELLEGRINO. Onorevole Presidente, perché le cose siano chiare: noi sappiamo che cosa attenderci da parte dell'onorevole Piro - lo conoscevo prima e lo conosciamo adesso -, mi auguro che sia conseguente al ruolo che ha svolto in questa nostra Regione. Dopo di che abbiate la pazienza di rispettare anche le considerazioni che fanno gli altri.

Io non parlo del Governo Provenzano, parlo del Governo Capodicasa: su questa questione specifica per diverse volte, e ripetute volte, avevamo chiesto chiarimenti e orientamenti. La risposta è stata che non sapevate niente, che il commissario era autonomo. Quel commissario ha tutta la mia fiducia perché lo considero una persona perbene all'altezza del ruolo, ma certamente non potete nascondere che attorno a questa vicenda della Vini Corvo si sono addensati sospetti, e non potete fare credere a me, che su tali questioni capisco più di voi, che per il valore che ha quell'azienda si rischia qualche cosa. In queste condizioni non si rischia niente perché quell'azienda ha un valore proprio. Mettetela in condizioni di tutelare il proprio valore e non rischierà niente sul mercato. Tutta questa aggressione e questa difesa ad oltranza è anch'essa sospetta.

Presidente della Regione uscente, al posto suo io non...

(interruzioni dell'onorevole Capodicasa)

Stia calmo, non tocca a lei fare la difesa d'ufficio di tali questioni e non faccia questi gesti perché per fortuna non siamo soggetti impressionabili. Le doveva fare prima queste cose.

CAPODICASA. Alle riunioni convocate su questo argomento lei non è mai venuto!

PELLEGRINO. No, signor Presidente, lei su tali questioni ha chiesto diverse volte una verifica ed è sempre stato "latitante" e comunque non venga a dirci che la Corvo corre rischi. La Corvo ha un valore proprio e non corre nessun rischio in questa vicenda! Comunque, si chiuda, e senza assumere responsabilità ed atteggiamenti oltranzisti. Li lasci all'ex presidente gli atteggiamenti oltranzisti, compagno Ricevuto: abbia sulla questione la pazienza e la tolleranza e l'equilibrio di dare una lezione, anche di stile, a questi signori.

CASTIGLIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTIGLIONE. Signor Presidente, in merito alla vicenda della Vini Corvo, sia il Governo precedente che i Governi Provenzano e Drago, avrebbero dovuto dedicare qualche minuto in più al dibattito ad essa connesso in considerazione dell'importanza della dismissione degli enti e della privatizzazione e, quindi, della dismissione delle partecipazioni.

Di alcuni risultati di stasera sono contento, soddisfatto; personalmente lo ritengo, per me solo, un grande risultato politico che stasera viene da più parti sottolineato.

Nel mio intervento ho detto al Presidente Capodicasa che, rispetto ad alcuni temi, Rifondazione Comunista era in antitesi al suo Governo, quindi quel Governo nasceva già morto. Sul tema della privatizzazione, così come ho detto poco fa, l'ordine del giorno presentato da Rifondazione Comunista è in antitesi complessivamente a quanto affermato dal Presidente della Regione.

FORGIONE. Solo sulla Vini Corvo! Non sono tutti carrozzoni democristiani. Solo sulla Vini Corvo!

CASTIGLIONE. Sono, quindi, contento dell'esito della legge, sono contento di quel regolamento che abbiamo approvato e che stasera è stato più volte citato, perché abbiamo fatto un regolamento che disciplina una procedura trasparente. Il sottoscritto, ed il Governo di cui faceva parte, come anche il Governo Drago e il Governo Capodicasa, aveva avvertito che sull'iter delle dismissioni ci poteva essere una serie di intoppi: pertanto abbiamo voluto prevedere un percorso di piena legalità.

Ricordo al presidente Capodicasa che il sottoscritto non era obbligato, né dalla legge né dal regolamento, a costituire una commissione. E io ho costituito una commissione con cinque super esperti, al di sopra di ogni sospetto dal punto di vista politico, che dovevano supervisionare l'iter di dismissione delle partecipazioni; quindi, il Governo, ed io in particolare, abbiamo usato tutti gli accorgimenti perché non diventasse una privatizzazione 'alla siciliana', considerato anche che tutto il mondo ci guardava, che l'attenzione dell'economia nazionale era puntata sulla Sicilia.

Sulla privatizzazione nessuno ha avuto remore, tutti siamo d'accordo sul fatto che dobbiamo andare avanti, che dobbiamo procedere.

Devo precisare, però, che da parte della stampa mi sono sembrati eccessivi i toni sulla dichiarazione dell'assessore Ricevuto.

Onorevole Capodicasa, dire che il dibattito sviluppatosi attorno al bando emanato è scontato non è esatto; è un fatto assolutamente tecnico, perché sia l'*advisor*, sia i consulenti da me nominati per verificare il bando si sono chiesti se si fosse in presenza di un atto di indirizzo politico, il che avrebbe potuto significare allargare a tutti i settori dell'attività economica; mentre, se così non fosse stato, si sarebbe potuto limitare ad un settore.

Quindi, non è stata una scelta tecnica, è stata una scelta del commissario.

Però, noi di Forza Italia, non essendo al Governo, abbiamo detto con un comunicato ufficiale che, a nostro avviso, quel bando doveva essere allargato, che doveva essere allargata la platea degli acquirenti. E non ritengo che, affermando di voler allargare la platea degli acquirenti, stavamo favorendo un gruppo imprenditoriale piuttosto che un altro.

Inoltre, noi pensavamo di arrivare a cinquanta manifestazioni di interesse, e non solo a ventitré, perché, delle ventitré manifestazioni di interesse io non conosco chi sono le aziende che le hanno fatte; sulla stampa sono state citate Zonin, Martini, Campari. Per quanto ne so, non può risultare né a me, né a lei, onorevole Assessore, perché è una procedura assolutamente riservata, è una procedura che l'*advisor* controlla e nessun nome pertanto può essere oggi fatto. Quindi non sappiamo se sono gruppi di un certo interesse, se sono gruppi internazionali, se sono gruppi newyorkesi, non sappiamo se ci sono gruppi giapponesi o cinesi, come è stato detto.

Dopo le manifestazioni di interesse ci sono le offerte riservate, con cui le aziende si impegnano ad iniziare una trattativa con chi gestisce la gara.

Ed allora è stato detto che in parte del Gruppo di Forza Italia – ed è stato detto da me in particolare – vi era la preoccupazione che le offerte fossero poche rispetto ad una platea di acquirenti che volevamo più vasta. Non abbiamo detto che le manifestazioni di interesse erano poche; abbiamo detto che a nostro avviso sarebbero dovute essere di più, e che quindi, anche il Governo attuale ha l'obbligo di vigilare perché sulle offerte si allarghi la platea, aumenti il numero delle aziende che partecipano alla gara. Invece mi è stato detto, solo con una battuta, che sono poche, ma qualificate.

Allora l'interesse è assolutamente contrario a quello da lei stasera affermato. E io sono contrario a quanto detto dall'onorevole Speciale, sono contrario a tutte le polemiche sollevate in quanto l'interesse è allargare la platea degli acquirenti.

Se poi noi ci riferiamo al regolamento, che è stato citato e che ho sottoscritto, che il Presidente Provenzano ha sottoscritto, dobbiamo leggerlo per intero; il regolamento prevede che «il ricorso all'asta pubblica può essere finalizzato all'individuazione o di un unico acquirente o di un gruppo stabile di acquirenti».

In entrambi i casi la procedura relativa a tali modalità di vendita, pur nel rispetto dell'obiettivo di massima del conseguimento del miglior risultato in termini di prezzo, potrà prevedere anche l'acquisizione di potenziale sulla base di criteri qualitativi e quantitativi.

Altresì si prevede che «sotto il profilo qualitativo, inoltre, dovrà tenersi conto dell'esperienza maturata nel settore», e ribadisco "inoltre". E questo si è verificato puntualmente nella vendita della INSICEM in cui il piano industriale è stato sottoposto all'accordo dei sindacati con una procedura assolutamente rigorosa. Quindi non c'è, in questo caso, nessun tentativo di procedere ad una turbativa d'asta, né di inquinare la gara che, in ogni caso, è assolutamente riservata.

Vorrei, altresì, riferire l'ultimo passaggio di questo famoso regolamento più volte citato: «In ogni caso sarà possibile assicurare flessibilità per il venditore, a fronte delle offerte ricevute, attraverso facoltà di interrompere la procedura, di consentire successivi rilanci e di procedere a trattativa privata».

È una procedura flessibile. Quindi, oggi, nel momento in cui si chiede di allargare la platea dei potenziali acquirenti, ritengo vi sia un passaggio da colmare, un passaggio di natura politica per cui il bando doveva avere delle indicazioni abbastanza chiare.

Siccome peraltro sento parlare spesso della INSICEM, vorrei aggiungere qualcosa e, cioè, che va ascritto al merito di quel Governo se la procedura si è rivelata positiva; voi tutti sapete che la INSICEM è una società al 50 per cento dell'ENI e al 50 per cento della Regione siciliana, e noi quindi dovevamo nominare un *advisor* per la parte siciliana e un *advisor* per la parte dell'ENI e, in particolare, di ENI-risorse che aveva il compito di dismettere le partecipazioni. Il sottoscritto ha evitato di procedere ad una gara per l'individuazione di un *advisor*, per il 50 per cento della Regione Siciliana, affidandosi completamente all'*advisor* stabilito e portato dall'ENI, e dall'ENI-risorse in particolare.

Quindi, quella procedura ha permesso di mettere sul mercato non il 50 per cento delle azioni della Regione siciliana – perché noi avremmo potuto vendere solo il 50 per cento –, ma ha permesso di collocare sul mercato il 100 per cento delle azioni.

PIRO. Cosa fa l'*advisor*?

CASTIGLIONE. Onorevole Piro, visto che

ormai si parla in termini di acquisizione, di cessione di banche, di *rating*, vorrei solo sottolineare il fatto che se una azienda regionale per il 50 per cento, dove un partner privato ha l'altro 50 per cento pubblico, è una azienda che viene collocata al 100 per cento sul mercato, ritengo che il valore definitivo e finale della vendita sia anche merito di quella scelta di Governo e di indirizzo politico che fu data dall'allora assessore per l'industria.

Allora, caro Presidente della Regione, così come ho detto nel corso del dibattito sulle dichiarazioni programmatiche, noi siamo favorevoli alla privatizzazione, siamo favorevoli all'applicazione delle leggi, siamo favorevoli all'applicazione del regolamento, siamo favorevoli alla trasparenza che, in questa vicenda, non può non essere sottolineata; però avevamo chiesto al precedente Governo – e lo chiediamo anche all'attuale – se è possibile inserire un atto di indirizzo politico, nel senso di valutare positivamente la possibilità di non allargamento della platea dei potenziali acquirenti.

Questo in segno di rigore, di trasparenza; il Governo farà le valutazioni che riterrà di dovere fare e noi in ogni caso su questo argomento, nella competente Commissione legislativa e in Assemblea, prenderemo le opportune decisioni.

RICEVUTO, assessore per l'industria. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICEVUTO, assessore per l'industria. Signor Presidente dell'Assemblea, prendo la parola e per prima cosa premetto che mi atterrò scrupolosamente ai suggerimenti e ai consigli del mio amico e compagno, onorevole Bartolo Pellegrino.

Non mostrerò assolutamente alcuna intolleranza, lascio ad altri la possibilità di tenere atteggiamenti intolleranti, ed intendo affrontare la questione con la massima serietà e trasparenza.

Io credo che qualcuno si lasci andare un po' troppo alla lettura dei giornali e i giornali – si sa – qualche volta, non sempre, riproducono fedelmente le dichiarazioni rilasciate dalle persone, eventualmente sentite solo per telefono.

Noi siamo abituati, come è stato consigliato da molti colleghi intervenuti, ad affidarci agli atti, a leggere i provvedimenti della pubblica Amministrazione e, quindi dico che ci si sta bagnando prima che piova.

Sono dichiarazioni, molto spesso illazioni, quanto meno esorbitanti. "Turbativa d'asta", è una ipotesi che, lo dico con grande serietà e serenità, mi fa un po' sorridere. Introdurre elementi di tale valenza in un'Aula parlamentare mi sembra eccessivo; certamente e indubbiamente staremo molto, molto attenti a non incorrere in un reato di questa fatta.

Sì, perché io sono assessore per l'industria di un Governo neo-eletto e desidero svolgere il mio ruolo, proprio per tutte queste considerazioni, rispettando pedissequamente ed in ogni momento i dettati delle norme di legge. E lo faccio nell'intento di perseguire sempre e soltanto un unico obiettivo, che è quello della tutela del pubblico interesse. E i dettati di legge dispongono anche che l'assessore per l'industria possa esercitare un controllo, attraverso alcuni meccanismi procedurali, sulle decisioni del commissario liquidatore. Dico questo perché personalmente non conosco la professoressa Alba Alessi, ma per quello che si dice di lei so che risponde a requisiti e a profili di competenza e di professionalità elevatissimi. E io questo certo non mi sento assolutamente di metterlo in dubbio.

Sono stato molto colpito dall'intervento dell'onorevole Castiglione. E, certo, per quello che riguarda una mia posizione politica, una mia formazione politica, mi domando se non vi sia pure il perseguimento dell'interesse pubblico nell'esigenza di pensare di massimizzare le offerte dei partecipanti, potendosi migliorare conseguentemente il risultato finanziario che deriva dalla vendita della partecipazione societaria. Ma è una questione che riguarda me, come componente di una forza politica e come operatore della politica che si è formato ad una certa cultura e ad una certa scuola. E non potrà certamente incidere in quello che, invece, è il mio ruolo, serio, determinato, di svolgimento della mia delega col rispetto di tutte le norme che sottostanno alla fattispecie in argomento.

V'è un gran numero di interrogazioni parlamentari in materia e non sono soltanto quelle di

Rifondazione comunista, ho conoscenza di tante altre interrogazioni – vedo davanti a me l'onorevole Calanna, che ha presentato anch'egli un'interrogazione, ma tante altre ve ne sono e mi scuso con i colleghi se non le enuncerò tutte –, v'è un gran numero di interrogazioni parlamentari; v'è un ricorso presentato – a parte il sarcasmo adoperato in relazione al ruolo, all'entità della partecipazione del socio di minoranza, ha comunque una piena legittimazione di diritto a presentare un proprio ricorso – e v'è anche una richiesta di accesso agli atti, presentata, ai sensi della legge sulla trasparenza, dallo stesso socio di minoranza.

Io vi chiedo, e ve lo chiedo con estrema serenità, franchezza, amicizia, se mi consentite: credete voi che l'assessore per l'industria non debba operare alcuna azione per convincersi della correttezza delle procedure fin qui seguite?

Tenete conto, amici miei e colleghi parlamentari, che c'è un altro aspetto, un altro risvolto della questione. Vi è una giurisprudenza costante secondo cui, nel caso in cui la procedura non dovesse essere stata rispettata pedissequamente, sia pure per la mancata presentazione o la mancata dichiarazione di un atto o di un provvedimento, e, quindi, la decisione dovesse essersi formata in modo irregolare rispetto ai dettati della procedura, potrebbero – in sede di accoglimento del ricorso ex articolo 700, presentato appunto dal socio di minoranza – riversarsi in capo all'autorità preposta al controllo degli obblighi nei confronti dello stesso socio di minoranza.

Dico questo perché, nello spazio di pochissime ore, ho tentato di capire qualche cosa, e non certo perché sia un conoscitore della situazione, come altri colleghi che mi hanno preceduto: l'assessore Manzullo, l'assessore Castiglione e tanti altri, o il presidente Capodicasa. In buona sostanza, non posso che dire che l'assessore per l'industria deve svolgere un ruolo serio, puntuale di controllo degli atti, nel rispetto pedissequo delle norme di legge; altro non intende fare, e i suoi convincimenti sul piano delle considerazioni di ordine politico e delle soluzioni di ordine eventualmente politico sono questioni anche successive ed eventuali, ma che attengono ovviamente non all'interpretazione e alla sollecitazione che può fare l'assessore, che

attengono eventualmente, come sempre accade, alle determinazioni del Governo o anche, in talune altre circostanze, della stessa Assemblea.

Io non credo, ripeto, che occorra lasciarsi andare a un dibattito – che è stato lungo, ma molto interessante – credo che ci sia l'esigenza di considerare che allo stato la situazione è quella che io, con molta semplicità e con molta pacatezza, ho cercato di descrivere.

LEANZA, *presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEANZA, *presidente della Regione*. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per dire che ho avuto l'impressione, poc'anzi, durante il dibattito, che pure era giusto, che si volesse trasformare quest'Assemblea in un tribunale amministrativo e, siccome, onorevole Capodicasa, non conosco i termini e le procedure, al riguardo non so dirle niente.

Vorrei solo fare, con pochissime parole, due sottolineature: la prima, di natura politica, è che questo Governo e questa maggioranza intendono non solo rispettare, ma portare fino in fondo il processo delle privatizzazioni, che non è patrimonio di singoli ma di tutta l'Assemblea e dei governi che si sono succeduti in questa legislatura, di qualsiasi colore essi siano; la seconda sottolineatura che desidero fare è che certamente non si può vietare all'assessore al ramo di fare una verifica, a fronte delle mille discussioni sorte su questo argomento specifico o su altri argomenti, per accertarsi che tutte le procedure siano state seguite correttamente, quindi senza nessun intendimento né posizione pregiudiziale rispetto a niente e rispetto a chicchessia.

Ritengo che se riportiamo la questione in questi termini, possiamo anticipare che, rispetto ad ordini del giorno diversi o in un senso o in un altro, il Governo non potrà dare il proprio consenso, perché significherebbe modificare, da un lato o dall'altro, la propria posizione.

Per quanto concerne più specificamente, onorevole Forgione, l'ordine del giorno a sua firma, che propone di riportare la "Vini Corvo" e la sua questione alla Regione, certamente esso non è

sufficiente per il raggiungimento del fine perseguito; infatti la legge in atto vigente può essere modificata solo da un'altra legge, non certamente da un ordine del giorno.

SPEZIALE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPEZIALE. Signor Presidente, mi rivolgo al Presidente perché ho visto che concorda perfettamente con l'ordine del giorno da me presentato, considerato che ha fatto due affermazioni entrambe contenute nell'ordine del giorno: la prima è che il Governo non intende evitare ogni intervento che tenda ad interrompere procedure già avviate...

VICARI. Non ha detto questo!

SPEZIALE. Io ho capito così. La seconda è che intende assicurare un'obiettiva vigilanza – esattamente quello che è scritto nell'ordine del giorno presentato da me a nome del mio Gruppo: "ad assicurare un'obiettiva e discreta vigilanza".

A proposito dell'assicurare un'obiettiva e discreta vigilanza, nessuno contesta all'assessore di guardarsi gli atti; si contesta all'assessore, come primo atto, di uscire sulla stampa, così come è uscito, e di utilizzare la sua posizione con toni quasi minacciosi nei confronti di atti compiuti dai precedenti governi, la cui irregolarità retroattiva è stata dichiarata stasera dal capogruppo dell'UDEUR.

Non mi pare che possa esservi un assessore che discuta la regolarità delle procedure seguite dal suo predecessore, il quale non solo le ha confermate stasera, davanti all'Aula, ma ha chiesto un dibattito su tutta la materia delle dimissioni.

Il capogruppo di quel partito è il capogruppo del partito a cui appartiene il Presidente della Regione e mi pare che l'intervento dell'onorevole Manzullo sia stato di estrema linearità e correttezza. Pertanto, convengo che, siccome sono certo che le procedure fin qui seguite e gli interessi generali sono stati perseguiti fino in fondo da parte del Governo che ha preceduto il

governo Leanza, e siccome non dubito delle dichiarazioni rese dal presidente della Regione, inviterei anch'io l'assessore Ricevuto, ma anche gli altri assessori, ad operare con adeguata discrezione nella funzione di governo. Cosa che, nella fattispecie, mi pare l'assessore non abbia fatto, soprattutto dal momento che ha sindacato il comportamento del suo predecessore o quando ha sindacato il precedente assessore e gli atti fin qui compiuti, che – come è stato provato stasera – hanno prodotto risultati ampiamente positivi per gli interessi generali della nostra Regione.

Pertanto, onorevole Presidente della Regione, non conosco il suo orientamento sull'ordine del giorno da me presentato...

PRESIDENTE. Secondo la Presidenza dell'Assemblea l'onorevole Presidente della Regione ha manifestato parere contrario su tutti e tre gli ordini del giorno.

SPEZIALE. Capisco che c'è un'interpretazione autentica; se da parte del Presidente della Regione c'è una manifestazione di contrarietà...

PRESIDENTE. È stato detto che non è favorevole.

SPEZIALE. ...io mantengo, a questo punto, l'ordine del giorno. Pensavo che il Presidente della Regione fosse più ragionevole, alla luce di quanto aveva dichiarato in Aula.

Se mantiene un orientamento di contrarietà senza una disponibilità o un confronto, allora io mantengo l'ordine del giorno e ne chiedo espressamente il voto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, pongo in votazione l'ordine del giorno numero 558, a firma dell'onorevole Forgiione.

CUFFARO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUFFARO. Signor Presidente, sulla "Vini Corvo" ho sempre mantenuto una posizione per-

sonale – nel governo Provenzano, nel governo Drago, nel governo Capodicasa – ed ho sempre sostenuto che il processo di privatizzazione, che pur condivido totalmente per tutte le altre aziende, sarebbe stato un errore nel caso della "Vini Corvo". Questo è un mio parere personale che ho portato avanti e che ho più volte manifestato pubblicamente, anche sulla stampa. Mi sono sempre adeguato alla legge vigente – per l'amor di Dio, le leggi vanno rispettate! – ma ho il dovere di sottolineare a questa Assemblea, anche se per un brevissimo minuto, che la "Corvo" è qualcosa di più che una semplice azienda da privatizzare. È stata per questi anni, per il settore della viticoltura e per il settore vitivinicolo siciliano, il fiore all'occhiello, un elemento qualificante per l'immagine della Sicilia a cui tutto il mondo guardava con diffidenza e, soprattutto, con malevolenza.

Credo che vendere la "Corvo", anche guadagnando il più possibile nel venderla a qualsiasi imprenditore, il migliore che ci sia, rappresenti un errore: la "Corvo", con la "Duca di Salaparuta", è indissolubilmente legata all'immagine della Sicilia. In qualsiasi parte del mondo sono andato per la promozione del vino, quando si parlava di vino italiano – e non siciliano – la gente citava il Corvo e il Chianti.

Io capisco che l'Aula abbia scelto di privatizzare, ma tento di portare avanti la mia tesi invitando a prendere in considerazione la possibilità di rilegiferare perché questa azienda, che è in attivo, rimanga alla Regione e continui ad operare come ha fatto finora, con un lavoro di immagine che ha aiutato a fare crescere questo settore.

Sarebbe gravissimo, Presidente, venderla e guadagnare il massimo possibile, sia che venga venduta con i 23 partecipanti, sia che l'asta venga allargata, perché chiunque diventasse domani padrone della "Corvo" distribuirebbe nel mondo un prodotto che non è più quello originale che garantisce le aziende vinicole siciliane. E affermo ciò tranquillamente.

Noi abbiamo un settore in crescita con 200 aziende che vendono vino in tutto il mondo; quando la "Corvo", che in atto le schiaccia sul piano promozionale e commerciale, passerà ad altri imprenditori, che stabiliranno prezzi diversi per la commercializzazione di quel vino, noi

avremo danneggiato notevolmente le aziende siciliane che al momento sono in una fase di crescita.

Credo che l'Assemblea, se riprendesse in considerazione la possibilità di tenersi questa azienda e di trovare un modo, anche quotandola in Borsa – e lo si può fare! – farebbe gli interessi del settore vitivinicolo siciliano, che, mi permetto di ricordarle, Presidente, è oggi un settore che porta in Sicilia 2 mila miliardi di lire di fatturato.

Regalare la "Corvo", vendere la "Corvo", guadagnare sulla "Corvo", e perdere la possibilità che questa azienda parli ancora e 'tiri la carretta' del vino siciliano, per quel che mi riguarda è un grande errore.

Su questo ordine del giorno, nella parte in cui impegna l'Assemblea a rilegiferare e a tenersi questa azienda, esprimo il mio voto favorevole.

PRESIDENTE. Con il parere contrario del Governo, pongo in votazione l'ordine del giorno numero 558, a firma dell'onorevole Forgione.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 564, a firma degli onorevoli Speciale e Oddo.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 565, a firma degli onorevoli Piro ed altri.

MELE. Signor Presidente, chiedo di apporre la mia firma all'ordine del giorno numero 565.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Lo pongo in votazione. Chi è favorevole si alzi, chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'ordine del giorno numero 559 «Impegno del Governo della Regione a reperire le risorse per il finanziamento dei Patti territoriali specializzati nei settori dell'agricoltura, della pesca e del commercio», degli onorevoli Villari ed altri.

Il parere del Governo?

LEANZA, *presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEANZA, *presidente della Regione*. Chiedo ai firmatari di ritirarlo, perché non sono in condizione, in questo momento, di stabilire se vi sono i soldi, se e come si possono reperire. Probabilmente ci saranno.

CUFFARO, *assessore per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo ha impegnato 230 miliardi su questo!

LEANZA, *presidente della Regione*. Probabilmente ci saranno e Capodicasa ce lo dice.

CAPODICASA. Di più! La volontà della Regione siciliana è quella di vedere finanziati i Patti territoriali agricoli. Abbiamo già interessato il Ministero del Tesoro...

LEANZA, *presidente della Regione*. Io inviterei i presentatori a ritirare l'ordine del giorno, che comunque accetto come raccomandazione, perché vorrei avere la possibilità di verificare; non ho motivo di dubitare di quello che dice il presidente Capodicasa.

GIANNOPOLLO. Chiedo di apporre la mia firma all'ordine del giorno numero 559.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

VILLARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VILLARI. Signor Presidente, veniva ricordata, ma è anche scritto nell'ordine del giorno, una delibera, la numero 189 dell'11 luglio 2000, del governo Capodicasa, che si muove nella direzione auspicata dall'ordine del giorno.

La questione – per carità, si possono anche non avere informazioni compiute – è che sembrerebbe che i fondi precedentemente destinati dalla legge, per cui è sorta poi la numero 208,

la delibera SIPI e quindi la graduatoria provvisoria, non siano sufficienti – questa è l'informazione – a coprire compiutamente i Patti specializzati nei tre comparti lì citati per quanto riguarda la Sicilia.

È di fronte a questa evenienza che l'ordine del giorno chiede, eventualmente, fermo restando che c'è una delibera della precedente Giunta di Governo, di predisporre, qualora i fondi non fossero sufficienti, una integrazione per finanziare i Patti siciliani.

Questo è l'elemento di informazione che volevo dare per una maggiore chiarezza.

LEANZA, *presidente della Regione*. Signor Presidente, ribadisco che il Governo lo accoglie come raccomandazione.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Si passa all'ordine del giorno numero 560 «Impegno del Governo della Regione al finanziamento della campagna antincendio», degli onorevoli Villari ed altri.

Onorevole Villari, la materia è già iscritta all'ordine del giorno.

VILLARI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Si passa all'ordine del giorno numero 561: «Riconsiderazione degli atti adottati dal precedente Governo regionale, a decorrere dal 21 giugno ultimo scorso», degli onorevoli Tricoli ed altri.

TRICOLI. Chiedo di parlare per illustrare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRICOLI. Signor Presidente, prima della votazione dell'ordine del giorno, desidero esternare una mia riflessione e, naturalmente anche in considerazione di ciò che il Presidente della Regione dirà, mi dichiaro sin d'ora pronto a ritirarlo.

La considerazione è la seguente. Abbiamo assistito ad una evoluzione del quadro politico regionale molto repentina e abbiamo anche visto che nel periodo tra le dimissioni del pre-

sidente Capodicasa e l'insediamento del presidente Leanza gli assessori hanno continuato a svolgere una attività anche abbastanza energica. Ma ciò che mi ha stupito è che, anche dopo l'elezione del presidente Leanza, in alcuni assessorati si sia continuato a svolgere un'attività amministrativa ordinaria e straordinaria.

Vorrei immediatamente dire e ricordare, anche per un fatto di stile a cui si richiamava la volta scorsa l'onorevole Speciale, che nel 1998, quando è stato eletto presidente della Regione l'onorevole Capodicasa e, dopo dieci giorni sono stati eletti gli assessori, tutti i provvedimenti trasmessi all'ufficio di Gabinetto dell'Assessorato cui ero preposto sono stati rimandati indietro ai gruppi competenti perché ho ritenuto di non dovere più dare seguito ad alcuna attività di tipo amministrativo, né ordinaria né straordinaria.

Ritengo, quindi, che occorra un chiarimento da parte del presidente della Regione per andare avanti su una strada che ha visto svolgere importantissime funzioni da parte del Governo, quindi della Giunta di Governo e degli assessori – naturalmente non mi riferisco agli assessori che sono rimasti in carica nei loro rispettivi assessorati, perché là c'è una continuità amministrativa che ovviamente va salvaguardata. Credo che il Presidente della Regione, onorevole Leanza, si debba impegnare sotto il profilo politico, con i colleghi della nuova Giunta, con i capigruppo, come lui riterrà più opportuno, a riguardare gli atti amministrativi posti in essere in questo periodo e che sicuramente hanno una valenza politica relevantissima sulla quale, come Gruppo di Alleanza Nazionale, non possiamo soprassedere.

Nel dichiarare di ritirare il mio ordine del giorno, chiedo al presidente della Regione, onorevole Leanza, di chiarire cortesemente l'intendimento del Governo su questo argomento.

LEANZA, *presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEANZA, *presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che alla

Giunta regionale, che si è insediata solo da qualche giorno, nessuno può negare il diritto e il dovere di procedere ad un equilibrato riesame delle determinazioni adottate dal Governo dimissionario, senza prevenzioni ma con molta attenzione, per farne una valutazione. Quindi, accolgo la richiesta dell'onorevole Tricoli in questo senso.

PRESIDENTE. L'Assemblea prende atto delle dichiarazioni del Presidente della Regione e del ritiro dell'ordine del giorno.

Si passa all'ordine del giorno numero 562 «Rideterminazione degli ambiti territoriali di caccia nella Regione», degli onorevoli Oddo, Villari, Monaco e Zago.

Lo pongo in votazione. Il parere del Governo?

CUFFARO, assessore per l'agricoltura e le foreste. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non possiamo essere favorevoli avendo emanato una legge con la quale abbiamo avviato due stagioni venatorie. A seguito di impugnativa la Corte costituzionale ha emesso una sentenza che sancisce fundamentalmente due principi: il primo è che, dove ci sono confini naturali, essi vanno rispettati. Ciò vuol dire che dobbiamo fissare almeno due ambiti per provincia e che le isole – che hanno confini naturali, perché circondate dal mare – devono essere ambiti propri.

Il decreto, che ho scrupolosamente preparato in ossequio alla legge 157, prevede che si possa andare a caccia rispettando le norme e quindi, adeguandoci alla sentenza della Corte costituzionale, sono previsti due ambiti territoriali per ogni provincia, e le isole sono considerate ambiti autonomi.

Questo ordine del giorno, pertanto, non può essere preso in considerazione in quanto, se ci dovessimo adeguare ad esso, rischieremmo una ulteriore impugnativa presso il TAR e, conseguentemente, di non poter aprire la stagione venatoria.

ODDO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ODDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è convincente quanto detto dall'assessore per due ordini di motivi. Il primo: la sentenza della Corte costituzionale, evidentemente, parla di determinare gli ambiti territoriali di caccia su base subprovinciale, cioè non era possibile avere gli ambiti su scala provinciale; e, soprattutto, da una attenta lettura della sentenza si evince chiaramente la possibilità di indicare limiti che siano certi dal punto di vista dei confini e si indica, invece, l'ambito come estensione in termini di ettaraggio.

Il problema, secondo me, si pone e forse in maniera molto più seria di quanto si pensi, perché stiamo limitando oltremodo l'esercizio dell'attività venatoria; e lo stiamo limitando in maniera evidentemente surrettizia, anche se capisco che lo si è fatto in buona fede dal momento che l'assetto degli ambiti territoriali di caccia è stato determinato con decreto.

Perché? Intanto perché si verifica una cosa assolutamente inopportuna. E cioè che ambiti molto ristretti, in termini anche di estensione, verrebbero gestiti da poche persone, da poche famiglie si potrebbe dire; il che, secondo me, è un rischio reale.

Nel caso delle isole è così. Basta vedere, onorevole Cuffaro, quanti sono, rispetto anche alla densità venatoria, i cacciatori presenti in grado di esercitare l'attività venatoria; per esempio, nel caso eclatante – ma non è solo l'unico – delle isole Egadi. La possibilità, invece, di rideterminare gli ambiti – ed ho concluso – è dettata, secondo me, dal fatto di vedere in che misura si deve discutere il calcolo della densità venatoria, vedere di non polverizzare troppo perché secondo me limitiamo fortemente l'attività dell'esercizio venatorio, e, ancora, dalla presenza soprattutto di numerose aree che sono vietate all'esercizio venatorio.

A mio avviso occorre affrontare un dibattito da questo punto di vista. C'entra poco, secondo me, la questione che riguarda la sentenza della Corte costituzionale rispetto alle cose che è giusto vengano rispettate; oltretutto, la legge siciliana, speriamo in prospettiva sia in grado di reggere anche ad eventuali impugnative dinanzi a qualsiasi TAR siciliano. Dunque, per questo motivo, signor Presidente, annuncio il mio voto

favorevole all'ordine del giorno e manifesto amarezza per il fatto che l'onorevole Cuffaro l'abbia letto ed interpretato, a mio parere, in modo errato.

PRESIDENTE. Con il parere contrario del Governo pongo in votazione l'ordine del giorno numero 562.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Si passa all'ordine del giorno n. 563, «Sospensione del piano straordinario per l'assetto idrogeologico del territorio regionale», dell'onorevole Pezzino

BENINATI. Chiedo di apporre la mia firma all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 563. Il parere del Governo?

LEANZA, *presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che le ragioni esposte dall'onorevole Pezzino e dagli altri firmatari nell'ordine del giorno siano valide. Esprimo, quindi, parere favorevole all'ordine del giorno numero 563, naturalmente a condizione che il Piano straordinario per l'assetto idrogeologico del territorio regionale sia revocabile dal punto di vista giuridico-amministrativo.

FORGIONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORGIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non so se tutte le forze che hanno sostenuto la precedente maggioranza sono convinte di questo ordine del giorno. In Sicilia aspettavamo quel piano, il quale fornisce anche strumenti ai comuni per operare in difesa del territorio e dell'ambiente; peraltro conosciamo i problemi del dissesto e dei rischi idrogeologici e non so da chi sia stato sollecitato l'onorevole Pezzino per la presentazione di quest'ordine del

giorno. In ogni caso, presidente Leanza, non può far passare il suo governo per un governo che approva qualunque ordine del giorno diretto a mettere mano al territorio.

Capisco la necessità di modificare le nomine, ma su un piano di difesa idrogeologica io sarei più cauto e quindi andrei piano ad approvare quest'ordine del giorno. Lei ha detto che ad un primo esame lo trova convincente; io le consiglierei – al di là di questa prima occhiata – di leggere bene le carte e di vedere il lavoro prodotto dall'Assessorato regionale del territorio e dell'ambiente, di esaminare la documentazione allegata, gli incontri avuti con i comuni, con le associazioni di merito etc., prima di pronunciarsi favorevolmente su un ordine del giorno che non mette in discussione le nomine effettuate da un Governo scaduto, ma riguarda il lavoro istruito dagli uffici, dall'assessorato e da un Governo nella pienezza delle sue funzioni, in una materia così delicata come quella ambientale.

PEZZINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEZZINO. Signor Presidente, non desideravo intervenire perché pensavo che quanto è scritto in quest'ordine del giorno fosse comprensibile per tutti. L'ordine del giorno non è da interpretare, è chiaro; mi dispiace che l'onorevole Forgiione voglia indicare un percorso che, ahimè, l'assessore per il territorio e l'ambiente non ha seguito.

Di solito sono molto contrario e sospettoso quando sono davanti ad un decreto assessoriale; in questo caso sono stato confortato da sessanta sindaci che hanno creduto opportuno farmi avere tutte le carte per comprendere come un decreto che attua il piano straordinario per l'assetto idrogeologico altro non è che uno strumento che cozza con un altro settore, lo stesso assessorato del territorio e dell'ambiente.

Che cosa vuol significare? Noi non siamo, riguardo alla possibilità che si creino dissesti idrogeologici, per non operare con un piano straordinario in questo senso. Però è anche chiaro che

vi sono competenze specifiche sia nello stesso assessorato del territorio e dell'ambiente sia per quanto riguarda il Genio civile; ma questo piano, se adottato – ed è stato notificato oggi ai comuni che hanno l'obbligo di iscriverlo ai relativi albi pretori – bloccherebbe di fatto qualsiasi piano regolatore, sia approvato che *in itinere*, e ciò significherebbe mettere in discussione le aree già individuate per quanto riguarda gli insediamenti industriali, artigianali, e per quanto riguarda tutti gli interventi comunitari. E parlo per i patti territoriali, i contratti d'area, l'applicazione della 468 del 1992.

Ritengo pertanto che questo piano vada revocato, ma anche che vada indetta una conferenza di servizi – proprio per quello che diceva l'onorevole Forgione – con i sindaci, con i presidenti delle province e con i responsabili del Genio civile.

BENINATI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENINATI. Signor Presidente, intervengo rapidamente per ricordare – non conoscevo per niente questo piano – a chi conosce un po' la normativa in materia, che effettivamente questo piano entrerebbe in contraddizione con le norme già in vigore per i piani regolatori, preventivamente all'adozione, e che passano dal Genio civile proprio per verificare l'opportunità che il territorio sia stato salvaguardato da rischi idrogeologici. Pertanto, il Piano, se sarà mantenuto in vita, entrerà in contrasto con il Genio civile, che fa parte dell'Amministrazione della Regione. C'è già chi fa questo servizio per la Regione e per i Comuni e, quindi, è veramente assurdo avere creato questo strumento.

Personalmente sono contrario e ho anche apposto la mia firma all'ordine del giorno. È veramente mortificante sentirsi dire oggi che esiste un Piano quando vi è già l'organo titolato ad esprimere questi pareri: il Genio civile.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, pongo in votazione l'ordine del giorno numero 563.

Chi è favorevole resti seduto, chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'ordine del giorno numero 566 «Interventi a livello centrale per evitare contraccolpi occupazionali nel settore della navigazione», degli onorevoli Silvestro e altri.

Lo pongo in votazione. Il parere del governo?

LEANZA, *presidente della Regione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto, chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Congedo

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Catania ha chiesto congedo per la seduta odierna.

Non sorgendo osservazioni, il congedo si intende accordato.

Riprende il seguito della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione

Si passa all'ordine del giorno numero 567, «Rispetto da parte di AGIP ed ENI degli impegni assunti a tutela dell'occupazione e dello sviluppo del Polo petrolchimico di Gela», degli onorevoli Speciale e Oddo.

RICOTTA. Chiedo di apporre la mia firma all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

STRANO. Chiedo di apporre la mia firma all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

STRANO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STRANO. Signor Presidente, credo sia ne-

cessario, in una serata così distensiva, impiegare una ventina di minuti per discutere di questo ordine del giorno che tratta una materia complessa – ringrazio gli onorevoli Oddo e Speciale per averci dato l'opportunità di dissertare su essa – che coinvolge sfortunatamente il destino di molti siciliani. Ma, al di là delle facezie, credo sia limitativo, onorevole Speciale, tale ordine del giorno e vorrei al riguardo dire qualche cosa. Ho piacere che è presente l'ex assessore Castiglione, componente al pari mio del primo governo Provenzano di questa legislatura che affrontò tali problemi.

Propongo di aggiungere un emendamento per richiamare queste imprese, onorevole Speciale – che lei conosce benissimo, non soltanto quelle del polo petrolifero del versante tirrenico – al rispetto non soltanto del livello occupazionale, ma dei patti che i siciliani hanno consentito – in maniera oscura, a mio avviso – quando assessori siracusani consentirono appunto l'insediamento di queste industrie che hanno devastato il nostro territorio in maniera irreversibile; patti che vorrebbero, ad esempio, che queste aziende pagassero le loro tasse in territorio siciliano. E direi di aggiungere un emendamento, onorevole Speciale, per chiedere al governo regionale di intervenire presso queste aziende alle quali personalmente, nella qualità di assessore allo sport, poi sostituito dall'onorevole Rotella, chiesi di sponsorizzare società isolate, ma queste aziende, che sfornano miliardi di dollari di fatturato, si sono sempre rifiutate.

AGIP ed ENI non vanno richiamate soltanto al rispetto del livello occupazionale, onorevole Speciale e cari colleghi, ma anche al rispetto del territorio siciliano; allora è stato consentito di distruggere il territorio siciliano, 40-50 anni fa, quando gli Assessorati dell'industria erano greggie per fare certi affari, ma ora non è possibile consentire ulteriormente questo tipo di atteggiamento.

Pertanto, propongo un emendamento aggiuntivo, se è possibile farlo – chiedo una breve sospensione per scriverlo – per chiedere a queste aziende di rispettare anche ciò che lo Statuto regionale prevede – pochi se ne accorgono, io forse per primo – nella parte in cui le aziende stesse sono tenute a pagare il loro debito fiscale nella Regione siciliana. Al fine di spingere, quindi,

queste aziende ad essere anche più attente all'occupazione in Sicilia. I sindacati molto spesso parlano di livello retributivo, ma mai è stato detto che molta parte della manodopera qualificata – onorevole Speciale, lei conoscerà sicuramente questa materia – non viene dalla Sicilia, come i geologi o altro personale che lavora in queste aziende, le quali, hanno – ripeto – massacrato il territorio siciliano per cinquanta anni.

Quindi, vorrei proporre un emendamento e chiedo, se è possibile, una sospensione.

PRESIDENTE. No, l'ordine del giorno non può essere emendato. Lei può aggiungere una sua considerazione verbale e chiedere al Presidente un impegno su tale considerazione.

STRANO. Chiedo al Presidente un impegno in questo senso sapendo che molto spesso i presidenti della Regione siciliana sono stati forti con i deboli e deboli con i forti.

Sappiamo che AGIP ed ENI forse sono più forti di lei, ma ci aspettiamo, come tentò di fare il presidente Provenzano, che vi sia una presa di posizione forte nei confronti di questi colossi, che spesso hanno utilizzato la Regione siciliana e le nostre finanze per arricchire le greggie delle multinazionali, obbedienti alla famosa *trilateral* che male fatto sempre alla società e specialmente all'occupazione.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Il parere del Governo?

LEANZA, *presidente della Regione*. Signor Presidente, colgo volentieri la richiesta dell'onorevole Strano, anche se a proposito di questa richiesta ci sarebbe da fare un lungo discorso che riguarda una parte del contenzioso con lo Stato. Se non sbaglio, onorevole Strano, quello cui lei si riferisce è il caso delle imprese che lavorano in Sicilia ma hanno la sede legale altrove.

C'è una sentenza della Corte Costituzionale secondo cui...

STRANO. Revochiamo le autorizzazioni, non dobbiamo subire!

LEANZA, *presidente della Regione*. Mi faccia parlare.

La questione non è molto semplice, ma siccome condivido lo spirito e il contenuto della sua proposta, la accetto e la considero come aggiunta all'ordine del giorno. Desidero dirle che, per quanto riguarda la sua proposta e per quanto riguarda l'altra parte dell'ordine del giorno – che accetto – non c'è un presidente più forte o un presidente più debole: c'è la forza che al presidente della Regione viene dall'Assemblea regionale siciliana e dalla politica tutta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 567. Chi è favorevole resti seduto, chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'ordine del giorno numero 568 «Istituzione di un museo archeologico regionale nell'attuale sede della manifattura di tabacchi siti a Catania, in piazza S. Cristoforo», dell'onorevole Pignataro.

STANCANELLI. Chiedo di apporre la mia firma all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

VILLARI. Chiedo di apporre la mia firma all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

CALANNA. Chiedo di apporre la mia firma all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Lo pongo in votazione. Il parere del Governo?

GRANATA, *assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, il Governo condivide la scelta dell'edificio per il Museo archeologico regionale di Catania. L'edificio, infatti, sembra rispondere ai requisiti richiesti, come anche il quartiere, quello di S. Cristoforo, in cui l'edificio si trova. Una struttura del genere, adeguatamente supportata dall'assessorato e dal Ministero competenti, può svolgere un ruolo di riqualificazione urbana evidente, che va al di là del fatto simbo-

lico. Quindi, il parere del Governo è senz'altro favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 568. Chi è favorevole resti seduto, chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'ordine del giorno numero 569 «Istituzione di un centro specializzato in Sicilia per la cura della spina bifida aperta, grave patologia nota anche col nome di mielomelinocele», degli onorevoli Pignataro, Battaglia e Lo Monaco.

RICOTTA. Chiedo di apporre la mia firma all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

STANCANELLI. Chiedo di apporre la mia firma all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

PAGANO. Chiedo di apporre la mia firma all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

VILLARI. Chiedo di apporre la mia firma all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

BASILE FILADELFIO. Chiedo di apporre la mia firma all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

SCAMMACCA DELLA BRUCA. Chiedo di apporre la mia firma all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Lo pongo in votazione. Il parere del Governo?

LEANZA, *presidente della Regione*. Signor Presidente, il Governo lo accoglie come raccomandazione.

PIGNATARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIGNATARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, capisco che l'ordine del giorno numero 569 non può che essere accolto come raccomandazione, attesa la complessità della materia e tenuto conto anche che non si può accettare *a priori* che Catania sia la sede di tale centro perché andrebbero prima verificate tutte le condizioni.

Chiedo, però, al Governo che non si perda tempo anche perché, per quanto mi riguarda, avendo calcolato autonomamente le risorse che spendiamo, il costo reale per la Regione sarebbe quasi pari al costo per i viaggi. La richiesta che faccio, pertanto, è che si torni in Aula al più presto o si vada per via amministrativa per trovare una soluzione, spiegando poi se è meglio Catania, Messina, Siracusa, Palermo – poco mi importa –; io non ho Catania come obiettivo ad ogni costo, ho scritto Catania perché mi si dice che è dotata delle risorse professionali umane e tecniche adeguate.

PROVENZANO, *assessore per la sanità*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROVENZANO, *assessore per la sanità*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei assicurare che è sufficiente che venga inoltrata la richiesta e l'Assessorato ne valuterà l'accettabilità. Il Governo, quindi, accetta l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Si passa all'ordine del giorno numero 570 «Programmazione certa delle risorse finanziarie e umane in tema di protezione civile», degli onorevoli Papania, Villari, Pignataro, Lo Certo, Oddo, Barbagallo Giovanni, Monaco ed altri.

Lo pongo in votazione. Il parere del Governo?

LEANZA, *presidente della Regione*. Signor Presidente, il Governo lo accoglie come raccomandazione.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Si passa all'ordine del giorno numero 571 «Interventi urgenti inerenti a disposizioni relative all'esercizio venatorio negli ambiti territoriali di caccia per la stagione venatoria 2000/2001 a seguito del D.A. pubblicato nella GURS del 7 luglio 2000», dell'onorevole Beninati.

BENINATI. Chiedo di parlare per illustrarlo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENINATI. Signor Presidente, anche se potrebbe sembrare simile all'ordine del giorno poc'anzi trattato, in effetti non lo è, in quanto, nell'impegnare il Governo, quest'ordine del giorno va un po' oltre la definizione degli ambiti.

L'ordine del giorno numero 571 pone un problema che ho lamentato anche in una interrogazione a mia firma. A mio avviso, signor Presidente, se esiste una sentenza della Corte Costituzionale, il Governo dovrebbe valutare l'opportunità di regolarizzare con legge quanto in effetti era stato detto dal predetto.

Signor Presidente, il tema è più delicato di quanto si pensi, perché all'inizio della stagione venatoria la caccia può anche, per l'ennesima volta, essere sospesa causando danni ingenti a chi ogni anno, sistematicamente, per inadempienza o per incuria o dell'Assessore o, molte volte, di chi lo coadiuva si ritrova a dovere combattere la battaglia sulla possibilità di riaprire la caccia.

Pertanto, la Corte Costituzionale si è pronunciata e, obiettivamente, un decreto non può risolvere un problema serio che, a mio modo di vedere, va prima risolto con legge cui dovrebbe seguire un decreto.

So che anche questo tentativo è stato fatto – e lo apprezzo –, ma è opportuno forse, nel mese di settembre, affrontare tale tema perché, effettivamente, una legge eliminerebbe qualunque ipotesi di chiusura o di sospensiva della caccia.

Ciò per quanto riguarda il primo punto della vicenda.

Circa il secondo punto relativo alla ripermutazione degli ambiti, anche a questo riguardo l'Assessore si è pronunciato.

Il principio della omogeneità degli ambiti effettivamente non è rispettato in quanto gli ambiti della provincia devono essere più o meno uguali. Esistono zone che sono state dichiarate riserve e parchi; è vero che, in proporzione, la provincia ha una divisione equa, ma è anche vero che il territorio destinato all'attività venatoria in alcuni casi è certamente minimo. Per esempio, nella provincia di Messina in un ambito ci sono 150 mila ettari destinati alla caccia ed in un altro ve ne sono 50 mila, perché una grandissima estensione fa parte del Parco dei Nebrodi.

È pertanto opportuna una ridefinizione delle perimetrazioni che intervenga sul territorio non con una linea immaginaria.

Punto terzo: una volta per tutte, caro Presidente, affrontiamo il tema delle percentuali che sono diverse secondo le province. Nella provincia di Messina va anche oltre il 32 per cento mentre la legge prevede che non si superi il 25 per cento. Questo tema è stato più volte affrontato anche dall'assessore Cuffaro, il quale si era impegnato ad intervenire.

Personalmente ritengo che la questione vada regolarizzata al più presto, a settembre, con legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 571. Il parere del Governo?

LEANZA, *presidente della Regione*. Signor Presidente, l'ordine del giorno persegue due scopi: primo, proporre una norma di legge, cosa che evidentemente possono fare anche i semplici deputati cui compete l'iniziativa legislativa; secondo, la revisione degli ambiti territoriali. Pertanto, lo accetto come raccomandazione.

SPEZIALE. Presidente Leanza, vorrei soltanto farle osservare che la sostanza di questo ordine del giorno è esattamente la stessa dell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Liotta.

LEANZA, *presidente della Regione*. Se è lo stesso, sono contrario.

BENINATI. Non è lo stesso!

PRESIDENTE. Onorevole Speziale, mi consenta di dire che non è lo stesso.

ODDO. Votiamolo!

PRESIDENTE. Onorevole Oddo, l'ordine del giorno se viene accolto come raccomandazione non è posto in votazione.

L'Assemblea ne prende atto.

Si passa all'ordine del giorno numero 572 «Apposizione di vincolo paesaggistico sull'area circostante le Cave di Cusa a Campobello di Mazara (Tp)», degli onorevoli Oddo ed altri.

Lo pongo in votazione. Il parere del Governo?

GRANATA, *assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione*. Il Governo lo accetta come raccomandazione, riservandosi, ovviamente, di verificare ciò che è scritto nell'ordine del giorno, alla luce anche della documentazione inviata dalla Sovrintendenza, cosa che – per motivi intuibili – non ho potuto fare.

ODDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ODDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dalle parole dell'Assessore apprendo la novità che già qualcosa è stata trasmessa dalla Sovrintendenza. Non mi riferisco assolutamente a qualcosa che certamente è stato trasmesso; mi riferisco a qualcosa che potrebbe essere stata trasmessa ed inspiegabilmente la Sovrintendenza di Trapani non fa niente.

È cosa ben diversa dalle questioni che evidentemente e giustamente ha sottolineato l'assessore quando ha affermato che, se ci sono atti presso il suo assessorato relativi a richieste già fatte dalla Sovrintendenza, allora è diverso.

L'ordine del giorno pone un problema serio: quello delle cave di Cusa e di ciò che può accadere attorno ad esse, nelle zone limitrofe proprie delle Cave di Cusa.

Se ne è parlato in tutta la Sicilia, e forse anche oltre, per la verità, per l'importanza che riveste quel sito archeologico. E ancora una volta non si capisce perché attorno a quelle Cave, dove è

possibile un intervento di natura anche agricola – voi sapete che il cosiddetto magaggiaro può essere triturato, e non ci sono da questo punto di vista difficoltà, attorno a quel sito –, non si appone il vincolo come è stato fatto in tanti altri siti.

Mi pare che è un problema forse più grave di quanto si possa pensare. E dico con estrema chiarezza che mi stupisce che la Sovrintendenza di Trapani continui a nicchiare su questo problema, nonostante attorno alle Cave di Cusa il rischio sia comunque sempre dietro l'angolo.

Credo sia un fatto assolutamente importante, nel senso che quest'Aula ha, secondo me, stasera la possibilità di mettere un punto fermo su una questione che riguarda non tanto pregiudizi nei confronti di insediamenti industriali, o comunque di interventi che stravolgono quel sito, ma può dire che questi siti archeologici, che questo patrimonio della Sicilia – non solo della Sicilia, ma dell'universo –, debbono essere salvaguardati, visto e considerato che esistono le leggi e le possibilità di farlo.

Per queste ragioni, ritengo che l'Assemblea regionale siciliana stasera debba pronunciarsi, perché secondo me non si può assolutamente continuare a fare finta di niente come se quella provincia non fosse, invece, anche da questo punto di vista, un tutt'uno con il nostro patrimonio archeologico ed ambientale.

Ciò è assolutamente inconcepibile e per questo mi sono permesso, assessore, di segnalare che non si tratta assolutamente di qualcosa che lei ha già ricevuto, ma si tratta, addirittura, secondo la mia valutazione, di una inadempienza.

PRESIDENTE. Onorevole Oddo, le devo far rilevare che una cosa è quanto da lei dichiarato e cosa diversa è quanto enunciato nell'ordine del giorno, per cui paradossalmente si potrebbe approvare un documento in contrasto con le sue dichiarazioni.

Nel suo ordine del giorno lei afferma che ci sarebbe una proposta della Sovrintendenza di Trapani?

ODDO. No, io ho scritto "a disporre l'immediato provvedimento cautelativo d'inibizione dell'area vicina alle Cave di Cusa, su proposta

della Sovrintendenza", perché secondo la legge dev'essere la Sovrintendenza a proporre all'assessore.

PRESIDENTE. Cosa può fare il Governo? Imporre la proposta alla Sovrintendenza? Non si capisce.

ODDO. Dato che può attivare anche da questo punto di vista la procedura, il Governo può fare tutto quanto è previsto dalle leggi per apporre il vincolo.

PRESIDENTE. Onorevole Oddo, mi consenta, se viene accolto come raccomandazione è un fatto; se devo porlo in votazione, si tratta di un ordine del giorno in cui è scritto che esiste una proposta della Sovrintendenza di Trapani. E ciò è in contrasto con quanto da lei illustrato.

ODDO. Il Governo può chiedere alla Sovrintendenza di attivarsi a norma del Testo unico.

GRANATA, assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione. Ho colto perfettamente lo spirito. Così come era formulato, e come giustamente lei ha sottolineato, significava un'altra cosa.

Nel condividere lo spirito dell'ordine del giorno, il Governo si attiverà in tale direzione, e pertanto accetta l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Si passa all'ordine del giorno numero 573 «Iniziativa legislativa di proroga dei contratti di diritto privato concernenti i soggetti che svolgono attività prevalentemente di catalogazione presso le Soprintendenze ai beni culturali e ambientali della Sicilia», degli onorevoli Villari, Zanna, Monaco, Oddo, Barone, Aulicino, Lo Certo, Basile Giuseppe, Papania, Stancanelli.

Onorevoli colleghi, colgo l'occasione di questo ordine del giorno per fare rilevare che sono molti i deputati che intendono impegnare il Governo a presentare disegni di legge. Per carità! può essere fatto e naturalmente l'indirizzo è di carattere politico e tende a sollecitare, comunque, un pronunciamento del Governo. Vorrei al con-

tempo fare rilevare, però, che non c'è alcuna differenza fra una proposta di legge presentata dal Governo ed una presentata da un parlamentare.

Pertanto considero l'ordine del giorno proponibile solo perché si tratta di un indirizzo di carattere politico.

SPEZIALE. Nella premessa è scritto che sono stati presentati diversi disegni di legge.

PRESIDENTE. È una questione di carattere politico. Il singolo deputato può presentare un disegno di legge e chiederne, tramite il suo capogruppo, l'inserimento nell'ordine del giorno. Poi la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari può accettare o meno la richiesta.

Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 573. Il parere del Governo?

GRANATA, *assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione*. Il Governo, per quanto detto opportunamente da lei, signor presidente, non può che essere favorevole. Peraltro, esiste un disegno di legge in materia di iniziativa governativa in linea con le proposte di legge dei singoli parlamentari, finalizzate alla concessione di una proroga dei contratti a questa categoria di lavoratori che svolgono un ruolo altamente utile sia per la catalogazione e, conseguentemente, per la tutela e la fruizione dei beni culturali.

Pertanto, il parere sull'ordine del giorno è favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 573.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'ordine del giorno numero 574 «Impegno del Governo della Regione in ordine alla non realizzazione di un impianto di trattamento dei rifiuti solidi nel territorio di Pace del Mela in provincia di Messina», dell'onorevole Beninati.

BENINATI. Chiedo di parlare per illustrarlo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENINATI. Signor Presidente, questo ordine del giorno nasce da una mozione presentata dal sottoscritto nel mese di maggio in seguito alla illegittima – a mio parere – emissione di una ordinanza del marzo del 2000 del Ministro dell'Interno, il quale con essa ha commissariato ulteriormente la Sicilia, pur non avendo le competenze per farlo.

Il decreto Ronchi, infatti, stabilisce chiaramente la competenza per il commissariamento per il piano regionale dei rifiuti, che è altra cosa rispetto al piano regionale delle emergenze. Quest'ultimo, infatti, che risale al 1999, prevedeva che fosse il Ministro dell'Interno, quale delegato alla Protezione civile, a proporre il commissariamento della Sicilia. Quella emessa a marzo del 2000, invece, è un'ordinanza, a mio modo di vedere, che il Ministro dell'Interno non avrebbe potuto emettere in quanto il decreto Ronchi esplicitamente, all'articolo 22, se non ricordo male, prevede chiaramente che competente a commissariare per il piano regolatore dei rifiuti è il Ministro dell'ambiente, e non certamente il Ministro dell'Interno.

Su questa logica, nel mese di luglio, non più di qualche giorno fa, è stato elaborato – in meno di tre mesi – il piano regionale dei rifiuti comprendente nove siti. E ciò senza che la Sicilia ne sapesse nulla. È stato individuato un sito particolare, Pace del Mela, dove si registra un altissimo tasso di inquinamento ambientale e per il quale è in corso la procedura di riconoscimento di zona a grosso impatto di inquinamento ambientale, come Gela e come altre zone.

Ebbene, secondo questa ordinanza, a Pace del Mela viene installato un inceneritore. Allora mi domando fino a che punto è stata mantenuta una logica nella scelta del sito.

Pertanto, fatte le premesse sulla legittimità o meno di questo piano, invito il Governo ad accettare l'ordine del giorno e chiedo inoltre di valutare l'opportunità di scegliere tra i 108 comuni della provincia, e non installare l'inceneritore o comunque un impianto di trattamento laddove c'è la raffineria, l'ENEL, le acciaierie e l'AST, in un'area cioè che il Ministero dell'ambiente e l'Assessorato del territorio e dell'ambiente stanno valutando se dichiarare ad alto rischio ambientale.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 574. Il parere del Governo?

LEANZA, *presidente della Regione*. Signor Presidente, il Governo è disponibile ad accettarlo come raccomandazione, tanto più che vi sono alcuni accertamenti da fare. Pertanto, prima di procedere, occorre verificare se l'azione è fondata e che tipo di possibilità ci sono.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Si passa all'ordine del giorno numero 575 «Iniziativa per l'abolizione della pena di morte e per la moratoria di tutte le esecuzioni previste», degli onorevoli Zanna, Oddo, Monaco e Villari.

L'ordine del giorno suscita qualche perplessità non perché si chieda al Presidente della Regione di parlare in nome e per conto del Parlamento siciliano ritenendolo più autorevole del Presidente dell'Assemblea, ma perché credo che la vicenda sia un po' complessa attribuendo al Presidente della Regione una potestà in materia di politica estera. Pertanto, entrando nello spirito dell'ordine del giorno il Presidente della Regione ritengo possa accoglierlo soltanto come raccomandazione.

LEANZA, *presidente della Regione*. Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Si passa all'ordine del giorno numero 576 «Impegno del Governo della Regione a relazionare sulla programmazione di diversi investimenti per la costruzione di alloggi di edilizia economica e popolare», degli onorevoli Pignataro, Villari, Zago e Giannopolo.

Lo pongo in votazione. Il parere del Governo?

LO GIUDICE, *assessore per i lavori pubblici*. Signor Presidente, a mio parere questo non è un ordine del giorno; con esso si chiede di relazionare all'Assemblea circa i proventi relativi ai fondi ex Gescal. Io sono disponibile a farlo anche ora, ma non mi pare il momento opportuno, non essendo un punto previsto all'ordine del giorno della seduta odierna. Se lei, Presidente, ritiene che debba rispondere, sono disponibile.

PRESIDENTE. Alla ripresa dei lavori in autunno discuteremo su questo argomento.

Non sorgendo osservazioni, resta così stabilito.

Si passa all'ordine del giorno numero 577 «Interventi urgenti per porre fine allo stato di illegalità dell'ufficio di collocamento di Palermo», degli onorevoli Zanna, Pignataro, e Villari.

MELE. Dichiaro di apporre la mia firma all'ordine del giorno numero 577.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

PETROTTA. Dichiaro di apporre la mia firma all'ordine del giorno numero 577.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

ADRAGNA, *assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRAGNA, *assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo è disposto ad accettare l'ordine del giorno come raccomandazione. In effetti, la riforma dell'Ufficio del collocamento è ormai nei fatti e alla Regione spetta organizzarlo solo relativamente, anche se non c'è dubbio che occorrerà rimuovere ostacoli strutturali e insufficienze organizzative. Ma l'esigenza di intervenire per una migliore fruibilità del servizio è assolutamente improcrastinabile.

Ho individuato un percorso, che sarà oggetto di appositi incontri con le forze sociali, i cui contenuti poggiano sulla cooperazione tra Regione e comuni.

Chiederò al sindaco di Palermo, e questa è la novità, di acquisire in un primo momento le competenze anagrafiche e statistiche per passare progressivamente alle altre competenze, come delineato dalla macroriforma nazionale dei servizi per l'impiego.

Ritengo, per questo motivo, che c'è tutto un lavoro da fare in Sicilia rispetto a queste situazioni. Successivamente, per un progetto pilota insieme a Palermo, individueremo un comune minore per vedere come questa situazione potrà

finalmente recuperarsi, anche attraverso un nucleo straordinario di funzionari, che ho già insediato, i quali presenteranno sollecitamente un rapporto operativo per risolvere le problematiche specifiche dell'Ufficio di collocamento di Palermo.

PRESIDENTE. L'Assemblea prende atto della dichiarazione del Governo di accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione.

Comunico che è stato presentato l'ordine del giorno numero 578 «Approvazione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione», degli onorevoli Alfano, Stancanelli, Costa, Trimarchi, Calanna, Cintola, Manzullo, Pellegrino. Ne do lettura:

«L'Assemblea Regionale Siciliana

ascoltate le dichiarazioni programmatiche rese dal Presidente della Regione, onorevole Vincenzo Leanza,

le approva»

Votazione per appello nominale dell'ordine del giorno numero 578 «Approvazione delle dichiarazioni programmatiche del presidente della Regione»

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale dell'ordine del giorno numero 578 «Approvazione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione».

Dichiaro aperta la votazione.

Invito il deputato segretario a procedere all'appello.

(*LIOTTA, segretario, procede al primo e al secondo appello*)

Rispondono sì: Adragna, Alfano, Aulicino, Barone, Basile Filadelfio, Basile Giuseppe, Beninati, Briguglio, Calanna, Canino, Castiglione, Catanoso Genoese, Cimino, Cintola, Costa, Cristaldi, Croce, Cuffaro, D'Aquino, Fleres, Granata, Grimaldi, Leanza, Leontini, Lo Giudice, Lo Monte, Manzullo, Misuraca, Nicolosi, Paganò, Pellegrino, Petrotta, Provenzano, Ricevuto, Ricotta, Rotella, Sanzarelli, Scalia, Scam-

macca della Bruca, Scoma, Seminara, Sottosanti, Spagna, Stancanelli, Strano, Sudano, Tricoli, Trimarchi, Turano, Vicari, Virzì.

Rispondono no: Capodicasa, Forgione, Giannopolo, Liotta, Monaco, Oddo, Papania, Pezzino, Pignataro, Piro, Silvestro, Speciale, Villari, Zago.

Sono in congedo: Accardo, Catania, La Grua, Scalici, Speranza

Dichiaro chiusa la votazione.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo l'esito della votazione:

Presenti e votanti	65
Maggioranza	33
Hanno risposto sì	51
Hanno risposto no	14

(*L'Assemblea approva la fiducia al Governo*)

Sull'ordine dei lavori

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, ho ritenuto opportuno chiedere di intervenire adesso, credo anche per un gesto di correttezza nei confronti dell'Aula e di tutti noi, comunque, perché sarebbe stato ben strano che io avessi posto la questione che adesso porrò in una nuova seduta.

Signor Presidente, abbiamo alle spalle una decisione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, accettata poi dall'Aula, la quale prevede che, oltre al dibattito sulle dichiarazioni programmatiche, l'Aula prenda in esame, se non ricordo male, tre disegni di legge, definiti come disegni di legge molto circoscritti e sui quali non vi era un apparente contrasto.

La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari e poi l'Aula avevano anche individuato un limite temporale che, però, per le questioni dolorosissime che l'Assemblea e tutti noi abbiamo vissuto in queste ore, ovviamente è

stato travalicato e comunque non costituisce più evidentemente il limite al quale era stato riportato il tempo del nostro lavoro.

Signor Presidente, vorrei sollevare la seguente questione: i disegni di legge sono diventati quattro o cinque – non so bene – perché ho visto diverse convocazioni di commissioni con all'ordine del giorno disegni di legge che non erano tra quelli individuati nella Conferenza.

Alcuni di questi sono diventati estremamente corposi, essendo stato allargato l'originario ambito degli argomenti che contenevano e che era stato espressamente individuato dalla Conferenza Presidenti dei Gruppi parlamentari. Questo è avvenuto anche secondo un *iter* procedurale che, per quanto ho potuto seguire, in considerazione anche del fatto che in questo momento, signor Presidente, non faccio parte di alcuna Commissione, certamente ha lasciato alquanto a desiderare sotto il profilo del rispetto del nostro regolamento e, quindi, dei diritti e dei doveri di ogni parlamentare. Tutt'ora non sono stati messi a disposizione dei parlamentari alcuni disegni di legge, per cui il sottoscritto non ne conosce il testo, a differenza di altri deputati che, presenti nelle Commissioni, non solo hanno potuto apprezzarli, ma hanno potuto presentare anche "valanghe" di emendamenti, buona parte dei quali sono stati accettati.

Lamento innanzitutto una violazione del diritto del parlamentare e in funzione di questo, signor Presidente, le chiedo di volere verificare il rispetto delle procedure seguite e, comunque, di valutare, in prima persona e l'Aula nel suo complesso, l'opportunità che vengano ripristinate innanzitutto le decisioni della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

Non è mia intenzione, ovviamente, entrare nel merito delle questioni; quando le conoscerò potrò affermare che sono tutte assolutamente urgenti e condivisibili; in questo momento non sono in grado di affermare né se sono urgenti, né se sono condivisibili. Si è creata, cioè, una situazione che, avendo travalicato i limiti posti dall'Aula stessa, non ha vistosamente, per quanto mi riguarda, tenuto conto delle procedure regolamentari; per quanto ho potuto apprendere, addirittura, sono state date coperture finanziarie in dispregio, in violazione delle

norme di contabilità della Regione.

Le chiedo, signor Presidente, di volere verificare tutto questo e di valutare l'opportunità di ripristinare le regole dettate dal Regolamento e le indicazioni che la stessa Aula, su proposta della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, aveva dato.

Altrimenti, chiedo, signor Presidente, e comunque credo che ne andrebbe valutata l'opportunità, un rinvio della seduta per mettere tutto il Parlamento nelle condizioni di conoscere, nei tempi adeguati, i testi dei disegni di legge e quindi di atteggiarsi di conseguenza.

COSTA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei capire se l'intervento dell'onorevole Piro – che rispetto ai fatti procedurali posso comprendere, non tocca a me dare la risposta – riguarda un ordine del giorno dei lavori che ancora non conosco, perché altrimenti mi devo richiamare alle decisioni della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari che aveva individuato un programma di lavori il quale prevedeva, mi pare, l'esame di tre disegni di legge, tra cui uno sulle cooperative nonché l'elezione di componenti del Consiglio di Presidenza.

Se quest'ultimo punto rientra nel programma dei lavori concordato precedentemente, riteniamo, signor Presidente, che per il rispetto delle istituzioni, del Parlamento, dei Gruppi parlamentari e, complessivamente, di noi, se dovessimo continuare la seduta, dovremmo procedere al prelievo – comprendo che l'ora è tarda, ma è una questione che si rimanda ormai da circa due anni – del punto dell'ordine del giorno riguardante l'elezione di componenti del Consiglio di Presidenza.

Come Centro Cristiano Democratico lo riteniamo un atto doveroso e rispettoso dell'istituzione e, comunque, rispetto all'indicazione e all'indirizzo che lei riterrà opportuno, noi crediamo che, per i rapporti che ci sono, sia opportuno che l'Assemblea lo metta al primo punto dell'ordine del giorno della prossima se-

duta, come peraltro concordato in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

STRANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STRANO. Signor Presidente, pur rendendomi conto della stanchezza e dei problemi che hanno malauguratamente, non certo per nostra volontà, condizionato i lavori dell'Assemblea e pur dichiarandomi d'accordo su quanto espresso – ormai è una *vexata quaestio* che da anni ci coinvolge, già espressa dal capogruppo del Centro Cristiano Democratico, onorevole David Costa – io credo che l'Aula stasera non può, in prossimità del periodo di ferie, chiudere davanti a provvedimenti che oggi il Governo nazionale ha emesso, in ordine alla forestazione ed agli incendi; provvedimenti importanti, gravi, provenienti da un Governo cui almeno noi sicuramente non guardiamo con grande simpatia, ma che condividiamo nello spirito di salvaguardia del nostro territorio. Dunque, riteniamo che questa sera alcuni segnali importanti debbano essere dati.

Certo, ci rendiamo conto che potrebbero esserci problemi procedurali, ma crediamo che la sensibilità del Parlamento non debba assolutamente ancorarsi a questi problemi e si debba procedere invece all'approvazione del disegno di legge sulla forestazione. Parimenti importante il disegno di legge per il contributo di 10 miliardi al settore dell'agrumicoltura, già da tempo chiesto da un settore in ginocchio, cui sicuramente 10 miliardi non risolveranno il problema, anche perché siamo in attesa che il ministro Bianco mantenga l'impegno assunto a Catania il 7 febbraio 2000, cosa che ancora non è avvenuta, sicuramente per le vicende albanesi e gli sbarchi in Puglia.

A mio avviso, questi due temi sono assolutamente importanti e vanno definiti nella serata di oggi, con uno sforzo che deve vederci tutti compatti a difesa di due tematiche che non appartengono né alla destra né alla sinistra, né tanto meno, onorevole presidente Leanza, al problema del risorgente centro.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero

intanto rassicurare i deputati che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha individuato alcuni disegni di legge, da esaminare prima della chiusura estiva, e che questi sono stati inviati alle competenti commissioni legislative.

Allo stato attuale, la Presidenza non può dire se sono stati presentati emendamenti proponibili o meno, ma può assicurare che non consentirà che emendamenti stridenti, o comunque in contrasto con le materie proprie dei disegni di legge, vengano accolti.

La seduta è rinviata a sabato, 5 agosto 2000, alle ore 1.40, con il seguente ordine del giorno:

I – Comunicazioni.

II – Discussione dei disegni di legge:

1) «Modifiche ed integrazioni alle leggi regionali 23 maggio 1991, n. 36, 20 dicembre 1975, n. 79 e 5 dicembre 1977, n. 95 con concernenti cooperative edilizie». (964/A) (seguito);

2) «Differimento di termini in materia di lavori pubblici». (1116/A);

3) «Norme finanziarie concernenti la campagna antincendio 2000 ed interventi in favore dei consorzi di bonifica». (1096/A);

4) «Variazioni al bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 2000». (1112/A - Norme stralciate).

III – Elezione di un deputato questore.

IV – Elezione di un deputato segretario.

La seduta è tolta alle ore 1.20.

DAL SERVIZIO RESOCONTI
Il Direttore
Dott. Filippo Tornambè
